LA IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B. V. MARIA

COMPROVATA

A' SENTIMENTI DE' SS. PADRI

Nel rincontro di un Inno attribuito al Dottore S. AMBROGIO

OPERA

DEL P. D. GIO: BATTISTA FEDERICI

MONACO CASINESE.

All' Emo e Rmo Signor Cardinale

FRANCESCO SAVERIO

DE ZELADA

Segretario di Stato della Santità Sua PIO VI. Pontefice Massimo.

IN NAPOLI MDCCXCII.

PER VINCENZO FLAUTO

Con Licenza de' Superiori.

Sane vetus est Christifidelium erga ejus Beatissimam Matrem Virginem Mariam pietas, sententium ejus animam in primo instanti creationis, atque infusionis in corpus, fuisse speciali Dei gratia, & privilegio, intuitu meritorum Jesu Christi ejus filii Humani Generis Redemptoris, a macula peccati originalis praeservatam immunem.

Alexander VII. Papa in Const. *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* anni 1661.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

LA recente ſcoperta fatta di un Inno attribuito in antichiſſimo Codice ms. della Biblioteca di Monte Caſino al Dottore S. Ambrogio, in cui non ambiguamente ſi accenna la tradizione dell' antica Chieſa Cattolica ſopra il punto della Immacolata Concezione di Maria Vergine Santiſſima, mi ha indotto al lavoro della breve operetta, che ardiſco preſentare alla Perſona Voſtra Eminentiſſima. E avvegnache tre motivi aſſai d'ordinario gli Autori spingano a offerire i dotti parti del loro ingegno a qualche potente Mecenate; la

speranza cioè di qualche proprio avanzamento, e comodo megliore, la fortuna, e spaccio più spedito dell'opera, e l'oggetto dell'opera medesima; io posso con tutto ciò sicuramente contestare alla E. V. che non altra cagione mi ha fatto ambire di offerire al Vostro veneratissimo Nome questo debole parto del mio più debole ingegno, quanto la gioconda ammirazione, in cui da lunga pezza, sebbene d'altronde a V. E. ignoto, tra me stesso vivo nella piena conoscenza da me, già è tempo, acquistata del fino Vostro discernimento, e gusto per le scienze, e arti tutte, al cui maggiore avanzamento l'animo Vostro magnanimo, e grande inteso sempre mai tenete. Ho io quinci a buon diritto sperato, che a Voi, Eminentissimo Signore, dedicando questa breve opera, dovesse risultarne non lieve vantaggio al punto da me maneggiato. Imperciocchè sebbene quì si tratti di una cognizione istorica, la quale sembrare potrebbe a primo aspetto di minimo momento, se la pietà, e religione non vi fossero in qualche guisa interessate; nulla di manco sono io venuto nella ferma fiducia, che la medesima divenga di ogni attenta considerazione meritevole per la parte, che que-

queste vi prendano. Per tanto, essendo io consapevole della pronta Vostra efficacia nell'operare, non meno che dell'ardente Vostro zelo per tutto ciò che può giovare all'acquisto de' lumi maggiori tendenti al profitto delle scienze, e della erudizione, sia sagra, sia profana, specialmente allor quando la pietà, e divozione riguardano, a V. E. piuttosto che ad ogni altro, ho bramato di diriggermi, per conseguire più prontamente lo intento di questa operetta, che sia consultato, per Vostro impulso un numero più grande di antichi Codici ms., li quali ci afficurino dell'antichità, e del vero Autore dell'Inno, e ci somministrino la prova palpabile di altre Chiese, in cui fosse il medesimo cantato ne' Divini Uffizj. E' questo necessario per rendere più vittoriosa la prova, che assai prima de' tempi di S. Bernardo, e dello stesso S. Anselmo Cantuariense, nella Chiesa Cattolica, e da' Fedeli, se non altro implicitamente, e dirò così alla sordina, fosse creduto il punto, tanto in seguito dibattuto tra' Teologi, della Immacolata Concezione di Maria Vergine, e che la credenza celebrata n'era nelle pubbliche preghiere, avvegnachè con ispeziale culto

non ne fosse il nascosto mistero venerato. Se tanto io, Eminentissimo Signore, sia per conseguire dal Vostro virtuosissimo, e gentile animo, viverò pago, e compensato abbastanza dello ardimento mio di comparirvi alla presenza con dono sì piccolo, e abbietto; e potrò gloriarmi di non avervi dispiaciuto nell' atto, che rispettosamente vi bacio la Sagra Porpora, inchinandomi col più profondo ossequio

Di V. Eminenza

Umiliss. Divotiss. Obbl. Servo vero
D. Gio: Battista Federici Casinese.

BENIGNO LETTORE.

SE io voluto avessi concedere qualche maggiore corpo a questo libro, non mi sarebbe riuscito se non che agevole, perchè mi trovo lavorati, da quasi trenta anni sono, due Discorsi Accademici contra il Voto Sanguinario interposto da molti Divoti dell'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, nella mira di difenderne il punto sino a spargere il proprio sangue, e dare la vita, se le occasioni lo richiedano, in sostegno di esso. E' noto quanto fu scritto sopra questo Voto a' tempi del Pontificato dello Immortale Benedetto XIV. Il celebratissimo Lodovico Antonio Muratori, sotto varj nomi finti, sostenne la causa contro la validità di questo Voto, perchè al punto della Immacolata Concezione manca il grado di quella infallibile certezza, che scaturisce dalle verità di Fede rivelate da Dio; e a noi come tali proposte a credersi da S. Madre Chiesa. Infatti qualunque favore abbia la Chiesa compartito allo articolo della Immacolata Concezione della B. Vergine, si è sempre finora astenuta dall' interporre il suo finale giudizio sopra di esso. Non è dunque Domma di Fede, e non essendolo, non può sagrificarsi la vita, nè 'l sangue spargere per la difesa del medesimo sotto il titolo di Culto Religioso verso la S. Vergine. Ben io persuaso dalle forti ragioni a favore di questo sentimento, in occasione, ch' ebbi di appoggiarlo colla mia adesione contro taluno, il quale quasi non si vergognava di accoccare la grave in-

infamia di Eresiarca a' sostenitori di esso, le distesi in due Ragionamenti, che furono da me recitati in semipubblica erudita Udienza. Potrei dunque adesso unire alla stampa di questa interessante Operetta ancora quei due Ragionamenti, che tuttavia mi ritrovo avere, e rendere così più voluminosa questa Operetta. Ma qual prò ne verrebbe alla Repubblica Letteraria, e quale acquisto essa farebbe di cognizioni, le quali non si abbiano con ordine megliore, e più abbondanti in tanti libri, allora colle stampe pubblicati? Niente niente di nuovo. Si giacciano per tanto quelli nella oscurità loro, in cui hanno fin quì riposato, e Voi, cortese Lettore, compiacetevi di accogliere questo Libretto di buon grado, giacchè vi presenta la patina di qualche novità, la quale col tempo potrebbe risultare di non indifferente conseguenza per determinare S. Chiesa alla decisione del punto restato sempre indeciso, se Voi vorrete impegnarvi a seguirmi con ardore per quelle strade, che nuove vi apre la presente Operetta, o almanco non interamente finora ben considerate. Prego pertanto il vostro divoto zelo, verso le glorie maggiori di Maria Vergine, a non isdegnare di seguirmi per le tracce da me segnate, e non mancate di prestare tutto il vostro soccorso alla pubblica causa della Pietà, e della Fede. Chi sa quai fortunati eventi possa il tempo produrre assai megliori di quelli sino a questi tempi già sperimentati, se si anderà sempre più investigando l' originale sentimento della saggia antichità? Ci vuole soltanto studio, e fatica per penetrarne l' oscurità

bu-

bulicante. Se i tenebrosi vapori, che la vista ne alterano, si vadano a dispergere, resterà la luce lampante, che dissipi ogni dubbiezza. Tutte le altre vie sono state finora battute con non inutili vantaggi. Resta ora solo a fare sperimento di quella suggeritami dalla scoperta del nuovo Inno. Interponete dunque con ardore i vostri studj, e lasciatene del resto il regolamento a chi tutto con infinita sapienza dispone alla sua gloria, o a quella della B. Vergine Maria, e de' suoi Santi, non meno che allo spirituale profitto della sua Chiesa Militante. Intanto a me sembra potersi affermare di già aversi da noi sino a questi tempi abbastanza spiegato il sentimento uniforme di essa nel favore sempremai prestato a' Sostenitori della Immacolata Concezione; disortechè a questo punto di nostra pia credenza deve assai bene quadrare quanto in altra congiuntura scrisse S. Agostino Epist. 99. Ecclesia fere universa consentit; quod eam non inaniter credidisse, credendum est; undecumque hoc traditum sit, etiamsi Canonicarum Scripturarum hinc expressa non proferatur auctoritas. *E' vero che in oggi, al riflettere del Caramuele* Theologiae Fundamentalis num. 312., fundam. V. *non più ci riesce di sapere il genuino sentimento de' Dottori Cattolici sopra questo punto, perchè padroni del campo sono rimasti soltanto i favorevoli al punto della Immacolata Concezione per espresso provvido comando, e rigoroso de' Sommi Pontefici, li quali vietato hanno alla contraria parte di scrivervi sopra diversamente dal pio sentimento tenuto dalla uni-*

ver-

versalità de' Fedeli , e dalla Chiesa favorito ; Ma (per tacere, che se il Teologo atto è a stabilire una qualche opinione , la quale adottata sia dalle Scuole Teologiche , le verità della fede non sono mai dipendenti per la decisione dalle loro opinioni) non è , forse questo stesso un forte indizio di quello possa un giorno avvenire , che la Chiesa finalmente sia per deciderlo a seconda de' voti della generalità de' pii Fedeli divoti della Immacolata Concezione ? Se io non so ripromettermi di tanto , confesso il vero di nutrirne nel cuore il più vivo desiderio , e mi lusingo , che uguale al mio sia l' intimo sincero voto di ogni altro Cattolico Dottore . Ne ho garanti tanti, li quali con grande impegno , e fervore hanno il punto con onore sommo maneggiato . Quindi non dispero, che non sia sempre più per crescere questo eletto drappello di valorosi Dottori, li quali da destri, e generosi capitani sostengano coi loro indirizzi l' ardente zelo del Popolo minuto a gloria maggiore della Madre di Dio, e della sua Immacolata Concezione . Che se una occhiata mi rivolgo a dare sulla storia de' trasandati Secoli , tanto più mi cresce la speranza , che sia per arrivare un tempo , in cui sarà questo punto terminato dalla Chiesa con suo definitivo decreto , ora che sbanditi veggo tra' Cattolici gli contrarj partiti . Imperciocchè per non interloquire del decreto interposto già da' Vescovi Scismatici del Concilio adunato a Basilea nel 1439. a favore della pia sentenza , non ci rende forse notiziati il celebre Ambrosio Caterino Politi Arcivescovo di Conza nella pre-

fa-

fazione alla disputa da lui composta per la verità della Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, che i Vescovi congregati nel Concilio di Trento si erano già disposti di quasi concorde sentimento, ad eccezione di alcuni pochissimi, a deciderlo? Che se poi non fu da essi il progetto eseguito, ciò addivenne sopra la considerazione da loro fatta, che l' oggetto essenziale del loro adunamento era di terminare le questioni insorte tra' nuovi Eretici, e non quelle vertenti tuttavia tra' Dottori, e Teologi della Cattolica Chiesa. E senza dubbio gli si può prestare tutta la credenza, perchè fu egli testimonio oculare in quella Sinodale Sessione; e perchè diriggeva il suo parlare a' Presidenti di quel Conciliare Consesso, che ignorare non potevano quello si fosse passato nel Concilio. Ma quello, che allora non si fece, chi vieta sperarlo, che avvenga nel tempo avvenire? Il raccorciamento di tale tempo formerà sempre il voto fervoroso de' pii, e divoti Cattolici. Io lo bramo ardentemente, e Voi, cortese Lettore, conferite altresì dalla vostra banda quel più di premura divota, e religioso stimolo ad affrettare la sospirata finale determinazione infallibile, che pronunziata sia dal Consesso de' primi Prelati, e maggiori di Santa Chiesa; onde nel ricorso annuo della celebre omai solennità possa con santa giubilazione de' Fedeli tutti cantarsi nella celebrazione de' sacrosanti Divini Misteri a gloria della nostra Santa e Immacolata Madre Maria una Prosa, o Sequenza, la quale ci attesti la indubitata credenza di Chiesa Santa sopra questo

fino-

finora nascosto Mistero. Certamente io trovo, che un tempo in qualche Chiesa era qualche simile Sequenza recitata, e cantata, e Antonio Pealinghen nel Parnasso Mariano pagina 23. *una ne riporta, non molto bella per verità, ch' egli dice di avere cavata da un' antico Messale, di cui non assegna la precisa età. Il P. Teofilo Raynaud nella* Pietas Lugdunensium erga B. V. immaculate conceptam tom. 8. pag. 286. *ne ricopiò alcuni versi; ed io ho pensato far pregio all' opera il qui presentarli, come in esso gli ho ritrovati.*

Haec concepta miro modo est ut rosa cum nitore,
Et ut candens lilium. Ut fructus exit a flore
Est producta cum pudore, praeventa per Filium.
Ut rosa non corrumpitur, quando in terra gignitur,
Elementi rubigine; sic Virgo non inficitur,
Cum in matre concipitur, originale crimine.

Avverto, che io non altro apprezzo in questi versi, se non che fossero cantati nelle pubbliche preghiere de' Fedeli in quella Chiesa, pel cui uso era stato scritto quello antico Messale, donde gli estrasse il Pealinghen, il quale ci avrebbe meglio soddisfatto, se avesse saputo indicarcene distintamente, o a un dipresso l' età del Codice; sebbene forse ben parmi non potersi supporre di antichità molto alta nel considerare la qualità, e rozzezza de' versi. Ma le testimonianze, che si possono avere, prese dalla fede delle singolari Chiese sono tutte d' aversi in sommo conto, come quelle, le quali congiunte insieme possono finalmente dare una efficace spinta per determinare la desiderata decisione, che bramiamo ci venga dalla Chiesa Universale, o dal Capo di essa.

DEsidera, e ardentemente domanda la Repubblica delle Lettere, che tutte le ricchezze delle utili cognizioni riposte nelle arche di ciascheduno Dotto privato, siano depositate nel pubblico tesoro con la pubblicazione delle medesime per mezzo delle ſtampe; acciocchè ogni Letterato mezzi acquiſti, e facili maniere, onde sempre meglio arricchirsi di più ampie cognizioni con la partecipazione delle altruí dovizie. Quindi a ben diritta ragione quelli sono accagionati da nera avarizia [illegible]mente impegolati, li quali sotto mendicati preteſti si ritengono dal conferire con le ſtampe al pubblico tesoro Letterario le ricchezze delle nuove scoperte da eſſi di fresco fatte, siano pure in punti di aſtruse scienze, ovvero in fatto di erudizione tanto sacre, che profane. Ora sebbene io non sia da esser enumerato tra quelli, che Dotti a buon diritto si appellano, e appena la lode di avere nutrito qualche genio per gli ſtudj di varia erudizione mi si possa a singolar grazia assegnare; più di tut-

tutti nondimeno mi credo in obbligo di riversare nell'arca pubblica le mie limitate cognizioni, e scoperte; perchè più forse di chiunque altro ho cercato di riveſtirmi delle altrui spoglie, saccheggiato avendo a tutto mio piacimento il tesoro delle cognizioni rendute pubbliche dà altri con le ſtampe per adattarle nelle varie congiunture al mio ridosso, sebbene in arnese disadatto, e non poco sfigurato dall' uso, che io ne feci. A tutta pruova baſtino *gli antichi Duchi di Gaeta* da me dati non ha molto alla luce. Quale slogamento di parti non saprà in eſſi scoprire la mente acuta de' veri Dotti, e quale parte di erudizione più varia, o in miglior modo maneggiata non vi desidererà ogni Letterato? Nulladimanco io non mi pento di averli con le ſtampe pubblicati, perchè al pubblico tesoro conferii quella tangente di nuove cognizioni da me avanzate in queſto genere; cognizioni le quali non per anche si avevano da' Letterati, e non poco giovar possono in alcune parti alla illuſtrazione della Storia del Regno di Napoli, e sue Città, non manco che a quella del Ducato Romano. Sotto altra penna sarebbero ſtate le medesime più nobilmente maneggiate, ma io ebbi la sorte il primo di trattarle. Eccone il solo, e unico merito, ed io ne viverò abbaſtanza pago per avere qualche cosa conferito alle ricchezze della Repubblica Letteraria.

Non diversamente sarà senza meno dell' Operetta, al cui lavoro in punto mi accingo, e che a Voi presento, amico e cortese Lettore. L'occa-

ca-

casione di comporla nasce da un Inno in lode di Maria Vergine Santissima, che cantavasi ne' primi vespri della Solennità dell'Assunta di essa gloriosa Vergine, attribuito a S. Ambrogio in un Codice manoscritto della Biblioteca del celebre Monistero di Monte Casino, scritto in caratteri latini nel Secolo X. Il merito singolare di questo Inno è, che nella quarta strofa vi si esprime in modo assai chiaro la Immacolata Concezione di Maria Vergine. Io comincio dall' esibirvi l'Inno medesimo colla sua versione italiana lavorata qui a Monte Casino, non già da me, ma da mano maestra, se sò oppormi al vero. Il dotto, e pio Sacerdote D. Carlo Janni Maestro di Umane Lettere de' nostri Novizj è autore di essa, ed io a male stento dopo molte preghiere ho potuto dalla umiltà sua ottenere di scoprirlo, o per meglio dire, non mi ha più assolutamente interdetto di rammentarlo. Ecco pertanto l'Inno.

„ Quis possit amplo famine praepotens
„ Digne fateri praemia Virginis,
„ Per quam veternae sub laqueo necis
„ Orbi retento reddita vita est?
„ Haec, Virga Jesse, Virgo puerpera,
„ Hortus superno germine consitus,
„ Signatus alto munere Fons sacer,
„ Mundum beavit viscere coelibi.
„ Hausto maligni primus ut occidit
„ Virus Chelydri terrigenum parens;
„ Hinc lapsa pestis per genus irrepens
„ Cunctum profundo vulnere perculit.

„ Re-

„ Rerum misertus sed Sator, inscia
„ Cernens piacli viscera Virginis,
„ His ferre mortis crimine languido
„ Mandat salutis gaudia saeculo.
„ Emissus aftris Gabriel innubae
„ Æterna portat nuntia Virgini:
„ Verbo tumescit latior aethere
„ Alvus replentem saecula continens.
„ Intacta Mater, Virgoque fit parens,
„ Orbis Creator ortus in Orbe eft,
„ Hoftis pavendi sceptra remota sunt,
„ Toto refulsit lux nova saeculo.
„ Sic Virginalis vincula permanent
„ Prodit pudoris dum thalamo potens;
„ Mansere clausae arctius ut fores,
„ Intrante demum quos sera vinxerat.
„ Hoc signat aedis janua non patens,
„ Quam celsa Vatis visio prodidit,
„ Soli tremenda pervia Principi,
„ Mansura nempe clausa perenniter.
„ Sit Trinitati gloria unicae,
„ Virtus, poteftas, summa potentia,
„ Regnum retentans, quae Deus unus eft,
„ Per cuncta semper saecula saeculi. Amen.

VERSIONE.

„ Chi fia, che possa in aureo ftil più colto
„ Cantar della gran Virgo i degni pregi,
„ Onde fu l'Orbe dal rio laccio sciolto,
„ L'Uom vindicato da' mortali sfregi?
„ Quefta è la Vergin Madre, il Germe nato
„ Di Jesse, l'Orto chiuso, cui fecondo

„ Fè

„ Fè l'Almo Spirto; il Fonte suggillato,
„ Quel che beò col casto sen il Mondo.
„ Dove dell'angue iniquo al trifto fele
„ Infetto il primo Genitor cadéo;
„ Quindi pel germe la pefte crudele
„ Serpe, e la piaga appare in ogni reo.
„ Ma da pietà già vinto il Creatore,
„ Sgombra la Vergin dal morbo tenace
„ Veggendo, Lei, vuol, che al mortal languore
„ Salvezza rechi, e all'Uom contento, e pace.
„ Gabbriel dagli aftri apportator discende
„ Di eterni cenni a celibe Fanciulla;
„ Del Ciel più vafto il di lei sen si rende,
„ Chiudendo quei, che gli anni fè dal nulla.
„ Eccola in un pudica Virgo, e Madre;
„ Dell'Orbe il Creator nell'Orbe ha cuna;
„ Lungi disperse fian le oftili squadre,
„ Nel Mondo intier nuovo folgor si aduna.
„ Dal Talamo real sorte lo Sposo
„ Così che il Virginal pudore illeso
„ Riman; le porte chiude il Dio geloso,
„ Affin l'ingresso sia vieppiù difeso.
„ Quest'è, cui la serrata porta allude
„ Dell'arcana Magion, che vide il Vate,
„ Sol pervia al Prence dell'alta virtude,
„ Nè disserrar potria un'eternitate.
„ Sia alla Triade pur gloria, ed onore,
„ Unicamente, e virtù, e sommo impero,
„ Dio sol, che il regno inftàura a tutte l'ore,
„ E ognor sarà qual fu al secol primiero.

Ho già detto, che non è mia quefta italiana versione, la quale per altro mi piacque non po-

co, sebbene forse in qualche luogo non siasi espresso del tutto il vero senso dell' Autore Innografo a giudizio di quel grave Soggetto, il quale lo scoprì in un Codice ms. del Monistero di S. Scolastica di Subiaco della Congregazione Casinese, Codice a di lui sentimento dell' antichità di anni 600. o poco più. Io non so, se in tale giudizio si vorranno tutti accordare nel sentimento di questo per altro assai saggio e dotto Uomo, perchè poetica a me ne sembra la versione, e le strofe tutte dell' Inno acconciamente nella Italiana favella traslatate. Ma io non ne sono giudice abbastanza fino, ed egli n'è in ciò perfettamente inteso, come le sue lettere appalesano. Al più io non saprei contraddire a chi accusò i versi di qualche sensibile durezza, e di buon animo lo concede lo schietto, e candido Traduttore, il quale prega il lettore di considerare la rigorosa legge, a cui si stringe chi traduce di seguire per necessità l'espressioni del suo originale. E ciò serva di risposta alla critica avanzata dal soggetto veramente dotto, ed erudito. E' questi il Reverendissimo P. D. Giuseppe di Costanzo Abate Casinese, e Procuratore Generale della nostra Congregazione, Uomo dotato di quella pietà, e vasta dottrina, che a Roma tutta è palese, e a non poche Città d'Italia; e da cui la Repubblica Letteraria vive nell'espettazione di non poche opere di letteratura, se avvenga, che abbia l'ozio opportuno per ridurle al termine desiderato; tra le quali non potrà che arrecargli di onore somma fama la Storia della Basi-

lica

lica Patriarcale di S. Paolo fuori le porte di Roma. Egli nell'Ottobre dello scorso anno 1791. trasferito essendosi, giusta il solito, alla sua Abazia del Sagro Speco di Subiaco, poco distante da quella di S. Scolastica, nelle ore di ozio si divertiva nello scartabellare i pochi antichi Codici ms. scampati dalla universale rovina, e rimasti in quei Monasteri. Ora, leggendo in uno di essi il suddetto Inno, gli fece colpo singolarmente la quarta strofa, in cui parlasi della esenzione dalla generale infezione della colpa originale di Maria Vergine; e spiaciuta non essendogliene onninamente la composizione; sapendo ancora, giusta gl'insegnamenti di S. Celestino I. Papa nella Epistola a' Vescovi delle Gallie, che *lex supplicandi legem statuit credendi, ita debemus credere, sicut & oramus*, cioè in quella guisa, che preghiamo, a noi fa mestieri di credere, perchè la norma della pubblica preghiera è la norma della Fede de' Cristiani: vide subito il dotto Teologo quanto bene potesse servire il detto Inno al migliore stabilimento della pia credenza, a cui inclinata si mostrò efficacemente Santa Chiesa da più di tre Secoli a questa banda sopra il punto della Immacolata Concezione di Maria Vergine, dopo che la quistione ne insorse tra Teologi, avvegnachè non abbia creduto essa opportuna cosa deciderne il punto dommatico con finale giudizio: trascrittolo dunque seco se lo recò in Roma al suo ritorno, dove pervenuto si degnò scrivermene per iscoprirne l' Autore sopra i Codici ms. della Biblioteca Casinese; giac-

chè nel Codice di Subiaco non vi era espresso.

Ma per meglio intendere con quanta sensata aggiustatezza egli ne avesse di già rilevato il merito, non sia discaro il riportare quì le sue stesse parole con la lettera de' 26. Novembre 1791. „ In uno antico libro Innario membra-
„ naceo della Biblioteca di Subiaco scritto, per
„ quanto giudico, 600. anni fa, ho trovato un
„ Inno in lode della Beata Vergine, che co-
„ mincia: *Quis possit amplo famine praepotens*
„ *&c.* che merita molta riflessione, specialmen-
„ te per la quarta strofa, che esprime in mo-
„ do assai chiaro l'Immacolata Concezione. E'
„ inedito, perchè nol trovo nè presso il Ven.
„ Tommasi nel suo Innario, nè in Giorgio Cas-
„ sandro, nè in altri Autori, che ho consulta-
„ ti finora. La locuzione è pura, e di stile
„ proprio latino. La condotta però della com-
„ posizione è alquanto difettosa, come ancora
„ nel metro; quale ultimo difetto si osserva
„ ne' Poeti Cristiani anche più insigni. Mi na-
„ sce il sospetto, che possa esserne l'autore
„ Paolo Diacono, (*cioè il Warnefrido Mona-*
„ *co di Monte Casino*), di cui abbiamo degl'
„ Inni assai ragionevoli. Mi sappia dire, se
„ ne' Codici Casinesi si trova questo Inno, e
„ se avesse mai prefisso l'autore. " Fattesi da me le ricerche ne' nostri Codici, fu l'Inno rinvenuto in due Codici, e senza badare, che in uno di detti Codici vi era prefisso il nome dell'autore a piedi della pagina antecedente a quella, in cui voltandosi si leggeva subito l'Inno, ne feci tirare la copia, e a lui la trasmi-

si,

sì, dandogli ragguaglio dell'antichità, e qualità de' Codici medesimi. Al che egli mi replicò con altra sua umanissima de' 17. Dicembre 1791. in tali sensi. „ Ho provato sommo piacere, „ che il consaputo Inno trovisi in due Codici „ Casinesi del X. ed uno forse del IX. Secolo, „ che vale a dire più antichi del Sublacense, „ che io non credo anteriore alla metà del XII. „ Secolo. La ringrazio della favoritami copia, „ ed avrei gradito le lezioni varianti ne' due „ Codici; giacchè mi accorgo, che il Calligra„ fo Casinese non fu niente più corretto del „ Sublacense; ormai non dubito, che l'Autore „ di questo Inno non sia il celebre Paolo Dia„ cono; tanto più che Gio: Battista Maro nelle „ note all'Opuscolo di Pietro Diacono, *De Vi„ ris illustribus Casinensibus*, cita questo Inno, „ riportandone il solo primo verso, e dice ri„ trovarsi in un Codice ms. Longobardo della „ Chiesa Beneventana *a nostro Paulo, ut asse„ ritur, scriptus*. Resterebbe a vedere, se in „ detto Codice gli si attribuisca espressamente.

Gli errori, de' quali viene accagionato il Calligrafo de' Codici Casinesi, sono, che nel secondo verso della seconda strofa si era letto, e trascritto *ortus* senza l'*h*; come appunto leggevasi ne' Codici, li quali intorno questa lettera abbisognano sempre di tutta l'attenzione de' moderni Copisti; mentre ne' tempi bassi si ritrova, che la usavano assai spesso dove non si doveva, ed era ommessa dove vi si richiedeva. Nel primo verso della quinta strofa si era letto *in nube* contra la natura del metro, che richie-

 deva

deva si leggesse *innubae*. La mancanza del dittongo ne' Codici antichi produsse questa lettura. Nel quarto verso della strofa medesima si trascrisse *replente*, perchè così leggevasi nel Codice 420. gli altri due però leggono *replentem*. Finalmente nel primo verso della nona strofa si era trascritto *unice* per la solita mancanza del dittongo ne' Codici. Io ho creduto mio dovere qui avvertirne i Lettori, acciocchè sappiano le differenze, che occorrono ne' nostri Codici nella ortografia diversa da quella da me usata nella stampa dell' Inno medesimo.

Intanto non essendosi lasciato da me di andare scartabellando il Codice 420. mi accorsi, come anche prima me n'era avveduto, senza però che riflettessi al di più in seguito risultato, che in esso eranvi due Inni, li quali portavano in fronte il nome di S. Ambrogio, ed un terzo assegnato al Poeta Sedulio. Questo nuovo mio accorgimento mi fece nascere il dubbio, che forse potesse trovarsi segnato il nome dell' autore al nostro presente Inno, e fortunatamente vel trovai espresso col nome di S. Ambrogio al fondo della pagina antecedente, dopo cui voltata la pagina comincia subito a leggersi l'Inno medesimo. Non è a dire quanto ne restassi trasecolato. Non già che credessi irrefragabile l' autorità di questo solo Codice, ma valutando di molto la somma di lui antichità. A buon conto vi era qualificato per Inno di S. Ambrogio in un Codice ms. del Secolo X. il quale serviva per Breviario a Monte Casino. Se l'Inno fosse stato composto da Paolo Diacono Re-

li-

ligioso Casinese, morto su gli ultimi anni del Secolo VIII. sarebbesi mai ignorato a Monte Casino nel corso del Secolo X. o piuttosto sul principiare di esso Secolo, in cui evidentemente apparisce dalla forma de' caratteri, e spezialmente delle lettere iniziali, che fosse stato il medesimo scritto? Ognuno vede la forza di questo argomento, senza che io ne dica di più. Tutto quello si potrebbe ripigliare è di richiamare in dubbio l'antichità da me asserita al Codice. Ma venga pure chi voglia in Monte Casino meglio di me perito in quest'arte di discernere da' caratteri l'antichità de'Codici ms., e mi afficuro, che piuttosto inclinerà a dare al Codice l'antichità del Secolo IX. Io infatti così ne scriffi con qualche dubitazione al P. Abate Costanzo. Sono i caratteri di esso de' più belli romani intelligibili, e ciò non ostante per alcuni neffi, e abbreviature abbastanza difficili, simili a quelli rappresentati nel nuovo Trattato di Diplomatica de' PP. Maorini, o piuttosto del P. Taffin Maorino nel *Tom.* 3. *Tav.* 55. segnati col numero VII. che incominciano: *Flavianus Theodorus*; ovvero all'altro quasi simile esemplare da effi rappresentatoci nella tavola medesima sotto il terzo genere specie I. che comincia con le parole *Valerius Antias*, che in sostanza corrisponde a'caratteri dell'altro esemplare citato, ed effi li credono del Secolo VIII. Forse però meglio si sarebbe colpito dicendogli del IX. Sono, diffi, di quei caratteri così belli, quali appunto ebbero corso nel Secolo IX. per le cure dell'Imperador Carlo Magno, meffi in

 voga,

voga, e propagati in tutta la vaſtità del suo Impero. Conservano però in alcune lettere la forma de'secoli anteriori, e singolarmente l'*sp* e il *ct*. Io dunque inclinava molto a ſtabilire nel IX. Secolo l'età di queſto prezioso Codice. Ciocchè però me ne rendè alquanto tepido fu lo avervi incontrata una Omelia di Aimone Alberſtadiense morto nel 853. E non è già, che per queſto il Codice non abbia potuto essere scritto in quello ſtesso torno di anni. Ma forse severi Critici non me la vorrebbero passar buona, potendo arrecare meraviglia, come le Omelie di Aimone Alberſtadiense giungessero tanto speditamente a Monte Casino dal fondo della Germania, e vi ottenessero subito tale credito, che fossero usate ne'Divini Uffizj, e loro si desse il luogo nel Breviario Casinese. Altronde poco monta, che il Codice sia ſtato scritto sul tramontare del Secolo IX. o sull'oriente del X. al quale ſtimo meglio appigliarmi per maggiore sicurezza, e per non soffermarmi a quiſtioni inutili. Negli altri Codici di Monte Casino, in cui leggesi il medesimo Inno, non vi si vede più espresso il nome dell'autore, siccome quello, che taciuto viene in tutti gli altri Inni, tanto in queſto Codice 420. ad eccezione di queſto, e di altri tre Inni, come già diſſi, quanto nel Codice segnato col num. 506. che contiene un Innario scritto in caratteri Longobardi del Secolo X. sul di lui declinare, o al più tardi nel principio del Secolo XI. e nell'altro Codice segnato col numero 199. contenente un Breviario ad uso della Chiesa di Monte Casino, scrit-

scritto esso pure in caratteri Longobardi del Secolo XII. dopo l' anno 1140. leggendovisi in una orazione *pro Abbate nostro*, il nome di Rinaldo, il quale dovett' essere Rinaldo II. Colimentano Cardinale di S. R. Chiesa, che fu eletto Abate di Monte Casino nel 1137. e visse sino al 1166. Questi due ultimi Codici non riportandoci alcun nome di questo Inno, ci basti di averli così enunziati.

Ma riguardo al Codice 420. è da vedere, se mai a caso cadde in errore il di lui Calligrafo nello assegnare a' suoi autori gli altri tre Inni, ne' quali piacquegli indicarceli. Il primo è quello si legge tra li quotidiani nell' Innario del Ven. Tommasi, e assegnato viene al S. Dottore di Milano Ambrogio, egualmente, che nel nostro Codice. Eccone la prima strofa:

„ Deus Creator omnium,
„ Polique rector, vestiens
„ Diem decoro lumine,
„ Noctem soporis gratia.

Il secondo è quello si ha nella feria seconda nel suddetto Innario, e si dice di S. Ambrogio, come nel Codice. Comincia:

„ Splendor Paternae gloriae,
„ De luce lucem proferens,
„ Lux lucis, & fons luminis,
„ Dies dierum illuminans.

Così leggesi l' ultimo verso nel Codice ms. e

non

non *illuminas*, come si ha nel Tommasi. Il terzo Inno porta nel Codice il nome del Poeta Sedulio, e sotto lo ſteſso nome non si legge solamente tra le opere di lui, ma si ha similmente non una, ma ben due volte nel citato Innario del Ven. Cardinal Tommasi, cioè tra quelli *de Anni circulo*, e sul fine de' quotidiani, dove si vede, che fu compoſto dall' autore acroſtico, cioè abbicidario, disortechè comprendesse una ſtrofa per ciascheduna lettera dello Alfabeto. Comincia:

„ A Solis ortus cardine
„ Ad usque terrae limitem
„ Chriſtum canamus Principem
„ Natum Maria Virgine.

Ne' Divini Uffizj se ne cantavano soltanto sette ſtrofe, e l'ottava era la conclusione comprendente la dossologia. Il noſtro Codice corrisponde nelle sette ſtrofe al numero di quelle riportate dal Card. Tommasi. Ma la dossologia varia nel Codice ms. che invece del *Gloria tibi Domine*, porta la seguente conclusione.

„ Summo Parenti gloria,
„ Natoque laus quammaxima
„ Cum Sancto sit Spiramine
„ Nunc, & per omne saeculum.

Il quarto Inno, a cui nel Codice ms. è l'autore assegnato in S. Ambrogio, quello è, di cui al presente trattiamo. Gli altri tutti man-

cano

cano di epigrafe, nè ci vien detto da chi siano ſtati compoſti. Forse sarebbe desiderabile, che il nome dell' Autore si leggesse sopra un numero maggiore d'Inni. La ſtessa moltiplicità potrebbe servire di argomento più efficace per provare lo intento. Ma giacchè il Calligrafo non ci scoprì l'autore, se non de' quattro succennati Inni, e in tre di eſſi ritrovasi conforme all'autorità de' Codici più antichi frugati in gran numero dal Cardinale Tommasi, perchè vorremo dire, che in queſto appunto sbagliasse il noſtro Amanuense? E non è da valutarsi poco, che appunto i due corrispondenti all' Innario del Ven. Tommasi ritrovansi ammeſſi tra quelli pochi, che il dotto Maorino Monaco Nourry, editore dell'opera di S. Ambrogio, ammise come sinceri feti del S. Dottore, leggendosi il primo sotto il numero secondo, e l'altro sotto il settimo. Ora se il Calligrafo Casinese colpì tanto appuntino con la scrupolosa timidezza dell' Editore Maorino nell' ascrivere a S. Ambrogio quelli due Inni, perchè vorremo dire, che non avrebbe in simil modo colpito nell' attribuirgli il terzo, se queſto avesse incontrata la fortunata sorte di essergli noto, e ci fosse ſtato rammentato da taluno degli antichi Scrittori presi dal Nourry per unica guida nel determinarsi sopra la scelta di eſſi Inni, da lui giudicati sinceri?

Si vorrà opporre, che il metro di queſto terzo Inno non sia corrispondente a quello degli altri riconosciuti per sinceri di S. Ambrogio. Io confesso, che alla bella prima mi si affacciò

di

di lancio alla mente questa difficoltà. Riflettetti però ben presto al minor valore di essa; non solo perchè a noi non sono abbastanza noti ancora tutti gl'Inni composti dal Santo Dottore in tale abbondanza, che da lui presero il nome gl'Inni, essendo stati chiamati per antonomasia *Ambrosiani*; ma egualmente perchè, sebbene abbia egli più comunemente composto nel fluido modo Jambico tetrametro, nulladimanco non gli si vorrà togliere la lode di avere lavorato tal fiata in modi più elevati, con metri eziandio più astrusi. Certamente non vi ha Poeta per nobile, o dozzinale che sia, il quale avendo fatta scelta di un genere di Poesia più a lui favorita, siasi limitato sempre in quella, e non abbia qualche volta fatta prova di divertirsi ancora in altri generi poetici. La stessa difficoltà, o astrusa costruzione, la quale s'incontra nel presente Inno, mi fu di nuovo indizio per inclinare l'animo mio a prestare più facile credenza al Calligrafo del Codice Casinese, il quale attribuì l'Inno a S. Ambrogio, sapendosi da tutti quanto questo S. Dottore sia spesso astruso nelle stesse sue prosaiche composizioni.

Alle quali cose tutte considerando io, mi sentii piucchè ben disposto al sentimento di pensare, che il nostro Inno fosse parto genuino di S. Ambrogio; e soltanto desiderai, che saltasse fuora qualche altro Codice antico a sostegno maggiore del Codice Casinese. Ne scrissi pertanto al Reverendissimo Costanzo, impegnandolo a far praticare in Roma qualche diligenza

so-

sopra i Codici ms. di quelle abbondanti, e celebratissime Biblioteche. Mi pareva, che quanto l'autore dell' Inno fosse più antico, e di autore di tanta celebrità, quale si meritò a buon dritto S. Ambrogio, tanto più riuscita sarebbe di peso la quarta strofa, in cui a chiare note parlasi della Immacolata Concezione di Maria Vergine.

In oltre me gli dichiarai altresì poco contento della strada battuta dal dottissimo Nourry nello sceverare gl'Inni genuini di S. Ambrogio da quelli di dubbia fede, o evidentemente falsi. Mi ricorda avergli scritto, che nella scelta di essi avrebbesi dovuto seguire il metodo medesimo, il quale si è tenuto concordemente da' PP. Maorini, e da' Dotti tutti, di richiamarsi all'autorità degli antichi Codici ms. nello stabilire le opere genuine de' SS. Padri, e di altri antichi Scrittori; spezialmente dove non se ne abbia il distinto catalogo a noi lasciato da' sincroni Autori, o più a quei tempi vicini. Che se tal metodo si era riconosciuto efficace, e dimostrativo per le altre Opere, perchè mai nol sarebbe egualmente riuscito nello sceveramento degl'Inni genuini di S. Ambrogio, da' falsi, e incerti? Al più, dissi, vi si sarebbe richiesto un numero più abbondante di Codici per concordarne la discrepanza di alcuni. All'incontro, che ottenuto mai aveva il Nourry allontanandosi da questa scorta, e appigliandosi alla regola di ammettere per soli Inni genuini di S. Ambrogio quelli, de' quali aveva trovata farsi ricordanza dagli Scrittori antichi, e SS. Padri,

dri, li quali li riconobbero per produzioni del Santo Dottore? Conseguì col fatto di togliergli la onorifica qualità d'Innografo della Chiesa Latina; perciocchè scoprì, che appena di soli dodici Inni, come opere di S. Ambrogio avevano menzionato S. Agostino, S. Idelfonso, Cassiodoro, Beda, e Incmaro. Se il Nourry avesse meglio frugati gli antichi Padri, e Scrittori, gliene avrebbe potuto attribuire alcuni altri, come apparisce dalla Prefazione del Ven. Card. Tommasi al Salterio, e Innario della Chiesa Romana; e ancora dalla simile Prefazione del diligente P. Vezzosi nuovo editore delle Opere del Tommasi. *Tom.* 2. *pag.* XVI. Ma questo che monta? Ad ogni modo S. Ambrogio è scarno d'Inni Ecclesiastici, perduta la scorta degli antichi Codici ms. E poi, chi assicurare ci potrebbe, che S. Idelfonso nelle Spagne, il Ven. Beda nelle Isole Britanniche, Incmaro nelle Gallie, tanto distanti di tempo, e di regioni da S. Ambrogio, non siansi ingannati nello assegnare a S. Ambrogio qualche Inno, creduto da essi composizione del Santo, che però in verità nol fosse? Quali ajuti avevano in quella età questi Santi Padri per colpire sicuramente nel vero, senza pericolo d'inganno? In tal caso la più sicura via non era forse di appigliarsi alla scorta degli antichi Codici ms. tanto più che appunto sull'appoggio di essi S. Idelfonso, Beda, e Incmaro avevano quei pochi Inni citati al loro caso, come parti di S. Ambrogio. Dissi, che al loro caso, perciocchè niuno di essi si prese giammai la briga di volerci noti-

zia-

ziare degl'Inni di S. Ambrogio, e tessercene il catalogo; ma soltanto taluno squarcio di alcuni di essi ne citarono a maggiore sostegno di quanto da essi s'intendeva provare. Non essendosi essi dunque preso il carico di tesserci il catalogo degl'Inni del S. Dottore di Milano, e vivendo in regioni, e tempi tanto discosti dal Santo, io credeva essere sempre più autorevoli le testimonianze a noi lasciate da' Calligrafi degli antichi Codici ms. sempre che molti di essi concorrano ad affermarci la cosa stessa, nel che sembravami d'intendere, che la nostra presente situazione ci è assai più favorevole di quello lo fosse in quei tempi, attesa la spedita facilità della stampa, la quale rende universali e pubbliche le private ricchezze procedenti dalle cognizioni, ed erudite scoperte, che si facciano in un solo paese da qualunque Letterato. Sicchè io sottoponendo queste mie considerazioni al vasto intendimento del dotto P. Abate Costanzo, lo pregava a far praticare le maggiori diligenze nelle Biblioteche di Roma per accertarci meglio sopra gli antichi Codici ms. del vero autore dell'Inno in quistione; esprimendogli la mia non indifferente anzietà, che ne risultasse per vero autore il Dottore S. Ambrogio a preferenza di Paolo Diacono. E relativamente a quanto riferiva Gio: Battista Maro, che si ritrovasse annotato nel Codice della Chiesa Beneventana mi azzardai altresì a suggerirgli, che avanzasse le sue istanze, e le mie umili suppliche al dottissimo Signor Card. Stefano Borgia, il quale per l'amore da lui nutrito nel-

lo

lo avanzamento delle utili cognizioni, e per la maggiore facilità di prontamente riuscirvi, non avrebbe affatto tralasciato di scriverne a Benevento, e riceverne sicuri riscontri.

Tutto questo lo rappresentai al P. Abate Costanno, il quale mi favorì subito della seguente risposta con sua umanissima, e dottissima in data de' 24. Dicembre 1791. „ La scoperta del consaputo Inno ci somministra materia d'intrattenere il nostro carteggio più lungo tempo, „ che non pensava. Seguitiamo, che non sarà „ affatto sterile. Non mi basta, per attribuire „ a S. Ambrogio il nostro Inno, che nel Codice Casinese vi si trovi prefisso il suo nome. I dotti Maorini posero per canone, che „ non si ammettessero Inni di S. Ambrogio senza qualche grave testimonio, *locupleti testimonio* . . . . Sebbene poi essi medesimi nel piccol numero da loro ammessi, siano stati non „ pure troppo rigidi, ma anche negligenti; „ avendone ammessi alcuni sul testimonio di S. „ Idelfonso, e di S. Beda, testimonj certamente gravi; e poi lasciatine altri riconosciuti „ da' medesimi Santi, e specialmente i bellissimi per la pioggia, e la serenità. Or dunque „ non è un testimonio grave un Codice solo „ del X. ed anco del IX. Secolo. Più di tutto „ mi fa difficoltà, primo il metro, che non è „ il solito di S. Ambrogio, essendo stato avvertito da Beda, che *Ambrosiani maxime currunt* coll'Jambico tetrametro; secondo i molti errori di metro, che S. Ambrogio non poteva commettere, sapendosi ch'era molto eru-

„ di-

„ dito, e non peccava così frequentemente con-
„ tro le leggi del metro ; terzo, una sintassi
„ un poco troppo violenta, e trasportata, co-
„ me si osserva nelle strofe quarta, e settima,
„ ed anco nella doxologia; laddove S. Ambro-
„ gio è più semplice, e naturale. E' vero,
„ che la locuzione del nostro Inno è di casta
„ latinità, non indegna di S. Ambrogio, ed è
„ anche vero, che s'incontra un fraseggiare nel
„ nostro Inno assai analogo nelle espressioni al
„ bello Inno di S. Ambrogio, che comincia:
„ *Veni Redemptor Gentium*. Ma ognuno sà,
„ che gl'Innografi de'secoli Monastici hanno
„ procurato d'imitare gli antichi, come il no-
„ stro Paolo Diacono ha procurato d'imitarli.
„ E oltre di questo lo stile, e le frasi nella
„ composizione degl' Inni, a diversità della
„ prosa, sono deboli argomenti per assicurarne
„ gli autori. Questi riflessi fanno tale impres-
„ sione nello animo mio, che non basta per
„ toglierla l'epigrafe segnata nel Codice Casi-
„ nese. Ella sà quanti Opuscoli, e quant' Inni
„ sono attribuiti ne' Codici a S. Ambrogio, e
„ ciò non ostante sono ripudiati da' dotti: Os-
„ servi ancora, che l'*Ambrosianum Carmen*, o
„ Inno più volte mentovato nella S. Regola
„ non si prende assolutamente, nè sempre per
„ un Inno di S. Ambrogio; ma per qualunque
„ altro fatto a imitazione di S. Ambrogio, che
„ fu il primo a comporne per uso pubblico del-
„ le Chiese; e ciò appunto è il motivo, per
„ cui l'*Ambrosianum*, premesso a varj Inni de'
„ Codici, non si prende per un Inno composto

C „ da

„ da S. Ambrogio, come lo presero taluno de-
„ gli Scrittori di Codici de' Secoli dopo il VI.
„ e come forse avrà fatto il Calligrafo del Ca-
„ sinese. Se il Codice Beneventano, che le ac-
„ cennai nell'altra mia, porta realmente il no-
„ me di Paolo Diacono, questo solo formereb-
„ be una prova assai forte per crederlo suo,
„ malgrado l'attribuzione fattane a S. Ambro-
„ gio dal Casinese. Quanto poi al di lei sospet-
„ to, che il Codice Sublacense sia di maggiore
„ antichità della da me attribuitagli, le dico,
„ che anzi io temo di avergli dato qualche do-
„ se maggiore d'antichità con porre negli esem-
„ plari da me tratti dell'Inno, che il Codice
„ sia scritto *ante sexcentos annos*, benchè sia
„ solito, mancandomi le certe caratteristiche,
„ nel battezzare i Codici, di tenermi più al
„ basso, che all'alto. L'Innario Sublacense of-
„ ferisce le note musiche, (*le quali si hanno
„ similmente ne' due più antichi Codici Casinesi*),
„ alla testa degl'Inni, e la forma è tale, che
„ io non dubito di farla posteriore al Secolo
„ XI. Molti Codici ho maneggiati nelle insigni
„ Biblioteche di Roma, Venezia, Modena, Fi-
„ renze, Padova &c. e non dovrei fallare tan-
„ to all'ingrosso nel giudicare della età de'Co-
„ dici. Ho notato nel detto Codice qualche let-
„ tera Longobardica, e questo avanzo, benchè
„ piccolo, di Longobardico mi fa credere col-
„ l'insieme della scrittura, che sia scritto ver-
„ so il fine del XII.

Malgrado una Lettera così erudita del dotto P. Abate Costanzo io credetti di non trovarvi

ra-

ragioni tanto valevoli per arrendermi al di lui divisamento. Lo stesso mescuglio di qualche lettera longobardica nel Codice di Subjaco mi confermò nel mio sospetto, che quel Codice fosse molto più antico di quanto da lui si fosse giudicato. Difatti il mescuglio di tali lettere longobardiche con le romane si ha nelle Scritture del IX. e X. Secolo, come apparisce dagli esemplari a noi esibiti dal Mabillon nella Diplomatica, e da' Monaci di S. Maoro nel *Tom.* 3. del nuovo Trattato di Diplomatica, per non fare quì singolare ricordanza di alcuni Codici ms. della Biblioteca di Monte Casino, tra li quali nominerò soltanto il *Cod.* 160. scritto con caratteri latini frammischiati bene spesso da' longobardici, e si hanno più di due, o tre ragioni per asserirlo del Secolo X. o ancora IX. Forse se ne troverà qualche raro esempio nel principio del Secolo XI. ma in niuno conto nel XII. in cui li caratteri piegarono precipitosamente nella forma da noi chiamata Gotica. Era però questo per me il punto di minor rilievo; poco, o niente montando allo intento, che quel Codice debba dirsi piuttosto del Secolo XII. che del IX. L'impegno mio principale riferivasi sempre al vivo desiderio da me nutrito, che il nostro Inno potesse accertarsi come genuino parto di S. Ambrogio, a cagione che in tal guisa si sarebbe conseguita una prova più autorevole, e più antica della credenza quasi comunemente avuta da' Fedeli sopra il punto della Immacolata Concezione di Maria Vergine Santissima. Se poteva valutarsi l'autorità di Paolo Diacono, che nel

caso ci espresse nell'Inno la credenza de'Fedeli dell'VIII. Secolo, molto più si aggiungeva di credito al punto, se avessesi potuto afficurare l'autore in S. Ambrogio, il quale in tal caso ci avrebbe assicurati di quanto fin d'allora piamente si credeva da'Fedeli di S. Chiesa. Quindi replicai al dotto P. Abate Coftanzo quelle ragioni, parte delle quali sonosi già da me riferite. Gli aggiunsi, che il metro medesimo del noftro Inno non molto differiva dagli altri di S. Ambrogio, avendo l'autore in esso conservato il suo solito modo tetrametro, intersecato soltanto da una cesura; di sorteché, se il secondo piede fosse dattilo, il verso sarebbe asclepiadeo, simile a quello di Orazio Flacco Ode I. *Maecenas atavis*, oppure alla XV. *Paftor cum traheret*. Ma jambo essendo il secondo piede, appunto giufta lo ftile seguito da S. Ambrogio, come fece riflettere il Ven. Beda, quefto verso chiamato viene da' Maeftri di Prosodia Dattilico Alcaico Acataletto, cioè verso compofto di uno spondeo, e di uno jambo, e di una cesura, e quindi di due dattili; simile a' due primi dell'Ode IX. *lib.* I. del citato Orazio:

„ Vides, ut alta ftet nive candidum
„ Soracte, nec jam suftineant onus.

Gli rilevai, che l'autore dell'Inno, chiunque si fosse, poco erasi dimoftrato scrupuloso nella esatta osservanza delle leggi di Prosodia, come appariva dal quarto verso della prima ftrofa, dal terzo della terza, dal secondo della se-

sesta, e dal primo dell' ultima. Si considerava però, che queste mancanze non dovevano formare stato per negarne l'autore in S. Ambrogio, perchè dagli altri Inni, li quali si credono indubitatamente di lui, scorgevasi non essere lui stato molto rigoroso nel seguire con esattezza le regole del metro. Rillettevasi ancora, che sebbene la sintassi del nostro Inno astrusa sia, e intrigata, non era però insolita di tali sorti di composizioni, trovandosi nelle Odi di Orazio simili, e altresì più astruse costruzioni, delle quali abbonda S. Ambrogio singolarmente nelle sue prose. E dopo qualche altra avvertenza, gli trasmetteva nuova copia dell' Inno, con le varianti lezioni de' nostri tre Codici. Ecco la risposta, che da lui n' ebbi in data de' 14. Gennajo del corrente anno 1792.

„ Ritorniamo al nostro Inno. L' esemplare „ più esattamente trascritto colla variante le„ zione sgombra qualche difficoltà di più. Fac„ ciamone una breve analisi, e ci voglio pre„ sente il nostro D. Carlo Janni, Nelle prime „ due strofe tutto corre bene. La terza ci pre„ senta l' *Hausto*, e il *virus*, che non sembra„ no al Sig. D. Carlo potersi spiegare conve„ nientemente. Io, o non muterei nulla, pren„ dendo *hausto virus* per ablativo assoluto, e „ il *virus* per indeclinabile, come lo chiama „ Stefano nel Tesoro Latino, o se debbo va„ riare, farei *viro* usato da Lucrezio, che de„ clina *virus viri*, come *vulgus vulgi* a detta „ del Forcellini, e Facciolati; od anche *haustu* „ *viri*, che torna allo stesso; ma non mai *hau-*

„ *ſtus*, come vorrebbe D. Carlo. La quarta
„ ſtrofa è belliſſima, e la quinta offre qualche
„ durezza ne'due ultimi versi, e in quel *in*
„ *nube* del primo, che io leggerei *innubae*,
„ che accomoda anche il metro. Per i due ul-
„ timi versi la variante *replentem* mi toglie
„ la durezza, e mi rende un senso naturale
„ nel modo seguente: *Alvus continens replen-*
„ *tem saecula*, *Verbo tumescit latior aethere*.
„ La ſtrofa ſtessa corre franca, ma nella setti-
„ ma non si vede tutto chiaro. Io la intendo
„ così: *Dum potens Thalamo prodit*, *sic vincu-*
„ *la virginalis pudoris permanent*, *ut mansere*
„ *arctius clausae fores*, *quas sera vinxerat*, *In-*
„ *trante domum*. E' vero, che col *domum* pro
„ *demum* guaſtasi il metro; ma vale per dove
„ si è corretto. La penultima ſtrofa è una fe-
„ lice, e compendiosa parafrasi della visione
„ di Ezechiello. Quel *regnum retentans* dell'ul-
„ tima non l'intendo, e leggo *regnum aeternum*,
„ espreſſione scritturale, che colle altre quivi
„ nominate si attribuiscono a Dio da'Profeti.
„ Tutto l'Inno è compoſto di sentimenti scrit-
„ turali, onde anche la correzione del *domum*,
„ la riferisco al fatto di Gesù Criſto, quando
„ entrò *januis clausis*. Passando ora all'autore
„ dell'Inno, ho il coraggio di dirle, che mai
„ non riusciremo a farlo credere di S. Ambro-
„ gio. Le ragioni da me toccate nella mia ul-
„ tima, e altre, che potrei addurre, se prese
„ isolate non hanno tutta la forza, ne forma-
„ no bensì una molto grande, prese tutte in-
„ sieme. Se poi è vero, che il Codice Bene-

„ ven-

„ ventano, come pare, che insinui il Maro,
„ lo attribuisce al nostro Paolo, non esiterei
„ punto a crederne lui il vero autore, e non
„ penserei più a S. Ambrogio. Il Nourry pian-
„ ta una regola di ottima critica nell'attribu-
„ zione degl' Inni a S. Ambrogio; e questo
„ Scrittore non è degli ultimi tra i Maorini
„ per dottrina, e per critica, come cel fa co-
„ noscere la stimatissima sua Opera dell' *Appa-
„ ratus*. Non è poi da credersi, ch'ei volesse,
„ com'Ella sospetta, diminuire le glorie di un
„ S. Padre così grande, di cui imprese la nuo-
„ va edizione delle Opere; e sappiamo, che
„ gli Editori hanno sempre amore, e impegno
„ per l' Autore, che riproducono. Non nego
„ per altro, che nella raccolta degl' Inni certi,
„ e sicuri, il Nourry fece una svista, trala-
„ sciandone quei due, di cui le parlai nell' al-
„ tra mia. Del resto poi S. Ambrogio non ha
„ fatto professione di Poeta, come un Pruden-
„ zio, un Paolino, e simili, e divenne Inno-
„ grafo, come per accidente, volendo tenere
„ ben occupato il popolo radunato nella Chiesa
„ contro le intraprese degli Ariani. Richiami
„ quanto le scrissi sul nome di *Ambrosiano*, che
„ trovasi spesso nella intitolazione di moltissimi
„ Inni, che niuno mai vorrà attribuire a S.
„ Ambrogio; e quindi raccoglierà quanto poco
„ di capitale può farsi della intitolazione del
„ Codice Casinese, e con quanta ragione, non
„ già i soli Editori Maorini di S. Ambrogio,
„ ma tutt'i Dotti ancora, abbiano decretato,
„ che per riconoscere questo S. Padre per au-

„ tore di un Inno non vale l'attribuzione de'
„ Codici, ma richiedesi l'autorità, e testimo-
„ nianza degli antichi Scrittori.

In una troppo lunga diceria trasportato mi avrebbe questa saporita lettera del P. Abate Costanzo, se avessi voluto rispondere a filo a tutte le varie di lei parti. Egli era stato da me attaccato col mio sospetto, significatogli sopra la maggiore antichità del Codice di Subjaco, e cercò a vicenda di farsi a me contra in questo, e in altri punti. A buon conto non erano poche le proposizioni affibiatemi, che io sapeva di non avere avanzate, se non fosse, che usato non avessi nelle mie lettere tutta la migliore chiarezza. Io per esempio non mi era impegnato a sostenere, che il nostro presente Inno dovesse indubitatamente affermarsi di S. Ambrogio sopra la fede unica del Codice Casinese. Ma gli aveva indicate le mie premure, acciocchè se ne venisse in chiaro coll'ajuto di altri simili Codici; esprimendogliene il vivo mio desiderio sopra di ciò. Non aveva io detto, che il Nourry avesse voluto detrarre a S. Ambrogio la fama d'Innografo della Chiesa Latina, ma soltanto che col fatto vi era riuscito, piantando la regola unica da lui immaginata per accertarsi degl'Inni genuini di questo S. Dottore. Di essa regola me ne dichiaraï ben poco soddisfatto, e ne accennai le non disprezzabili ragioni a mio discernimento. Sarà di altri il sentenziare sopra il loro valore, checchè ne abbiano finora sentito i Critici, i quali non s'interessarono, che io sappia a esaminarla. Finalmente sembrava voler-

lersi supporre dal dotto Prelato, che nel Codice Casinese si leggesse soltanto *Ambrosiano*, quando che gli era ſtato scritto, che a lettere diſtinte vi si legge scritto: *Ymnus S. Ambrosii.* Io di tutto ciò non iſtimai necessario di rendermi carico nella nuova replica, che feci a queſta sua ultima lettera, e solamente gli rinnovai le preghiere, acciocchè in Roma, e in quelle abbondanti Biblioteche di antichi Codici ms. si facessero le più squisite diligenze ad oggetto di verificare, se poſſibile fosse, il vero autore dell'Inno pel mezzo della moltiplicità de' Codici, li quali in qualche ragionevole numero ce lo atteſtassero.

Qualche cosa di più mi applicai a dirgli intorno le rifleſſioni grammaticali da lui fatte sopra l'Inno, e gli scriſſi di averle conferite col dotto Signor D. Carlo Janni, il quale nella terza ſtrofa non aveva mai avuta veruna difficoltà sopra il *Virus*, intendendosi beniſſimo esser quello un Accusativo neutro regolato dal Participio *Hauſto*. Tutta la difficoltà dunque si concentrava nell'*Hauſto*, non potendosi abbaſtanza intendere come debba reggere quello aggettivo così isolato, il quale a tenore de' generali precetti assegnati da' Grammatici non può riguardarsi come un Ablativo assoluto. Imperciocchè il Nominativo principale reggente il senso di tutta la ſtrofa essendo *Primus Parens*, il quale fa l'azione contenuta nell' *hauſto* di sorbir, e tranguggiar il velenoso liquore tartareo, è manifeſta la dipendenza, e relazione del Participio, la qual'è contraria al carattere, e alla natura

tura dell' Ablativo assoluto, per cui dovrebbe leggersi *haustus*. Contuttociò poteva in qualche guisa giustificarsi questo apparente fallo con quello esempio somministratoci da Tacito negli Annali *lib.* 2. laddove scrive: *Audito*, *Castellum Luppiae obsideri*, *sex legiones eo duxit*. E' ben vero, che Cicerone *de Claris Oratoribus* scrisse: *Ergo cautius posthac historiam*, *te audiente*, *attingam*; dove perchè l' atto di udire non ha che spartire coll' *attingam* è regolarissimamente costruito coll' Ablativo assoluto. Ma nello esempio arrecato, e in quello altro di Livio *lib.* 1. *Belli Macedonici*: *Inde Consul ad Pulvinum est progressus*, *nondum comperto*, *quam regionem hostes petissent*, è chiarà la licenza, e appunto da' Grammatici sono allegati a mostrare quella, che si trova usata talora dagli Storici. Sicchè, se *audito*, e *comperto* furono licenziosamente usati, la regolare locuzione doveva essere *auditus*, e *compertus* per accordare i due Participj co' rispettivi nominativi agenti. Della correzione della parola *innubae* invece di quelle *in nube*, che apparve bellissima, e ingegnosa, si è già sopra detto, che la colpa ne fu addossata al recente Amanuense; giacchè ne' Codici può riputarsi, che i Calligrafi scrissero *innubae*. Ma intorno alla settima strofa incominciando dal terzo verso fu replicato comparire in que' due versi un senso cotanto stravolto, e confuso, che in essi non si ritrovava significato alcuno, anche con la costruzione indicata dal bravo, e dotto P. Abate. La correzione del *domum* invece di *demum* avrebbesi potuto abbracciare sem-

pre,

pre, che alcuno de' tre Codici Casinesi l'appoggiassero: ma tutti erano conformi nel leggere *demum*. Finalmente sembrava niente doversi mutare in quelle parole *Regnum retentans*, e perchè si spiegano assai bene, e perchè troppo ci allontaneremmo dalla fede de' Codici, i quali sono anche in ciò conformi. Quindi rinnovava io le mie istanze, acciocchè si praticassero ulteriori diligenze sopra altri antichi Codici; o almanco fosse l'Inno medesimo pubblicato con le stampe per invitare così altri Letterati ad usare tali ricerche; animandolo a comporvi sopra qualche breve opuscoletto; e quasi minacciandolo, che in caso di sua maggiore ritrosia, mi vi sarei applicato io medesimo. A questo impegno era io indotto dal singolare merito della quarta strofa relativa al punto della Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Parevami, che una testimonianza tanto antica essere dovesse di qualche peso per dimostrare, che la pia credenza de' fedeli degli ultimi secoli tanto favorita da' Sommi Pontefici colle molte loro Bolle, e dalla stessa Chiesa Universale, che pacificamente vi aderì, dovesse per tale anello raccongiungersi colla credenza degli antichi tempi, ed eziandio de' primieri, se avessi potuto conseguire, che autore dell' Inno fosse riconosciuto il Gran Dottore S. Ambrogio. E' noto, che tra le tacce di nuovi errori, di cui viene la Cattolica Chiesa incolpata dagli Eterodossi, questi non ommettono di numerarvi ancora il punto della Immacolata Concezione, quasi che sia divenuto punto di Domma tra'

Cat-

Cattolici, e i Romani Pontefici lo avessero definitivamente deciso, o non più tosto lasciato nello stato primiero di pia credenza, a cui dimostrarono soltanto di conservare col resto de' fedeli una divota inclinazione. Siccome prima della metà del Secolo XII. non si parlò quasi giammai di proposito sopra questo punto; così sembrò a S. Bernardo una pericolosa novità la introduzione della festa della Concezione di Maria Vergine, la quale sino dagli ultimi anni del Secolo precedente XI. erasi cominciata a celebrare in alcune regioni della Europa, e singolarmente nella Inghilterra, e nella Normandia di Francia. Anzi sino dall'anno 1049. il Sommo e Santo Pontefice Leone IX. ne aveva prescritta la celebrazione di questa festa nel Concilio da lui radunato a Magonza, se si voglia prestare credenza all'Autore della Cronica grande del Belgio, che ciò lasciò registrato, giusta quanto a noi riferisce il chiarissimo, e dotto P. Cristiano Lupo ne' Decreti, e Canoni de' Concilj da lui illustrati nel tomo 4. delle sue opere Edizione Veneta *pag.* 232. in cui si legge: *Synodus Moguntiae generalis celebratur in praesentia S. Leonis Papae, & Henrici Imperatoris, in qua inter alia instituitur festum Conceptionis Beatae Mariae Virginis*. Il P. Plazza nel libro della Immacolata Concezione, che sarà spesso citato da me in seguito alla *pag.* 208. parve dubitare di questa citazione di Cristiano Lupo, perchè non gli avvenne di potere riscontrare il luogo da questi citato. Ma a Cristiano Lupo, uomo dotto, critico, ed esatto, tanto

più

più si può dar fede, quanto che cita una opera spettante alle regioni, di cui era originario, la quale doveva essergli notissima, senza temi d' ingannarsi. Se non che l' eruditissimo Giuseppe Simonio Assemani pretende, che niuna fidanza si abbia da noi a porre sopra la narrazione dell' Autore di detta Cronica Belgica, che stabilisce essere onninamente falsa in questo punto, e perchè non si vede, che dalla Chiesa Romana fosse stata ricevuta la festa della Concezione sotto il Papa Leone IX. e perchè i Canonici di Lione si sarebbero difesi dalle opposizioni di S. Bernardo coll'appoggio di questo Sinodale decreto stabilito da un Romano Pontefice, e ancora perchè S. Bernardo avrebbe avuto tutto il rispettoso riguardo allo stabilimento decretato dal Sommo Pontefice in Concilio Nazionale. Così l' Assemani ne' Calendarj della Chiesa universale *tom.* 5. *pag.* 438. senz'avvertire, che assai di sovente si promulgano, o sono stabiliti alcuni decreti ne' Concilj, li quali non hanno in seguito alcuna conseguenza, e restano dimenticati, ovvero sono soltanto parziali a qualche luogo particolare, e non affatto generali. E riguardo a quegli stessi decreti, li quali riguardano la generalità de' fedeli, quanto di tempo vi si richiede ordinariamente prima che sortiscano la piena osservanza? Io questo rifletto non tanto nella mira di difendere il racconto a noi trasmesso dalla Cronica Belgica, quanto piuttosto per dichiarare, che non mi sembrano abbastanza convincenti le contrarie ragioni addotte dallo Assemani. E' indubitata co-

cosa, che nel Secolo XII. la festa della Concezione della Vergine Maria si era già sufficientemente propagata nella Inghilterra, Francia, e Germania, e l'origine per conseguenza essere non ne poteva, se non che di più alta antichità. Non ignoravasi questo fatto dal Mellifluo Dottore, nè perciò se n'era l'ardente suo zelo riscaldato. Ma non ebbe tantosto sicuri ragguagli, che la celebre primaziale Chiesa di Lione nella Francia abbracciato avesse il rito di questa divozione, che giudicò non doversi più da lui dissimulare. Ne scrisse dunque la notissima sua lettera 174. a' Canonici di quella rispettabile Chiesa, in cui si protestò di maravigliarsi moltissimo di loro, perchè tentato avessero di mutare l'ottimo colore della Chiesa con la introduzione di questa nuova celebrità fin allora dal Rito Ecclesiastico ignorata, perchè alla ragione contraria, nè coerente all'antica tradizione, e introdotta l'avevano senza il previo consiglio della Romana Chiesa, e del Sommo Pontefice, al cui esame protestasi, che si rimette in tutto ciò che loro scriveva sopra questo delicato affare, apparecchiato ad ammendare i suoi sentimenti, e le parole a norma di quanto in Roma si fosse deciso, o creduto megliore. Intanto però egli argomentando in contrario, alto scriveva loro: Forse che siamo noi e più dotti, e più de' nostri Padri divoti? Che se ci si risponda, che alla Madre del Signore si debba grande onor, e culto; replico io, che l'onore della Regina ama il Giudizio, e che la Regal Vergine ricolma già di tanti abbondanti titoli

di

di onori, e dignità, non abbisogna di falso onore; dire non potendosi, che santa si fosse la di lei Concezione, in guisa che asserire si possa, che prevenuta dalla santificazione, talmente già santa fosse concepita, senza contrarre la colpa dell'originale peccato; ſtato essendo queſto privilegio conceduto soltanto a Gesù Criſto, il quale solo era Santo, eziandio prima della sua Concezione per opera dello Spirito Santo. Con tali espreſſioni egli daſſi manifeſtamente a intendere, che parlava del primo iſtante del carnale comcepimento della Vergine Madre Maria, che niuno mai almeno de' Teologi più cordati de' secoli seguenti patrocinatori della sua Immacolata Concezione, pretese asserire santo, e senza macchia. E diſſi, de' Teologi più cordati, perchè taluni non mancarono, li quali pretesero pure asserirlo, senza che per altro avessero seguaci di qualche considerazione. Ma in queſta medesima ipotesi si avrebbe potuto rispondere per le consonanze a S. Bernardo. Imperocchè quando egli in termini tanto vigorosi scriveva contro la introduzione della feſta della Concezione di Maria Vergine nelle Chiese di Francia, doveva non ignorare, che da qualche Secolo prima nella Chiesa Greca, oltre la Concezione di Maria Vergine, celebravasi il giorno dalla Concezione di S. Gio: Battiſta in ricordanza della di lui santificazione nell'utero materno, e che tale feſta propagata erasi altresì in alcune Chiese d'Italia. Certamente al dire del Papebrochio negli Atti de' Santi a' 24. Giugno si ha notata queſta feſta in tutt'i Martirologj

logj delle Chiese di Occidente sino al 1490. come fece altresì avvertire il celebratissimo Alessio Mazzocchi nel Comentario sopra il Calendario della Chiesa Napoletana nelle addizioni al mese di Giugno *tom.* 3. *pag.* 990.. E in un Calendario antico della Chiesa di Monte Casino, che si legge nel *Cod.* segnato col *num.* 160. scritto in caratteri latini, e longobardici nel Secolo X. o ancora IX. a' 24. Settembre si legge: *Conceptio S. Joannis Baptistae*: il che può servire d'indizio per pensare, che a Monte Casino se ne recitasse l'Uffizio in quel Secolo; ovvero almanco ne fosse fatta qualche commemorazione, la quale poi fu intralasciata di più farsi ne' secoli successivi, per quelle mutazioni che hanno soluto assai spesso avvenire dovunque, e in quasi tutte le Chiese nel regolamento degli Uffizj Divini in ciò che si appartiene alla varietà de' Santi, e delle feste particolari. Certamente io non ritrovo, che nel Secolo XI. fosse celebrata questa festività nel Monistero di Monte Casino; eppure tanti monumenti a noi sono pervenuti di quel Secolo. Adunque potevasi a migliore ragione celebrare per rito Ecclesiastico approvato in altre Chiese la festa della Concezione di Maria Vergine in quel senso medesimo, in cui altrove quella era celebrata di S. Gio: Battista. Anzichè ancora nella stessa Chiesa Greca erano già quasi anni cinquecento celebravasi la festa della Concezione della B. Vergine, come osserva l'Habert nella sua Teologia: *Tract. de vitiis*, & *peccatis cap.* 7. §. 6. *Tom.* 3. *pag.* 246. *Edit. Paris.* 1720.

At-

Attesta infatti Giorgio Vescovo di Nicodemia sotto lo Imperio di Eraclio, che questa festa non era già nuova a quel tempo, ma antica, *non novissime institutam*. Da' Greci era passata eziandio in Italia la celebrazione di questa festa alcuni secoli prima che fosse conosciuta nel restante delle regioni Europee. L' antico Calendario di Napoli, con tanti lumi di sceltissima erudizione illustrato dal celebre Alessio Mazocchi, ci somministra la fede indubitata, che nella Chiesa Napoletana era celebrata la festa della Concezione della Vergine Maria sino dal Secolo IX. in cui fu scolpito in marmo quel Calendario. Ma chi può mai risapere quanto tempo prima vi fosse stata ricevuta? Il dotto Giuseppe Simone Assemani ne' Calendarj della Chiesa Universale *tom.* 5. *pag.* 458. non ha perciò difficoltà di affermare, che i Napoletani nella Italia furono i primi a celebrare la festa prima de' Francesi, degl' Inglesi, e di altri popoli di Europa. Io non mi azzardo di avanzare, che forse nel Monastero di Monte Casino nel Secolo X. se ne faceva almanco qualche commemorazione, perchè non ritrovo, che nel Secolo seguente XI. vi fosse nota questa festa. E' però fuori di dubbio, che la medesima leggesi registrata nel summentovato Calendario del *Cod.* 160. e se valevoli, e forti ragioni già concorsero a farmi credere, che nel medesimo non sia stata supplita da mano aliena, e più recente la ricordanza della Concezione di S. Giovanni Battista, le medesime favoriscono egualmente la scrittura della Concezione della Vergine Beata. Sicchè

poteva dirsi avere già posta ferma radice tra' popoli Cristiani la istituzione di questa festa. Quindi per quanto si avesse acquistato di rinomanza, e di autorità S. Bernardo, pochi vi furono, li quali diedero ascolto in ciò a' di lui zelanti clamori. E' vero, che Maorizio Vescovo di Parigi in que' tempi, eccitato forse da ta' romori, proibì a Parigi la celebrazione di questa festa, per quanto ci riferisce Guglielmo Altissiodorense nel *Libro* 3. *della Somma trattato primo Cap.* 3., Ma la festa restonne compensata di questa proibizione con andarsi sempre più propagando nelle varie Chiese di Francia, e delle Fiandre, come apparisce da due Diplomi di Balduino Conte di Fiandra, e dell' Annonia dati nel 1195. nel giorno della solennità della Concezione di Maria Vergine riportati da Auberto Mireo nella notizia delle Chiese del Belgio *cap.* 178. e dovunque si dilatò il di lei culto a tal segno, che presto la divozione ne penetrò nell'Italia, e si propagò in molte Chiese Italiane. S. Bonaventura, il quale nato era in Italia nel Secolo XIII. ci fa intendere nel *lib.* 3. *distint.* 3. *quaest.* 2. non essergli ignoto, che alcuni già a suoi tempi celebravano questa festa, i quali egli non ardisce di riprendere. Morì egli nel 1274. e dal modo suo di spiegarsi dà ben a divedere, che il culto di tale festa non fosse stato per anche abbracciato nell'Ordine di S. Francesco, di cui era esso il vero Luminare, Non è però a dubitare, che non fosse abbracciata da questi Religiosi ben presto prima della morte di S. Bonaventura, il qua-

quale ne ordinò egli ſteſso la celebrazione nel 1263. in tempo ch'era Generale di tutto l'Ordine Serafico; come ragguagliati ce ne tiene il P. Luca Wadingo nel *tomo* 2. degli Annali dell'Ordine de' Minori sotto il detto anno 1262. e ciò addivenire dovette avanti, che queſta feſta si cominciasse a solennizare dalla Chiesa Romana. In quale anno ciò avvenisse a Roma non ci riesce di accertarlo; che fosse però non pochi anni prima del 1330. ne siamo abbaſtanza sicuri dalla teſtimonianza di Alvaro Pelagio, morto appunto in quell'anno, il quale ci aſſicura di avere predicato in Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore nel giorno della Concezione della B. Vergine, chiamata da lui giorno della santificazione di essa; perchè forse sotto queſto titolo n'era ſtato introdotto in Roma il culto, e approvato da' Romani Pontefici. Chechè però ne sia di ciò, di cui non se ne sa altro di più preciso per que' primi tempi, ad esempio di Roma funne abbracciata subito la feſta da quasi tutte le altre Chiese della Criſtianità in Europa. Circa l'anno 1300. o poco più nel Moniſtero di Monte Casino se ne recitava già l'Uffizio Divino, come apparisce dal Breviario Monaſtico scritto a uso di quelli Monaci intorno al detto anno, che si ha nel Cod. ms. segnato col *num.* 219. della Biblioteca Casinese. E che l'età di queſto Codice debbasi rimandare a quel torno di anni abbaſtanza rilevasi da due rilevanti circoſtanze. La prima è, che il Salterio vi si legge secondo la forma della Volgata Romana, che tuttavia si prosiegue a reci-

citare nella Patriarcale Basilica di S. Pietro di Roma da quegl' Illustrissimi, e Reverendissimi Canonici, e in Monte Casino si continuò a recitare sino al Pontificato di Papa Urbano V. il quale con sua Bolla prescrisse a' Monaci di Monte Casino di abbandonare in seguito il Salterio Romano, e intraprendere la recitazione del Salterio Gallicano, come fu da loro eseguito. L'altra circostanza non poco considerabile è, che nel Calendario la festa di S. Tommaso di Aquino vi è segnata in caratteri più recenti al Codice, come quella della Concezione di Maria Vergine; ma colla differenza, che nel corpo del Breviario vi si leggono ne' caratteri autografi al Codice le rubriche per quest' Uffizio, e al contrario niente vi ha segnato pel giorno di S. Tommaso di Aquino, il cui Uffizio nel Calendario è indicato, che fosse di dodici lezioni. Questo Santo non fu posto nel numero de' Santi dal Papa Giovanni XXII. se non nel 1323. e il nostro Breviario doveva essere stato scritto chi sa quanti anni avanti.

Intanto il Culto della Concezione della B. Vergine si era talmente propagato tra' Cristiani dell' Europa, che nel Concilio di Basilea nella *Sess.* 36. tenuta nel 1439. tempo in cui era già stato disciolto dal Sommo Pontefice Eugenio IV., fu deciso con formale decreto il punto dibattuto tra le varie scuole de' Teologi sopra la Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, dichiarandosi pia la credenza di que' fedeli, che difendevano esente da ogni neo di originale peccato la di lei Concezione,

co-

come uniforme al rito Ecclesiastico, e consonante alla Cattolica Fede, alla retta ragione, e alla Sacra Scrittura; per cui si definì, che da tutti li Cattolici si dovesse abbracciare, difendere, e approvare. Fin dall' anno 1346. in Parigi era stato rivocato il decreto di Maorizio Vescovo di Parigi emanato circa l'anno 1175. con cui non solo era stata proibita la festa della Concezione, ma vietato altresì a' Dottori si era di scrivere a favore della Immacolata Concezione. Nel suddetto anno 1346. non fu solo cancellato quel decreto, ma ne fu surrogato altro tutto contrario al proscritto, comandandosi, che niuno fosse ammesso al grado di Dottore in quella celebre Scuola, se prima non avesse interposto il giuramento di difendere il punto della Immacolata Concezione. Non è dunque da stupire, se aderì al decreto della già divenuta illegittima Adunanza del Concilio di Basilea, l'Università di Parigi nel 1497. sebbene in Roma non se ne avesse avuta, e con ragione, alcuna considerazione. Infatti, non ostante questa pretesa Conciliare determinazione, il punto è restato indeciso, e come tale viene considerato da' medesimi Teologi Francesi. Sisto IV. non ne fece neppure alcuna menzione nelle due sue Costituzioni, una nel 1477. la quale porta la data del 1476. perchè giusta lo stile della Romana Cancelleria al nuovo anno non si dava in que'tempi principio, se non nel giorno 25. Marzo, e la Bolla è in data de' 27. Febbrajo; come fa osservare Francesco Pagi nel Breviario de' Pontefici Romani *tom.* 5. *pag.* 240.

 sot-

sotto l'anno 1477. In essa egli concesse a somiglianza della festa del *Corpus Domini*, molte, anzi tutte le medesime indulgenze a chi nella festa della Concezione, e in tutta l'Ottava ne recitasse l'Uffizio, e la Messa, che aveva approvati, o assistesse alle Ore Canoniche; L'altra nel 1483. in cui condannò chi ardiva di dire, esser peccato il fare la detta festa, o essere eresia il sostenere, che la B. Vergine non aveva contratto il peccato originale. Queste Costituzioni furono in tal guisa rispettate da'Padri del Concilio di Trento, che nel decreto da essi promulgato intorno la necessità, in cui è ogni uomo, il quale nasce al Mondo, di contrarre l'originale colpa, dichiararono nella Sessione quinta di non essere stata loro intenzione di alcuna cosa decidere intorno la Immacolata Concezione della Madre di Dio, lasciando la questione nello stato, in cui lasciata l'aveva il Sommo Pontefice Sisto IV. Egli colla prima sua Bolla aveva conceduto a tutto l'Ordine di S. Francesco l'Uffizio particolare per la festa della Immacolata Concezione, e sua Ottava, da lui difesa con singolare operetta, quando ancora era *in minoribus*. Prima però de'tempi di Sisto IV. nella Chiesa di Argentina celebravasi questa festa con l'Ottava avanti l'anno 1364. a testimonianza di Francesco Pagi al citato luogo. Ampliarono poscia, e confermarono le due Costituzioni di Sisto IV. i Romani Pontefici di lui successori, Innocenzo VIII. Alessandro VI. Giulio II. Leone X. Pio V. Gregorio XIII. Paolo V. Gregorio XV. Alessandro VII. e altri an-

ancora in altre guise, tra quali si distinse Clemente XI. che la fece festa di precetto per tutto il Mondo dopo che Clemente IX. vi aveva aggiunta l'Ottava.

I Francescani sino a quell'anno 1477. avevano celebrata la festa della Concezione secondo il Rito comune della Chiesa Romana e Universale, come si prova da un loro Breviario scritto avanti l'anno 1343. che si conserva tra Codici mss. della Biblioteca di Monte Casino segnato col *num.* 193.. Nel titolo esteriore vi si legge *Breviarium Monasticum*, ma fuori di proposito, essendo un vero Breviario Francescano, come si legge nel corpo di esso dopo il Salterio in questi termini: *Incipit Ordo Breviarii secundum consuetudinem Fratrum Minorum, vel Romanae Curiae*. E che prima del 1343. fosse scritto tale Breviario viene dimostrato dalla morte segnata nel Calendario di esso a' 20. Gennajo, e non a' 19. come comunemente si dice, di Roberto Re di Napoli, il quale mancò di vita nel 1343. e marcato vi si vede da mano aliena, e alquanto più recente in tal modo: *Obitus Sapientissimi Domini Regis Roberti Jerusalem, & Siciliae*. Anzi, che il detto Breviario fosse stato scritto prima dell'anno 1323. lo prova di nuovo lo stesso S. Tommaso di Aquino, il cui nome pare per verità scritto nel Calendario dalla mano olografa al restante del Codice, ma ciò nulla ostante di lui niente si ha nel corpo del Breviario. Ora da questo Breviario apparisce, che l'Ordine Francescano celebrava già fin dal principio del Secolo XIV.

la festa della Concezione, ma ne recitava l'Uffizio Divino giusta la consuetudine della Chiesa Romana, cioè della semplice Concezione. Sisto IV. loro aggiunse, che da indi in poi potessero solennizzare la festa della Immacolata Concezione, concedendo Indulgenza a questo effetto, e dichiarando rei quelli, che avesseso ardimento di dichiararsi contra la celebrazione della festa della Immacolata Concezione, o la taccia di eresia avessero preteso indossare a' sostenitori di tal punto.

Fu questo un colpo gravissimo arrecato a favore della nuova divozione verso Maria Santissima e contro le opposizioni del partito contrario. I Sommi Pontefici successori seguitarono a dare tratto tratto altri colpi sempre più vigorosi, e favorevoli al punto sempre da' Teologi dibattuto, spintivi sempre dalla necessità di calmare i furori degl'indiscreti combattimenti Teologici delle Scuole tra loro contrarie, sino a che furono finalmente condotti a eziandio proibire, che si potesse difendere in pubblico, o privato, che Maria Vergine fosse stata concepita colla macchia del peccato originale. Contuttociò dichiararono sempre non essere loro intenzione di decidere il punto, e per qualunque impegno, o supplica loro avanzata da intere Nazioni, e da potentissimi Monarchi, acciocchè procedessero a tale ultima definitiva sentenza, tenendo almanco in esso quelle strade, che battute sono a Roma nella causa della santificazione de' Santi, non hanno creduto giammai a proposito di avanzare oltre i loro passi. Ma non

os-

osservarono mica tanta ritenutezza le più celebri Università, e Accademie della colta Europa quasi tutta. Quella di Colonia, al dire del Surio, decretò, che niuno de' suoi illustri Candidati fosse ammesso al grado di Dottore, se con giuramento non si obbligasse di difendere in tutto, e dovunque la causa della Immacolata Concezione della Vergine Madre. Allo stesso impegno in egual modo astrinsero i loro Maestri, e Dottori le Facoltà Teologiche di Magonza, di Salamantica, quella di Toledo, di Alcalà de Henares nella Castiglia nuova, di Saragozza, di Tarragona, di Siviglia, e altre ancora, tra le quali si distinse quella tanto celebre di Parigi, che fino si dubitò, se giungesse a pretendere da' suoi Alunni, che il punto ne difendessero come certo, per Fede Divina, forse privata, se mai vi è, come può accertarsene dalla lettura dell' Herminier nella Teologia *tom. 6. tract. de peccatis pag. 361. e seg. ediz. di Parigi* 1719. Basti aver dato questo brevissimo saggio della Storia di questo Culto. Chi più ne desidera potrà ricorrere agli Autori, li quali ne hanno trattato di proposito, che non furono pochi nè d'infima autorità. Forse però potrà bastare per tutti Prospero Lambertini, poscia Sommo Pontefice Benedetto XIV. nel Trattato delle Feste della B. Vergine sotto la Festa della Concezione, e il testè citato Herminier nella Teologia trattato *de peccatis tom. 6.*

Dal fin quì narrato si è potuto intendere quali effetti produssero i zelanti clamori di S. Bernardo contra la nuova divozione introdottasi

tra'

tra' Cristiani sopra la Concezione della B. Vergine. I divoti non gli diedero ascolto, e si videro favoriti dalla inclinazione del maggior numero de' Vescovi, e Prelati di S. Chiesa, a cui si unì ben presto la suprema autorità de' Sommi Pontefici, li quali ne permisero, e autorizzarono il Culto nella stessa recitazione degli Uffizj Divini, col permettere a tutto l'Ordine Francescano quello stesso della Immacolata Concezione. S. Bernardo, il quale nella citata lettera a' Canonici di Lione aveva non del tutto oscuramente negata questa Immacolata Concezione, nel Sermone secondo *de Assumptione Mariae Virginis*, si espresse senza difficoltà essere Ella soggiaciuta al peccato originale, quando disse: *Quod si originalem a Parentibus maculam traxit, sed minus a Jeremia sanctificatam in utero, aut non magis a Joanne Spiritu Sancto repletam credere prohibet pietas Christiana; nec enim festis laudibus nascens honoraretur, si non sancta nasceretur. Postremo cum omnimodis constet ab originali contagio solo gratia mundatam esse Mariam.* Il sentimento del S. Abate di Chiaravalle fu preso come l'eco de' Santi Padri anteriori da un numero ben grande di Teologi, e Santi Dottori de' Secoli seguenti. Essi non istudiavano molto le Opere degli antichi Padri di S. Chiesa, se non in quanto nel Secolo XII. Pietro Lombardo autore de' celebri Libri delle Sentenze ne aveva i sentimenti raccolti, e insieme collazionati, e uniti nella sua Opera, unicamente allora letta, studiata, e con ampli Comentarj illustrata da chiunque si applicava agli stu-

ſtudj Teologici. Il metodo di procedere per le ſtrade de' filosofici ragionamenti prese fermo piede nel Secolo XIII. e quindi cammino facendosi per le vie delle ragioni, se alcune se ne avevano di congruenza, e di somma decenza per determinare il punto della Immacolata Concezione, queſte senza l'appoggio di graviſſime autorità non risultavano di tal forza, ed evidenza per determinarsi in favore di essa. Per tutta autorità si citava un teſtimonio troppo generale sopra la Purità di Maria Vergine cavato dalle Opere di S. Anselmo Cantuarienſe, un altro di S. Agoſtino, il quale aveva scritto contro i Pelagiani, che nel discorso de' peccati ne voleva sempre mai esclusa la B. Vergine, e la lettera di S. Bernardo a' Canonici di Lione, la quale dava luogo a interpretare de' peccati attuali solamente il teſto di S. Agoſtino, avendo S. Bernardo dichiarato, che santa non fosse ſtata la Concezione di Maria Vergine. E' vero, che i Patrocinatori della Immacolata Concezione si liberavano dall'autorità di S. Bernardo con far considerare due diverse Concezioni nella B. Vergine, l'una tutta carnale, donde in essa fosse scaturita la carne del peccato, comune a Lei con quella di tutta l'umana massa, e natura, la quale sarebbe ſtata atta a infettare l'anima di Lei della colpa originale, se prima non ne avesse conseguita la santificazione dell'Anima; l'altra la Concezione spirituale consiſtente in quel punto medesimo, e primo iſtante, in cui l'Anima della Vergine Santiſſima fu infusa nel di lei corpo, a cui reſtò unita soltanto dopo essere

ſta-

ſtata santificata. Dicevano eſſi, che Maria ſtata essendo tanto superiore in meriti, e dignità a Geremia, e a S. Gio: Battiſta, ragionevole cosa era il pensare, che tanto più a Lei fosse ſtato dato di grazia, e onore sopra di quelli. Che se queſti erano ſtati santificati nell' utero materno, uopo era il giudicare, che a Lei fosse ſtato dato molto più, e queſto molto più non poteva ſtabilirsi, se non nella totale esenzione dalla colpa originale. E non era forse da inorridire il solo pensiero, che per un minimo momento la Madre del noſtro Signor Gesù Criſto si fosse ritrovata soggetta al peccato, e schiava del Demonio? Forse la potenza del Divino Padre non era da tanto per esentarnela, o la Sapienza del Figlio ne ignorava la maniera per non assoggettarvela, o tanto fievole era l' amore verso di Lei dello Spirito Santo Sposo gelosiſſimo di quella beatiſſima Anima, che volesse soffrirne la deturpazione per un solo momento? Nò nò, dicevano quegli acuti ragionatori Teologi, non era conveniente, che fosse mai deturpata dalla colpa qualunque quella beata Casa di Santità. Poteva il Padre esentarla dalla colpa, doveva il Figlio ritrovare, che mai sempre ſtata fosse degna, ch' Egli in Lei ponesse la sua corporale abitazione: dunque volle per neceſſità di gelosissimo amore renderla lo Spirito Santo sua puriſſima Sposa. Nè perciò vi era a dire, che si dovesse tirarne la conseguenza non essere ſtata redenta la B. Vergine da' meriti della Paſſione di Gesù Criſto, e sua Morte, da Lui unicamente soſtenuta pe' peccatori, o che ingiuſtamen-

mente operasse Iddio nell' assoggettare alla morte il Corpo di essa, se l' Anima era andata esente dal peccato originale; perchè la morte sempre le si conveniva, come appartenente al primo uomo Adamo per la linea della seminale generazione, e per essere stata Ella generata dalla carne del peccato, condannata universalmante alla pena della morte. Che se l'Anima di Lei era stata preservata dal contrarre il peccato originale pe' meriti della Passione, e Morte di Gesù Cristo, aveva Ella ottenuto il premio di una doppia Redenzione, non solo per essere stata liberata dal male del peccato, ma molto più per esserne stata finanche onninamente preservata.

S. Bonaventura nel terzo libro sopra le Sentenze *dist.* 3. *art.* 1. *quest.* 2. riporta con buon metodo quasi tutte queste ragioni, e altre ancora consimili per appoggiare il pio sentimento di quelli, li quali sostenevano con molto impegno il punto della totale esenzione dalla colpa originale della B. Vergine, senza che nondimeno se ne dichiari abbastanza pago, per cui difende il punto della infezione verginale, perchè come egli scrive: *Omnes fere illud tenent, quod Beata Virgo habuerit originale. Nullus invenitur dixisse de his, quos audivimus auribus nostris, Virginem Mariam a peccato originali fuisse immunem... teneamus secundum quod omnis opinio tenet, Virginis. sanctificationem fuisse post originalis peccati contractionem. Sufficiunt Virgini aliae dignitates, quas sibi Filius communicavit, & dedit, in quibus superexcellit omnes humanas lau-*

laudes, & devotiones; & ideo non oportet novos honores confingere ad honorem Virginis, quae non indiget nostro mendacio, quae tantum plena est veritate. Ed ecco in sostanza perfettamente consonante il Serafico Dottore col mellifluo S. Bernardo. Non diversamente argomentava in questa materia l'Angelico S. Tommaso, ed egli se ne dichiara espressamente per la Concezione nel peccato della Vergine in molte sue Opere, cioè nella *Somma* 1. 2, *quest.* 81, *ad* 3. *part.* 3. *quest.* 27. *art.* 2. *ad* 2. *art.* 3. *art.* 5. Nel terzo delle Sentenze *distin.* 3. *quest.* 1, *art.* 2. *ad* 2. *quest.* e nel *Quodlibeto 6, art.* 2. Morì S. Tommaso nell'anno medesimo, in cui mancò di vita S. Bonaventura, cioè nell'anno 1274. e amicissimi tra loro essendo stati questi Santi, non è fuori di proposito il pensare, che insieme conferissero la risoluzione di questo tanto dilicato punto, prima di determinarsi alla sentenza negativa. Essi erano troppo infervorati delle glorie della B. Vergine, verso la quale professavano zelantissima premura di tenerissima divozione. Nulladimeno si attennero nel deciderlo al partito meno decoroso alle glorie di Lei, perchè dopo l'autorità di S. Bernardo la loro mente non ritrovando, che alcuni degli antichi Santi Padri avesse detta cosa contraria a' sentimenti di lui, giudicavano di minor peso le acute ragioni inventate da' moderni Divoti a favore della Immacolata Concezione. Si accoppiava, che pochi al paragone erano fino allora questi Divoti, neppure sostenuti a quell'età dall'autorità di rispettabili, e celebri Chiese, e spe-

specialmente della Romana. Il P. Teofilo Raynaud nella dissertazione *de retinendo titulo Immaculatae Conceptionis tom. 7. pag.* 324. *delle sue opere* di S. Bonaventura parlando riflette, ch'egli compose i suoi libri sopra le Sentenze da giovane a Parigi, dove il Vescovo Maorizio non lasciava tutta la libertà a' Dottori di scrivere sopra questa materia secondo il proprio sincero sentimento; avendone quel Vescovo interdetta colà la celebrazione della festa della Concezione, e proibito a' Dottori di patrocinare la parte affermativa, ciocchè li tenne costretti a servire a' tempi, e al luogo, e alcuni di essi Dottori condusse a scrivere per la negativa nella vista di seguitare soltanto l' opinione più ricevuta nella Scuola, e più universalmente abbracciata, come suole di ordinario avvenire. Quindi se in altri tempi fossero essi vissuti non è a dubitare, che non avessero dichiarata la maggiore loro propensione verso la sentenza affermativa, perchè veduto avrebbero, che non più pochi, ma molti in numero divennero in seguito i fautori della Concezione; che i Popoli, e le Nazioni impegnati si dichiararono alla favorevole decisione della Immacolata Concezione; che tutta la Chiesa vi si dimostra inchinevole; e che i Romani Pontefici ne favoriscono il Culto, avvegnachè non abbiano creduto necessario il venire alla finale decisione del punto medesimo. Siccome queste considerazioni ritrassero quei Santi Dottori dal determinarsi per l' affermativa, come si è potuto rilevare da quel poco ne ho già detto di S. Bonaventura: così

evi-

evidente cosa è, che mutate le circostanze, si sarebbero appresi al sentimento de' più divoti. Lo stesso dire si conviene di S. Bernardo, la cui opinione fu seguita da' Dottori Angelico, e Serafico. Anzi fa duopo confessare, che S. Bonaventura prima della morte, e dopo avere scritto in quei sentimenti sopra i libri delle Sentenze, si assoldasse al partito della pia sentenza, trovandosi aver lui predicato nel sermone secondo della Vergine Santa, che fu Ella santificata con la grazia preveniente, e preservata dalla deformità della colpa originale, che per la corruzione della natura contratta avrebbe, se con grazia speziale non ne fosse stata e prevenuta, e preservata. *Domina nostra fuit plena gratia praeveniente in sua sanctificatione, gratia scilicet praeservativa contra foeditatem originalis culpae, quam contraxisset ex corruptione naturae, nisi speciali gratia praeventa, praeservataque fuisset*. E relativamente a S. Tommaso di Aquino l'Avvocato Cammillo Blasi stampò non ha molti anni un volume in 4. per far constare, che questo S. Dottore a tenore de' principj da lui fissati, e delle massime stabilite, abbiasi ad arrolare tra' difensori della Immacolata Concezione, non ostante tutto quello da lui è stato notato, e scritto in contrario.

Intanto però non è da negare, che la gravissima autorità di questi tre Santi sarebbe stata tanto poderosa, e significante per fare spaventare chiunque si fosse voluto appigliare alla difesa del punto della Immacolata Concezione della Vergine Santa, se non meno ferventi fossero

sta-

ſtati li divoti di queſta di Lei Feſta. E' da dire, ch' eſſi operassero per segreto impulso dello Spirito Santo, il quale non sa soffrire alcun ritardo alle sue divine operazioni. Imperciocchè il coraggio ebbero di opporsi alle ragioni piene di autorità di eſſi Santi, e a motivo della eminente loro santità, e a cagione della profonda loro Teologica dottrina. E per verità da queſto tratto di Storia Teologica evidente si comprova, che se i Teologi atti sono a formare opinioni Teologiche, il vero schiarimento delle verità della Religione non si debba da noi aspettare, se non se dalle decisioni della Chiesa, e dal tacito consenso de'Fedeli sopra le medesime. Nè puoſſi dire, che sia ſtato interrotto queſto tacito consenso dalle insorte dubitazioni tra' Teologi; imperciocchè tra' Fedeli lungi dal diminuirsene la credenza, queſta anzi si accrebbe di gran lunga, come l' appalesa baſtantemente la propagazione per ogni dove della Feſta della Concezione; e al più si può asserire, che i dotti, al loro solito, vollero introdurvi le loro queſtioni, e problematiche ricerche, le quali, se furono occasioni di alcuno ecclissamento apparente, produssero eziandio una più forte esplosione di luce maggiormente vivida nello spirito di tutt' i Fedeli. La condotta tenuta da S. Chiesa in tutta queſta vertenza abbaſtanza dichiara, che in queſto punto meglio la intendessero i divoti, che i Santi, e Dottori Teologi; se non che a soſtegno di eſſi eccitò eziandio lo Spirito del Signore l'animo di Giovanni Duns Scoto, morto nel 1308. e per conseguenza qua-

si poco più che coetaneo a' Santi Tommaso, e Bonaventura, il quale ripose in tal vista il punto affermativo della Immacolata Concezione, che l'Università Teologica di Parigi ne fu appagata, e sorpresa in guisa, che prese la determinazione di non ammettere alcun Professore nella sua Università, il quale non promettesse con giuramento di sostenerne il punto. Anche tutto l'Ordine di S. Francesco, di cui era Frate lo Scoto, abbracciò fervorosamente questo partito, con che ritrovaronsi assai presto compensati li Divoti del Culto della Concezione della B. Vergine pei colpi mortali recati alla medesima da' concordi voti de' Santi Bernardo, Tommaso, e Bonaventura.

Ma è mai poi egli vero, che prima de' tempi di S. Bernardo niuno tra' Cristiani, niuno tra' Santi Padri avesse asserito, o creduto, che Immacolata fosse stata la Concezione della S. Vergine Maria, come costantemente affermò quel mellifluo Dottore, e dopo lui S. Bonaventura? Questo è quello, che si conviene ora esaminare, e che il nostro Inno metterà in chiaro prospetto; giacchè il medesimo dovrà servirci di quasi sicuro anello per rannodare insieme sopra questo punto il tacito sentimento della Chiesa antica colle favorevoli disposizioni della moderna. Bandello Generale dell' Ordine chiarissimo di S. Domenico nel Trattato composto *de singulari puritate, & praerogativa Conceptionis Jesu Christi cap.* 13. raccolse in uno i testimonj di 220. Santi Padri, e Dottori della Chiesa Cattolica ad oggetto di provare, che la preroga-

gativa di essere ſtato generato senza neo alcuno di originale peccato, era ſtata onninamente unica, e singolare nel solo Salvatore noſtro Gesù Criſto, senza che se ne possa eccettuare la Concezione della Vergine Santiſſima. Egli comincia dal riportare i teſti di S.Ireneo, e cammino facendo per li Padri, e Dottori di tutte l'età, suo coſtante intento è di far coſtare, che i medesimi al solo Gesù Criſto lasciarono la singolare prerogativa della Immacolata Concezione; donde conchiude non potersene assegnare la gloria alla Vergine Santa. Riveto, e gli Eretici degli ultimi tempi, dopo Erasmo di Rotterdam, hanno la ſtrada medesima battuta, non ad altro oggetto, che per dichiarare il minor valore delle Tradizioni in viſta di luogo Teologico equivalente alla Sacra Scrittura, di cui ne spiegano infallibilmente i sentimenti, e per dimoſtrare, che la Chiesa non è ella ſtessa infallibile, ma all' errore sottopoſta; intendendo per tali mezzi fare scoperto, che S. Chiesa siasi ingannata nel favorire la divozione de' Fedeli verso la Concezione di Maria Vergine, da quei Santi Padri non asserita Immacolata, se non in Gesù Criſto, e a loro senno dalla Chiesa moderna autorizzato come Domma di Fede ancora nella Concezione di Maria Vergine. Ma Natale Alessandro, dopo infiniti altri Teologi, nella *dissert.* 16. contro gli Eretici Valentiniani, Gnoſtici, e Marcioniti §. 21. *Hiſt. Ecclesiaſt. Tom.* 1. fa considerare, che ognuno di quegli antichi Padri si può comodamente interpretare, che parlato abbia del debi-

 to,

to, in cui fu la Vergine Santa di contrarre l'originale colpa, considerata la propagazione ordinaria della umana natura, al quàl debito non sociacque, nè poteva soggiacere la Concezione umana di Gesù Cristo, perchè prodottasi per opera dello Spirito Santo, non per umana generazione. Eppure chi lo crederebbe mai? Mancato non è uno antico scrittore, il quale fiorì almanco prima del Secolo VIII. per sentimento del Nourry, il quale contestò, e scrisse, che la carne medesima del Divino Salvadore fu dallo Spirito Santo purgata, affinchè nascesse in quella innocenza di corpo, in cui era stato creato il corpo di Adamo prima del peccato: *Peccato subjectum non fuit corpus Domini. Expiata est enim a Spiritu Sancto caro Domini, ut in tali corpore nasceretur, quale fuit Adae ante peccatum*. E' questi l'autore de' Comentarj sopra le Pistole di S. Paolo, che corso ebbero sotto il nome di S. Ambrogio, e tra le sue opere si leggono. Egli così scrisse sopra il capo 8. a' Romani. Eppure la Carne di Gesù Cristo non ebbe il debito di contrarre la colpa originale, come quella l'ebbe di Maria Santissima; dal qual debito però si vide disciolta Ella per singolare privilegio a niuno altro in alcun conto giammai concesso. Nega poi, come il fatto da se solo parla, che a Domma di Fede innalzato giammai si fosse nella Chiesa Cattolica il punto della Immacolata Concezione della B. Vergine. Contro il Bandello poi riflette l'Herminier nella sua Teologia *Tract. de peccatis tom. 6.* che a nulla valgono contra l' intento i testimonj da lui in

sì

sì gran numero affollati; perciocchè niuno se ne produce tra essi, che in termini particolari, e distinti abbiaci parlato della B. Vergine, e tutti sono intenti solamente a dimostrare la propagazione dell'originale peccato in tutti gli uomini, li quali nascono in questo Mondo dopo il peccato di Adamo secondo la seminale generazione, che per debito sarebbesi eziandio contratto da Maria Santissima giusta i Difensori della sua Immacolata Concezione, se per privilegio speciale di Dio non ne fosse stata esentata per vie a noi oggi sempre ignote. E parlano essi Santi Padri comunemente in termini tanto generali, che appena pochi di essi n'eccettuano espressamente Gesù Cristo medesimo, sebbene niuno vi sia, il quale non sappia doversene ad ogni modo eccettuare, perchè la sua non fu carne del peccato, ma solamente a somiglianza del peccato. Accusa indi l'Herminier la ignoranza, e la stessa mala fede del Bandello. L'ignoranza campeggia nelle false citazioni, e la mala fede nell' aggiungere parole a' testi da lui consarcinati per renderli più efficaci allo scopo suo: del che gli esempj ne riporta. Simile critica, e spesso eziandio con individuazione più esatta, e distinta, fa il P. Plazza al Bandello nella *Causa Immaculatae Conceptionis pag.* 67. 116. 204. e altrove assai sovente, dichiarando i testi allegati da lui falsamente, o bugiardamente prodotti, e senza la retta regola di alcuno sano criterio. Eppure il notissimo Cardinal Gaetano non si disdisse di seguirlo alla cieca, ricopiandolo nel suo Opuscolo della Con-

cezione, con cui tirò nella sua rete lo avvedutiſſimo per altro Melchior Cano, il quale non lascia d'altronde di dare il carico al Gaetano, che fosse foreſtiero, e pellegrino nella lettura delle opere de' Santi Padri: e laddove scopo del Gaetano fu di negare la Immacolata Concezione, intento di Melchior Cano fu di ſoſtenerne il miſtero.

Il P. Benedetto Plazza di fresco citato nel laborioso libro suo intitolato, *Causa Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virginis propugnata*, niuno ne diſſimulò de' luoghi de' Santi Padri, tutti gli riportò, molti ancora ne rettificò, e a ciascheduno di eſſi appose la sua giuſta spiegazione, invitandoci poscia nella pagina 97. all'ammirazione della Provvidenza Divina; la quale talmente ha saputo vegliare sopra la condotta di tanti Santi Padri, e Scrittori Eccleſiaſtici fioriti dalla prima età della Chiesa sino al Secolo XII. che non abbia permesso in tanti libri di contese religiose, e dommatiche contra i Pelagiani, o in tanti altri libri loro, ne'quali si tratta del peccato originale, e del modo della sua propagazione in tutta la discendenza Adamitica pel canale della seminale generazione, che niuno ſtato vi sia, il quale abbia fatto sdrucciolar giù dalla penna parola, o espreſſione, che in oggi possa vittoriosamente farsi valere contra i difensori della pia sentenza della Immacolata Concezione, e contra il senso favorito in oggi, e già da qualche secolo da' Sommi Paſtori di S. Chiesa. Chi vorrà certificarsene non ha che ad aprire il libro del P. Plaz-

za,

za, il quale senza dubbio abbraccia tutto quanto è stato ragionevolmente scritto per una parte, e per l'altra da' primi tempi della suscitata questione fino a' nostri giorni: e la sua opera può, e debbe a buon dritto considerarsi, come un'intera, e perfetta biblioteca sopra questo argomento: Io mi rimetto tanto più volentieri alla medesima quanto che volendomi tenere stretto al fine da me propostomi nel lavoro di questa operetta, inutile, nè profittevole fatica sarebbe entrare nel singolare squittinio de' testimonj arrecati dal contrario partito; in ognuno de' quali farebbe mestiere dilucidarne il verace sentimento giusta la mente, lo scopo, e l'oggetto di ciascheduno Scrittore, e Santo Padre, per far costare non potersi que' luoghi arrecare come favorevoli all' intento dagli Avversarj propostosi. Nò, niuno ci parla della Immacolata Concezione della Vergine Maria; niuno esclude il privilegio, che noi piamente crediamo esserle stato accordato di renderla esente dal contrarre il peccato originale nel primo istante della unione dell' Anima sua santissima alla massa corporea. Tutti dicono solamente, che solo Gesù Cristo fu esente dal peccato originale, perchè generato per opera dello Spirito Santo fuori delle strade ordinarie della umana generazione, non poteva contrarlo. Tutti affermano, che chiunque nasce per le vie ordinarie della seminale generazione è nel debito di contrarlo. Alcuni pochi sembrano quinci per verità avanzarsi fino a dire, che neppure la B. Vergine ne andasse libera; ma contuttociò in tal guisa

 han-

hanno le loro espressioni moderate, che tutti ad una voce niente dicono di più, se non che la carne di Lei fosse carne del peccato, la quale per conseguenza il debito soltanto aveva di contrarre l'originale peccato. Ma che realmente lo contrasse, niuno mai lo disse, niuno pensò di dirlo, mentre intanto non pochi, anzi ancora molti di essi dissero poi espressamente il contrario, almanco con equivalenti espressioni.

Io ne anderò di questi riportando quelli più, che potrà riuscirmi, facendo però scelta di quelli, le parole de' quali non abbisognino di lunghi schiarimenti per dichiarare la loro vera intelligenza; ma risaltino quasi subito agli occhj, e quasi di botto a primo aspetto ci portino almeno a persuaderci, ch' egli non si possa ragionevolmente dire che abbian voluto parlare in sentimento diverso da quello in seguito è stato difeso da' patrocinatori della pia credenza. Sebbene il mio oggetto non è quì di entrare nel trattato esatto della quistione, ma solo di darne qualche bastante idea, ed esatta insieme; con tutto ciò mi è parso, che tutti, o quasi tutti quelli da me scelti dovessero al mio scopo giovare. Ma prima di farci a riferirli, piacemi dar luogo ad alcuni di essi Santi Padri, li cui sentimenti giudica il dotto Herminier nella sua Teologia *tom. 6. pag.* 351. non potersi agevolmente mitigare per indurci a credere, che i medesimi non includessero altresì la Vergine Maria tra quelli, che contrassero con effetto il peccato originale. Egli non intende di parlare di quelle proposizioni de' Santi Padri, nelle quali

li si testifica, che niuno andasse da tal peccato immune fuor che Gesù Cristo, e che tutti gli uomini egualmente in Adamo peccarono. Riguardo a tali testimonianze confessa egli di buon grado, che sempre, che siano richiamate a esame con animo discreto, e convenevole, si possa da esse appena dedursi, che la Vergine Santa contrasse l' originale peccato in quanto al solo debito, non mai formalmente, ciocchè conceduto viene da' difensori della pia sentenza. Riconosce però, che alcuni ve ne hanno, le cui parole non riesca facile di lenificare con qualunque sorte di più benigna spiegazione.

Il primo luogo da lui si dà a S. Fulgenzio, il quale nel libro *de Incarnatione*, *& Gratia cap. 6. alias Epist.* 17. così scrive: *Caro quippe Mariae, quae in iniquitatibus humana fuerat solemnitate concepta, caro fuit utique peccati, quae Filium Dei genuit in similitudinem carnis peccati*. L' Herminier poteva aggiungere, ciocchè non fece, che S. Fulgenzio medesimo al capo 15. spiega eziandio più significatamente quello, che da lui s' intendeva dire con chiamare carne del peccato la carne della B. Vergine. Imperciocchè scrive, che troppo impropriamente sarebbesi chiamata carne del peccato, se in se stessa non avesse avuto il peccato. *Si caro peccati non mendaciter dicitur, habet in seipsa caro ipsa peccatum. Si vero peccatum non habet, falsum portat carnis peccati vocabulum: sed eam, de qua loquimur, carnem peccati verax discipulus Veritatis Paulus appellat. Restat igitur, ut sicut vere caro, cum caro dicitur, ita*

vere

vere *in se peccatum habeat, cum caro peccati ore Apostolico nuncupatur*. Al rincontro di questi due testi cotanto lampanti di S. Fulgenzio, chi si avviserebbe di dire; che la Vergine Maria non sia stata concepita senza il peccato originale, e che a' medesimi non possa assegnarsi una qualche benigna interpetrazione; singolarmente dopo che l'Herminier dotto, e profondo Teologo non ve la rinvenne, non ostante che fosse egli stesso difensore della pia sentenza? Ma nò; non vi ha luogo a vani spaventi. La carne del peccato dicesi con verità così, perchè ha in se il peccato: E sapete qual peccato? S. Ilario Pittaviense nel Trattato sopra il Salmo 138. num. 47. in fine spiega, che fu chiamata carne del peccato; perchè propagata dal nostro primo Padre Adamo peccatore: *Ex peccato omnis caro est; a peccato scilicet, Adamo parente deducta*: E si appella carne del peccato, perchè producesi nella concupiscenza, la quale dalla bocca dell' Apostolo S. Paolo chiamata viene antonomasticamente peccato: La carne della Vergine Maria ebbe dal primo momento della sua seminale concezione la propagazione d'Adamo peccatore per la linea della generazione umana, e questa generazione per le vie ordinarie della viziata natura è necessariamente accompagnata nell'atto fisico nuziale dalla concupiscenza, appellata peccato dall'Apostolo. La Vergine Maria fu generata per le vie ordinarie della seminale produzione. Non vi ha cordato Teologo tra' difensori della Immacolata Concezione, il quale di buon grado non ne con-

venga,

venga. Fu Essa dunque concepita nelle iniquità secondo le solennità della umana concezione; e per necessaria conseguenza la carne di Lei fu carne vera del peccato: Non per questo per altro, nè restò l'Anima unque mai imbrattata, la quale ne conseguì la integrale liberazione per la santificazione, che dal primo istante della sua creazione ne ottenne nell'atto, che Iddio la infuse in quello prediletto corpo; il quale restò eziandio subito pienamente santificato al primo contatto di quella beatissima Anima. Era dunque veramente carne del peccato la carne della B. Vergine, e si chiamava con ogni proprietà carne del peccato nell' atto della sua seminale concezione, in se contenendo il velenoso vischio della morbosa concupiscenza, senza che l'Anima sua santissima ne sentisse neppure in primo istante lesione alcuna; giacchè santificata prima di essere in quella corporale massa infusa, produsse la santificazione della massa medesima corporea, pria che ne potesse in qualche guisa essere l'Anima infetta. Ed è questa la grande lontanissima differenza, la quale passa tra la carne divina di Gesù Cristo, e la carne della sua santa Madre, che quella fu dal Divino Spirito, come spirito di grazia, di santificazione, e di amore, preparata, e santificata pienissimamente prima della sua concezione nell'utero della B. Vergine; e questa, propagatasi per le vie ordinarie della generazione, non rimase purgata, espiata, e santificata, se non dopo la materiale, o fisica concezione, e soltanto nel punto della spirituale sua concezione. Adunque questa doveva

con-

contrarre l'originale ingiustizia, e per debito realmente fu alla originale colpa soggetta, avvegnachè non ne restasse poi effettivamente macchiata per grazia singolare, che da quel debito la liberò; a differenza della carne di Gesù Cristo, la quale preventivamente alla sua fisica concezione santificata, non soggiacque neppure al debito della contagione universale. Di questo debito incorso dalla Vergine Maria per la linea della umana generazione voleva parlare Auperto Abate di Monte Casino nel Sermone, che si legge tra le opere di S. Agostino sotto il *n.* 208. *dell' Appendice tom.* 5. giusta l'edizione de' Monaci di S. Mauro, allora quando di lei predicando, diceva al *num.* 1. *Recordetur salvationis suae pia commercia, quomodo nullis suis praecedentibus meritis sit ab iniquitate salvata, sed sola Dei bonitate gratuita Christi sanguine sit redempta.* E che di Auperto Abate di Monte Casino nell'anno 934. sia tale sermone ben lo chiariscono i Codici ms. conservati nella Biblioteca di detto Monastero, ne' quali vi si legge il nome suo espresso; piacendomi per ora di solo rammentare quello segnato col *num.* 98. scritto circa l'anno 1075. come quello, che mi ritrovo avere adesso tra le mani. Quindi tutto si riduce a volersi intendere, che S. Fulgenzio abbiaci parlato in quel luogo del debito, in cui fu la Vergine Maria di contrarre il peccato originale nella sua concezione, e non del peccato medesimo, che da Lei non fu contratto.

E che

E che così sia, sentiamo di grazia S. Agostino, il quale nel *lib.* 10. *cap.* 18. *de Genesi ad litteram* insegnò in termini equivalenti a quelli di S. Fulgenzio, che la carne di Maria *de illa carnis propagine concepta fuerat*. Onde al *Capo* 20. *num.* 35. parlando de' lombi di Abramo, dice che in essi secondo la ragione seminale vi fu altresì Levi, il quale per mezzo del concubito doveva essere concepito nell'utero della madre sua, secondo la qual ragione non vi era per altro la Carne di Cristo, sebbene *secundum ipsum ibi fuerit Mariae caro*. Imperciocchè concorrendovi nel seme non meno la visibile corpolenza, che una invisibile ragione: *utrumque concurrit ex Abraham, vel etiam ex ipso Adam usque ad corpus Mariae; quia & ipsum eo modo conceptum, & exortum est*. Ma chi è de' patrocinatori della Immacolata Concezione, il quale non si accordi di buon animo nel dire, che la carne della Vergine Madre non sia stata concepita secondo l'ordine naturale della seminale generazione, secondo la quale la carne di Lei fu carne del peccato? Si pretende soltanto, che alla santificazione di essa concorse l'opera ineffabile dello Spirito Santo, il quale se ne santificò l'Anima sino dall'utero della madre, il che non si nega, e si afferma dagli avversarj, ne potette santificare ancora la carne, che rimase difatti santificata, giusta i difensori della pia sentenza, dal primo istante della infusione dell'Anima in quello felicissimo Corpo. S. Agostino infatti non vuole giammai compresa la Vergine Maria, laddove il suo discorso cade

de sulla ragione de' peccati, e se tale dichiarazione espressa ha determinato l'Hermier a segregarlo da que'Santi Padri, li quali si pretende avere asserito, in vista de' principj generali da loro fissati, che la Santa Vergine sia stata concepita colla infezione dell'originale peccato; cammino facendo sopra le medesime tracce, sarà mestiere sceverarne ancora gli altri Padri della Chiesa, niuno di essi detto avendo più di quello si proponesse di asserire questo Santo Dottore. In chiascheduno di essi deggesi pertanto riconoscere la medesima protesta fatta già da S. Agostino, avvegnachè nelle loro opere non si rincontri, perchè non ebbero l'occasione di farla.

Quindi quale difficoltà possono mai formare quelle parole di S. Pier Damiani nell' *opuscolo 6. cap. 19.* quando scrisse: *Ex ipsa carne Virginis, quae de peccato concepta est, caro sine peccato prodiit*. Egli che nel Sermone 41. *de Assumptione B. Virginis* si lasciò scorrere a dire, che la Carne della Vergine *ex Adam assumpta, maculas Adae non admisit; sed singularis continentiae puritas in candorem lucis aeternae conversa est?* Potrebbero forse formare qualche maggiore peso le parole adoprate da Ruperto Abate Tuiziense nel libro 1. sopra la Cantica; quando scrisse della Vergine Maria: *Et tu quidem veraciter dicere poteras, Ecce enim in iniquitatibus concepta sum, & in peccatis concepit me mater mea. Cum enim esses de massa, quae in Adam corrupta est, haereditaria peccati originalis labe non carebas*. Le quali parole tolte sembrano

brano da quelle usate da Bosone nel Dialogo di S. Anselmo nel *lib.* 2. *cap.* 16. *Cur Deus homo*, quando gli fa dire: *Nam licet ipsa hominis ejusdem conceptio sit munda, & absque carnalis delectationis peccato, Virgo tamen ipsa, unde assumptus est, in iniquitatibus concepta, & in peccatis concepit eam mater ejus, & cum originali peccato nata est, quoniam & ipsa in Adam peccavit, in quo peccaverunt*. Alle quali parole di Bosone S. Anselmo è contento di rispondere, che la B. Vergine fu mondata da'peccati prima della sua nascita: *Virgo autem illa, de qua ille homo assumptus est, de quo loquimur, fuit de illis, qui ante nativitatem ejus per eum mundati sunt a peccatis, & in ejus ipsa munditia de illa assumptus est*. Alla lettura di questi due testi di Ruperto Tuiziense, e di S. Anselmo, chi non si crederebbe sforzato di affermare, che la Vergine Santa andasse soggetta per qualche momento di tempo alla colpa originale? Ruperto asserisce, che la Vergine non era priva della ereditaria macchia dell'originale peccato: S. Anselmo afferma, che fu essa una di quelli, li quali restarono mondati da'loro peccati prima della nascita di Gesù Cristo. Eppure il testo di Ruperto non può, nè deve intendersi se non della carne del peccato, in cui fu concepita la Vergine Maria secondo la linea della seminale generazione, a tenore della quale quella carne incorrere doveva tutta la macchia ereditaria della colpa originale, che sarebbesi dall'anima per debito contratta, se non fosse stata santificata, e mondata dal debito

bito di contrarne la mortifera caliginosa infezione. Quinci santificata in tal guisa l'Anima, funne la carne ugualmente mondata, esendo stata questa per tale singolare mezzo preservata dalla macchia, la quale nel momento della congiunzione colla macchina corporale infallibilmente l'avrebbe lordata, e guasta della ereditaria corruttela. La preservazione da un qualche necessario male, chi è quello il quale non capisca, divenire una tanto più ampia, e privilegiata mondazione, quanto che si è libero dal risentirne ancora i primi assalti del male medesimo micidiale? E che questi Santi Padri si abbiano a spiegare della sola ereditaria corrutela della carne, non di quella dell'anima, che per le vie ordinarie n'è la necessaria conseguenza, ben può abbastanza rilevarsi dal contesto di altri Santi Padri, li quali ci parlarono di una intera preservazione dal male del peccato; e altresì nello essersi tenuti rigorosi a parlarci soltanto della carne del peccato, che fu mondata, e non mai dell'anima. Io penso poi, che non si vorrà molto fermare sopra quelle parole messe da S. Anselmo in bocca di Bosone, che la S. Vergine nacque colla colpa originale, perchè la proposizione sarebbe del tutto falsa, quando le parole si volessero prendere nel senso ovvio, e naturale. Evidente cosa è, che in questo luogo il verbo *nascere* si è usato invece di concepire, nè in altro senso potette adoprarlo S. Anselmo, come l'adoprarono altresì non pochi altri Santi Padri, e Scrittori Ecclesiastici. Ora parlare volendosi in ragione del corso ordinario, e renduto naturale

do-

dopo il peccato del primo uomo, cioè secondo la seminale concezione, non vi ha dubbio, che la B. Vergine non fosse concetta materialmente nel reato del peccato originale, e per la ereditaria carnale succeffione da Adamo sino a Lei, eziandio col debito di esso peccato. E da quì scaturisce essere vero veriffimo ciocchè fu pronunziato dallo Autore dell' Omelia 2. *de Nativitate Domini Biblicthec. Patrum Lugd. tom. 6. pag.* 261. che non si sa, se abbiasi veracemente a dire di Eusebio Gallicano, o di Eusebio Emeseno, o di S. Eucherio di Lione, o di S. Ilario Arelatense, o di Faufto Reggiense, che dal nodo del vecchio peccato non reftò immune neppure la ftessa Madre del Redentore. *A peccati enim veteris nexu non eft immunis nec ipsa Genitrix Redemptoris*. Abbiasi poi temperata quefto Sacro Dicitore la sua proposizione con quella particola *per se*, che si legge in quasi tutte l'edizioni di quefte Omelie, o pronunziata l'abbia assoluta, e senza tale modificazione, per cui per una banda, e per l'altra de' due oppofti partiti viene la medesima profferita come al proprio intento favoreggiante; io giudico che non ci abbia molto a importare, non solo perchè incerto n'è l'Autore, e altresì la verace di lei lezione; ma molto più, perchè assai comodamente s'interpetra del debito del peccato, e della carne del peccato, non del peccato medesimo. Anche S. Leone Papa I. nel *Serm.* 22. *alias* 21. *de Nativit. Domini*, ch'è il secondo, *cap.* 3. apparve mettere la colpa di origine nella Vergine Santiffima. Imperciocchè, parlando

 egli

egli della nascita temporale di Gesù Cristo Signor nostro, disse, che da Lui fu presa la carne dalla Vergine Maria, e non affatto la colpa: *Assumpta est de Matre Domini natura, non culpa*. Donde taluno argomentare potrebbe, che in Maria vi fosse la colpa; e ciò tanto maggiormente, che poco prima asserito aveva, che la Madre Beatissima aveva conseguito la purga dalla sordidezza del peccato da quel fonte medesimo, di cui era rimasta incinta. *Haec inde purgationem traxit, unde concepit*. Ma se carne del peccato fu la carne della Vergine Maria, e non carne del peccato fu la carne di Gesù Cristo; ma soltanto carne secondo la somiglianza del peccato; chi non si accorge con quanta proprietà di espressioni siasi affermato da S. Leone, che Gesù Cristo prese da Maria Vergine la sola umana natura, senza la colpa? Che se detto aveva, che Maria conseguì la purgazione dal delitto pe' meriti di Dio da Lei concepito, ben poteva dirsi da lui, e lo affermano eziandio tutt' i Difensori dell' Immacolata Concezione, perchè per linea di generazione era nata essa nel debito del peccato, da cui restò purgata pe' meriti di Gesù Cristo suo Figliuolo, il quale ne la redense, preservandola, acciocchè non restasse infettata dal peccato, che altramente sarebbesi da lei contratto infallibilmente senza lo speciale privilegio.

Alle altre testimonianze di que' Santi Padri, che l' Herminier giudicò poco meno che concludenti a favorire i sostenitori della Concezione di Maria nella macchia dell' originale peccato,

to, giovimi lo avere aggiunto questo luogo di S. Leone Papa, e anche il testo di Eusebio Gallicano, o chiunque altro l'autore sia della citata Omelia, per niente dissimulare di quanto può arrecarsi preso dalla tradizione de' Padri della Chiesa in sostegno del sentimento opposto alla pia sentenza della Immacolata Concezione. Se questi pochi si eccettuino, li quali è sembrato all' Herminier, che non fossero molto atti a ricevere lenitivi, e modificazioni nelle loro espressioni, che pure non ci è stato tanto difficile ad accostare al nostro sentimento, e farli con noi convenire; gli altri tutti adoprarono tali voci, e parole, che obbligano ogni equo giudice, il quale si applichi all'esame della questione, a sentenziare, che questi medesimi, le cui parole appariscono alquanto ritrose di più benigna spiegazione, non si abbiano, nè possano intendere, che non volessero parlare nel senso comune inteso dalla generalità degli altri Santi Padri; avvegnachè tutti poi siano stati tanto parchi, e forsi altresì timorosi di chiaramente spiegarci sopra questa materia i veraci loro sentimenti, che appena in ciascheduno di essi riesca di fare acquisto quando di una voce, quando di altra, che ce ne faccia trapelare la chiara luce di quella verità, che noi vorremmo con la scorta dell'autorità loro rendere a tutti manifesta. Nulladimanco vuolsi ancora confessare, che la stessa loro misteriosa oscurità risulta al maggiore decoro della Vergine Maria, e qualche maggiore lustro eziandio accresce alla maestà della Madre di Dio, avendo Iddio voluto

nasconderci l'alto suo consiglio della miracolosa Concezione della sua diletta Figlia, Madre, e Sposa amorosissima, come da' primi Secoli della Chiesa disse già il Dionigio Alessandrino, e poi ripetette Folberto Carnotense con altri ancora. Io tra breve riporterò tutto l' intero testo di Folberto, mentre quì intanto sono contento di presentare le parole di S. Dionigio Alessandrino, qualmente si leggono nella sua Epistola Sinodica a Paolo Samosateno, che si ha nella Collezione de' Concilj nella *Bibliotheca Patrum*, e altrove: *Qui nunc in novissimis diebus propter nos venit . . . . Matrem incorruptam a pedibus usque ad caput benedictam servavit, sicut ipse solus novit modum conceptus, & ortus sui. Haec est, quam Isaac praevidens dicebat Jacobo: Det tibi Dominus benedictionem Caeli desuper, & benedictionem Terrae habentis omnia. Qui enim e Caelo descendit Unigenitus Deus, Verbum, gestatum est in utero, & genitum ex Paradiso Virginali habente omnia*. Intanto si tenga conto del Paradiso Verginale di niente mancante, che corrispondente vuolsi credere alla Terra vergine: *nondum ea parricidiali, caediumque concreta sanguine flagitiis, & dedecore polluta, nondum carne nostra damnata*, di cui ci ragiona S. Ambrogio nella enarrazione sopra il capo 2. del Genesi, dove del Paradiso terrestre tesse ragionamento. Se dunque, giusta S. Dionigio Alessandrino non ci è noto il mirabile modo da Dio tenuto nella Nascita, e Concezione della Vergine Maria, farà poi meraviglia, che i primi Santi Padri della Chiesa ne abbiano tanto parca-

tamente discorso, e che tra gli ultimi Dottori Scolastici, li quali entrare vollero a squittinare in qualche guisa questo misterioso modo di Concezione, vi sia corsa notabile discrepanza di pareri? Questi si abbandonarono all' umano ragionamento, e le verità della Religione, se acquistano qualche grado di naturale illustrazione dall' umano discorso, non possono però appianarsi senza il lume della Fede, la quale a se assoggetta i lumi degli umani intelletti, e docili li rende alla parola di Dio a noi scoperta, o nelle Sacre Scritture, o nelle Sante Tradizioni avvalorate da' Sinodichi Decreti di S. Chiesa. Che se in questo singolare punto la voce della Divina Scrittura, e quella espressa delle Sante Tradizioni non ci si appalesò, dovevano questi Dottori appigliarsi al sano partito di raccogliere le voci della tacita Tradizione della Chiesa, e senza smarrirsi in mille inutili, e sofistichi ragionamenti, niente atti alla persuasione universale de' Fedeli, far loro presente quello, che in ogni età ne avessero i sacri Dottori pronunziato.

Ora, per discendere a parlare di questi, io non m' impegnerò già di tutti riferirli, che opera eziandio inutile sarebbe dopo la diligente fatica, che in questo genere noi abbiamo del dotto sopra allegato P. D. Benedetto Plazza; ma sarò contento soltanto di alcuni indicarne, tanti però che bastino a stabilire l'articolo della tacita Tradizione, la quale dagli Apostoli si è sino a noi conservata non interrotta nella Chiesa di Dio; e tra medesimi quelli saranno da me

 scel-

scelti, che ritroverò non abbisognare di lunghi episodj, per farne il genuino sentimento costare, e le opere de' quali non sieno gran fatta soggette al dubbio ragionevole di supposizione. E per farmi di botto dal primo, e più antico, noi troviamo, ehe l' Apostolo S. Andrea rispose ne' seguenti sentimenti al Proconsole dell' Acaja, il quale lo condannò a morte: *Quomodo de immaculata terra factus est homo primus, qui per lignum praevaricationis mundo mortem intulerat, necessarium fuit, ut de Immaculata Virgine natus Christus, perfectus homo, qui est Dei Filius, qui primum hominem fecerat, vitam aeternam repararet.* Si legge questo testimonio nella lettera scritta da' Preti, e Diaconi dell' Acaja, testimonj del martirio dell' Apostolo S. Andrea, intorno questo medesimo martirio per ragguagliare le Chiese tutte della Cristianità. E comechè un tempo dubitasse il Card. Baronio della legittimità di questa lettera, con tutto ciò convinto dalle sode ragioni arrecategli dal Card. Bellarmino, depose ogni dubbio, e si arrese, come narra il P. Daniele Bartoli nella vita di esso Bellarmino *lib.* 2. *cap.* 6. I Critici venuti dappoi, almanco i veri Critici ragionevoli, e moderati, non hanno difficoltato di rinconoscerla per opera sincera de' Preti dell' Acaja, e tra questi piacemi mentovare Natale Alessandro. Restava soltanto qualche dubbio originato dal non aversene l' originale greco, ma la sola latina traduzione. Anche questo dubbio per altro si è dissipato dopochè il Luterano Carlo Cristiano Voogo ne rinvenne in antico

Codice ms. l'esemplare del testo greco, e ornato di erudite note lo produsse al pubblico per le stampe di Lipsia nel 1749. Il dotto, e celebre Morcelli lo riprodusse poscia nel Calendario della Chiesa di Costantinopoli da lui eruditamente comentato, e scrive, che omai si dovrebbe ogni altra dubitazione acchetare, che in addietro si andava fomentando contra la legittimità di questa opera. Ora niuno è, il quale vedere non sappia nelle parole per noi trascritte, che giusta il sentimento del Santo Apostolo, siccome immacolata si chiama la terra, donde formato fu il primo uomo, perchè da niuno sbruffo di sozzura giammai macchiata preventivamente, così immacolata deve dirsi la Vergine, donde fu Gesù Cristo formato, perchè da niun neo di peccato di qualunque fatta giammai lordata, spezialmente prima della formazione del Verbo Incarnato nel suo castissimo Seno, giacchè il dubbio non nasce più dopo quella epoca. La Vergine Immacolata non può avere la perfetta sua relazione alla Terra immacolata, se siccome questa non ebbe alcuna macchia uscita dalle Mani Divine, e quinci da lui ripigliata per formare l'uomo; così un tempo mai stato vi fosse, in cui la Vergine Santa si fosse trovata lorda della originale colpa. Quinci Ella da S. Andrea viene detta Immacolata, e sempre in seguito è stata decorata di questo glorioso epiteto.

Tanto appunto si appalesa dalla Liturgia, la quale corre sotto il nome di S. Giacomo Apostolo, fratello del Signore, e primo Vescovo

di Gerusalemme, dove si legge: *Commemorantes sanctissimam, Immaculatam, gloriosissimam Dominam nostram Matrem Dei, & semper Virginem Mariam*. E di nuovo: *Commemorationem agamus sanctissimae, Immaculatae, gloriosissimae benedictae Dominae nostrae*. Il che ripetesi in altre parti di detta Liturgia, in cui ancora detta viene intemerata, *& omnibus modis irreprehensa*, e sopra di tutti benedetta, più onorabile de' Cherubini, e più de' Serafini gloriosa. Simili espressioni si hanno egualmente nella Liturgia di S. Basilio abbracciata in quasi tutto l'Oriente per testimonianza di Pietro Diacono, Scrittore il quale fiorì nel principio del Secolo VI. nel libro *de Incarnatione & Gratia cap.* 8. tra le Opere di S. Fulgenzio. In quella attribuita a S. Giovanni Grisostomo, nell'Alessandrina, e nell'altra, ch'ebbe corso sotto il nome di S. Marco adoprata spezialmente nelle Chiese della Etiopia, e finalmente in quella de' Maroniti, in cui si celebra, che fosse in ogni tempo beata, il che non potrebbe affermarsi, se per qualche momento di tempo fosse stata la di Lei Anima impegolata nel vischio del peccato originale. Nè si pretenda di rinunziare all'autorità di queste Liturgie, perchè alcune di esse, o ancora tutte portino malamente il nome di quelli, a cui assegnate vengono, o perchè sofferta abbiano qualche alterazione, mutazione, o aggiunta nel progresso de' tempi. E' noto quanto le Chiese siano sempremai state scrupolose nell' intrudere qualunque ancora minima mutazione nel corpo della Liturgia, che riguarda

più

più dappresso i sacri Misteri. Con nostra vera soddisfazione noi siamo assicurati dagli Scrittori del Secolo VIII. li quali scrissero sopra il Canone della Messa della Chiesa Romana, seguito in quasi tutte le Chiese Occidentali, e da' Codici ms. di quella età, o più alla medesima prossima, che da quel tempo sino a noi questa parte della sacra Liturgia non ha sofferto alcuna mutazione nelle stesse parole allora usate, se ciò non sia in una, o due di minutissima conseguenza. Eppure le Chiese Occidentali sono state governate più costantemente da persone illuminate, e spirituali di quelle siasene avute nelle Chiese Orientali, e Greca, le quali per conseguenza più vivono attaccate a certa materialità di parole consegrate dal Rito pubblico della Chiesa, di quello lo siano ragionevolmente le persone spirituali, e illuminate, le quali sanno, che la pietà non dipende dal suono materiale delle parole, ma dallo spirito inteso per le stesse. Se oltre questi mille anni già corsi ci potesse riuscire di correre retrogradando con la lena medesima a' primi otto Secoli, io vivo persuaso, che ci ritroveremmo con edificante nostra soddisfazione a' tempi dell'Apostolo S. Pietro in Roma introdottore di quelle medesime parole nel Canone della Messa, che in oggi sono da noi usate; essendosi permesso i Superiori Ecclesiastici di solo aggiungervi quei nomi de' Santi più distinti, che in esso sono rammentati, o qualche altra piccola parola; sopra di che può consultarsi ciocchè ne scrisse il dotto, e pio Card. Bona nelle cose liturgiche *lib. 2. cap.*

11.

II. e il diligentissimo suo Comentatore il P. Roberto Sala *tom.* 3. *pag.* 247. Certamente, se tanta scrupolosa esattezza in ciò fu conservata dopo il Secolo VIII. sino a noi, perchè non vorremo dire, che la stessa, e altresì maggiore abbiasi avuta ne' tempi precedenti? Ora la stessa, e ancora più scrupolosa esattezza io mi avviso doversi supporre ne' Prelati, e Vescovi delle Chiese Orientali, e Greca, per non soffrire alcuna variazione notabile nelle sacre loro Liturgie; avvegnachè si volesse ancora concedere, che alcuna vi sia stata fatta secondo le circostanze de' tempi. Ma siccome questo in sostanza non deroga all' antichità Apostolica di quelle Liturgie asserite a' Santi Giacomo, e Marco, o alle altre chiamate de' Santi Basilio, e Giovanni Crisostomo; così nel nostro caso se argomentare si voglia, che le riferite onorifiche testificazioni della Vergine Maria fossero state in quelle Liturgie introdotte a dannare l' Eresia di Nestorio contro la Madre di Dio, io dico, che questo stesso evidente pruova il tacito consenso della Santa Chiesa prima de' tempi di Nestorio sopra la Immacolata Concezione della Vergine Maria, senza credere di dovermi fermare a provare l' antichità somma di quelle Liturgie, e singolarmente di quella di S. Giacomo Apostolo, sopra la quale potrà osservarsi ciocchè ne scrisse il P. Piazza *pag.* 101. e il P. Onorato da S. Maria nelle considerazioni sopra le regole di Critica *lib.* 5. *dissert.* 3. §. 7. il quale nel §. 8. parla eziandio delle Liturgie di S. Basilio, e di S. Giovanni Grisostomo.

Ho

Ho io ben avvertito, che l'Herminier *tom. 6. pag.* 318. *Theol.* e il Petavio ne' Dommi Teologici *de Incarnatione Christi lib.* 14. *cap.* 2. §. 9. insegnano concordemente niente di positivo potersi dedurre a favore della Immacolata Concezione della Vergine Maria, perchè di essa sia stato celebrato nelle Liturgie Ecclesiastiche, e scritto da' Santi Padri, che fosse la medesima illibata, immacolata, incorrotta, santa sopra tutti, senza macchia di peccaminose sozzure, e altri consimili gloriosi epiteti, perchè ben le si convennero al singolare grado di santificazione da Lei conseguito nell' essere eletta per divenire Madre del Divino Redentore; e potettero da que' Santi Padri essere usate tali espressioni senza che avessero il menomo pensiere di parlarci del modo della sua misteriosa Concezione. Ma primieramente ci fece ammoniti il P. Flazza nella *Causa Immaculatae Conceptionis*, che presso i Greci Santi Padri il titolo d'Immacolata concesso, e dato in modo assoluto, non voglia dinotare appò di essi qualunque mondezza o nettezza; ma sibbene la totale lontananza da qualunque neo di macchia, o peccato; come spiegollò distintamente l'Autore del Comento sopra il Salmo 118. tra le opere di S. Giovanni Grisostomo *tom.* 5. *pag.* 685. *Ediz. di Montfaucon*, quanto annotò: *Immaculatus est is, qui omni scelere, flagitio, & sorde liber est; qui maculae, iniquitatis, & peccati expers est*. E in questo senso medesimo, egli mostra, che adoprarono questo epiteto i Santi Padri Latini. Di poi se queste liturgiche

lo-

lodi, e le somiglianti testificazioni possono valere, a giudizio del Petavio *ivi cap.*1. *num.* 14. a provare, che la Vergine Santa non commettesse giammai alcuna deliberata colpa attuale per minima che si fosse, io non veggo, perchè in egual modo non si possano applicare alla liberazione da ogni qualunque neo di originale peccato, eziandio in primo istante della sua spirituale Concezione; cioè di quel primo momento, in cui l'Anima sua Beata fu creata, e congiunta a quello felicissimo corpo. Di poi non era, che que'Santi Padri nel loro discorso, e nell'uso di que' gloriosi titoli a Lei tanto largamente dati, avessero riguardo al punto speziale della sua Immacolata Concezione, perchè non era conosciuto, se non nel tacito consenso de' Fedeli, e implicitamente. Ora la natura di questo tacito consenso, e implicito esclude indubitatamente, che si ammetta la proposizione contraria pel caso, che fosse da taluno asserita; senza però includere necessariamente la distinta cognizione della proposizione favorevole. Io mi spiego con due o tre notissimi esempj. La Consostanzialità del Verbo Divino col Padre includeva necessariamente la somiglianza dell'una, e l'altra persona nella medesima sostanza, senza includere la necessaria cognizione della perfetta uguaglianza, e della medesima tra loro Consostanzialità, per cui si suscitarono tanti scandalosi litigj nella Chiesa di Dio, allora quando si volle venire alla decisione del punto. La Divinità di Gesù Cristo non cadeva più in dubbio tra' Cattolici dopo la definizione del primo Con-

ci-

cilio Generale Niceno, Questo punto includeva necessariamente l'altro, che Maria Santissima fosse la Madre di Dio: non si poteva afferma-re la prima verità, senza concedere la seconda. Venne in arbitrio a Nestorio di negarla; e quanti Cattolici Vescovi, e dottissimi non pen-sarono, ch'egli si avesse tutta la maggiore ra-gione? Il celebre Teodoreto Vescovo di Ciro n'è un esempio assai clamoroso con gli altri suoi dottissimi compagni, e seguaci. Essi spiega-vano, che la Vergine fosse Madre di Dio, *non quasi Deum natura generaverit, sed tanquam ho-minem unitum Deo, qui finxit eum*: presso il Labbè nella Collezione de' Concilj Edizione Ve-neta del Coleti *pag.* 1422. *tom.* 3. Così due persone in G. C. distinguevano. La Transostan-ziazione dello Eucaristico Pane nel Corpo, San-gue, Anima, e Divinità di Gesù Cristo, inclu-deva la presenza reale di Gesù Cristo negli ac-cidenti del pane, e del vino, dopo profferite le parole della Consecrazione, senza che inclu-desse la esplicita confessione della Transostan-ziazione medesima di queste sostanze nel Corpo reale di Gesù Cristo. Così que' termini di lodi adoprati nelle Liturgie Ecclesiastiche, e da' San-ti Padri escludono ogni qualunque idea di pec-cato nella B. Vergine, senza che necessario sia di pensare particolarmente al peccato originale, e al primo istante della sua Immacolata Conce-zione. Ma siccome valsero a determinare i pun-ti della Consostanzialità del Verbo Divino col-l'Eterno Padre, e la Transostanziazione del Pane Eucaristico nella sostanza Umana, e Di-

vi-

vina di Gesù Cristo, que' termini equivalenti adoprati da' Padri, e Scrittori Ecclesiastici, li quali preceduti avevano quell'età; così possono egualmente valere l'espressioni d'Immacolata, Illibata, Incorrotta, Intemerata, Beata sopra di tutte le Creature più sublimi, eziandio Angeliche, di sempre senza macchia, di Terra Verginale, di Tempio di Dio incorruttibile, di Sacrario dello Spirito Santo in ogni tempo, per significarsi non solo la piena sua esenzione da qualunque colpa attuale, ma da ogni minimo neo eziandio dell'originale peccato. Con tutto ciò io, per rendermi al possibile breve, non m' impegnerò, come già dissi, a riportare tutti ad uno ad uno que' testi consimili de' Santi Padri, li quali si espressero in quella guisa nel parlarci della Vergine Maria; tanto più che tutti si hanno fedelmente raccolti nella citata opera del P. Plazza con gli opportuni schiarimenti generali, e singolari a ciascheduno di essi; ma di quelli soltanto farò scelta, li quali mi appariranno più rilevanti, e al nostro presente uopo affacevoli.

Ora tra questi mi si presenta primo, e più antico il Martire S. Ippolito Vescovo di Porto nell' anno 220. il quale in un frammento riportato da Teodoreto nello Eraniste *Dial.* 1. *pag.* 36. *tom.* 4. e prodotto nelle di lui opere *tom.* 1. *pag.* 268. edizione di Amburgo 1716. parlando dell' Arca, e de' legni di cui formata era, ch' erano incorruttibili, scrive, che l' Arca figurava il Tabernacolo del Corpo santissimo di Gesù Cristo, il quale formato venne dagli

in-

incorruttibili legni di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo: *Dominus autem a peccato alienus erat, & ex his lignis putrefactioni non obnoxiis, secundum hominem, hoc est, ex Virgine, & Spiritu Sancto &c.* Se grado di più perfetta incorruttibilità conseguirono le caste viscere di Maria Vergine per l'operazione dello Spirito Santo nella Incarnazione del Verbo Divino, non può dirsi, che le medesime divenissero incorruttibili soltanto in quello fortunato incontro. Esse lo erano sino dal momento della sua santificazione nell'utero materno. E se da quel momento, perchè non dal primo della sua spirituale Concezione Immacolata? Quindi Origene nell'anno circa 226. di Lei predicava Omelia 1. in S. Matteo *cap.* 1. che fosse Immacolata Madre dell'Agnello Immacolato, pienissima di santità, e di perfetta giustizia; ma soggiungeva eziandio Omelia 3. in *cap.* 2. che *neque persuasione serpentis decepta est, neque ejus afflatibus venenosis infecta.*

S. Gregorio Taumaturgo Vescovo di Neocesarea circa l'anno 233. o chiunque altro si voglia dire Autore antichissimo delle Omelie, a lui attribuite *de Annuntiatione B. Mariae Virginis*, disse ancora, che *omnis corruptionis expers erat*: giacchè nella sola B. Vergine il riparo fu prestato alla caduta di Eva: *in sola Sancta Virgine ejus lapsus reparatus est ... Ex omnibus enim generationibus haec sola Virgo, sancta corpore, & spiritu exstitit.* Che perciò S. Dionigio Alessandrino circa l'anno 250. nel luogo già sopra riportato, scrisse, che la Ver-

gi-

gine Madre fu la terra ripiena de' beni tutti : *Terra habens omnia*, sopra di che non sia di grave peso il consultare le belle riflessioni fattevi sopra dal P. Teofilo Raynaud nel Glossario Mariano *tom.* 7. *pag.* 437. delle sue opere, come similmente alla *pag.* 396. sotto il titolo *filia vitae*, e *pag.* 416. sotto il titolo *opus solum Incarnationis Filii Dei*. S. Dionigio poi la disse con espressioni degne di ogni attenta riflessione: *Matrem incorruptam, a pedibus usque ad caput benedictam, servavit, sicut ipse solus novit modum conceptus, & ortus sui*, le quali parole hanno non ambiguamente relazione al momento primo della sua Concezione spirituale. S. Dionigio l'aveva prima onorata del titolo glorioso di sola, e unica Vergine, figlia della Vita, la quale generò il Verbo per se medesimo vivente, e sussistente: *una autem, & sola Virgo, Filia vitae genuit Verbum vivens, & per se subsistens*. Ora ciocchè voglia egli significarci con quelle parole di Figlia della Vita ce lo dia a intendere l'antico Autore del Sermone *de Annuntiatione B. V. Mariae* tra le opere di S. Atanagio *tom.* 2. *pag.* 397. Edizione di Parigi de' PP. Maorini. Egli afferma, che siccome Gesù Cristo fu il nuovo Adamo, così la Vergine Maria fu la nuova Eva, chiamata Madre della vita, perchè rimane vestita, e circondata di varietà alle primizie della vita immortale de' vivi tutti: *Ex carnibus, & ossibus ejus, quasi ex veteri Adamo, novus Adam Incarnationem sibi, quasi costam efformavit, gestatque illam in perpetuum. Atque hinc est, quod* ne-

nova Eva, Mater vitae nuncupata, manet circumamicta, & circumdata varietate, ad primitias vitae immortalis omnium viventium.

S.Metodio Seniore circa l'anno 290. nella Orazione di S. Simeone, e S. Anna, e della Madre di Dio, la celebra sopra tutte le cose create, sieno visibili, sieno invisibili, dicendo: *Sanctificavit te, Tabernaculum suum Altissimus.... Nam qui dixit: honora patrem tuum, & matrem; longe potius talibus ipse accenseri volens, gratiam, propriamque ipse legem in eam servaverit, quae ultro assumptam ipsi nativitatem ministravit.* Con che si vede, quanto antico sia quell' argomento di congruenza, e decenza per dichiarare libera da ogni minore infezione di originale peccato la Vergine Madre, maneggiato con tanto impegno, e fervore da' Dottori Scolastici sopra la scorta di S. Anselmo Cantuariense, o chiunque altro vogliasi asserire autore del libro *de Conceptu Virginali* stampato tra le di lui opere, spezialmente al capo 18. In Pietro Blessense nel 1168. si avrà la ripetizione di questo sentimento di S. Metodio. Dal medesimo poi puossi considerare il dono unico, e singolare, di cui Gesù Cristo volle arricchita la Madre sua santissima giusta S. Metodio; dono di tal fatta, che a lui solo convenendosi per natura, lo volle alla sola Madre partecipato per grazia. Per la qual cosa puossi quì adattare quella sentenza veramente aurea, la quale si legge in un sermone dal Metafraste attribuito a S. Giovanni Grisostomo, e si ha nella vite de' Santi presso il Surio sotto il giorno 24. Giugno nella festa

 di

di S. Giovanni Battista, dove dicesi: *Merito is quoque qui est natus, matri talia praebuit privilegia. Quae enim habuit solus, ea illi quoque soli dedit*. Questo sermone, se le mie diligenze non mi hanno fallito, non ritrovasi tra quelli di S. Gio: Grisostomo nell'edizione del Montfaucon, ma di chiunque sia, la sentenza n'è pregevolissima, nè doveva da me tralasciarsi di rammentarla. S. Metodio nella Orazione *in Hypopanton* chiama eziandio la Vergine Santa, veste senza macchia di quello, il quale coprissi del lume, come altri ricopresi de' vestiti: *Vestis absque macula ejus, qui lumen induit sicut vestimentum*. La quale qualificazione da questo Santo accordata alla Vergine Madre, dichiara vie più quale si fosse la sua mente intorno la Immacola Concezione.

S. Efrem Siro similmente circa l'anno 365. nella Orazione di Maria Vergine *tom.* 3. *p.* 708. Ediz. del Vossio la pubblica, *Immaculata, & intemerata, incorrupta, & prorsus pudica, atque ab omni sorde, & labe peccati alienissima Virgo*. E nella Sposizione sopra quelle parole del Genesi *cap.* 3. *vol.* 6. *Vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum tom.* 2. *pag.* 327. delle sue Opere in Siriaco Edizione Vaticana dei 1740. scrive, che due Donne risplendettero nella innocenza, e semplicità, Maria, ed Eva; la prima però origine della nostra salute, siccome fu Eva cagione della nostra morte. Ora, se la innocenza celebrata in Eva fu la innocenza originale, S. Efrem in Maria non potette non riconoscere la medesima originale innocenza: *Quae*

duo foeminae innocentia, & simplicitate floruerunt, Maria, & Eva; altera salutis, altera nostrae mortis origo fuit.

S. Epifanio circa l'anno 370. nel Sermone *de laudibus S. Mariae circa medium* la celebra per natura più bella degli stessi Cherubini, o Serafini, e di tutto l'esercito degli Angeli: *Natura formosior est ipsis Cherubim, & Seraphim, & omni exercitu Angelorum*. Se avesse creduto questo Santo, ch'Ella fosse stata concepita nella colpa originale, ne avrebbe commendata la potenza della grazia, piuttosto che la bellezza della natura, da lui predicata più eccellente di quella de' Cherubini, Serafini, e di tutti gli Angeli. Egli poco avanti detto aveva, che immenso fu il dono di grazia, di cui fu ricolmata la Santa Madre di Dio: *Gratia Sanctae Virginis est immensa*. E poscia la nomina la pecorella senza macchia, la quale generò l'Agnello Divino; e la singolare giovenca, che partorì il vitello senz' avere giammai provato il giogo della servitù: *Ovis immaculata, quae peperit Agnum Christum, Juvenca nunquam jugum experta, quae vitulum genuit*. Ma per tacere altre tante relazioni, che vi hanno in questo sermone alla Immacolata Concezione, basti il dire, che la chiama quel Giglio immacolato, che produsse Gesù Cristo, che fu la rosa incorruttibile: *Virgo est lilium immaculatum, quae rosam immarcescibilem genuit Christum.* E noi vedremo dalla unione degli altri Santi Padri in qual senso abbiano essi chiamata la Santa Vergine il Giglio tra le spine. Non mi è af-

fatto ignoto, che il Petavio, e dopo questi l'Oudin, dubitarono della legittimità di questo Sermone di S. Epifanio; ma so ancora, che glie lo difende il P. Plazza *pag.* 282. il quale potrà essere consultato, mentre il piano della mia presente fatica non tollera, che io entri in alcuna di queste critiche ricerche, che mi strascinerebbero a ogni passo in troppo lunghe digressioni. A me bastar deve, che i testi da me prodotti sieno di autori anteriori a' tempi di S. Bernardo, e di Duns Scoto. Quanto più ebbero corso i pezzi, donde li tiro, sotto il nome di Scrittori antichi, e de' Santi Padri, tanto più per ordinario posseggono la riputazione della più alta antichità. Sia questo quì detto a lume della condotta in ciò da me tenuta, e del resto le pruove della legittimità delle Opere da me citate si ripeschino sempre nell' Opera del P. Plazza, il quale a ciascheduna delle dubbiose le arreca, ed io in questa parte della mia Opera lo seguo quasi alla cieca, perchè ho veduto potermi riposare sopra le diligenze da lui usate.

Il gran Dottore S. Ambrogio, il quale viveva nell'anno 374. dopo averci detto nella Enarrazione 22. sopra il Salmo 118. numero 30. all'ultimo verso, che la Vergine Santa fu per grazia libera da ogni macchia di peccato: *Suscipe me, non ex Sara, sed ex Maria, ut incorrupta sit Virgo, per gratiam ab omni integra labe peccati*, ciocchè non avrebbesi da lui potuto asserire, se l'avesse per qualche momento creduta infetta dell'originale colpa; nel *lib.* 2.

num.

num. 17. sopra il *Cap.* 1. di S. Luca afferma, ch'Ella fu la prima ad attingere il frutto della salute del suo Divino Pegno, il quale nella propria Madre ne incominciò l'operazione; sopra di che non riuscirà dispiacevole leggere la bella spiegazione fattavi dall'eruditissimo Alessio Mazocchi nel Calendario Napoletano *tom.* 3. *pag.* 990. nelle Addizioni al mese di Giugno. Adunque così parla S. Ambrogio: *Dominus redempturus Mundum operationem suam incohavit a Matre, ut per quam salus omnibus parabatur, eadem prima fructum salutis hauriret ex Pignore.* Questo luogo è ricopiato nelle parole da S. Beda nella esposizione sopra S. Luca *cap.* 1. *v.* 45. Non si direbbe con tutta verità, che la Santa Vergine ha sperimentato prima di tutti il frutto della salute, Ella la quale nell'ordine de' tempi fu preceduta da tanti Giusti, Patriarchi, e Profeti, se non s'intenda della sua preservazione dal peccato originale, privilegio a quelli non concesso. Quinci S. Francesco di Sales nel trattato dell'Amore di Dio *par.* 1. *lib.* 2. *cap.* 6. parlandoci di questa preservazione la chiama *maravigliosa redenzione, principio delle opere del Redentore, e la prima di tutte le Redenzioni, con la quale il Figlio prevenendo con cuore veramente filiale la sua Madre nelle benedizioni di dolcezza; la preservò non solo dal peccato, come gli Angeli; ma di ogni pericolo del peccato*. E' ben vero, che i difensori del partito contrario alla Immacolata Concezione fanno considerare, che S. Ambrogio nel sopracitato luogo inteso è a descrivere qualmente Id-

 dio

dio dispose la volontà della Vergine Maria a prestare la pronta credenza alle parole dell'Arcangelo Gabriele Celeste Nunzio, e spiegano, che il Dottore S. Ambrogio parlato abbia di questo punto di tempo, quando scrisse, che il Signore incominciò da Maria la sua operazione di redimere il Mondo, come nella nota a piedi di pagina fece avvertire il Nourry editore delle opere del Santo Dottore. Ma sebbene nel contesto di S. Ambrogio un senso limitato attribuire si possa alle riferite di lui espressioni, niente vietar deve, che loro si conceda un senso più esteso, ed ampio, come ci accaderà di fare avvertire in occasione di altri consimili testimonj di altri Santi Padri, e di Ecclesiastici Scrittori de' trasandati secoli. Loro costumanza è stata spesso di applicare le massime generali, e gli universali principj agli oggetti da essi particolarmente trattati. Questo però niente dovrà togliere alla generalità di que' principj. Così S. Ambrogio al *num.* 28. riflette, che *Maria nescit errorem*, e ne fa l'applicazione alla conservazione del suo Verginale pudore, di cui è ivi suo oggetto singolare di discorrere. Sotto altri aspetti poi secondo S. Ambrogio, Maria è sempremai esente da qualunque fallo. Adunque stato lo sarebbe altresì dalla colpa originale, secondo lui, se creduto avesse di poterne, e doverne distintamente a chiare note interloquire. Anche nell'ultimo sermone *de Nativitate Domini* S. Ambrogio dice, che la nascita temporale di Gesù Cristo si fece *per Immaculatam Mariam, quae prius per Divinitatem con-*

stite-

stiterat illibata. Dov'è da badare alla espressione da lui scelta in quel verbo *constiterat*, mentre altro avrebbe potuto usarne più atto a farci risovvenire la di Lei redenzione dal peccato originale, caso avesse creduto, che non ne fosse stata preservata. S. Tommaso da Villanova nella prima Concione nella Concezione di Maria Vergine cita eziandio altro luogo di S. Ambrogio tutto all'intento giovevole, quando gli fa dire, parlando di Maria: *haec est Virga, in qua nec nodus originalis; nec cortex venialis peccati fuit*. Noi oggi non troviamo tra le opere di S. Ambrogio questo testo, che doveva leggersi ne' Comentarj da lui lavorati sopra il Profeta Isaia; in cui si parla della Verga di Jesse: e siamo sicuri da S. Ambrogio medesimo di questa sua opera, a cui si riporta nel *lib.* 2. *cap.* 2. sopra S. Luca, e de' quali fa ricordanza S. Agostino nel *lib.* 4. contra le due lettere de' Pelagiani *cap.* 11., e nel *lib.* 1. *de Nuptiis & Concupisc. cap.* 35. Non abbiamo se non che a dolerci di una tale perdita. S. Ambrogio applica a Maria la Verga della radice di Jesse nel *Serm.* 28. secondo l'ultima edizione, e scrive, che questa Verga *erat Maria, nitida, subtilis, & Virgo; quae Christum velut florem; integritate sui corporis germinavit*. Nella sposizione sopra S. Luca *lib.* 2. *num.* 24. dice similmente, che per la radice si vuole significata la famiglia de' Giudei, per la verga Maria Santissima, e pel fiore da quella germogliato Gesù Cristo: *Radix est familia Judaeorum, Virga Maria, Flos Mariae Christus*. Se a tutti questi luoghi di

 S. Am-

S. Ambrogio, o di lui creduti, e asseriti, arrogere si voglia quello si dice nel nostro Inno a lui attribuito nel Codice ms. Casinese: *inscia cernens piacli viscera Virginis*, si avrà tanto in mano, credo io, per arrolare questo S. Dottore dalla banda de' difensori della pia sentenza sopra la Immacolata Concezione di Maria Vergine, e ciò tanto più volentieri, che questo Santo Dottore nel libro *de Institutione Virginis num.* 33. *cap.* 5. la chiama Vaso non terreno, ma celeste, scelto da Cristo per consagrarvi il Tempio del Pudore: *Non de terra, sed de Caelo Vas sibi hoc, per quod descenderet, Christus elegit, & sacravit Templum Pudoris*. E nel *cap.* 6. *num.* 45. scrive: *Et quae esset, cui majus, quam Matri Dominus meritum reponeret, praemium reservaret*? Si rifletta un poco sopra queste ultime parole. S. Gregorio Nisseno, il quale fioriva nel 380. nella Omelia 13. sopra i Cantici circa la metà, chiama Maria, Madre della Vita, che si oppone a quello afferma di Eva, la quale riportò la sentenza di condannazione per avere introdotto il peccato nella umana natura, e condizione. E prima aveva lodato il di lei Talamo, dicendolo fiaccola nuziale, splendore dello Spirito Santo, utero di riposo, letto, o stanza di ricevimento, condizione non partecipe di vizj, nozze, purità senza corruzione: *Cujus Thalamus, Altissimi potestas, quasi quaedam nubes Virginem ipsam inumbrans; fax nuptialis, Spiritus Sancti splendor, cubile, vitiorum expers conditio, nuptiae puritas incorrupta*. All' elogio veritiero di ma-

dre

tre della Vita, si aggiunga quella condizione non partecipe de' vizj, e poi si dica, che Maria fu dal peccato originale viziata.

S. Girolamo circa l'anno 390. nel Comentario al *cap.* 10. dell'Ecclesiaste sopra quelle parole, *Vae tibi Terra* scrive, che la Vergine nacque libera, cioè non serva del peccato, anzi più libera de' Patriarchi, de' Profeti, e de' Santi tutti, ne' quali il peccato non ebbe dominio; con questo però, che in Lei neppure comparve giammai alcun esotico germoglio, che la infettasse, o malignasse, nè laterale vetta, o ramoscello, ma in rigoglioso fiore sbucciò il di lei frutto, e perciò il Figlio, che da essa ne nacque, fu Figlio della Donna libera, non della Serva: *Ex quibus nata est Virgo Liberior, Sancta Maria, nullum habens fruticem, nullum germen ex latere, sed fructus ejus erupit in florem &c.* E come afferma ne' Comentarj sopra Isaia *lib.* 4. *cap.* 11. non se si attaccò tralignante germoglio: *nullum habuit sibi fruticem cohaerentem*, perchè come ripete nella lettera 22. *de Custodia Virginitatis*, la Madre di Dio è una Vergine semplice, pura, sincera, da niuno stranio stelo avviticchiata, e cinta: *Virgo, Mater est Domini, simplex, pura, nullo extrinsecus germine cohaerente*, con le quali parole viene non ambiguamente a denotarsi, che in questa Mistica Verga non vi ebbe giammai vizio di sorte alcuna, come più espressamente affermano di comune consenso quasi tutti gli altri Santi Padri, per cui fa mestiere intendere, che anche S. Girolamo abbia di concerto parlato il loro linguaggio.

§. So-

S. Sofronio Seniore, il quale fu contemporaneo, e amico di S. Girolamo, e viveva nell'anno 395. nel trattato; ossia nella lettera a Paula, e a Eustochio *de Assumptione B. M. V.*, che si ha tra le Opere di S. Girolamo *tom.* 5. *pag.* 86. Edizione del P. Giovanni Martinay Maorino, scrive, che in Maria venne tutta la pienezza della grazia, la quale ritrovavasi in Gesù Cristo, comechè con quella diversità di modi, che scaturiscono da chi la possiede in proprietà di sostanza, o chi ne gode soltanto per partecipazione. E perciò, egli dice, Maria fu più benedetta di tutte le donne, e tutta la maledizione, di cui Eva aspersa aveva l'umana natura, fu prosciolta pel mezzo della benedizione da lei ottenuta: *In Mariam totius gratiae, quae in Christo est, plenitudo venit, quamquam aliter . . . Et ideo inquit, benedicta tu in mulieribus; ac per hoc quidquid maledictionis infusum est per Evam, totum abstulit benedictio Mariae.* Se la pienezza della grazia, la quale fu in Gesù Cristo, venne in Maria, sebbene con diversità di modi, le pervenne altresì la giustizia originale, la quale, se fu nella persona di Cristo per diritto di proprietà personale, la fu in Maria per privilegio. E se la maledizione infusa per Eva fu prosciolta dalla benedizione di Maria, la maledizione non pervenne a intaccarla; perchè, come segue a dire S. Sofronio alla pagina 86. quantunque più sublime sia la natura degli Angeli, in Lei però fu più ampia la grazia, perciocchè essi medesimi non si sono salvati dalla caduta, se non pel dono del-

la

la grazia. Che se resistettero al pericolo della caduta in forza della parola di Dio, è chiaro doversi credere, che la gloriosa Vergine Maria meritò maggiori privilegj di virtù, e tal grazia, che obbligò gli Angeli a glorificarla con le loro lodi: *Angelorum quamvis celsior natura, non tamen gratia major: quia & ipsi gratuita gratia, ne corruerent, sunt salvati . . . quod si spiritu oris ejus omnis virtus eorum subsistit; constat, beatam & gloriosam Virginem Mariam . . . . . ut credendum est, ampliora promeruisse virtutum privilegia, & percepisse gratiam ab Angelis etiam collaudatam.* Non vi è chi non senta la forza, e la chiarezza di questo discorso. Alcuno forse dubiterà solamente, se tale lettera sia di S. Sofronio il vecchio, e questi è pregato a considerarne le ragioni, che ne arreca il P. Plazza alla pagina 283. A me però basta, che sia la medesima opera di antico Ecclesiastico scrittore, e questo da niuno può negarsi.

Avvegnachè il P. Plazza non abbia fatto uso della testimonianza di Severiano Vescovo Gabalitano nella Siria, perchè o non la vide, o la giudicò meno concludente, io non so affatto astenermi dal riportarla. E' a tutti nota la somma riputazione di dottrina, a cui salì Severiano sul cadere del quarto Secolo della Chiesa, e sul principiare del quinto nel 402. Fu pertanto sommamente stimato, e amato da S. Giovanni Grisostomo, il quale gli permetteva di predicare in suo luogo a Costantinopoli, e in un viaggio, intrapreso da lui sino a Efeso,

lo

lo lasciò eziandio colla onorevole incumbenza di soprintendere alla sua Chiesa. Severiano però si condusse seco lui poco gratamente; imperciocchè invaghitosi della riputazione di oratore singolare, a cui salito era il Grisostomo, cercò di attirare a se tal fama, e spossessarne l'amico, di cui si rendè invidioso emulo. Ora tra le opere a noi giunte di Severiano vi hanno le sue sei celebri orazioni *de Mundi Creatione*; e appunto nella sesta di esse *num.* 10. tra le opere del Grisostomo edizione del Montfaucon *tom.* 6. *pag.* 509., e nella Biblioteca Massima de' Santi Padri *tom.* 27. *pag.* 126: egli dichiara esente da ogni colpa la Vergine Maria, allorchè scrive, che non sarebbe stato conveniente, che alla colpa fosse stata soggetta quella donna, la quale generò l'innocente per essenza: *Non decebat culpae obnoxiam foeminam innoxium gignere*. Per verità quì Severiano niente onninamente, o per meglio dire, distintamente, afferma intorno il peccato originale, se fosse da Lei stato contratto, o no; e pare altresì, che al medesimo almanco la dichiari sottoposta, quando poco dopo tra' saluti, e le congratulazioni da lui fatte, dice: *Ave gratia plena, quia hactenus maledicto obnoxia*. Ma posciachè troppo si direbbe dal Vescovo Severiano, se rigorosamente si volessero prendere queste parole, e ci porterebbero a dover affermare contro l'universale sentimento de' Santi Padri, e di Santa Chiesa, che la Vergine Beata fu soggetta alla maledizione del peccato sino al momento, in cui fu da Lei ascoltata la voce del Celeste

Mes-

Messaggiero; da quì viene, che il secondo testo di Severiano non abbiasi a intendere se non sotto qualche necessaria modificazione, e relativamente a quanto si era da lui già pronunziato, che la Vergine Madre del Salvadore divino esente fosse da colpa, e non solamente dalla colpa attuale, ma eziandio dalla originale. Difatti Severiano in seguito induce l'Angelo, il quale dice a Maria, che il frutto prezioso, il quale germoglierebbe dal suo ventre, avrebbe i peccati purgati de' suoi padri, e progenitori: *Patrum tuorum peccata solvit, qui ex te fructus oritur*. Perchè i peccati de' progenitori e padri di Maria, e non piuttosto i suoi? Perchè in Maria doveva considerare Severiano, che non si fosse traspiantato l'originale peccato, ch'era il peccato de' progenitori di Maria, al cui scancellamento era stato decretato il Mistero della Incarnazione del Verbo. Maria dunque fu detta sottoposta alla maledizione fino alla salutazione dell'Angelo non tanto, nè già nella propia persona, la quale d'altronde vi era eziandio soggetta in ragione di debito per la carne del peccato, di cui era cinta; ma sibbene in persona di Eva, la quale aveva meritata la maledizione col lasciarsi indurre alla seducente prevaricazione. E che in questo senso inteso abbia parlare Severiano, ben dà a capirlo da quanto in seguito soggiugne, che la Santa Vergine per dichiarare meglio, che da Lei era sostenuta la persona di Eva in ciocchè riguarda la maledizione, predicò, ch'Ella sino a quel punto era stata tenuta in dispregio, ma che in appresso

per

per beata l'avrebbero celebrata tutte le generazioni: *Ut ostendat se personam Evae gestare, Me ad hoc usque tempus, inquit, contumeliis habitam, ex tum beatam dicent omnes generationes*. Sicchè dove Severiano la suppone soggetta alla maledizione, così la disse nella persona di Eva, e non nella propia; giacchè Maria nella sua propia persona era libera dalla colpa, giusta Severiano, e da quella colpa, di Eva, che indusse la maledizione, da lei non contratta se non pel debito della carne peccatrice da quella propagatasi. Pertanto se venne Gesù Cristo per isciogliere le catene di questo peccato, di concerto fu medesimamente la liberazione in qualche guisa operata da Maria Vergine, la quale s'interpose per la salvazione del sesso muliebre, secondo Severiano, dissipando i dolori, e i gemiti della condannata madre, grazia, ch'ella conseguì, e ottenne pe' meriti della temporale nascita data al Dio fatto uomo in essa: *Quid igitur? damnationi obnoxius est muliebris sexus, manetque in doloribus, nec vinculum solvitur? Venit Christus, qui vinculum solvit: occurrit ea, quae Dominum peperit, sexui patrocinans Sancta Virgo pro virgine, nam virgo erat Eva cum peccavit: damnatae dolorem solvit, atque gemitum. Sicut enim si quis in regiam vocetur, suos honoribus augere studet, ac, si in angustia fuerint, liberare; sic Sancta Virgo in regiam vocata, ut Divinae Generationi ministraret, insolito donata partu, hanc primam gratiam petit, imo accipit. Quia non decebat culpae obnoxiam foeminam innoxium gignere, venit is, qui primo*

mo Evae tristitiam per gaudium solvit. Si sarebbe mai detto con verità, che la Santa Vergine non fosse stata macchiata dalla colpa, se avesse contratta l' originale? Di questa singolarmente ci discorrono i Santi Padri, quando la colpa riferiscono, alla cui liberazione venne Gesù Cristo. Di questa primamente fu egli esente. Di questa dunque intese parlarci Severiano Gabalitano, allorchè disse non convenire, che andasse dalla colpa vincolata quella femmina, la quale generò l' Innocente. Che se poi sembrò assoggettarvela, nella seconda parte parlò della maledizione incorsa da Eva pel peccato, e nella persona di Eva, non nella propria di Maria, come si è dimostrato. E Maria in questa maledizione vi ebbe soltanto la sua parte in ciò che riguardava il debito del peccato, che da Lei contratto si sarebbe senza il singolare privilegio conseguito, a motivo che la sua era carne del peccato, propagatasi col peccato, e secondo le vie naturali prodottasi nel peccato della umana generazione, prima che l'anima santificata fosse congiunta, e unita al suo felicissimo corpo.

Nell'anno 450. fioriva con lode di cristiana pietà il celebre Prudenzio, le cui Poesie sono a tutti note, e non comunale rinomanza con esse si acquistò. Al dotto, e chiarissimo Signor Abate Faustino Arcevalo noi siamo debitori di di una nuova Edizione assai bella eseguita per le stampe di Roma nel 1788. dopo la superba edizione Bodoniana di Parma dell' Abate Teoli. Prudenzio ha due strofe di versi relative alla Immacolata Concezione nel *lib. Cathemerinon*

nel-

nell'Inno avanti il cibo *strofe* 30. e 31. *v.* 146. l'Arcevalo si meraviglia, come nè il Plazza, nè altri avanti lui abbiano prodotta la testimonianza a favore della Immacolata Concezione di questo celebre antico Poeta Cristiano, che secondo lui sarebbe delle più pesanti, e cospicue. Egli ne ragiona con qualche estensione nel *cap. X.* de' suoi Prolegomeni *tom.* I. *pag.* 115. e nelle note poi al testo si riporta a quanto aveva in essi già fatto rilevare. La mancanza, in cui sono di presente di questa sua opera, che, per altro ho commessa con premura, e a momenti aspetto, fa, che io non possa giovarmi delle sue dotte osservazioni, e quanto ne ho fin quì detto, lo debbo all'erudite lettere del Reverendissimo P. Abate Costanzo, il quale me ne ha renduto ragguagliato. Mi contenterò dunque di riportare i versi di Prudenzio, lasciando al mio Lettore la libertà di farvi sopra quelle considerazioni, che più gli aggradiranno.

„ Hoc odium vetus illud erat,
„ Hoc erat aspidis, atque hominis
„ Digladiabile discidium,
„ Quod modo cernua foemineis
„ Vipera proteritur pedibus.
„ Edere namque Deum merita,
„ *Omnia Virgo venena domat*,
„ Tractibus anguis inexplicitis
„ *Virus inerme piger revomit*
„ Gramine concolor in viridi.

Quel veleno disarmato, e inoperoso inutilmente rivomitato dal serpente, chiamato perciò pigro, qua-

quasi si fosse assonnacchiato nello avventare la morbosa influenza del peccato contro la S. Vergine, avvegnachè replicatamente secondo Prudenzio vi si fosse indarno affaccendato, perchè la Vergine domò i veleni tutti, e alla loro infezione si rendè superiore, sono certamente espressioni bastevoli a indicare quale si fosse il sentimento di Prudenzio sopra quella Immacolata Concezione, senza che io vi aggiunga del mio altro. Se non che sopraggiuntomi il desiderato Prudenzio in tempo, che tuttavia stava io intento al lavoro di questa operetta, e data un' occhiata alla *pag.* 117. della *Prudenziana* premessavi dall' Arcevalo al primo tomo; veggo tra le altre cose, ch' egli suggerisce essere questo Inno di Prudenzio valevolissimo a comprovare il consenso tacito delle Chiese sopra l'Immacolata Concezione di Maria sino dal Secolo IV. in cui gl' Inni da Prudenzio composti per l'uso, e la edificazione de' Cristiani, furono ammessi a formare parte dell'Ecclesiastica Salmodia, e pubblicamente in moltissime Chiese cantati. Le altre cognizioni a me derivate dalla lettura di questa parte della Prudenziana dello Arcevalo, mi capiterà di leggieri il destro di andarle tratto tratto adoprando.

Viene dopo Prudenzio il grande S. Agostino, il quale viveva nel 405. L'autorità di questo S. Dottore tanto è grande nella Chiesa, che ognuno nell'Ecclesiastiche quistioni lo vuole dalla sua banda trasportare. Infatti non sono pochi li testi di lui apportati da' Difensori della contraria sentenza. Non sono però di gran pe-

so, e noi abbiamo già veduto, che l'Herminier stimò, che non abbiasene a tener conto, perchè più espressivi sono gli altri suoi sentimenti, che in mezzo si arrecano da' sostenitori della pia sentenza. Egli dunque S. Agostino nel libro *de Natura & Gratia cap. 36. num. 42.* distintamente si dichiarò, che in qualunque suo discorso, in cui del peccato si ragiona, ne vuole sempre la Vergine Maria esentata, non convenendo, che a Lei si estenda il parlare in questa materia, a motivo del grande onore per Lei conseguito di mettere in luce il Divin Redentore. E come, arroge, possiamo noi risapere quel più di grazia, che fulle conferito a riportare la vitteria sopra ogni sorte di peccato, Ella, la quale fu fatta degna di concepire, e partorire colui, che indubitata cosa è non avere giammai avuto alcuno peccato? *Excepta itaque Sancta Virgine, de qua propter honorem Domini, nullam prorsus, cum de peccatis agitur, haberi volo quaestionem. Unde enim scimus, quid ei plus gratiae collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quae concipere, ac parere meruit, quem constat nullum habuisse peccatum? Hac igitur Virgine excepta, si omnes illos Sanctos, & Sanctas &c.* I primi, e più antichi Teologi Scolastici, tra' quali basti quì rimentovare il solo S. Bonaventura di sopra allegato nel *lib. 3. Sententiarum distin. 3. quaest. 2.* pretendevano disbrigarsi dal peso di questo testimonio di S. Agostino collo spiegarlo, ch' egli avesse inteso parlare de' soli peccati attuali. Ma posciachè i Padri del Sagrosanto Concilio di Trento nel de-

decreto del peccato originale trasfuso in tutta la progenie di Adamo dopo il peccato da lui commesso, dichiararono nella Sessione quinta non essere stata loro intenzione di comprendere in detto Decreto la Beata, e Immacolata Vergine Maria Madre di Dio, si è tagliato corto sopra questa risposta degli Scolastici Teologi, e la eccezione fissata da S. Agostino acquistò il grado di certezza, che abbiasi a estendere allo stesso peccato originale. E che peccato, giusta la mente di S. Agostino, non fosse dalla gloriosa Vergine contratto, è a diligentemente ponderarsi la risposta data da lui a Giuliano Pelagiano Vescovo Eclanense nella Puglia nel libro 4. dell'Opera Imperfetta contro il medesimo num. 122. Questo Vescovo Eretico pretese incolpare il S. Dottore di un errore più enorme contro la fede di quello, in cui caduto era l'Eretico Gioviniano. Questi negato aveva la sola perpetua Virginità della Beata Vergine; ma S. Agostino, secondo il suo detto, l'assoggettava eziandio al Diavolo nella condizione della nascita. Giuliano diceva di Gioviniano: *Ille Virginitatem Mariae partus conditione dissolvit. Tu ipsam Mariam Diabolo, nascendi conditione, transcribis.* Ora il S. Dottore gli risponde, non essere giammai vero, ch'egli avesse renduta schiava del Demonio la S. Vergine nella condizione della nascita, perchè questa medesima condizione vinta, e superata fu, o disciolta dalla grazia di rinascere: *Non transcribimus Diabolo Mariam conditione nascendi, sed ideo quia ipsa conditio solvitur gratia renascendi.* Egli dunque vuole,

che la naturale condizione della nascita in Maria fosse stata prosciolta dalla superiore forza della rinascita, cioè di quella preservazione gratuita, per cui fu liberata dalla condizione naturale della nascita, chiamandosi in egual modo riscattato, e redento tanto quello, che dalla schiavitù incorsa viene liberato, tanto chi è difeso di cadervi necessariamente, giusta la naturale condizione, allo insegnamento di S. Bernardo nel Sermone 22. *num.* 5. *e* 6. sopra i Cantici. Pertanto la grazia di rinascere in Maria, giusta il sentimento genuino di S. Agostino in questo luogo, altro non è, se non la preservazione dal male, in cui sarebbesi da Lei necessariamente incorso secondo l'ordine naturale nella condizione della nascita. Nè la sua risposta allo Eretico Giuliano stata sarebbe invitta, o concludente, se non avesse inteso di parlare in questo senso. Quindi l'Herminier nella Teologia *tom.* 6. *pag.* 343. scrive, che questo testo di S. Agostino non possa acconciamente spiegarsi, se non s'intenda della Immacolata Concezione. E il dotto P. Plazza *pag.* 184. osserva, essere il medesimo opportunissimo a dilucidarci il consenso tacito de' Fedeli di quella età sopra questo punto. Conciossiacosachè il Pelagiano Giuliano non si sarebbe sognato di aggravare S. Agostino del delitto di avere per qualche tempo assegnato al Diavolo la Vergine Maria per la condizione della nascita, se presso i medesimi fosse stato creduto, ch'essa avesse per un solo momento di tempo contratta la originale colpa. I Fedeli dunque sino dal tempo

di

di S. Agostino erano nel tacito consenso della Immacolata Concezione, e questa comprovasi assai bene dalla risposta per lui data al Pelagiano Giuliano: Se non se in altra guisa eziandio si viene a rinforzare questa di lui dottrina con altro principio da lui stabilito nella Opera contro Giuliano *lib.* 5. *cap.* 15. *num.* 57. dove' insegna, che Gesù Cristo non commise alcuno attuale peccato, perchè niuno in esso giammai ve ne fu nella nascita della infantile età. Imperciocchè in età adulta non ne sarebbe andato libero, se piccolino avesse avuto il pecato, da cui andò esente nel principio della età infantile: *Profecto enim peccatum etiam major fecisset, si parvus habuisset. Nam propterea nullus est hominum praeter ipsum, qui peccatum non habuerit infantilis aetatis exortu.* Ora se tale argomento di S. Agostino valeva per lui a dichiarare la vera naturale ragione, per cui Gesù Cristo era andato esente dal commettere attuali colpe, e ciò egli ripeteva dalla esenzione del peccato originale, deve questo argomento per lui valere altresi nella Vergine Maria, ch' egli dichiarò onninamente eccettuata in ogni suo discorso intorno i peccati: Si arroge sapersi oggi con certezza di fede, che la B. Vergine in tutto il corso della sua mortale vita per ispeziale privilegio di Dio non commise mai alcuno peccato veniale, giusta che fu dichiarato tenersi dalla Chiesa nel *Canone* 23. *Sess.* 6. del Concilio Tridentino. Dunque, in vista delle massime stabilite da S.Agostino, neppure fu l'anima sua infetta dal peccato originale per ispeziale privi-
 le-

legio di Dio, mentre altramente senza dubbio *peccatum etiam major fecisset*, se bambina la avesse avuto nella sua Concezione spirituale.

Dopo S. Agoftino, di cui mi sono limitato a non dire molto, perchè malagevole non è lo risconrrare il di più, che bramare si possa di sapere intorno lui nello Herminier, e in quasi tutti li Teologi Corsifti, darò quì luogo a un tefto di Attico eletto Vescovo di Coftantinopoli nel 406. vivente tuttavia S. Giovanni Grisoftomo cacciato in esilio dalla combriccola de' malignanti. La S. Sede di Roma non volle a quefto motivo giammai riconoscerlo per Vescovo eletto legittimamante, e gravi riclami non intermise di opporre coftantemente dopo la sua morte, affinchè il nome ne fosse scancellato da' sacri Dittici, nè recitato fosse ne' sacrosanti Mifteri. Di lui abbiamo due squarci di Omelie a noi conservati da S. Cirillo Alessandrino, che li recitò nel Concilio generale primo tenuto a Efeso. In quello, che si legge nella Collezione de' Concilj del Labbè *tom.* 3. *pag.* 1062. della Edizione Veneta del Coleti, il Vescovo Attico predicava, che se ftata fosse per un Dio vituperosa cosa l'abitazione da lui pofta nella Vergine, più vituperoso ftato gli sarebbe il fabbricarla. Che se niuna ignominia Egli incorse nel comporla, neppure potrà sentenziarsi meritevole di obbrobrio per avere abitato nella creatura: *Si enim turpe eft Deo in Virgine habitare, turpius fuerit & eam condere. Quod si eam condens nullam incurrit ignominiam, nec habitare in creatura dignum opprobrio judicavit*. Avete ascol-

ascoltato; che Iddio nel comporre la Vergine Santa non incorse alcun disonore? Egli non lo incorse, perchè la Vergine non rimase deturpata dalla originale ingiustizia. Questa conseguenza non si vede tirata nella Omelia del Vescovo Attico, e nemmeno in quelle di S. Proclo di Costantinopoli, di S. Cirillo Alessandrino, di S. Amfilochio, e di Teodoto Ancirano, li quali fanno tutti giuocare questo argomento al proposito di dichiarare la Divinità del Figliuolo della Vergine, e che inconveniente non fosse, che l'Eterno Verbo s'incarnasse nelle sue castissime viscere. Per le circostanze degli errori da Nestorio propalati contra la Madre di Dio tanto solamente da loro la bisogna richiedeva in tale incontro, per cui da' principj da essi stabiliti non tirarono le altre conseguenze, le quali naturalmente procedevano da que' principj. Ben però si conviene, che siano queste da noi tirate, e che perciò sieno questi antichi Padri, e Vescovi di Santa Chiesa annoverati nel ruolo degli altri, li quali vennero co' fatti a riconoscere la innocenza senza neo alcuno di colpa originale nella Vergine Beatissima formata da Dio medesimo in tale grado di santità, che non glie ne venisse ignominia, e obbrobrio nel nascere temporalmente da Lei. Egli la fabbricò a questo effetto. Non poteva dunque permettere, e soffrire, che ne scapitasse la sua originale innocenza, per cui nè ignominia glie ne venne nel comporla, nè obbrobrio nello incarnarsi in Lei.

Venga ora a insegnarci qualche cosa più di-

ſtinta, sebbene con una sola concludentiſſima parola, S. Maſſimo Vescovo di Torino nell'anno 420. Egli in Maria riconosce la grazia originale, e queſta non può affatto in lei confessarsi, se fu momentaneamente diſtrutta dalla colpa originale. Che se in Maria vi ebbe la grazia originale; dunque in Lei non fu affatto l'originale peccato. Ecco qualmente egli la discorre: Adunque il nato Fanciullo è ripoſto nella mangiatoja, ed è queſta la prima culla di un Dio, nè il Re del Cielo prende a schifo queſte anguſtie, Egli a cui fu prima abitazione il ventre Verginale, ch'era eziandio più ſtretto. Per altro l'abitazione di Maria fu certamente a Criſto conveniente, non già contemplato l'abito del corpo, cioè la ſtretta di lui circoscrizione, ma bensì la preziosità della grazia originale: *Natus igitur Puer ponitur in praesepio, & haec sunt Dei prima habitacula; nec Regnator Caeli has indignatur anguſtias, cui habitaculum fuit Virgineus Venter. Idoneum plane Maria Chriſti habitaculum, non pro habitu corporis, sed pro gratia originali.* Noi viviamo sommamente tenuti alle diligenze praticate dall'immortale Giovanni Mabillon del dono fatto al Pubblico la prima volta di queſta Omelia, la quale con altre di S. Maſſimo fu da lui ſtampata nel Museo Italico *tom.* 1. *pag.* 23. Nella nuova edizione assai magnifica fatta in Roma per le ſtampe di Propaganda nel 1784. dal dotto, chiariſſimo, e diligentiſſimo P. Bruno Bruni delle Scuole Pie, a cui preſtò tutti gli ajuti necessarj il Santiſſimo Sommo Pontefice Pio VI. in oggi gloriosamen-

mente Regnante, alla *pag.* 17. si è dato luogo a questa Omelia, e coll'autorità de' Codici ms. non manco che dalla somiglianza dello stile, e della condotta, o maniera tenuta da S. Massimo nello spiegare i testi della Divina Scrittura, vi si difende, che sia veramente di lui. Io non deggio ommettere, che lo stesso S.Massimo nella Omelia 15. della suddetta nuova edizione *pag.*42. dice, che la femmina partorì al Mondo la Salute del Mondo, acciocchè si rendesse ministra della giustizia; posciachè la femmina stata era il fomento della iniquità. E siccome per essa la morte si era introdotta nel Mondo, così per la medesima ci si aprisse l'ingresso alla vita. Le quali parole, pretende il P.Plazza *pag.* 117. fossero da S. Massimo profferite, perchè ben vedeva quanta ripugnante cosa fosse, che quella medesima, la quale per opposizione a Eva fu la ministra della giustizia, e la strada alla vita, avesse da Eva ereditata la iniquità, è la morte: *Parturit igitur Foemina salutem Mundi, ut quae exstiterat fomes iniquitatis fieret ministra justitiae; & per quam mors in hunc Mundum aditum patefecit, per eam ad nos vita haberet ingressum.* La spiegazione data dal P.Plazza a queste parole prese da se sole, e isolate potrebbe ad alcuno apparire troppo studiata; nulladimanco è da confessare schiettamente, ch' essa nel nostro presente soggetto è ovvia, e naturale, purchè si voglia conferire coll'espressioni consimili adoprate da' Santi Padri. Il metodo della contropposizione è ne' medesimi ovvio, e comunale nel caso presente, ed io in questo luo-

go

go non apporterò, se non un testo di S. Giovanni Grisostomo, che aveva abbandonato, percioccchè non mi era comparso abbastanza manifesto. Lo è però quanto lo può essere, sempre che si voglia convenire, che da' Santi Padri intendevasi di fare in questo genere una perfetta controppòsizione; e dalla unione di essi pare certamente, che fossero i Santi Padri di concerto in questo intendimento. Io perciò in seguito dopo quest'avvertenza mi renderò più esatto, e premuroso di non trascurarne alcuna; affinchè dalla unione di tanti Santi Padri uniformi nell' uso di queste contrapposizioni, o antitesi, si appalesi meglio la mente di tutti. Intanto ecco quello di S. Gio: Grisostomo, preso dalla Omelia nella Pasqua *num.* 3. *tom.* 3. *pag.* 150. edizione di Montfaucon: *Virgo, lignum, & mors, nostrae cladis symbola erant. Etenim virgo erat Eva, nondum enim virum noverat, quando seducta est: Lignum erat arbor; Mors, supplicium de Adamo: Vide quomodo Virgo, lignum, & mors, cladis nostrae symbola fuerint? Vide quomodo eadem ipsa nobis victoriae causa sint. Pro Eva, Maria; pro ligno scientiae boni, & mali, lignum Crucis; pro morte Adami, mors Domini.* Ora se l'opposizione è intera, e perfetta tra il legno della Croce al legno della scienza del bene, e del male; tra la morte di Adamo alla morte di Gesù Cristo, la quale ci fu apportatrice della vita; perchè intera, e perfetta non vorrà contemplarsi quella tra Eva vergine sedotta nella sua originale innocenza, e la Vergine Maria apportatrice della Vita con la

stes-

ſtessa originale innocenza? Il vero valore della contropposizione usata di continuo in questo punto da' Santi Padri meglio da ognuno sarà compreso dalla unione di tutt'i loro testi, che perciò, come accennai, mi renderò più sollecito nel riferirli. Intanto che però mi sono trovato a questo di S. Gio: Grisostomo non dispiaccia, che io presenti ancora quello cavato dalla sua Omelia nella Natività del Signore, in cui si dice, che Gesù Cristo avendo ritrovato una utilissima materia nel corpo santo, e nell'anima della Vergine Maria, ne fabbricò per se un Tempio animato: *Quemadmodum Artifex, inventa materia utilissima, vas pulcherrimum fabricatur; ita Christus, invento Virginis sancto Corpore, & Anima, Templum sibi construxit animatum.*

Adesso mi si presenta a vedere ciocchè pensava sopra il punto, che intrapreso ho a dilucidare, l'elegante Cristiano Poeta Celio Sedulio, che ci rappresenta la Vergine Maria qual dilicata, e tenera rosa sbocciata fuori tra le acute spine, senza che in essa vi occorra cosa che offenda, per cui rende oscuro l'onore della Madre; essendo venuta la Sagra Vergine Maria dalla stirpe di Eva, nuova Vergine a purgare il delitto dell'antica Vergine:

„ Et velut e spinis *mollis rosa surgit acutis*,
„ *Nil, quod laedat habens*, matremque obscurat honore;
„ Sic, Evae de stirpe Sacra veniente Maria,
„ Virginis antiquae facinus nova virgo piaret.

S. Gre-

S. Gregorio Nisseno nella Orazione *in Nativitate Domini* verso la metà aveva già scritto, che nella Sagra Scrittura sotto il nome della spina venga il peccato significato: *Peccatum autem in Scriptura vocatur spina*. Al Nisseno vanno d'accordo i Santi Padri tutti, e gli Espositori della Bibbia Santa. Il P. Flazza poi pagina 58. riflette, che di ordinario i Santi Padri si prevalgono del paragone del Giglio tra le spine preso da' Cantici *cap.* 2. per ispiegarci qualmente bianchissima, e purissima comparve tra gli uomini la Santa Vergine Maria senza ombra di peccato. I Poeti però sembra, che abbiano amata meglio la figura della rosa, a presentarci l'idea di un fiore eccellentissimo, odoroso, bello, singolare comparso tra le spine della corrotta umana condizione senza le spine della infezione peccaminosa, per cui Sedulio cantò della Sagra Maria: *nil, quod laedat, habens*, onorandola del titolo di nuova Vergine per opposizione a Eva Vergine antica, ch' Ella rendè oscura col suo onore, avendo la sua virtù ricoperto il vizio di quella, e la sua grazia la colpa, come cantò Folberto Carnotense ne' versi sopra la B. Vergine *Biblioth. PP. Lugd. to.* 18. *p.* 50.

„ Ad nutum Domini nostrum ditantis honorem,
„ Sicut spina rosam, genuit Judaea Mariam;
„ Ut virtus vitium operiret, gratia culpam.

E Alano Magno de Insulis, il quale fioriva nel Secolo XIII. nella sua Enciclopedia *cap.* 9. *pag.* 378.

„ Ne-

„ Nescia spineti florens rosa, nescia culpae,
„ Gratia, fons expers limi, lux nubila pellens.

A cui si può aggiungere Adamo da S. Vittore Canonico Regolare di S. Agostino, Scrittore del Secolo XII. il quale nella Prosa *de Assump. B. M.* presso il Raynaud nel Glossario così la saluta.

„ Salve Verbi sacra Parens,
„ Flos de spinis, spina carens,
„ Flos spineti gloria.
„ Nos spinetum, nos peccati
„ Spina sumus cruentati,
„ Sed tu spinae nescia.

Sembra, che questi Poeti con quel *nescia* avessero riguardo a quello si cantava nel nostro Inno attribuito a S. Ambrogio *inscia cernens piacli viscera Virginis*; e potrebbe questo servire d'indizio per indurci a sospettare, che in Parigi, a Sciartres, in Orleans, e altrove fosse allora in quelle Chiese questo Inno cantato negli Uffizj Divini. Se piace, si dia un' occhiata a quanto sopra la rosa, titolo dato alla Vergine Maria, annotò il P. Teofilo Raynaud nel Glossario Mariano *tom.* 7. *pag.* 423. delle sue opere, che merita di essere letto. Intanto però per non dimenticare il nostro Celio Sedulio, dirò, che i di lui riferiti versi sono riportati dall'Habert nella Teologia *tom.* 3. *de Vitiis & Peccatis* §. 6. *pag.* 149., e dal P. Berti nella Storia Evangelica tra le dissertazioni di Storia

Ec-

Ecclesiastica *tom.* 1. *pag.* 132. *praelect.* 3., e l'Habert in quella figura di rosa tra le spine, la quale niente ha che offenda, singolarmente riconosce la totale immunità dall'originale peccato confessata da Sedulio nella Santa Vergine Maria.

Di S. Cirillo Alessandrino nel 431. alcuni testi si sogliono arrecare, che a me non compariscono abbastanza calzanti al nostro proposito; e quello era portato, che invitto, e concludentissimo sarebbe riuscito, non è suo, ma di Jodoco Clittoveo. Ne' Concilj del Labbè *tom.* 3. *pag.* 1114. Edizione del Coleti vi ha l'Omelia da lui recitata in occasione del Generale Concilio di Efeso nel tempio della Vergine Maria di detta città, e in essa Omelia ricapitola tutte le maggiori lodi, che alla sua divozione furono in quello incontro suggerite a onore di essa Madre di Dio. Tra queste predica egli, che Maria fu il tempio fabbricato dalle mani di Dio per fare in Lei la sua abitazione: *Quis inquam audivit, aedificatorem prohiberi, ne proprium templum, quod ipse construxerit, inhabitaret*. Se proprio per se lo fabbricò egli medesimo Iddio questo sagro Tempio, non seppe forse custodirlo, acciocchè non soffrisse nocumento di lordure, o le sordidezze del peccato? Parmi, che questo testimonio di S. Cirillo sia assai più approposito di quello dal Plazza recato alla pagina 117. che io lascio come a mio sentimento poco concludente.

S. Proclo Patriarca di Costantinopoli nel 431. la chiama intimo Sacrario dell' innocenza, e Tem-

Tempio santificato di Dio nella Orazione 6. in lode di essa: *Quibus encomiorum coloribus virginalem effingam imaginem? Quibus laudum praeconiis incontaminatum exornabo characterem puritatis? Ipsa est penetrale innocentiae Sacrarium. Ipsa sanctificatum Dei Templum*. E' da badare, che il Petavio tradusse dal Greco *impeccantiae Sacrarium*, quello *innocentiae Sacrarium*, Il medesimo S. Proclo nella prima parte del Concilio Efesino *cap.* 1. *num.* 2. insegna, che Dio volle nascere dalla Donna, dalla quale non contrasse macchia di fatta alcuna, perchè Egli stesso create aveva quelle caste viscere senza sfregio, e marchio di disonore: *Clemens Deus ex muliere nasci non erubuit; quod enim agebatur, Vita erat. Nullam inde contrahit labem; quod intra viscera, quae citra omnem dedecoris notam condiderat, inhabitat*. Al numero 3. prosegue a dire, che Iddio formata l'aveva senza risentirne alcuno nocumento, che perciò Gesù Cristo nacque da Lei senza riportarne alcun neo di macchia: *Quam enim citra ullam sui labem formaverat, ex hac quoque, nulla macula contracta, processit*. Sarebbero poi da ricopiarsi quì tutte le grandi, ed energiche lodi, di cui la ricolma nel *cap.* 1. nominandola eziandio Spirituale Paradiso del secondo Adamo ne' Concilj del Labbè Edizione del Coleti *tom.* 3. *pag.* 578. 579. Giovi però tralasciarle per amore della brevità. Ma non posso tralasciare di far considerare, che sebbene riconosca S. Proclo, che in Maria vi era l'antica pelle di Adamo peccatore, nondimeno senza

mac-

macchia era la sua carne: *Lana, vetusta Adami pellis: trama, impolluta Virginis caro*. Senza dubbio, che tutte le parole di lui abbastanza spiegano ciocchè s'intendesse dire per quel Sacrario dell' innocenza, o impeccanza. Si vegga, se così piace, quello, che osserva il P. Plazza *pag.* 207. sopra queste parole. Ma nella citata 6. orazione S. Proclo stringe sempre meglio l' argomento, dicendo formata la Santa Vergine dal fango mondo, e chiamandola nuovo Verginale Paradiso, formato dalle incontaminate mani del Signore secondo la natura di Adamo. Oh questo si è un avere tutto detto senza mistero. Egli parla di S. Giuseppe non ancora consapevole del Mistero dell' Incarnazione, e così pare ne lo voglia rimproverare; *Non meminerat potuisse Eam effici Dei Templum, quae ex mundo erat formata luto. Latebat eum, ex Virginali rursus Paradiso intemeratis Domini manibus plasmari secundum Adam.*

Nello stesso tempo floriva S. Amfilochio Vescovo di Sida, e nella orazione 4. sopra la B. Vergine, e S. Simeone *tom.* 5. *Biblioth. PP. Lugd. pag.* 1065. che da taluni vuolsi, che sia di Teodoto Anciranо, domanda a Nestorio, se credeva mai quello di cui ci ammaestra la Sagra Scrittura, che non il solo primo Uomo, ma ugualmente la di lui Donna fosse uscita dalle mani purissime di Dio, il quale puri formati ambidue gli aveva. Che se dice, sarai per negarlo, è manifesto, che tu sei stranio dalle Divine Scritture. Ma volendolo affermare, perchè mai con tanta stoltezza contraddici alla verità, e dif-

e difficulti di riconoscere la volontà di Dio nella Vergine Santissima ; anzi giungi sino a negare la provvida ordinazione nell'opera della comune salute ? Imperciocchè devi tenere per certo , che chi fabbricò senza ombra d'ignominia, e infamia quell'antica Vergine , cioè Eva , il medesimo fu eziandio l'autore della seconda , cioè di Maria, senza marchio d'ingiuria , o delitto . Conciossiachè Egli non solo bellamente compose la di Lei macchina corporea , ma santamente altresì ne adornò tutto l'interno dell'Anima in quella ivi domiciliata : *Cedo , percontantibus nobis , utrum ne vel sensu Judaico , ut Virum , ita & Adae conjugem , intemeratis Opificis manibus filiam , dicenti Legi Divinae , assentiris ? Et si quidem negaveris , nonne propalam a nobis , & Scripturis extraneus exsistis ? Sin autem affirmaveris ; quid stulte a veritate dissentis , Deique placitum in Sanctissima Virgine ad communem salutem provide dispositum , detrectas , atque renuis ? Qui enim antiquam illam Virginem sine probro condidit ; ipse & secundam sine nota , & crimine fabricatus est : Quippe , quod est de foris , pulchre fecit , etiam quod intus est ad domicilium animae sanctae perornavit* . Il medesimo S. Amfilochio nell'Orazione *de Jesu Christi occursu , deque Deipara Virgine , Anna Prophetissa , & Simeone* , che si legge tra le Omelie de' Santi Padri raccolte da Lorenzo Cum-Dio *tom.* 4. *pag.* 98. nel giorno della Purificazione , afferma , che Maria Vergine niente di comune ebbe con Eva : *Haec cum Eva nihil commune habet* ; sentimento , che non

 gli

gli è proprio; ma è ſtato replicato da molti Santi Padri spezialmente dopo di lui, per quanto almeno dalle opere a noi rimaſte si può di leggieri dimoſtrare. Il profondo, e veramente grande Petavio, il quale ne' Dommi Teologici *de Incarnatione lib.* 14. *cap.* 2. entrò nell' esame di queſto punto, e si propose di sceverarne i Padri Greci, perchè queſti ne' loro scritti rara menzione fecero della colpa originale, nè giammai diſtinta, e chiara, bisogna ben dire, che non avesse avvertito abbaſtanza a queſto luogo di S. Amfilochio, e all' altro poco anzi riportato di S. Proclo Coſtantinopolitano; perchè se gli avesse tenuti presenti alla memoria, ne avrebbe senza meno fatto uso, essendo queſti assai più chiari, e diſtinti di quelli di tutt' i Padri Latini finora da noi riportati; se quello di S. Maſſimo di Torino si eccettui, la cui chiarezza dipende dalla originale giuſtizia per lui confessata nella Santa Vergine, che si oppone diametralmente all' originale peccato. Noi vedremo anche in seguito, che anzi le più chiare teſtimonianze sopra la giuſtizia originale della Madre di Dio, e sopra la di Lei esenzione dalla originale ingiuſtizia, ci vengono appunto somminiſtrate da' Padri Greci, li quali quasi tutti più diſtintamente ci hanno espresso il tacito consenso de' Fedeli sopra queſto dilicatissimo punto. Siccome la grande queſtione Neſtoriana sopra la Maternità della Madre di Dio si suscitò nell' Oriente, il quale ne reſtò, quasi diſſi, incendiato; così non è da ſtupire, che i Santi Padri di quella Chiesa sieno in ciò ſtati

ti più diſtinti, e chiari nello spiegarci la loro fede, e quella delle Chiese, in cui vivevano. Ne sono pruove baſtevoli S. Proclo, e S. Amfilochio di fresco considerati. Se ne presenteranno altri nel seguito, e singolarmente S. Giovanni Damasceno, dopo cui, se si tacquero quasi que' Padri Orientali, queſto avvenne, perchè puossi dire, che quasi ne perirono quelle illuſtri Chiese, sebbene tanti con tuttociò se ne hanno, che baſtino a chiarirci sopra la pia credenza di quelle numerose Chiese sopra queſto punto.

Tra' Vescovi, che il loro zelo immortalarono nel Concilio di Efeso in difesa de' Dommi Cattolici contra l'empie novità di Neſtorio, non occupò l'ultimo luogo Teodoto Vescovo di Ancira, il quale anzi si diſtinse in cotanto aringo, che a sentimento di non pochi, dopo S. Cirillo Alessandrino, fu egli quello, il quale maggiore onore si fece in quel Sinodale Consesso nella causa della Beatiſſima Vergine Madre di Dio. Di lui si hanno alcune Orazioni inserite negli Atti del Concilio Efesino, e alcune altre ne pubblicò il Combefis nella Biblioteca Concionatoria. Anche nella *Bibliotheca Maxima Patrum tom* 27. si legge qualche sua opera. Egli nella Orazione da lui recitata nel giorno della Natività di Gesù Criſto Signor noſtro a' Padri di esso Concilio Efesino nella Raccolta de' Concilj del Labbè *tom.* 3. *pag.* 1011. Edizione Veneta del Coleti, afferma, che la Vergine Maria superò lo ſtesso Paradiso Terreſtre; perciocchè queſto produsse per verità le piante

degli alberi, e di tutte l'erbe senza essere seminato, e piantato; ma ben più nobile fu la pianta germogliata dal seno della Vergine Santa, la quale senza preventiva umana semenza, diede alla luce il Figliuolo di Dio incarnatosi nelle sue beate viscere, il quale si fece in Lei germoglio per opera dello Spirito Santo, per cui esclamando l'appella con ogni ragione, Vergine più gloriosa di quel Paradiso: *O Virginem, quae ipsum vicit deliciarum paradisum! Ille namque sine semine genus omne propaginis stirpium protulit ex virgine terra exortis plantis. Haec autem Virgo melior est illa terra. Non enim pomiferas protulit arbores, sed Virgam Jesse fructum salutiferum hominibus afferentem. Et illa terra virgo erat, & ista Virgo. Sed ibi quidem arbores praecepit Deus; hujus autem Virginis Procreator, secundum carnem factus est germen. Neque illa terra ante arbores plantaria suscepit; neque haec ex partu virginitatem laesit. Virgo paradiso gloriosior facta est. Ille enim Dei cultura factus est; haec autem secundum carnem, Deum ipsum excoluit, ubi voluit hominis copulari naturae. Vidisti quomodo factum est admirabile Sacramentum, transcendens naturae rationem? Rem natura superiorem vidisti sola Dei virtute factam.* Nella orazione poi da lui recitata a onore della Beata Vergine presso il citato Combefis nella Biblioteca Concionatoria *tom.* I. *pag.* 202. Edizione Veneta predica, che Iddio scelse Lei piena di grazia in luogo di Eva, la quale nella sua virginità fu ministra della morte; perchè, sebbene a ragione

del

del sesso, fosse donna; era però priva della iniquità muliebre. Quinci l'appella Vergine innocente, senza macchia, e da ogni colpa esente, intemerata eziandio, e inviolata, santa nell'anima, e nel corpo, che come il giglio germogliò tra mezzo le spine, senza niente provare, e sapere de'mali di Eva, li quali da Lei furono alienissimi, perchè non può aversi alcuna participazione tra le tenebre, e la luce, essendo che prima di nascere fu consegrata a Dio suo autore. Ella ci fu, egli dice, dalla Divina Provvidenza conceduta conciliatrice de' beni, acciocchè si rendesse nostra condottrice nella abbidienza a' Divini precetti. Tu sei, le dice, veneranda, incomparabile, che vinci, e superi ogni chiarezza, composta tutta di risplendenti scintille di luce, degna di Dio, e beatificanda, perchè santa Tu essendo, è nato da Te il vero Santo per eccellenza. Quinci per Te cessarono le tristezze di Eva, i mali per Te finirono, fu dissipato l'errore, la maledizione scancellata, ed Eva redenta; essendo Tu non solamente esimia, ma inesplicabile altresì: *Pro ea, quae ad mortem ministra exstiterat virgo Eva, Deo gratissima Virgo, ac Dei plena gratia in vitae obsequium eligitur. Virgo muliebri comprehensa sexu, ac muliebris exsors nequitiae. Virgo innocens, sine macula, omni culpa vacans, intemerata, impolluta, sancta animo, & corpore, sicut lilium inter medias spinas germinans, non docta Evae mala . . . . Longe haec facessant; neque enim tenebris ad lucem ulla communio est. Sed quae nondum nata auctori Deo consecrata*

 sit

sit . . . . Hanc nobis Conditore dignam donavit Divina Providentia bonorum conciliatricem, non quae ad inobedientiam incitet, sed quae ad obsequendum ductrix exsistat. . . . Dominus tecum: Veneranda Tu, incomparabilis, omnem claritatem superans, tota lucis fulgoribus concreta, Deo digna, beatificanda. Ne timeas Deo Sponsa . . . . Propter Te cessarunt Evae tristitia, per Te perierunt mala, per Te abscessit error, per Te maledictio abolita, Eva per Te redempta. Sanctum enim, quod ex Sancta natum est. Sanctum, ac cujus sit, ut sanctitatem impertiat. Eximium, quod ex eximia nascieur. Inexplicabile, quod ex inexplicabili prodit. Filius altissimi, quod ex altissima oritur. Teódoto Ancirano, se non disse di più in encomio della Vergine Beatissima è che gli mancarono i termini. Peraltro da quello si è di lui riportato, ben si appalesa, ch' egli non avrebbe giammai cessato di encomiarla con espressioni ancora più energiche, se le avesse trovate. S. Cirillo Alessandrino, S. Amfilochio, S. Proclo di Costantinopoli, S. Basilio di Seleucia, S. Pier Grisologo, e altri Santi Padri di quella stagione, sono tutti ripieni di tali encomj verso la Vergine Santa; e ben si scorge da ciascheduno di essi, che ognuno avrebbe voluto eziandio aggiugnere a queste lodi, non che loro niente detrarre. Convengo, che oggetto loro si era di celebrare le doti singolari della Vergine Madre di un Dio fatto uomo nel mezzo di essa, che da Nestorio, e da suoi numerosi seguaci, si avrebbe voluto asserirla Madre di Cristo soltanto, morto uomo per la no-

stra

ſtra salute, non madre dello ſteſso Figliuolo di Dio in Lei incarnato, che ſtimavano cosa indegna della Divinità l'aver voluto abbassarsi fino a rinserrarsi nelle viscere caſtiſſime della Vergine Santa. Quinci non sapevano indursi a chiamarla Deipara, cioè Madre di Dio; e solo avrebbero voluto chiamarla Criſtipara, o Criſtifera, cioè Madre, e portatrice di Criſto; dividendo così in due la persona Divina di Gesù Criſto; che dicevano uomo unito alla persona Divina; quandochè dir si doveva persona Divina unita ipoſtaticamente alla umana natura; disortechè in Gesù Criſto dell'uomo non vi avesse se non la natura umana congiunta in uno con la persona, e natura divina, nata temporalmente dalla Vergine Madre. Sono eſſi perciò intenti tutti a celebrare le glorie di queſta Vergine Madre, e le loro lodi possono tenersi riſtrette a intenderle soltanto della verginità inviolata, incontaminata, intemerata, perchè queſto solo era in quelle circoſtanze il loro punto di viſta allo abbattimento della insorta eresia Neſtoriana. Ma se riſtretto era il loro intendimento, e a quelle circoſtanze per eſſi circoscritto, non così l'erano le loro espreſſioni. Da quelle usate da eſſi si appalesa, che dissero tutto quello seppero dire di più magnifico. Che se non dissero di più, è che non n'ebbero delle più significanti, e d'altronde non dovevano trascendere i limiti loro prescritti dalla inondazione dello errore allora sorto, e propagato. Le loro parole peraltro avevano in se medesime un senso assai più ampio, e queſto reſtava a spie-

garsi sulla loro traccia in occasione di altro errore, che potesse sorgere in appresso. Da quì è venuto, che i fedeli de' Secoli successivi alla celebrazione del Concilio Efesino hanno riconosciuto ne' Vescovi congregati a Efeso tanti indubitati testimonj della Immacolata Concezione di Maria Vergine, e i Difensori di questo pio sentimento tutti si affrettano ad attignere al loro fonte le pruove più vittoriose della opinione da essi difesa. Adunque Teodoto Ancirano meritava di ottenere un luogo distinto distintissimo tra'. Padri, li quali asserirono la Immacolata Concezione. Egli scappò alle viste attente del P. Plazza, ed io non avrei potuto rammentarlo, se non ne fossi stato renduto avvertito dal dottissimo Monsignor Vescovo di Cirene il P.Simone de Magistris Padre dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Roma, nome assai celebre per la sua applauditissima opera del Daniele secondo i Settanta cavato dal singolare Codice Chigiano, e illustrato con dissertazioni dottissime. Egli appena renduto consapevole della mia presente fatica dal dotto P. Bruno Bruni delle Scuole Pie, non contento di trattenersi in lungo ragionamento in commendazione della mia intrapresa, s'impegnò ancora di conferire qualche nuovo lustro alla medesima, se può ottenerla dalla imperizia dello artefice; e versatissimo, com' è, nella lettura de' Santi Padri, non ebbe molto a stentare per iscoprire il finora tenuto celato in questa causa Teodoto Ancirano, trascrivendone i luoghi, che trasmise al suddetto P. Bruni, da cui mi furono subito inviati. Fu il dotto dono ac-

com-

compagnato da suo gentilissimo viglietto, che piacemi di quì trascrivere, affinchè niente si perda di quanto fu da lui ravvisato ne' luoghi di Teodoto trascritti; ed è del seguente tenore: „ A 6. Settembre 1792.. Al Rmo P.Bru-
„ ni rassegna i suoi ossequj de Magistris Ve-
„ scovo di Cirene, a cui essendo riuscito di
„ trovare un Padre omesso dal Plazza, e da
„ altri, ne acchiude le testimonianze in Greco,
„ e Latino. E' questi Teodoto Vescovo di An-
„ cira, stimabile per l'antichità, poichè fiorì
„ prima della metà del V. Secolo, e più sti-
„ mabile per lo zelo dimostrato nel Concilio
„ Efesino contro Nestorio, sì che dopo S. Ci-
„ rillo Alessandrino si fece onor grande nella
„ causa della Santissima Vergine. Il suo ragio-
„ nare non è semplice lode, ma un pensar pro-
„ fondo; poichè rileva tre luoghi Teologici per
„ provare il suo argomento, e fa il paragone
„ contrapposto della Vergine I. col Paradiso
„ Terrestre, II. con Eva, III. collo stesso Re-
„ dentore. Per altro bisogna leggere intieramen-
„ te le sue orazioni per conoscerne i pregi.
„ Tanto dee chi scrive a Sua Paternità Rma,
„ di cui si conferma obbligatissimo Servitore. „
Se non si avessero altre pubbliche pruove dell'alto merito di Monsignor de Magistris in fatto di vasta Letteratura, sarebbe sufficiente questo solo viglietto a dichiarare con quanta ragione dal Regnante Sommo Pontefice Pio VI. ottimo conoscitore della verace virtù, e protettore magnifico delle scienze tutte, sia stato condecorato della dignità Vescovile *in partibus Infide-*

fidelium. Il Daniele però è una tale opera, che gli ha assicurati gli elogj più distinti de' veri dotti, per niente dire di qualche altra opera di eguale merito, che dalla sua sperimentata dotta penna il Mondo Letterato ancora ne aspetta, e attorno a cui sono io stato notiziato, ch'egli lavora, per quanto dalle sue corporali indisposizioni gli viene permesso. Piaccia alla Divina Clemenza di concedergli tanta salute, che possa condurla al desiderato termine. Di lui parto è ancora l' Elogio del celebre P. Bianchini dello stesso Oratorio di S. Filippo Neri, e inoltre l'articolo XXXIII. sopra la Zecca Pontificia, in cui è dimostrato il Dominio temporale de' Papi sopra Roma, e lo Stato Ecclesiastico, che si legge inserito nella Storia Ecclesiastica del dottissimo P. Becchetti *tom. XI. lib. 67.* in continuazione di quella del Cardinale Orsi.

S. Pier Grisologo circa l'anno 440. nel sermone 142. *de Annuntiatione B. M. V.* predicava, che l'Angelo la chiamò Signora per significarle, ch'Ella dovendo divenire Madre del Dominatore, doveva eziandio da se discacciare ogni funesta idea di servitù, perchè la stessa autorità del suo Divino Feto operato aveva, e comandato, che nascesse, e si appellasse Signora, cioè libera da ogni servitù, e per conseguenza da quella della infetta origine; giacchè altra di sicuro in Lei non ne fu mai. Quindi prosegue a dire, che sola Essa tra tutti gli uomini fu onorata del glorioso elogio di essere piena di grazia, quanta con abbondante rugiada ve ne abbisognava per tutta inaffiarne, e

pe-

penetrarne la Creatura della Divina grazia: *Maria hebraeo sermone, latine Domina nuncupatur. Vocat ergo Angelus Dominam, ut Dominatoris Genitricem trepidatio deserat servitutis; quam nasci, & vocari Dominam, ipsa sui Germinis fecit, & impetravit auctoritas . . . . . Beata, quae inter homines audire sola meruit prae omnibus: Invenisti gratiam. Quantam? Quantam superius dixerat Plenam. Et vere plenam, quae largo imbre totam funderet, & infunderet Creaturam*. Egli nel sermone 143. *de Annuntiatione* afferma, che agli altri la grazia fu conceduta con misura, e appoco appoco; ma che alla Vergine Santa fu data tutta in una volta la pienezza della grazia: *Singulis gratia est elargita per partes: Mariae vero simul se dedit gratiae plenitudo*. Ma quando, e in quale istante di tempo? In un altro sermone, ed è il 140. S. Pier Grisologo ci dice, che la Vergine Santa, sino dall'utero della sua Madre erasi già ingaggiata per Gesù Cristo, e che in Lei restò sospesa la ferale sentenza comminata pel peccato contro le umane generazioni. Dunque secondo lui in niun conto contrasse la Beata Vergine la corruzione del peccato, e dal primo istante di sua Concezione si vide santificata nell'utero materno; sopra di che si può ancora leggere la nota apposta da Domenico Mita al sermone 64. trasportata nell'Edizione fatta delle opere di S. Pier Grisologo dal P. Sebastiano Paoli. Il Grisologo poi dopo le fondamentali massime da lui fissate nel soprallegato sermone 140. ne tira la grande conseguenza, che Gesù

Cri-

Cristo si prese la sua propria Sposa, nè tolse quella di alcun altro; Gesù Cristo sarebbesi indubitatamente scelta una serva del Diavolo, se la S. Vergine nell'utero della madre fosse stata ingaggiata da lui dopo avervi contratto l'originale peccato. Ora Gesù Cristo, giusta S. Pier Grisologo, non preoccupò la sposa aliena, ma bensì la propria. Fu dunque la Vergine Maria fidanzata a Gesù Cristo prima di contrarre il neo della originale infezione: *Pervolat ad Sponsam festinus interpres, ut a Dei Sponsa humanae dispensationis arceat, & suspendat affectum; neque auferat a Joseph Virginem, sed reddat Christo, cui est in utero pignorata, cum fieret. Christus ergo suam Sponsam recepit, non praeripuit alienam.*

Siegue ora S. Grisippo Prete di Gerusalemme, e Custode della S. Croce circa l'anno 445. il quale nella Omelia della Madre di Dio nella *Biblioth. Patrum Lugd. tom. XI. pag.* 1044. così le parla: Metti pure in dimenticanza il tuo Popolo, quel popolo appunto da cui traesti il parentado; esso è malvagio, e ti fa scorno. Questo popolo imprudente, cioè iniquo, ti è attinente in parentela di natura, sebbene Tu ne sii una propagine irreprensibile: *Obliviscere populum tuum . . . . populus, a quo cognationem contraxisti, nequam est; ignominiam Tibi affert. Populus imprudens Tibi irreprehensae, naturae, propagini, familiaritate junctus est, & cultura spinarum ferax Rosam tuam produxit.* Osserva il P. Plazza *pag.* 288. che la sintassi di questo testo si legge intricatissima, disortechè rendesi in-

inintelligibile, e che altro mezzo non vi ha di correggerlo, che in quella guisa, di cui ho renduto la italiana spiegazione, la quale assai bene corrisponde al greco testo. Il restante, che arreca, si potrà in lui consultare, mentre io passo oltre.

S. Basilio Vescovo di Seleucia nella Isauria circa l'anno 448. nell'Orazione 39. *in Annuntiatione SS. Deiparae tom. 8. Biblioth. PP. pag.* 483. esclama: O utero santo ricettatore di un Dio, in cui fu lacerato il chirografo del peccato, cioè l'obbliganza di contrarlo; in cui Dio si fece Uomo, senza lasciare di essere Dio. Ti saluto piena di grazia, costituita mediatrice tra Dio, e gli uomini, per abbattere l'interposte mura di divisione, e riunire insieme le celesti cose con le terrene. *Oh alvum sanctam, Dei receptricem, in qua disruptum peccati chirographum, in qua Deus factus est homo, permanens Deus . . . . . Ave gratia plena, Dei hominumque sequestra constituta, ut inimicitiarum parietes intergerini convellantur, & caelestia, terrenaque in unum coëant.* Questo testo di S. Basilio Seleuciense preso da se isolato non concluderebbe molto all'intento; significa però tutto, quando si voglia intendere, ch'egli abbia parlato di concerto co'sentimenti degli altri Santi Padri; E in tal caso, mente di lui fu il dirci, che il ventre di Maria lacerò l'obbliganza del peccato, perchè essa sola non fu giammai inimica di Dio, nè soggiacque alla obbligazione del peccato.

L'autore de' Comentarj sopra i Salmi di

Da-

Davide, che corso ebbero sotto il nome di S. Girolamo, e si leggono inseriti tra le di lui opere, citati assai spesso sotto il nome di lui dallo stesso Herminier, questo autore, dissi, fiorì circa l'anno 475. Ora egli sopra il verso 14. del Salmo 77. comenta, che il Signore venne nell'Egitto di questo Secolo sopra una leggiera nuvoletta, ch'è la Vergine, e condusse gli Uomini colla nuvola del giorno. E aggiunge, essersi acconciamente detto dal Profeta, *del giorno*; perciocchè non fu mai quella nuvoletta nelle tenebre, ma sempre nella luce: *Ecce Dominus venit in Ægyptum Saeculi istius super nubem levem, Virginem, & deduxit eos in nube diei. Pulchre dixit diei: nubes enim illa non fuit in tenebris, sed semper in luce*. Intendendosi per le tenebre quelle del peccato, è tanto chiara la mente di questo autore, che l'Herminier *tom. 6. pag.* 319. riportò questo testo, come de' più distinti a favore della Immacolata, che non ammettavano tanto di leggieri contrarie interpetrazioni. Nulladimanco l'autore della Teologia a uso del Seminario di Lione in Francia *tom. 6. pag. 641. dissert. 2. de peccatis art.* 5. §. 2. a infievolirne il valore accenna le ragioni, con cui cercano di sbrigarsene i patrocinatori della sentenza contraria, li quali replicano, trattarsi in quel luogo dall'autore del Comentario, soltanto della gloria di perpetua castità, e virginità, di cui la B. Vergine risplendette in tal guisa, che non fu Ella giammai nelle tenebre della impurità. L'autore, essi dicono, abbastanza ci scopre la sua

men-

mente, quando arreca la ragione del perchè la B. Vergine fu sempre nella luce coll'aver pria detto, che non restò gravida pel canale di alcuno umano seme: *nullo semine humano praegravata fuit*. Sconciamente adunque questo luogo, essi conchiudono, è stiracchiato a volersi capire del peccato originale, quasi che ne andasse priva la Santissima Madre di Dio. Ma sebbene potrebbe replicarsi, che questo Scrittore ha potuto prima spiegarsi in que' sentimenti, senza limitarsi poscia alla sola gloria della perpetua Verginità di Maria, e alla sua castità; ciò non ostante a noi poi cale poco la perdita di quest'autorità, nell'abbondanza, in cui siamo di quelle di tanti altri Santi Padri, e antichi Ecclesiastici Scrittori, li quali sono meno dubbiosi, e più chiaramente ci espressero la mente loro, e il tacito consenso de' Fedeli della loro età. Il P. Flazza *pag.* 118. che sulla scorta del Bellarmino, e di altri gravi Critici, si argomentò di togliere a S. Girolamo questi Comentarj, non avvertì poscia alla difficoltà, la quale insorge per applicare alla presente controversia l'autorità in mezzo arrecata. Del rimanente, che ciò non ostante si possa eziandio acconciamente far servire alla presente bisogna, apparirà meglio da quanto farò avvertire nel discorrere più sotto de' versi di Aratore.

Nello stesso anno 475. fioriva Fausto Vescovo Reggiense da Abate di Lerino. Egli in un Opuscolo *de ratione fidei* spiegando le parole del *vol.* 2. *cap.* 44. di Ezechiello Profeta così la discorre: Che se vogliansi applicare alla gene-

nerazione di Maria quelle parole: Era la porta chiusa, e non si è aperta dice il Profeta; aggiunse come se ne fosse interrogato; perchè non si fosse aperta; rispondendo perchè il Signore fece per essa passaggio. Porta chiusa, cioè suggello del pudore è la integrità della carne immacolata. Imperciocchè non solo non fu violata per lo parto, ma ne fu anzi maggiormente santificata nella Concezione del Verbo Incarnato, perchè senza peccato alcuno era stata concepita nel ventre della madre: *Item de Mariae Virginis Conceptione Porta erat clausa, & non est aperta: tamquam si interrogaretur, cur aperta non esset, adjecit: Quia Dominus transivit per eam. Porta clausa, idest signaculum pudoris, Immaculatae carnis integritas. Non enim violata est partu, quae magis sanctificata est conceptu, quae absque omni peccato concepta est in utero*. Sicchè secondo S. Fausto Reggiense era Immacolata la carne della Vergine Santa, perchè senza peccato di fatti era stata concepita nell'utero materno. Si può desiderare maggiore chiarezza?

Il libro contra le cinque Eresie sino a questi ultimi tempi passò, e fu costantemente citato qual opera di S. Agostino; ma gli accorti, e dotti Padri Maorini ultimi Editori delle opere del S. Dottore, hanno scoperto, e dimostrato, che sia di un Autore, il quale fioriva a' tempi della Persecuzione Vandalica nell' Africa, la quale durò dall' anno 437. sino al 499. Quindi si crede, che vivesse circa l'anno 477. Egli nel primo Capitolo aveva già prevenuto dir-

dirsi da' Manichei, essere del tutto fantastico quello si affermava di Gesù Cristo, che avesse potuto nascere dal ventre della Donna; perchè dicevano, è indegno il pensare, che una Maestà tanto grande sia passata per le immondezze, e per gli squallori della Donna. Ora questo autore replica così a tale proposizione: Ti risponde Iddio Creatore dell'Uomo, il Figliuolo dell' Uomo: Qual'è la gravezza, che tu risenti nel credere la mia nascita? Non fui mica concepito nella voluttà della libidine: Io stesso feci la Madre, dalla quale doveva poi nascere. Io preparai la strada pel mio viaggio, io la nettai. Questa, che tu dispreggi, o Manicheo, è la Madre mia; ma dalle mie stesse mani fabbricata. Se pure fu possibile, che io m' imbrattassi nel formarla, sarà eziandio fattibile, che mi sozzassi nel nascere da Lei: *Dicit tibi Deus Creator hominis, Filius hominis. Quid est, quod te permovet in mea nativitate? Non sum libidinis conceptus cupiditate. Ego Matrem, de qua nascerer, feci. Ego viam meo itineri praeparavi, atque mundavi. Hanc, quam despicis Manichaee, Mater mea est; sed manu fabricata est mea. Si potui inquinari, cum eam facerem, potui inquinari, cum ex ea nascerer.* E' questo un nuovo argomento del tacito consenso presso i Fedeli sopra la Immacolata Concezione; perchè questo Scrittore non avrebbe risposto in tali sensi all'Eretico Manicheo, se presso i medesimi Manichei non si fosse tenuto per indubitato, che mai la Vergine Santa non fosse stata macchiata nell'anima dall' originale iniquità.

Ed è da badare, che gli risponde in tal forma, seguendo dappresso le stesse massime dal Manicheo stabilite, per cui l'argomento si rende ancora più nerboruto. Era dunque questo tacito consenso tanto ben fermato nella mente de' Fedeli, che gli Eretici stessi non lo abbandonavano nella loro separazione dalla Chiesa Cattolica. E che così sia, valga a persuadercene l'esempio del Corifeo degli ultimi eretici del Settentrione, Lutero dico, il quale in un sermone sopra la Concezione di Maria Vergine predicò la Immacolata Concezione di Lei al riferire di Pietro Canisio nel *lib. 1. cap. 8. de Maria Deipara pag. 86.* In quel sermone, di cui riporta il Canisio le parole al proprio proposito, Lutero considerava, che la Vergine Santa non avrebbe potuto affermarsi Benedetta, se per qualche punto di tempo fosse stata soggetta alla maledizione. E ne assegnò per ragione, che quello appellasi propriamente Benedetto, che regalato viene della Divina grazia, e privo è del peccato: *Non enim ad eam dici posset: Benedicta tu, si aliquando maledictioni obnoxia fuisset . . . . Illud enim proprie Benedictum vocatur, quod Divina gratia donatum est, hoc est quod peccato caret.* Comunque fiacca, e debole ne rassembri a me la recata ragione da Lutero a provare l'intento dell'intera immunità dal peccato originale fino dal primo istante, noi possiamo rallegrarci di avere in lui disertore, come fu, della Cattolica Chiesa, e Capo di Ereticali combriccole, una irrefragabile testimonianza di quello egli ne pensasse intorno que-

ſto punto. Neppure Calvino, altro Capo di Ereticale partito, trovò niente che dire in contrario all'eccezione data da' Padri del Concilio di Trento alla Vergine Santa, che non vollero compresa nel decreto da esso loro promulgato sopra la trasfuzione dell' originale peccato ne' poſteri di Adamo. E quando glie ne fu apportata la copia, niente in contrario brontolò contra l'appoſta eccezione a teſtimonianza dell'autore sotto il nome di Chierico di S. Sulpizio di Parigi nell' osservazioni sopra certi articoli del Dizionario del Moreri *tom.* 2. *pag.* 90. di cui contra il Launojo fece uso l'Editore delle sue opere *tom.* 1. *pag.* 24. a fondo di pagine nella nota, dove viene smentito il Launojo, il quale aveva scritto, che Calvino fece imprimere quel decreto con l'appoſtavi eccezione, per ridersi de' Vescovi congregati nel Concilio. Ma riflette il Chierico di S. Sulpizio, che Calvino fece per verità imprimere il suddetto Decreto Conciliare nel suo Antidoto senza però dire neppure una parola sopra la cennata eccezione riguardante la Vergine Maria, il che servire ci deve di argomento per giudicare, ch' egli non fosse difficile ad ammetterla.

S. Giacomo Vescovo Sarugense circa l' anno 483. in un sermone della Vergine Maria, ſtampato nella Biblioteca Orientale di Monsignor Simone Assemanni *tom.* 1. *pag.* 310. dice, che se il Signore avesse rinvenuto qualche macchia, o neo, e difetto nell'anima di Maria, avrebbesi scelta altra Madre, la quale fosse priva di ogni infamia: ***Si qua macula*** , ***aut defectus animae***

 ejus

ejus inesset, aliam sibi matrem quaesivisset, quae omnis labis expers esset. Guardate bene, che si afferma priva di ogni vizio; e chi non vorrà in primo luogo intendervi l' esclusione del primo, e massimo peccato per le sue conseguenze, quale si è l' originale peccato?

L'Abate S. Saba viveva nel 484. Egli raccolse, e registrò i Menei de' Greci, che sono libri Liturgici, che tuttavia adoprano ne' loro Divini Uffizj. Ora nella Ode L. *in Profesto Annuntiat.* negli Atti de' Santi presso i Bollandisti *tom.* 3. di Marzo *pag.* 536. così le parla: L'Angelo Gabriello in breve ti visiterà come l'unica Colomba della bellezza incorruttibile, e come intera ricreatrice dell'umano genere. Egli stesso con sonora voce ti saluterà, o Vergine in ogni genere di santità perfetta: *Hic Te brevi conveniet, ceu unicam pulchritudinis incorruptae Columbam, & plane Recreatricem Generis nostri. Ille idem, o Virgo in omni genere sanctitatis perfectae, sonora Te voce salvere jubebit.* Ne' Menei lodati alla Ode 3. de' 2. di Gennajo presso Ippolito Marracci nel Mariale *pag.* 235. fa egli cantare così: Io ripongo tutta la mia fiducia in Te, la quale fosti sempremai lontana da ogni colpa. Niuno, o Signora, come Tu è tanto senza colpa, e senza macchia, non essendo Tu stata soggetta a vizio alcuno: *In Te, quae nulli umquam culpae affinis fuisti, spem omnem meam repono. Nemo, ut Tu Domina, inculpatus est aeque, nec praeter Te incontaminatus quisquam, o naevo nulli subjecta.* No a niun neo fosti mai soggetta, fosti da ogni

neo

neo pura, e intatta. Sì disti, da ogni macchia, è neo immune, e sempre priva di tutte le macchie, prosegue S. Saba a celebrarla nella ode terza a' 5. di Gennajo, e a' 12. Febbrajo presso il citato Maracci *pag.* 115. *Naevo nulli subjectam, omni naevo intactam, ab omni naevo immunem, & macularum semper omnium expertem.* Quindi è, che in Te si fermò la caduta del primo Padre, essendole stata tolta la libertà di passare oltre; prosegue a dire nel giorno 5. di Gennajo Ode 19. di S. Syncletica nel Theotocio ne' Menei Greci presso il P. Simone Wangnereckio nel libro intitolato *Pietas Mariae pag.* 212. *In te primi Parentis substitit lapsus, ultra progredi facultate sublata.* E alla centuria quinta *num.* 435. presso il citato Wangnereck: O Gioacchino bello per lo Divino Spirito; e tu anche o Anna divinamente chiara. Ambidue voi siete la lumiera, da' quali nacque la lampana, intorno la quale noi non iscorgiamo alcuno vestigio di ombra: *O Joachim afflatu divino decore! Tu quoque Anna divinitus clara! Vos gemini estis lychni, à quibus orta est Lampas; circa quam nullum umbrae vestigium cernimus.* Sono tutte espressioni notabilissime le adoprate da S. Saba; ma queste ultime, e quelle, che la caduta di Adamo si fermò in Maria; perchè ne fu impedito in Lei il libero corso, sono troppo significanti per dichiararla esente dalla colpa originale ancora nel primo istante.

S. Fulgenzio Vescovo Ruspense nell' Africa nell'anno 520. è sembrato all' Herminier troppo forte in favore de' difensori della contraria sen-

tenza, disortechè pensò non essere affatto facile infiacchirne il rigore delle parole, per accostarlo almanco alcun poco a quelli della pia opinione. Abbiamo noi già veduto non riuscire la cosa del tutto malagevole. Se mai restasse ancora qualche dubbio sopra la benigna spiegazione da noi data; si mettano al confronto di quelle rigorose parole ivi adoprate; quelle da lui profferite nel Sermone della doppia Natività di Cristo. Esse certamente meritano tutta la nostra riflessione, giacchè predica; che nella moglie dell'uomo primiero la perversità del Diavolo ne depravò la sedotta mente; ma che nella Madre del secondo Uomo la grazia di Dio conservò intera la mente, non manco; che la carne: *In primi hominis Conjuge, nequitia Diaboli seductam depravavit mentem: In secundi autem Hominis Matre Gratia Dei, & mentem integram servavit, & carnem*. Se questa grazia di Dio, che conservò la mente, e la carne del secondo Uomo esser deve un contrapposto perfetto alla iniquità del Diavolo, il quale depravato aveva la mente sedotta di Eva, non può altra essere, che quella grazia preservativa dalla originale contagione, la quale prese principio in Eva. S. Fulgenzio qualche cosa di consimile afferma eziandio nella Omelia *de laude S. Mariae*, quando asserisce, che l'Angelo Gabriello la chiamò piena di grazia per dimostrare, che interamente da Lei era stata esclusa l'ira della prima ferale condannazione, e restituita la piena grazia della primiera benedizione: *Cum dixit Gratia plena, ostendit ex integro iram exclusam primae sen-*

sententiae, & plenam benedictionis gratiam restitutam. Quello *ex integro*; quella piena grazia della benedizione valgono senza meno qualche gran cosa.

Nell' anno 544. viveva S. Anastasio Sinaita Vescovo di Antiochia. Anche di lui abbiamo qualche significante sentimento. Egli nel *lib. 6. Anagogicar. Contemplat. in Hexaëmeron* verso il fine nella Biblioteca de' Santi Padri. *Ediz. di Lione tom. 9. pag.* 885. scrive: E chi mai sarà tanto ardimentoso per asserire, che la S.Vergine; la cui essenza; cioè sostanza, in quanto alla carne è la stessa con quella di Dio; non sia a immagine, o somiglianza di colui, il quale da Lei nacque? Imperciocchè in qual modo, quella, che Madre divenne di questo Figlio divino, non riporterà in se la intera, e illesa immagine del suo bambino? *Et quis . . . audebit dicere, quòd Ea, quae est ejusdem simul cum Deo essentiae, quoad carnem attinet, non sit ad imaginem, & similitudinem ejus; qui est ex ipsa natus? Quomodo enim, quae est Mater hujusmodi Filii, non feret in se integram, & illaesam foetus sui imaginem?* E nel *lib. 4. pag.* 875. Cristo nacque da Maria seconda Eva, come dalla Luna piena; la quale non soffrì mai diminuzione, o difetto; non essendo mai stata privata dell' essenziale lume, cioè della sua Verginità, avendola l' Angelo proclamata piena di grazia a motivo ch' Eva fu maltrattata, e infestata, la quale pel suo difetto della disubbidienza, e trasgressione, fuggì, e si ascose, e tutta paventò a cagione del legno della disubbidien-

za, e trasgressione; Io dico, fu ripiena dal Sole della Giustizia, cioè da Dio: *Ex secunda Eva Christus, tamquam ex quapiam Luna plena, Maria, quae nunquam minuta fuit, aut defecit, aut privata fuit essentiali lumine, nempe sua Virginitate; quando ei acclamavit Angelus, Ave gratia plena, propter Evam, quae fuit male habita, & vexata, & quae ex suo defectu inobedientiam fugerat, & se absconderat, & timuerat a ligno inobedientiae, & transgressionis; Gratia, inquam, repleta a Sole Justitiae, nempe a Deo.*

Aratore Suddiacono della S. Romana Chiesa fioriva nel 545. e nel libro primo de' suoi Carmi da lui pubblicamente in Roma recitati colla permissione del Papa Vigilio, li quali si hanno nella Biblioteca Massima de' Padri *tom.* 10. *pag.* 120. dice: che la Vergine Maria fu Madre intatta di Dio, la quale non soffrì alcuna ingiuria del sesso, fugati avendo i torti, e mali inondati nel Mondo pe 'l delitto di Eva, e restituito quanto quella prima Donna aveva tolto:

„ . . . . Dei Genitrix intacta Tonantis
„ A Natoque ornata suo, mala criminis Hevae
„ Virgo secunda fugat: nulla est injuria sexus;
„ Restituit, quod prima tulit.

Per altro non deve dissimularsi, che questi versi si devono piuttosto applicare alla sola lode di perpetua Verginità della Vergine Maria, come sopra si è detto della leggiera nuvoletta stata sempre nella luce senza tenebre sotto l' autore de' Comenti sopra i Salmi, che corsero, e so-

sono citati sotto il nome di S. Girolamo. E' nondimeno da considerare, che assai di sovente i Santi Padri, e gli Ecclesiastici Scrittori compariscono di parlare in senso ristretto, e limitato; mentre poi a volere diligentemente collimare i loro genuini sentimenti o con loro stessi, o nella congerie universale degli altri tutti, si scopre ad evidenza, che le loro mire avevano più ampia estensione. Siccome anche non di rado avviene in essi, che la discorrono con termini, ed espressioni troppo ampie, le quali abbisognino di qualche ragionevole limitazione. Per la prima parte servano di esempio le parole sopra riportate di Fausto Lerinense Vscovo Reggiense, le quali si sarebbero prese come da lui profferite nel senso ristretto di questi due Scrittori; eppure poi le ultime dichiarano la loro più ampia intelligenza. Quindi niuno forse vorrà vietarci, che in senso amplissimo sieno da noi prese l'espressioni adoprate in senso ristrettissimo dal Ven. Beda, laddove disse nella Omelia *in Purificatione B. V. Mariae*, che la S. Vergine, col Figlio suo Gesù Cristo, fu liberissima da ogni assoggettamento alla legge, e che per singolare privilegio fu essa sopra la legge: *Videamus apertissime, quam Beatissima Dei Genitrix, & perpetua Virgo Maria, simul cum Filio, quem genuit, ab omni fuerit legis subjectione liberrima . . . . quae singulari privilegio supra legem fuit*. Ragiona ivi della legge cerimoniale data da' Mosè agli Ebrei, e non dubita di affermare, che libera da quella osservanza ne andasse la Vergine Maria. E la stes-

sa

sa cosa sarebbesi da lui egualmente replicata, se il caso avesse richiesto, che si ragionasse da lui della legge comminatoria incorsa da tutto il genere umano pel peccato d'Adamo. Ne sono di ciò bastevolmente garanti gli altri Santi Padri; li quali o non parlarono di questa ferale legge da Lei incorsa, o ne la dichiararono onninamente immune. Nel secondo poi sono da generalmente osservarsi le troppo magnifiche espressioni adoprate da' Padri Greci; li quali voglionsi ridurre a' termini rigorosi consegrati dall'uso delle Scuole di Teologia. Lo stesso dicasi ora di que' pochi Latini Padri; li quali parlarono con tanta generalità della propagazione dell'originale peccato nel genere umano, che sembrarono dichiararsi, anch'espressamente, non volerne esclusa la Vergine Maria; perchè allora il loro discorso era tutto inteso a spiegare il solo ordinario corso della natura in sestessa corrotta nella umana generazione, senza pretendere di divertirlo alcun poco allo speziale privilegio in considerazione delle singolari prerogative della Madre di Dio. Altri poi tanto Greci, quanto Latini sembravano volerci dichiarare credersi per essi, che santa, e senza la macchia della universale infezione ne fosse anche stata in Lei l'atto della fisica trasfusione del germe, che dalle Scuole concordemente si rigetta. Altri Latini Padri, e Scrittori Ecclesiastici al contrario, seguendo troppo l'ardente fervore della loro divozione tenerissima verso la Divina Madre, si attennero all'enfatico parlare de' Greci, e degli Orientali tutti nel tessere

le

le di Lei lodi; e alcuni eziandio sembrarono di volerli soverchiare superandoli. Tra questi ricorderò quì solamente l'autore anonimo della Omelia terza tra le supposte al B. Flacco Alcuino nelle di lui Opere giusta la bella edizione del P. Abate Frebonio *tom.* 2. *part.* 2. *pag.* 540. il quale non ha ritegno di dire, che il Mondo tutto si rallegra, perchè riconosce di essere stato redento per essa: *Omnis etiam Mundus congaudet, ut per ipsam redemptus*; il che profferito così asciuttamente, senza dubbio è un poco troppo, nè può, assolutamente parlando, di Lei asserirsi. E sebbene l'autore adoprata abbia la particola *per*, e non l'*ab*, per indicarci, che la Vergine Madre fu il mezzo della Redenzione coll'avere data la vita temporale al Celeste Redentore; con tutto ciò non deve negarsi, che ambigua non divenga una così presentata proposizione. Sicchè alcuni di questi Padri è necessario intenderli con qualche maggiore modificazione di quello porti il senso comunemente inteso delle parole usate da loro. Altri la chiamano ancora Agnella, e Redentrice, altri più moderati Corredentrice, e altri simili magnifici titoli le tributano, che niuno è, il quale tra Cattolici non sappia doversi prendere in senso limitato, e ristretto al ministero da Lei collocato nel dare la umana Carne al Divino Redentore, e nel concorrere colla pienezza della sua volontà alla opera della umana redenzione da Gesù Cristo nella sua carne adempita. La collimazione de' testi di tutti essi ripone in giusto aspetto la questione, e termina col farci

ca-

capire il verace senso, in cui li Santi Padri pretesero le loro idee snodarci. Forse questa breve avvertenza non sarà onninamente inutile a tollerarci, che sia quì arrecato tal fiata qualche luogo, e testo de' SS. Padri, che non fosse giudicato a primo aspetto pienamente confacente al bisogno, e chiaro, e distinto. Lo sarà sempre nella unione di tutti.

Timoteo Vescovo di Gerusalemme nel 570. nella Orazione del Profeta Simeone *Biblioth. Max. Patrum tom.* 20. *pag.* 1215. diceva della Vergine Maria, ch'Ella più di tutti, e per conseguenza più degli Angeli stessi, esente andasse da colpa, e ne' modi tutti fosse santa; il che non avrebbesi da lui potuto affermare, se creduta non l'avesse libera dalla originale scelleratezza: *Unde etiam super omnes Inculpata, & omnibus modis Sancta Virgo, per Illum, qui domicilium habuit in Ea, qui Eam in superiora loca assumptam traduxit, usque adhuc immortalis est.*

Esichio, o Isichio Prete similmente di Gerusalemme circa l'anno 595. nella Omelia 2. della V. Maria *Biblioth. Max. Patr. tom.* 12. *pag.* 187. scriveva, che Iddio in essa liberò Adamo, ed Eva dalla sentenza di condannazione vibrata contro loro; e pel suo mezzo frenò, e rovinò la tracotanza dell'Infernale Dragone, giacchè non fu neppure tocca dal fumo della concupiscenza, nè la danneggiò il verme della voluttà: *Ecce Virgo in utero concipiet . . . . quaenam? Mulierum egregia e Virginibus electa, praeclarum Naturae nostrae ornamentum, gloria luti*

no-

nostri, quae Evam pudore, & Adamum commi-natione liberavit, audaciam Draconis excidit; quam concupiscentiae fumus non attigit, neque vermis voluptatis eam laesit. Pel fumo della concupiscenza, e pel nascosto verme della voluttà noi acconciamente intendiamo, ch' Esichio volesse indicarci la liberazione di Maria dal peccato di origine, ch'è il vero fumo, e verme della invischiata concupiscenza nella umana natura, di cui Maria ne fu la gloria, e l'ornamento, per esserne andata esente, onde potette frenare l'audacia del Dragone. E' questo concorde a' sentimenti degli altri Santi Padri, e singolarmente di S. Giovanni Damasceno, il quale nella sposizione del *Salm.* 64. *v.* 5. esprime con più distinzione, o generalità il verme della voluttà, che in Esichio potrebbesi prendere in senso più ristretto, se gli altri non vi fossero, li quali parlano più ampiamente.

Nell'anno 635. S. Andrea Gerosolimitano, Arcivescovo Cretense, o dell'Isola di Candia nel Sermone dell'Annunziata della B. Vergine *Biblioth. Max. Patr. tom.* 10. *pag.* 610. scrive, che la figlia di Adamo nata da Davidde, restituì intera per se l'allegrezza smarrita pel mezzo di Adamo: *Gaudium a primo Parente amissum, Ipsa, per se, orta ex David filia Adae incolume restituit.* E nella Orazione 2. in *Dormitione S. Mariae. pag.* 658. Ella vinse in purità la natura de' Celesti Spiriti: *Caelorum naturam puritate supergressa est.* E nell' Encomio della Cintura della Madre di Dio, che il Combefis sospetta essere lavoro di questo Andrea Cre-

Cretense, e si ha nella medesima *Biblioth. tom.* 2. *pag.* 997. la dice superiore ad ogni peccato, e sozzura, niente affatto essendo ſtato in Lei di terreno: *Peccato omni, ac sorde sublimior, & terrenum nihil habens.* Queſto è certamente un dire molto; nulladimanco, vi ha eziandio qualche cosa di più calzante nella sua Orazione prima sopra la di Lei Natività, quando afferma, nella citata *Biblioth. tom.* 10. *pag.* 619. E' ſtato oggi compoſto il Tempio creato dal Creatore di tutte le cose, e la Creatura con mezzi nuovi, e convenienti è preparata in domicilio divino al Creatore. Oggi Adamo offerendo a Dio le primizie di noi medesimi dichiarò Maria, e la coſtituì sua primizia, e dal fermento universale, non avendo Essa partecipato al fermento, di essa Lei ne formò il pane alla refezione dell'umano genere, e al suo riſtabilimento: *Hodie Creatoris omnium creatum Delubrum exaedificatum fuit; ac Creatura Divinum Creatori, nova decentique ratione, praeparatur hospitium..... Hodie ex nobis Adam Deo pro nobis primitias offerens, Mariam primitias fecit; & ex toto fermento, Ea non fermentata, per Ipsam formatur Panis ad Humani Generis refectionem*, o come altri leggono *reſtaurationem*. Quindi alla *pag.* 620. prosegue a dire, che il Redentore della noſtra progenie, volendo soſtituire nuova nascita, e formazione alla prima già corrotta, siccome nella prima creazione preso il fango dalla terra vergine, e illibata, ne figurò il primo Adamo; così in queſto incontro Egli autore della sua Incarnazione, eleggendo dalla natu-

tura tutta questa monda, e immacolatissima Vergine, e in essa invece di un'altra terra con nuovo mezzo riformando la nostra figura, il fabbricatore di Adamo divenne nuovo Adamo; e questo nuovo, più antico senza dubbio del primo, si rendè cagione della salvezza del vecchio Adamo: *Cum Redemptor nostri Generis novam priori succedaneam nativitatem, ac formationem exhibere voluisset; quemadmodum illic, accepto limo, ex virgine, & illibata terra primum Adam effinxit; sic & hic modo suae ipsius Incarnationis Auctor, alterius, ut sic dicam, vice terrae, mundam hanc, immaculatissimam Virginem e tota Natura eligens, nostrorumque in ea figmentum nova ratione componens, Adae fictor, novus Adam effectus est: ut Recens iste, temporibusque nihilo minus superior Veteri, illi salutis causa foret.* Tra Canoni, e Triodj composti da S. Andrea Cretense ve ne ha eziandio uno in lode della Concezione Immacolata di Maria Vergine, annotati, e illustrati dal Combefis, e citati dal P. Teofilo Raynaud ne' Dittici Mariani *tom.* 7. *pag.* 359. delle sue Opere. Il P. Plazza poi alla *pag.* 142. della sua causa sopra l'Immacolata Concezione osserva, che i Canoni, e Triodj di S. Andrea Cretense sono i primi, e più antichi monumenti, che si abbiano per attestarci, che di già nel settimo Secolo almeno era celebrata la festa della Concezione della Vergine Maria nella Chiesa Greca, non potendosi risapere con certezza quanto tempo prima si fosse dato luogo, e principio alla medesima.

Nell'anno 649. sotto il Sommo Pontefice Marti-

tino Primo fu tenuto un Concilio nella Chiesa del Laterano in Roma, e col *can.* 3. fu decretato, che la Madre di Dio fu propriamente, e secondo la verità, a tenore degl' insegnamenti de' Santi Padri, Madre di Dio, Santa, sempre Vergine, e Immacolata: *Si quis secundum Sanctos Patres non confitetur proprie, & secundum veritatem, Dei Genitricem, Sanctam, semperque Virginem, & Immaculatam &c.* Si badi bene a quel *sempre*.

Di S. Idelfonso Vescovo di Toledo nell'anno 658. il P. Plazza alla *pag.* 121. una testimonianza riporta, in cui non veggendo io chiara la preservazione dalla colpa originale della B. Vergine, ch' egli vi ravvisò, stimo di abbandonarla. Concludentissima però sarebbe l' altra da lui riferita alla *pag.* 33. *num.* 94. sulla fede del Nierimberg *in Operibus Parthenicis Cap. II.* che afferma aver lui stesso trascritto da un Codice antico ms. della Biblioteca della Chiesa di Toledo, e ne cita la *Scanzia* 31. *num.* 17. Se noi possiamo fidarci, non tanto alla buona fede, quanto all' esatta critica del Nierimberg, noi possiamo ancora prevalerci dell' autorità di questo celebre Santo delle Chiese delle Spagne. Ma caso ancora, che il tempo, e l' uso dell'accorta critica discoprisse, che la testimonianza, la quale siamo per arrecare, non sia propriamente di S. Idelfonso, delle cui opere non mi è noto, che siasi peranche avuta una recente edizione, la quale sceverate ne abbia le sincere sue opere dalle supposte; giovami sempre opinare almanco, che il Sermone riportato

dal

dal Nieremberg sotto il nome di S. Idelfonso sia poi sempre senza meno di qualche Scrittore, il quale abbia fiorito prima de' tempi di S. Bernardo, e questo al mio intento è sufficiente per essere da me valutato. Adunque S. Idelfonso, ossia l'Autore di quel sermone sotto il nome di lui, scrive: L'autore della morte deturpò il Genere Umano, quasi appunto come resta viziato un albero ancora tenero nella radice, avanti che ne sbocci la propagine del fiore. Quindi accadde, che, rimasta viziata la radice, ogni giorno mettesse sempre nuove foglie, le quali sempre immancabilmente marciscano per la morte. Ma però non di rado avviene, che il lucido oro rinvengasi nel fango, e che dalla pungente spina ne nasca la bella rosseggiante rosa, Ora questo per l'appunto operando la Provvidenza Divina, dalla viziata radice fece ripullulare la verga senza vizio, per la quale si capisce la Beatissima Vergine Maria per attestazione del Profeta Isaia, il quale prenunziò: *Exiet Virga de radice Jesse &c.* Di questa gloriosa Vergine, cioè di Maria Santa, tenne la figura quella misteriosa Verga del Sacerdote Aronne posta dal Santo Mosè nel Tabernacolo per comando del Signore, la quale sola rifiorì nel vegnente giorno, e produsse le nocciuole. Imperciocchè fuori è di dubitazione, che la sola Vergine Maria partorì il Signore, e Vergine non ostante rimase dopo il parto. Adunque pel di lei mezzo l'Autore della vita potentemente condannò l'operatore della morte. *Sic ergo Auctor mortis Genus humanum, quasi unam arbo-*

 rem

rem adhuc in radice teneram, antequam in propaginis florem prodiret, vitiavit. Inde est ergo, quod radix vitiata quotidie indesinenter frondeſcet, frondesque ejus indesinenter per mortem marcescunt. Et saepe contigit, quod aurum fulgens reperiatur in luto, & ex pungenti spina pulchra rubens reperiatur & rosa. Hoc enim operante Providentia Divina, ex radice vitiata sine vitio prodiit Virga, quae intelligitur Beatissima Virgo Maria, atteſtante Isaia Propheta, qui dixit: Exiet Virga de Radice Jesse &c. Hujus enim gloriosae Virginis, idest Sanctae Mariae, figuram tenuit Virga illa, quae fuit in myſterio, Aaron Sacerdotis a Sancto Moyse in Tabernaculo posita, quae altero die sola fronduit, nucesque protulit. Quia procul dubio sola Virgo Maria fuit, quae Dominum peperit, & post partum Virgo permansit. Per hanc ergo Auctor vitae Auctorem mortis potenter damnavit.
S. Idelfonso riconosce, che nella Vergine Maria non vi ebbe peccato alcuno di prima origine ancora nel sermone 2. *de Parturitione, & Purificatione S. Mariae*, che si ha nella *Bibliotheca Maxima Patrum* di Lione *tom.* 12. *pag.* 573. laddove afferma, che intero in Lei rimase il chioſtro del pudore, perchè non ne sperimentò alcuna frattura, non alcuno travaglio della carne, non alcuna deformità della crudele condizione, essendo che in Lei di luce splendida sfolgorarono tutte le insegne delle virtù, non avendo ereditato il peccato di prima origine, che l'importasse tali cruciamenti. Pertanto la Chiesa tutta di Gesù Criſto, tanto Romana,

cioè

cioè Latina, che Greca, cioè Orientale, non meno per quello ella ne crede, che da fede divina illustrata, di essa canta fidatamente, che essendo Vergine, partorì senza dolore, che rimase inviolata, perchè pienamente intatta la serbò in tutto lo Spirito Santo: *Ergo in qua claustrum pudoris integrum permansit, nulla disruptio intervenit, nulla vexatio carnis, nulla foeditas dirae conditionis, ei, in qua vexilla virtutum micarunt, nullum peccatum primae originis, ut cruciaretur, viguit . . . Nam & Ecclesia Christi omnis tam Romana, quam Graeca, sic sua, & divina fidenter canit auctoritate, quod peperit Virgo sine dolore, quod permansit inviolata, quoniam eam illaesam in omnibus servavit Spiritus Sanctus*. E che illesa la serbasse lo Spirito Santo non solo nel conservarle illibato il fiore prezioso della Verginità, ma eziandio nel non tollerare, che l'anima restasse bruttata dal primo peccato di origine, oltre a quanto se n'è dichiarato S. Idelfonso nelle riportate parole, lo aveva già dato a intendere alcun poco prima quando sembrò volerci affermare, che la Vergine Maria non nacque giusta il corso della umana generazione renduto naturale dopo la maledizione incorsa da Eva pel peccato, ma sibbene giusta quello, con cui sarebbero stati gli uomini generati, se Adamo non avesse peccato, che a detto di S. Idelfonso stato sarebbe assai diverso: *Cum longe alia sit ista nativitas omnium, qua sub sorte maledictionis nascuntur, & alia, si Eva non peccasset*. Pare con ciò, che S. Idelfonso abbia voluto seguire il singo-

 lare

lare sentimento espressoci da S. Giovanni Grisostomo nel libro *de Virginitate cap.* 17. *tom.* 1. *pag.* 282. Edizione del P. Montfaucon, il quale disse, che se Adamo non avesse peccato si avrebbe avuta la propagazione del genere umano senza la trasfusione del seme; la quale opinione è generalmente rigettata dal ceto de' Teologi, li quali insegnano, che nello stato d' innocenza i conjugi nella procreazione della prole sarebbonsi congiunti *sine libidinis morbo, & sine ardore, & sine illecebroso stimulo, cum animi, & corporis tranquillitate*, come dichiara S. Agostino nel *lib.* 12. *cap.* 26. della Città di Dio. Comunque però S. Idelfonso in questa parte i termini volesse trascorrere del naturale umano pensamento, questo nondimeno tanto meglio ci certifica di quello egli ne pensasse, o credesse intorno l'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Quinci dello stesso sermone alla *pag.* 572. aveva di già detto: Non sia mai, che s'immagini essersi ritrovata una sì grande inondazione di vizj, dove nasce la virtù, e dove predicato viene, che si rinvenga la comune allegrezza: *Absit, ubi virtus nascitur, ut ibi tanta colluvio vitiorum credatur, ubi gaudium omnium praedicatur*. Per altro a voler tutti ben collimare i varj testi di S. Idelfonso apparisce, ch'egli non si dipartisse gran fatto dal comune sentimento, e da quello insegnatoci dal citato S. Agostino nel modo della fisica generazione della Santa Vergine. Imperciocchè nel sermone *de Nativitate B. V. Mariae*, che si ha nella stessa Biblioteca de' Padri *tom.* 12. *pag.* 590. egli predi-

dica, che Maria Santissima nacque, cioè fu concepita in modo alquanto diverso da quello sogliono essere conceputi gli altri fanciulli, o le fanciulle; nata essendo da S. Anna, la quale era sterile, e da S. Gioacchino dopo che si era in essi raffreddato il calore tutto della libidine, in essi pienamente estinto, e perciò senza carnale immondezza, non meno monda di cuore, che nel corpo. E così dispose Iddio, che la sua Madre nascesse da tale vaso. La qual cosa, dice, noi intanto risappiamo, in quanto che per opera dello Spirito Santo, comandò, e benignamente ordinò Iddio, che gli fosse preparata tale Madre, la quale di gran lunga tutte le altre madri avanzasse: *Maria Virgo non sic est nata, sicut solent pueri, vel puellae nasci. Sed de Anna sterili, & patre jam sene, extra consuetudinem mulierum, post refrigescentem calorem, & omnem amotum libidinis discessum, mundo corde, & corpore ab omni pollutione carnali orta est: Sic enim Dominus voluit, ut de tali vasculo Mater sua nasceretur; quod nunc scimus, quia per Spiritum Sanctum, illo ordinante, & benigniter praecipiente, praeparavit sibi Matrem, quae praecessit omnibus matribus.* Da quì viene, che in altro sermone *de Nativitate B. V. Mariae pag.* 586. così le parla: Allatta Tu dunque quello, il quale ti fece tale, ch'egli potesse in Te nascere: *Lacta ergo eum, qui fecit Te, qui talem fecit Te, ut ipse fieret in Te.* Altra insigne testimonianza di S. Idelfonso viene citata dal dottissimo P. Abate D. Gio: Grisostomo Trombelli nella voluminosa vita da lui

 lavo-

lavorata di Maria Santissima *tom.* 1. *pag.* 57. *Dissert.* 3. *cap.* 4. presa dal libro *de perpetua Virginitate S.Mariae*, *& ejus parturitione*, che si ha stampato nella Biblioteca Massima de' SS. Padri *tom.* 12. *pag.* 565. ma posciachè Luca d' Achery dotto Monaco della Congregazione di S. Maoro lo rinvenne ne' Cod. ms. sotto il nome del B. Pascasio Ratberto , e il Mabillon ne' Secoli Benedettini nelle osservazioni previe alla vita di S. Idelfonso tra gli Atti de' Santi dell' Ordine Benedettino, Secolo secondo, produsse le ragioni per doversi credere quel libro opera di questo secondo, e non di S. Idelfonso, per cui dotti Critici hanno in seguito inclinato a seconda di quanto il Mabillon ha scritto, quindi di questa testimonianza si parlerà fra poco, dove il discorso caderà a' tempi di Pascasio Ratberto negli Scrittori del Secolo IX. A me nel sistema abbracciato, poco deve importare, che l'Autore di questo libro sia piuttosto S. Idelfonso, che Pascasio Ratberto. L'uno, e l'altro vissero molto prima della insorta controversia; ed io sono contento delle testimonianze, le quali mi vengono somministrate dalle opere composte prima di quel tempo . Queste testimonianze, è vero, divenire sempre più calzanti , quanto sono più antiche . Ne abbiamo però delle antiche, antichissime, quanto se ne possano ragionevolmente desiderare ; onde non debba molto rincrescerci, se alcuna di queste la quale sia stata in prima prodotta sotto il nome di autore più antico, scuoprasi oggi di Scrittore alquanto più recente. Del rimanente io non

giu-

giudico, che siasi ancora oggi dimoſtrato invittamente, che quel libro non sia opera di S.Idelfonso. Queſta decisione io sono di avviso, che dipendere deggia singolarmente dall'esame diligente de' Codici ms. antichi, li quali si conservano nelle Biblioteche delle Spagne. Ora queſti aspettano di essere frugati da qualche più attenta, e diligente critica mano. Finchè ciò non sia eseguito, il pregiudizio del tempo anteriore dovrebbe in ciò favorire S. Idelfonso sopra Pascasio Ratberto; giacchè sotto il nome del primo fù preventivamente pubblicato quel libro. E certamente il Conte Lodovico Andruzzi nelle Vindicie *Sermonis S. Hidelphonsi* ſtampate in Roma nel 1742. pretese con tutti gli argomenti rivendicare al detto Santo queſto libro, o sermone; sebbene non abbia saputo dissimulare, che non ne rimangano peranche superate invittamente tutte le oppoſte difficoltà per asserirglielo indubitatamente; attesa eziandio la graviſſima autorità dello Achery, del Mabillon, e degli altri Critici, li quali si sono alle ragioni di queſti arresi, tra quali vuole numerarsi il Cave, e il Ceillier negli Scrittori Ecclesiaſtici. Una particolare ben lavorata nuova edizione di tutte le opere di S. Idelfonso, che a noi venga presentata da mano critica, e diligente, dopo che saranno ſtate ſtudiosamente ricercati li Codici ms. delle varie Biblioteche della Spagna, sarà utiliſſima a chiarircene con diſſipare tutti li dubbj, che insorgono. E' da sommamente a desiderare, che qualche dotto, e ſtudioso Spagnuolo a gloria della sua tanto illuſtre Nazione

 ab-

abbracci questo impegno, che risulterebbbe a sicurezza del Pubblico Letterato, e a maggior onore dello stesso Santo cotanto insigne loro concittadino. A me non rimane, che a loro rappresentarne con efficacia la viva brama de' Dotti per questo effetto, e la gratitudine, la quale ne sarebbe professata a chi si addossasse sì fatta gloriosa fatica. Ho voluto loro esprimere tal mia ardente brama per sollecitarne il nobile ardore in alcuno di que' molti Letterati Spagnuoli, li quali onorano ezlandio la nostra Italiana Nazione con la loro dimora in varie nostre Città d'Italia, e spezialmente dello Stato Pontificio. Mi è noto, che nel 1782. per le stampe di Madrid fu pubblicato il tomo primo della Biblioteca de' Santi Padri di Toledo, in cui fu dato luogo alle opere di S. Idelfonso; dubito però forte, che in questa edizione non siasi usato il più scrupoloso, e diligente squittinio sopra questo punto, trovando io, che il dotto Arevalo segue a citare l'opera quistionata sotto il nome di Pasquasio Ratberto nella *Hymnodia Hispanica pag.* 55.

Nell'anno 680. fu celebrato il sesto Concilio Generale, e in esso non fu solamente letta, ma eziandio approvata nella sesta Azione la Lettera Sinodica di S. Sofronio Patriarca di Gerusalemme a Sergio Patriarca di Costantinopoli, in cui si dice, che Gesù Cristo, il quale era privo di carne, entrato essendo nel ventre risplendente per la castità della verginità di Maria Santa, onesta, divina, e libera da ogni sozzura, o macchia, vi prese umana carne col corpo, col-

l' ani-

l'anima, e con lo spirito: *Uterum, qui Virginitatis resplendebat castitate Mariae Sanctae, honestae, & Divinae, & omni inquinamento liberae, ingressus, tunc & corpore, & anima, & mente incarnatur, qui erat expers carnis.* La forza di questa proposizione risiede in quelle parole, che la B. Vergine fosse libera da ogni macchia. Se da ogni macchia; dunque a giusta ragione dalla macchia originale. E' ben vero, che alcune edizioni leggono *liberatae* invece di *liberae*. Il vero valore però del termine greco ivi adoprato nell'originale porta, che abbiasi a dire *liberae* non *liberatae*, come fu avvertito dal P. Plazza *pag.* 121. S. Sofronio Gerosolimitano finito aveva alquanti anni prima, cioè nel 530. ed egli è Sofronio Juniore a differenza dell'altro, di cui già si parlò, che visse a'tempi di S. Girolamo.

S. Germano Patriarca di Costantinopoli circa gli anni 710. e 720. nella Orazione *de Nativitate B. V. Deiparae* alla *pag.* 457. la quale si ha nella Biblioteca Greco-Latina degli antichi Padri *tom.* 2. saluta Maria Santissima col nominarla Tabernacolo non costruito dalle umane mani, ma da Dio stesso fabbricato, in cui entrò per una sola volta nel fine de'tempi il solo, e sommo Pontefice Iddio: *Salve non manufactum Tabernaculum, atque a Deo conditum, in quod semel in consummatione seculi solus Deus, ac Summus Pontifex introivit.* Dalle immediate mani di Dio poteva uscire sozzura, che imbrattasse alcun poco questa nobile Creatura? Alla *pag.* 456. aveva pria detto, che da S. Anna, la

la quale giammai aveva prodotto germoglio, e non aveva avuta progenie, sbocciò in fine la marza, o germoglio, di cui non vi ha cosa, la quale degna sia di maggiore venerazione: *Facta Mater, quae ante sine sobole, & surculum progerminans, quae germen numquam produxerat. Et quid hac quaeso generatione venerabilius?* Alla *pag.* 458. poi contesta, che Maria Madre di Dio è il rifugio de' Cristiani tutti, la prima riparazione della prima caduta de' primi Parenti, e la ristaurazione dell' Umano genere, per ritornarlo a non soffrire dolori, e affanni: *Haec Deipara est Maria Christianorum omnium perfugium, primaque primi lapsus primorum Parentum reparatio, ad indolentiamque perturbati generis restauratio*. Quindi nella Orazione *de Annuntiatione B. M. V.* nel Mariale d'Ippolito Marraccio *pag.* 72. dice, che Gesù Cristo qual pioggia sopra il vello discese nella eccellentissima, e per ogni parte Immacolatissima Maria: *Christum descendisse tamquam pluviam in vellus, in supereminentem, & superimmaculatam omni ex parte Mariam*. Imperciocchè essa, la quale gli somministrò la materia purissima da tutte le imperfezioni, è il decoro, e l'ornamento più pregiato della femminea natura; la cui integrità incorrotta superando ogni modo, e paragone di gran lunga avanza quella degli Spiriti Celesti, se vogliasi alla loro purità adequare, avvegnachè sia eminentissima; *Illa vero, quae purissimam numeris omnibus materiam subministrat, muliebre naturae decus, & ornamentum longe praestantissimum; cujus incorrupta integritas, mo-*

dum omnem comparationemque excedens, *Caelestium Spirituum*, *eminentissimae licet puritati collata*, *facile antecellit*. Da quì viene, che altrove alla *pag.* 108. dello stesso Marracci, così le parlamentava: Tu, o Maria, sei quel terrestre Paradiso da Dio piantato, e coltivato, dove a' Cherubini fu prescritto, che coltivassero per la santità le leggi da Te ricevute dalla natura, e la fiammeggiante spada d'intorno sempre rotassero per difenderti da tutte le insidie dell'ingannevole serpente. *Terrestris es Paradisus a Deo consitus*; *& ex quo imperavit Deus Cherubinis*, *ut*, *quas accepisti a natura leges*, *ad sanctitatem excolerent*, *ensemque igneum circa se in orbem rotarent*, *Teque ab omnibus fraudulenti Serpentis insidiis tuerentur*. E come predicava nell' Encomio della Venerabile Cintura di essa Castissima Madre di Dio ivi presso il Marraccio *pag.* 133. era eccellentissima, perchè non fu giammai affatto attaccata da colpa alcuna: *Divinarum*, *& sublimium virtutum magnitudine*, *& puritate omnibus antecellentem Mariam*, *nulli penitus culpae affinem*, *& castissimam Deiparam*.

Viene ora S. Gio: Damasceno, il quale con somma fama di santità, e di dottrina fioriva nel 731. Egli nella prima Orazione sopra la Nascita della S. Vergine osserva, che la natura cedette alla grazia, e paurosa, o tremolante si arrestò, non arrischiandosi di passar oltre; e perciocchè doveva nascere da S. Anna la Vergine Madre di Dio, non ardì la natura di prevenire il feto, cioè la produzione della grazia; ma il suo corso fermò fin a che la grazia aves-

se

se l'opera del suo frutto compito. È certamente faceva mestieri, che nascesse finalmente quella primogenita, la quale era per partorire quel primogenito delle create cose, per cui tutto fu composto l'Universo: *Natura gratiae cedit, ac tremula stat, progredi non sustinens. Quoniam itaque futurum erat, ut Dei Genitrix Virgo ex Anna nasceretur natura gratiae foetum antevertere minime ausa est; verum tantisper exspectavit, dum gratia fructum suum produxisset. Siquidem oportebat eam primogenitam in lucem edi, quae rerum omnium conditarum Primogenitum, in quo omnia coagmentata sunt, paritura erat.* Nella Orazione 2. *de Assumpt. Sanctae Dei Genitricis* questo S. Dottore dice, che Gesù Cristo si formò il corpo da questa terra pura, e vergine terra: *Ex hac virgine, & pura terra hominem sibi effinxit.* E già è noto in qual senso, specialmente i PP. Greci appellano pura, e vergine la terra del Corpo di Maria. Non si ha, che a richiamare la memoria alla risposta data dall' Apostolo S. Andrea al Proconsole dell'Acaja. A me basti riportarmi alla osservazione fatta dall'eruditissimo Alessio Mazzocchi nel Comentario al Calendario Napoletano *tom.* 3. *pag.* 990. altra volta citato. Fa egli considerare, che presso gli antichi tanto valeva il dire terra vergine, quanto dirla soda, non ancora lavorata coll'aratro, e colla zappa, e in questo senso chiamavasi anche intera: *Terra virgo antiquis dicebatur, quae intacta prorsus aratro aut rastro esset; quae etiam integra vocari solebat.* Nel senso morale la carne della Vergine Maria

era

era terra vergine chiamata, perchè restata era intera, e intatta alla corruzione del peccato. L' Abate Ruperto Tuiziense da riferirsi più sotto, e il Preposito Gerhobus con altri non pochi la presero in questo senso. Io non fo uso di quell'altre parole poco avanti da S. Gio: Damasceno premesse, che in questo Paradiso il Serpente non entrò: *Ad hunc Paradisum Serpens aditum non habuit*. Il Plazza *pag.* 122. il Cardinale Sfondrati nella Innocenza vindicata *pag.* 48. il di lui epitomatore il P. Cartier Benedettino Tedesco nel Manuale di quest'Opera da lui stampato nell'Appendice al *tom.* 3. della sua Teologia, e altri molti riportano questo luogo come relativo alla Vergine Maria; ma se io non male mi appongo, il Paradiso, di cui parla ivi il Damasceno, è Gesù Cristo, non la di lui S. Madre. Non abbiamo però di che dolerci per questa perdita. S. Gio: Damasceno ci esibisce tante testimonianze favorevoli al nostro presente oggetto, che io per non rendermi troppo prolisso, sono costretto ad intralasciarne alcune. Basterebbe già il primo arrecato testo per ben chiarirci della sua mente in questo punto. Giovi però riportarne alcun altro. Ne' Menei Greci a' 27. Gennajo vi ha una Ode sopra la Beata Vergine, che dicesi essere di lui. In essa così la saluta il Damasceno: Io ti saluto nitidissimo passeretto senza neppure un' ombra di difetto, o sempre, e dovunque incolpatissima Madre del sommo Nume: *Salve passercule nitidissime absque ulla naevi vel umbra, & semper, & ubique inculpatissima Numinis*

Ma-

Mater. Nella sposizione del Salmo 74. verso 5. viene da lui salutata Maria SS. in tal guisa: Ti saluto legno non soggetto al marcimento, che non ammettesti il verme della corruzione del peccato: *Ave lignum non putrescens, quae corruptionis peccati vermem non admisisti*. Abbiamo già sopra osservato, che pel verme della corruzione del peccato abbiasi a capire il peccato originale, che solo è il vero verme della corruzione, e del peccato, come abbastanza viene dalla stessa naturale ragione dettato, in chi ha il lume della rivelata Religione. Nella Omelia in *Annuntiat. B. M.* così parla: Oggi Adamo costrusse al suo Creatore un Tempio escito dalla sua schiatta, nel quale potesse questi domiciliare ricoperto, e velato per riscattarla. Adamo, dissi, costrusse la Vergine Maria preziosa, benedetta, santa, porzione pura della natura Adamitica, e della umana stirpe Regina: tanto pura, che in niuna maniera se ne rinverrà altra più pura nel Corpo degli Uomini, e tanto santa, che tra tutte le stesse intellettuali Creature non ve ne ha alcuna in quanto all'Anima più santa: *Hodie Adam Creatori suo de progenie sua templum aedificavit, in quo tectus habitaret, & quod redimeret, Mariam Virginem pretiosam, benedictam, sanctam, puram, naturae Adamiticae partem, & humanae stirpis reginam: Puram, qua nulla usquam corpore purior invenietur in omni genere humano; Sanctam, qua nulla inter Creaturas futura esset intellectuales quoad animam sanctior*. Io voglio persuadermi, che niuno vi sia, il quale non sappia intendere

il

il senso di queste enfatiche, ma insieme verissime espressioni; e quella Vergine preziosa, benedetta, santa, e pura porzione della progenie Adamitica, non sappia riferirle a quella Terra vergine, e pura, donde il Figlio di Dio si compose il Corpo dell' Uomo, e a quel verme della corruzione del peccato, da cui andò libero il legno non sottoposto al marcimento, che figura la B. Vergine Maria nel discorso del Damasceno. Di quì è che nella prima sopraccitata Orazione *de Nativitate B. V. M.* egli esclama: O visceri beati di Gioacchino, per i quali si diffuse un umore scevero affatto da ogni contagio, e immacolato! O chiarissimo seno di Anna, nel quale con occulti accrescimenti, si formò, e prese aumento il feto santissimo di Maria: *O beatos Joachim lumbos, ex quibus prorsus immaculatum semen fluxit! O praeclaram Annae vulvam, in qua tacitis incrementis ex ea auctus, atque formatus foetus sanctissimus*. Noi tra non molto c' imbatteremo in sentimenti quasi uguali, e ancora più espressivi adoprati da Folberto Carnotense, il quale forse non lesse giammai le Opere di S. Gio: Damasceno; eppure vi corrispondono assai le parole, perchè la credenza era uguale tanto tra' Fedeli della Chiesa Greca, che tra quelli della Latina. Il Damasceno in seguito fa eziandio l'apostrofe seguente a Maria Santissima: O Sacratissima Figliuola di Gioacchino, e di Anna, che a' Principati, e alle Potestà infernali ignota, evitasti, e a Te non pervennero le ferite de' dardi del fuoco loro maligno, perchè ti riparava la camera,

mera, e il letto nuziale dello Spirito Santo sposo tuo, in cui abitavi, e fosti perciò custodita senza macchia, affinchè un giorno divenissi poscia sposa di Dio, e nella umana natura eziandio Madre di Dio: *O Joachim, & Annae sacratissima Filia, quae Principatibus, & Potestatibus, ignisque maligni telis latuisti; quae in Spiritus Sancti thalamo versata es, & sine macula custodita, ut Sponsa Dei, naturaque Dei Mater esses!* Si può chiarezza maggiore bramare in S. Giovanni Damasceno?

Al Secolo VIII. circa io immagino, e penso, che abbia potuto fiorire l'Autore anonimo del sermone sopra la nascita della Vergine Maria, che incomincia: *Creatoris Matrem omnis creatura magnificet*, e conservato si ha nell'Omeliario assai celebre di Paolo Diacono Monaco di Monte Casino, che spaccio ebbe sotto il nome di Omiliario di Alcuino. Ora in questo sermone, il quale si legge nel giorno della Natività della Beata Vergine Maria, viene per prima massima fondamentale proposto, e assicurato, ch'Ella con piede sicuro senza restarne macchiata, e lorda, transitò questo fangoso, e sdruccevole mondo immondo: *Quae Mundum hunc immundum, & lubricum impolluto calle transisti*. Nè tanto da lui sarebbesi potuto asserire, se creduto avesse, che subito dal passo primiero in questa mortale vita fosse stata imbrattata della colpa originale. Afferma indi, che la sostanza medesima della sua carne fu illibata, per cui di essa si prevalse la Sapienza di Dio a fabbricare per se stessa una casa materiale, che compose con ineffabile ar-

architettura, compiaciuta essendosi di fermare in essa la sua temporale abitazione: *Vere beneplacitum erat Deo habitare in Te, quando ex ipsa illibatae carnis tuae substantia, quasi de lignis Libani, ineffabili architectura domum sibi aedificavit Dei Sapientia.* Insegna, che fu Ella quel chiuso orto, la cui entrata non fu giammai permessa alla mano del peccatore per toglierne il fiore preziosissimo della verginale innocenza: *Hortus conclusus Tu es, Sancta Dei Genitrix, ad quem deflorandum manus peccatoris nunquam introivit.* La onora del titolo spezioso di giardinetto de' santi aromi, piantato, e coltivato dalle mani dello stesso Celeste Profumiere, il quale giardinetto vago, e delizioso si rende per lo felicissimo germoglio de' più belli fiori di tutte le virtù: *Tu sanctorum areola aromatum, a caelesti consita pigmentario, virtutum omnium speciosis floribus delectabiliter vernans.* Non dubita di dirle, ch'Ella venne al Mondo quale splendidissima aurora per prevenire l'oriente del vero Sole di giustizia, per cui troppo convenevole cosa sia dare principio dalla chiarezza in Lei comparsa al giorno della salute, e della propiziazione fatta dal Signore. Con Lei si consola, perchè la sua fortunata aurora fu l'avventurosa foriera di giorno cotanto beato, e felice, ben convenendosi per ogni rispetto a tale chiarezza di giorno tale splendidezza di aurora, e a tale chiarezza di aurora tale splendidezza di giorno. Da quì avvenne, prosegue a dire, che da Lei volendo sorgere il Sole di giustizia, prevenne la sua nascita con una certa mattutina irradia-

gione in Lei trasfondendo abbondevolmente i raggi della sua luce, per mezzo de' quali fugò, e disperse le poteſtà delle tenebre indotte dalla imprudenza di Eva: *Sicut aurora valde rutilans in Mundum progressa es, o Maria, quando veri Solis splendorem, tantae sanctitatis jubar praecurristi, ut vere diem salutis, diem propitiationis, diem, quam fecit Dominus, a tua claritate initiari dignum fuerit. Felix aurora, felicis diei nuntia exſtitiſti. Talem auroram talis dies, & talem diem talis aurora decuit. Et recte quidem aurorae impleſti officium. Ipse enim Sol juſtitiae de Te processurus ortum suum quadam matutina irradiatione praeveniens, in Te lucis suae radios copiose transfudit, quibus poteſtates tenebrarum, quas Eva induxerat, in fugam convertiſti.* Io sarei neceſſitato a diffondermi troppo, se tutte voleſſi mettere a calcolo l' espreſſioni fervorose in esso adoprate dall' autore anonimo, il quale divoto teneriſſimo si dichiara della Vergine Beata. S. Pier Damiani ne' suoi sermoni trasferì quasi tutte le lodi in queſto celebrate, e ne conservò quasi le ſteſse ſtessissime parole, tanto forse gli parvero calzanti, ed energiche. Lo ſtesso a un di presso praticarono altri Santi Padri, e Scrittori Eccleſiaſtici, che vennero in seguito. Ritorneranno pertanto tutte, o quasi tutte, sotto il medesimo aspetto. Nondimeno non ci si renda gravoso di ascoltarne alcuno altro di queſto noſtro presente autore, il quale conteſta, che Maria non fu soltanto tutta bella a guisa della Luna piena; ma più altresì bella di essa Luna, non avendo Maria in se sofferta giam-

giammai fase alcuna di ombra, a cui è la Luna nel suo corso soggetta, e ciò perchè in Lei non fu giammai alcuna macchia: *Tu ergo pulchra es ut Luna, immo & pulchrior Luna; quia tota pulchra es, & macula non est in Te, neque vicissitudinis obumbratio*. Non dubita di considerare, che stata Ella essendo il nuziale letto del vero Salomone, non ne fosse stata la custodia consegnata, e la gelosa guardia a una innumerabile moltitudine di Spiriti Beati, affinchè invigilassero alla di Lei custodia, e ne impedissero l' invasione all' ospite alieno, cioè al Demonio: *Sed & innumerabilem Beatorum Spirituum militiam ad ministerium tanti Principis delegatam nullatenus ambigimus, utpote qui custodirent lectulum Salomonis gratissimum, ac providerent, ne praeparatum aeterno Regi hospitium alienus hospes invaderet*. Rivolge poi le parole a Lei medesima, e la intrattiene con tali espressioni, come s' egli la credesse ammantata di una pelle tutta dalla nostra diversa, la quale ferita, impiagata, e come imputridita rimase dal peccato di Eva, e fervorosamente le ne chiede la liberazione degl' incorsi mali a noi venuti per quella prima madre del peccato, come s' Ella non gli avesse provati, e fosse di altra diversa carne composta. Quinci chi sarà quello, il quale non intenderà dopo il valore di espressioni cotanto stringenti, e forti, che mente di questo autore si fosse, che la Vergine Beata esente andasse da ogni qualunque neo di colpa originale sino dal primo istante della sua Immacolata Concezione? Lorenzo Cum-Dio siccome
 in-

inserì nella sua Biblioteca dell'Omelie de' Santi Padri tutto l'Omeliario di Paolo Diacono; così diede luogo altresì a questo Sermone nel giorno della Natività della Vergine Maria agli otto di Settembre *tom.* 4. *pag.* 740.

Se noi potessimo assicurarci, che l'Inno attribuito nel Codice ms. Casinese a S. Ambrogio, non sia di lui, ma di Paolo Diacono Aquilejense, illustre Monaco di Monte Casino, e chiarissimo Scrittor Ecclesiastico, non meno che profano sul terminare del Secolo VIII. circa l'anno 774. non avremmo molto a stentare per valerci eziandio della sua autorità, o testimonianza. Parla chiaro la quarta strofa del nostro Inno, dove si canta, che il Creatore sgombre vide le viscere della Vergine dalla universale originale infezione: *Sed Sator inscia cernens piacli viscera Virginis*. Gio: Battista Mari nelle note all'Opuscolo di Pietro Diacono Casinese *De Viris Illustribus Sacri Monasterii Casinensis* parlandoci di Paolo Diacono, fu il primo a darci ragguaglio di questo Inno, e dopo lui ne fece menzione altresì il chiarissimo, e dotto P. Abate del Monistero di S. Biagio di Selva Nera negli Svizzeri D. Martino Gerbert nell'applauditissima sua opera *de Cantu*, & *Musica Sacra tom.* 2. *pag.* 22. *lib.* 2. *part.* 2. *cap.* 1. Chi sa, che non lo avesse in mira l'autore della terza Omelia tra le supposte a Flacco Alcuino tra le di lui opere raccolte ultimamente dal Frobenio Abate di S. Emmerammo in Ratisbona *tom.* 2. *part.* 12. *pag.* 541. quando scrisse: *Anguis invidus in Paradiso virus effudit lethale*,

le, che assai corrisponde all'espressioni adoprate dall'autore del nostro Inno. Ma chechè ne sia, è certo però, che l'eruditissimo P. Abate Gebert non ne discorre, che sulla fede del Mari: Lo stesso si dica dell' Abate Faustino Arevalo nella sua celebre *Hymnodia Hispanica pag.* 108. *num.* 134. Mi sono io date tutte le più squisite attenzioni, scrivendo a Roma; acciocchè il dottissimo Signor Cardinale Stefano Borgia, il quale mi fa camminare festoso per l'alto onore, con cui mi fregia della sua autorevole protezione, e per quelle, ch'egli presta cortesemente a' miei studj; scrissi, dico, acciocchè egli si fosse impegnato a farmene avere da Benevento la esatta notizia; e ho fatto altresì scrivere colà replicatamente dal P. D. Alberto Ferotti, e dal Fratello di lui P. D. Lodovico Lettore in Monte Casino di Sagra Teologia, Religiosi di questo Sagro Reale Monistero, ambidue degni di somma commendazione, essendo agli studj applicatissimi, e di costumi anzichenò onestissimi, li quali io nomino quì in attestato sincero della giusta stima, che riscuotono da questa Religiosa Comunità, e da me singolarmente. Ho fatto, dissi, da questi scrivere con premura a Benevento per risapere al certo quanto si legge in quel Codice ms. della Chiesa Beneventana rammentato dal Mari. Malgrado però tutte queste mie diligenze non mi è finora riuscito di essere afficurato di altro, se non che si abbia in quel Codice l'accennato Inno; e intorno il di più, che si bramava sapere, se nel titolo vi si legga con verità, che sia di Paolo

Diacono, niente si è voluto rendermene consapevole. Forse manca colà il perito dell'Arte Diplomatica, e degli antichi caratteri, e forse ancora quel Bibliotecario non sarà di genio di dissipare con gli suoi schiarimenti le tenebre, le quali s'ingenerano nelle altrui menti. Almeno possa io essere cagione, che alcuno s'impegni a chiarircene. Intanto però, che giunga il tempo, il quale sia per dissipare i nostri dubbj, noi ci prevaleremo di altra opera di Paolo Diacono, il quale ci presenta una testimonianza bastantemente distinta per farci capire quello da lui si pensasse intorno la preservazione dalla originale ingiustizia nella Vergine Maria. Egli nella Omelia stampata dal Martene nell' amplissima Collezione *Veterum Script. tom. 9. pag.* 274. in tai sensi la discorre: Se fu inviato il Signore per le pecorelle perdute, e per salvare quello, ch'era perito, e per chiamare a penitenza i peccatori, qual bisogno ne aveva questa santissima Madre, e Vergine adorna dell' inestimabile dono di santità? Certamente Essa non era corporalmente attaccata al suo Figlio, e Signore in compagnia de' Pubblicani, e peccatori, e non faceva parte con essi; giacchè senza dubbio si crede, che spiritualmente giammai difettò nel corso di sua vita. *Si Dominus propter oves perditas missus est, & salvare quod perierat, & ut peccatores ad poenitentiam vocaret; quid necesse erat huic Sacratissimae Matri, & Virgini, inaestimabili sanctitatis munere praeditae, ut inter publicanos, & peccatores Domino, Filioque corporaliter adhaereret, a quo procul-*

culdubio spiritualiter in tempore nunquam creditur defuisse? Quefti termini tanto misurati adoprati quì da Paolo Diacono potrebbero a primo aspetto far pensare, che la Vergine Maria non abbia commesso difetto d' imperfezione nel corso di sua vita; e perciò non parlarsi quì se non delle colpe attuali. Ma Paolo Diacono dice, che la Santiffima Madre non deve accomunarsi co' peccatori, e sarebbe meftiere confondervela, se per un solo iftante avesse incorsa la generale condannazione. Afferma, che per quefta banda sarebbe ftata inutile la miffione dell'Eterno Verbo, perchè non era Ella perita, e contefta credersi indubitatamente, che in Essa spiritualmente non siasi giammai ecclissato il raggio della celefte luce, non sia mai discaduta, non abbia mai apoftatato; il che non può riftringersi a' soli mancamenti attuali. Pertanto ecco adoprati de' termini troppo limitati per esprimere una più vafta idea nutrita in mente dal Sagro Dicitore, il quale viene in softanza a conteftare la ferma, e pia credenza de' fedeli di quella età, che dichiarava esente la Vergine Maria dalla originale ingiuftizia a tutti gli altri, fuorchè a Lei comune. Io non voglio abbandonare Paolo Diacono senza intralasciare di avvertire, ch' egli non fu soltanto insigne in dottrina, ed erudizione; ma eziandio in opere sante di eminente criftiana pietà, per cui si determinò ad abbracciare la Monaftica Professione nel rinomatiffimo Moniftero di Monte Casino, dove con opinione di santità terminò i suoi giorni circa l'anno 799.. Egli nel titolo

delle sue poche opere rimaste ne' Codici mss. della Biblioteca di Monte Casino dopo il corso, e le varie vicende di tanti trascorsi secoli, è condecorato col titolo di Venerabile, e tra questi citerò adesso soltanto il Codice ms. segn. col *num.* 98. in cui alla *pag.* 141. si ha per l'appunto l'Omelia, di cui si è il pezzo riportato. Questo Codice comparisce che fosse scritto circa l'anno 1075. a' tempi dell'Abate Desiderio, e in esso, come ancora negli altri, il nostro Paolo Diacono viene sempre condecorato del titolo di Venerabile. Nel Necrologio Casinese del Codice ms. seg. col *num.* 47. vi è segnata la memoria della sua morte sotto il giorno 13. di Aprile con le distinte parole, le quali in detto Necrologio, che d'ordinario suole riportare i soli nomi con le calcate dignità, sono singolari. Egli detto vi è di veneranda memoria così: *Obiit venerandae memoriae D. Paulus Diaconus, & Monachus*. Anche quello appellativo di *Domnus* è un nuovo distintivo di onore nella condotta di questo Necrologio, che si dà solamente a' Sommi Pontefici, agli Abati di Monte Casino, e ad alcuni altri pochi personaggi più insigni. Ma quello elogio di veneranda memoria s'incontra appena a' 22. Febbrajo, in cui è segnata la morte di S. Pier Damiani; a' 16. Settembre, dove è notata quella del B. Papa Vittore Terzo, prima Desiderio Abate di Monte Casino, e ad alcuni altri pochi distinti pe'l concetto della insigne loro pietà, e opinione di grande santità. Fa mestieri, che sia nota la condotta tenuta dagli antichi,

spe-

specialmente in tale sorte di opere, per ben intendere la loro mente ne' brevissimi elogj, che vi si leggono spesso con termini, li quali a primo aspetto d'altronde non compariscono di molta rilevanza.

Anche le seguenti parole di Alcuino, altramente Flacco Abino celebre Discepolo di S. Beda, che fiorì circa l'anno 780. a primo aspetto si vorranno credere troppo generali, e non abbastanza esprimenti. Se però piacerà di conferirle colle altre usate dagli altri Santi Padri, e Dottori della Chiesa Cattolica, bisognerà di buon grado riconoscere, che non possono affermarsi profferite, se non nel senso da loro inteso, e questo mi ha consigliato a non ometterle. Egli dunque nel sermone *de Nativ. B. V. Mariae* così le parla: E per verità rettamente fu da Te adempiuto il dovere dell' Aurora. Imperocchè dovendo da Te uscire il Sole della giustizia, prevenendo la sua nascita con una certa mattutina irradiazione, in Te versò, e abbondantemente trasfuse i raggi della sua luce, per mezzo de' quali fossero da te dissipate le podestà delle tenebre introdotte da Eva. *Et recte quidem aurorae implesti officium. Ipse enim Sol justitiae de Te processurus, ortum suum quadam matutina irradiatione praeveniens, in Te lucis suae radios copiose transfudit, quibus potestates tenebrarum, quas Eva induxerat, in fugam convertisti.* Quindi non molto dopo in tal guisa la interpella: Tu sei bella come la Luna, anzi ancora di essa più bella, perchè sei bella tutta, e in Te non vi è macchia, nè alcuna vi-

cenda

cenda di ombra: *Tu pulchra es ut Luna, imo & pulchrior Luna; quia tota pulchra es, & macula non est in Te, neque vicissitudinis obumbratio*: Si badi affermarsi da Alcuino, che Iddio prevenne la nascita, cioè la Concezione di Maria con la mattutina irradiazione, la prevenne, dissi, non la seguì dappresso.

Nell'anno 788. celebrossi il settimo Concilio Generale, che fu il Niceno secondo, e nell'azione terza fu letta, e pienamente approvata la lettera sinodica di Teodoro Patriarca di Gerusalemme, in cui si afferma, che la Madre di Dio fu veramente Vergine prima del parto, e dopo; e ch' Ella in gloria, e chiarezza è la più sublime creata cosa tra la natura intelligibile, e sensibile: *Quae vera Dei mater est, & ante partum, & post partum Virgo, atque omnis intelligibilis, ac sensibilis naturae gloria, & claritate creata sublimior*. Brevi parole ma adequate a significarci la originale grazia, in cui fu creata la divina Madre in grado più eccellente degli Angeli medesimi. Tutto il valore risiede in quel *creata sublimior*. Non dicesi, che divenuta lo fosse, ma che vi fosse creata. Ora non si saprebbe qualmente sostenerne la verità della proposizione, se nella creazione fosse incorsa nella comune universale dannazione delle umane generazioni.

Nel 794. fu eziandio tenuto il celebre Concilio di Francfort, e da' Vescovi congregati nel detto Concilio fu trasmessa una lettera Sinodica a' Vescovi delle Spagne. In questa lettera essi parlano in tal guisa: Ora noi siamo

ezian-

eziandio desiderosi di risapere da voi, se Adamo primo Padre del genere umano, il quale dalla terra vergine, cioè incorrotta, e senza lesione fu formato, libero sia stato creato, ovvero servo; che se voi dite servo, in qual maniera poteva esservi allora la immagine di Dio? Che se libero lo affermate, e perchè mai nol sarà similmente Gesù Cristo nato dalla Vergine? Certamente egli si fece uomo, adoprando una megliore terra, eziandio animata, e immacolata con la operazione dello Spirito Santo, dicendo l' Apostolo: Il primo uomo terreno fu composto di terra; il secondo Celeste dal Cielo:. Se noi confessiamo, che libero fosse creato l'uomo terreno, a migliore diritto sarà mestiere confessare libero il Celeste; perchè Adamo non divenne servo, se non a cagione del peccato; *Sed & hoc volumus a vobis audire, an Adam primus humani generis Pater, qui de terra virgine natus est, liber esset conditus sive servus. Si servus, quomodo tunc imago Dei? Si liber, quare & Christus quoque non ingenuus ex Virgine? meliore quidem terra, etiam animata, & immaculata, Spiritu Sancto operante, factus est homo, dicente Apostolo: Factus est primus homo de terra terrenus, secundus de Caelo Caelestis. Si terrenum liberum conditum confitemur; quare non multo magis Caelestem liberum confitemur? Unde Adam fuit servus factus, nisi ex peccato?* Quella terra megliore, e immacolata, da cui fu preso il corpo di Gesù Cristo, sopra la terra vergine, donde fu il corpo di Adamo figurato, come lo vorremo megliore, e senza macchia,

chia, se soffrì lesione di peccaminosa morbosità la Vergine Santa nell'atto della congiunzione dell'Anima sua santissima al corpo formato di una terra miglior e immacolata di quello fosselo la terra vergine, onde composto, e figurato fu dalle mani divine il corpo di Adamo?

Io riporto tra testimonj favorevoli al nostro presente scopo Giuseppe cognominato il Confessore, fratello di S. Teodoro Studita, che fiorì nell'anno 808. Mi professo per altro di dargli quì luogo con qualche sorta di esitazione, perchè non veggo, che il diligente Guglielmo Cave ricordi come sua l'opera, che sono per citare, ed altronde le stesse parole c'imbattiamo essere state usate da S. Giuseppe Siracusano, di cui tra breve occorrerà la menzione: ad ogni modo mi è paruto non doverlo tralasciare onninamente, perchè non di rado i Santi Padri si sono incontrati nelle stesse stessissime espressioni, e perchè lo trovo mentovato dal P. Teofilo Raynaud nella *Pietas Lugdunensium erga B. V. immaculate conceptam tom. 8. pag.* 290. delle sue opere.. Egli dunque riferisce che Giuseppe il Confessore nell'Allocuzione alla Vergine Maria disse in lode di Lei, che la morte del peccato, il cui precipitoso impeto niuna cosa era valevole a reprimere, sospesa si rimase, non che attonita nel pervenire a Lei vicina; perchè, come spiega il P. Raynaud, la colpa originale, sopra tutti trasfusa per Adamo, affatto *non la toccò*: *Mors peccati, cujus praecipitem impetum deprimere nulla res potuit, ad Te usque perveniens, attonita stetit*. Abbiamo già ve-

veduto riscontrarsi lo stesso sentimento in S. Giovanni Damasceno, da cui non è difficile a pensare, che lo avrà ricopiato Giuseppe il Confessore, ovvero S. Giuseppe Siracusano e Innografo.

Di S. Pascasio Ratberto fiorito intorno l'anno 820. si è sopraddetto, parlandosi di S. Idelfonso Toletano, di cui pretendesi l'opera *de Partu Virginis*, la quale si aveva già sotto il nome di S. Idelfonso. Il dotto Monaco Maorino Luca d'Achery, che inedita la giudicò quando s'imbattette in Codice antico ms. che la conteneva, e lo era difatti sotto il nome di S. Pascasio Ratberto, avvegnachè sotto il di lui nome fosse già prima stata citata dal P. Teofilo Raynaud nella *Pietas Lugdunensium erga B. V. immaculate conceptam tom.* 8. *pag.* 282. delle sue opere: il dot. Achery, dissi, rimase talmente colpito nel leggerla da alcuni luoghi del primo libro di essa opera, li quali stimò onninamente decisivi a favore della controversia sopra la Immacolata Concezione, che nella sua edizione delle opere del Ven. Guiberto Abate di Novigento da lui eseguita per le stampe di Parigi del 1651. nelle note alla *pag.* 561. ne riportò uno non affatto breve frammento. Egli poscia nel 1675. inserì tutta la intera opera nel *tom. XII.* del suo applauditissimo Spicilegio *pag.* 1. Ma Ratberto in questo punto la sorte stessa non ottenne presso i nuovi editori del lodato Spicilegio dell' Achery in Parigi nel 1723. in tre Tomi *fol.* In questa edizione, essendo stato dato nuovo ordine agli Scrittori, e monumenti

con-

contenuti nel detto Spicilegio, l'opera di Ratberto si rinviene nel *tom. I. pag.* 44. Ora al piede della *pag.* 46. uno degli editori si è creduto in obbligo di avvisare il lettore, che Ratberto parla in senso diverso, quando discorre della Vergine Maria, e quando di Gesù Cristo ragiona, o ci descrive la condizione della sua nascita. Imperciocchè osserva egli, che avendo prima Pascasio scritto, essere Maria nata dalla carne del peccato, e averla asserita, che rimasta fosse carne del peccato, sino a che non ne la mondò l'ombra dello Spirito Santo, arroge di subito, ch'Ella quando nacque, non solo non soggiacque ad alcuno delitto, ma neppure nell'utero della madre fu contaminata dall' originale peccato. Eppure egli obbietta di dire in seguito, che lo Spiriro Santo, quando sopra Lei discese la purgò dalle sozzure, le quali restarono tutte abbruciate dallo ardore dello Spirito Divino. Quindi conchiude questo editore, ch'egli pensa non essersi giammai stato scritto da Scrittore alcuno con sentimenti tanto fra loro opposti. *Nullus umquam Scriptor, ut equidem existimo, magis ipse sibi adversatus est: an vero adeo turpis levitas Ratberto adscribi queat, lectorem, ut ex reliquo opere judicet, rogo.* Io però dubito forte, che questo editore, quanto aveva studio, ed erudizione, fosse altrettanto spoglio di scienza teologica, o almeno di quella parte, che riguarda la presente controversia. Eppure avrebbe dovuto prenderne qualche tintura di cognizione avanti d'impegnarsi in quel notamento; sapendosi quali prevenzioni siano

atte

atte a ingenerare nell'animo de' leggitori le note degli editori delle altrui opere, in cui vi ha il favorevole pregiudizio, che lo editore abbia la sua critica osservazione apposta dopo il più diligente squittinio sopra la mente dello Scrittore da lui illustrato. Questo dotto editore sentenziò, che fosse un discorso contradditorio il dirsi da Pascasio Ratberto, che la carne di Maria fosse carne di peccato, e che tale rimanesse sino a che non ne fosse stata mondata dalla operante innondazione dello Spirito Santo, il quale ricoprì colla sua ombra la macchia, e cicatrice del peccato, perchè subito si aggiunge, ch'Ella non rimase infetta dalla originale ingiustizia neppure nelle viscere materne. Per altro è da confessare, che prima di questo editore, anche il Vasquez dotto Teologo sopra la Somma di S. Tommaso di Aquino *tom.* 2. *in* 3. *part. disp.* 117. *cap.* 5. *num.* 14. *&c.* trovò incoerenze, ed espressioni nullamente concludenti ne' sentimenti di questo Scrittore, ch'egli credeva S. Idelfonso. A lui risponde il P. Plazza *pag.* 290. e avanti eziandio avevalo eseguito il P. D. Gio: Eusebio Nierimberg nelle opere Parenetiche *de perpetuo objecto festi Conceptionis cap.* 3. e nell' eccezioni del Concilio di Trento *can.* 10. Il P. Abate Trombelli nella vita della Vergine Maria *tom.* 1. *pag.* 40. riconosce in questo Scrittore un testimonio, e antichissimo fautore della Immacolata Concezione. Lo stesso editore dello Spicilegio Acheriano lo confessò; e tutti lo citano concordemente come chiarissimo per se stesso. Io poi sono ancora

cora di avviso, che non vi abbia neppure la contraddizione in Ratberto per la banda supposta dallo editore. Imperciocchè la carne di Maria fu veramente carne di peccato. I Santi Padri prima di lui lo avevano affermato, e noi lo abbiamo sopra osservato. L'anima però non fu infetta dalla colpa originale, e questa carne del peccato rimase dal peccato mondata, cioè dal verme in essa nascosto, e dal fomite del peccato subito, e nello stesso primo atto della infusione dell'anima sua santissima in quel felice corpo composto della carne del peccato. Quest'anima così santificata dalla operazione dello Spirito Santo, santificò la carne del peccato, per cui l'anima fu difesa dalla infezione della originale ingiustizia, tanta grazia in Lei operando l'ombra dello Spirito Santo. E' quindi verissimo ciocchè soggiugne Pascasio Ratberto, che lo Spirito Santo quando discese sopra Maria ne purgò, e arse tutte le funeste rimule della sua carne di peccato. Lo aveva detto S. Gregorio di Nazianzo nella orazione panegirica *in Nativitate Domini*, quando predicò, che Gesù Cristo fu concepito dalla Vergine Beata dopo essere stata purgata nell'anima e nel corpo dallo Spirito Santo: *Conceptus quidem ex Virgine animo, & corpore a Spiritu purgata*. Altrettanto andarono a un di presso replicando non senza fondamento di verità profonde gli altri Santi Padri. Sono questi li sensi, in cui si dichiara, e difende la Immacolata Concezione da' difensori della pia sentenza. Se Pascasio Ratberto è seco stesso contradittorio, lo sono

no con lui egualmente tutti quelli, li quali sostengono con pio fervore la Immacolata Concezione. Ma io dubito forte, e parmi eziandio ravvisare dove si appiatti il fallo preso da quello per altro dotto Editore, e ancora dal profondo P. Vasquez. Eglino non seppero rammentare se non una operazione dello Spirito Santo nella Vergine Maria, quando discese alla opera dell' Incarnazione del Verbo Divino nel di Lei ventre; e giudicarono, che Ratberto riferisse a quest' epoca la mondazione da tutte le sordidezze abbruciate nella di Lei carne del peccato. Quindi riconoscendo, che Ratberto confessa essere stata la B. Vergine santificata sino dall'utero materno, in cui afferma, che neppure contrasse la colpa originale, dovevano l' Editore, e il P.Vasquez trovarlo in manifesta contraddizione seco medesimo. Ma se la S. Vergine non ammise nell' Anima l' originale ingiustizia, e fu santificata nell' utero della Madre secondo l' insegnamento di Ratberto, non è forse troppo chiaro, che l' Editore, e il Vasquez dovevano riconoscere, confessarsi da lui due operazioni dello Spirito Santo in Essa; una cioè, quando ne fu l' Anima santificata, la quale, infusa nel suo Corpo, ne purgò tutte le sordidezze della carne del peccato, pria che ne fosse l' Anima infetta; e l' altra nell' atto del consenso da Lei prestato per la Incarnazione del Verbo, con cui la sublimò a quel maggiore grado di gloria, e onore, a cui potesse Iddio sollevare una fattura delle sue mani? Pascasio Ratberto hassi necessariamente a capire, che ragio-

 ni

nì della prima operazione dello Spirito Santo, quando scrive, che dallo ardore della fiamma di questo Spirito Divino rimase purgata, e abbruciata tutta la sòrdidezza della carne del peccato di Maria Vergine, santificata in tal guisa nel ventre materno sì fattamente, che il peccato d'origine non nocque all'Anima sua santissima. Questa la dispose al compimento della seconda operazione; e in questa seconda non potevasi più avere ragione della purgazione, essendo di già stata santificata. Gli effetti di questa seconda operazione furono tutti di altra fatta, essendo stata incoronata Regina de' Cieli, e della Terra, sopra gli ordini più nobili de' Celesti Spiriti, nell'alto, e singolare onore di divenire Sposa dello Spirito Santo, Madre del Divino Figliuolo, e figlia distintissima di Dio Padre, primogenita di tutte le Creature intellettuali, e corporee, dopo Gesù Cristo suo Figliuolo, secondo la umána natura. Era necessario premettere queste cose per dissipare i dubbj suscitati da questo dotto Editore, e dal P. Vasquez sopra l'immaginate da loro contraddizioni, o incoerenza di discorso, ne' sentimenti di Pascasio Ratberto in questa opera; o qualunque altro sia di essa il vero autore. Con tali preliminari si gusteranno sempre meglio le proposizioni da lui seminate a ogni passo nel primo libro di questa opera a questo riguardo veramente aurea. Egli principia dal fissare il fondamento, che in Maria non abbiasi a rimirare la legge della natura, perchè lo Spirito Santo in Essa prese possesso di tutto ciò, che fu in Lei: *Quid est,*

quod

quod legem naturae requirunt in Maria, ubi totum, quidquid in Ea fuit, possedit Spiritus Sanctus? Andò Ella perciò libera da qualunque oppressione della maledizione; non già da se stessa, o per propria virtù, ma per la potenza dell'Altissimo, il quale ne la rendè immune, e lontana: *Ab omni pressura maledictionis, non ex sese, sed ex virtute Altissimi immunis, & aliena fuit.* Nè si pensi, che la condizione di nascere col peccato sia legge di natura. Ella lo è solamente della corruzione: *Ista communis lex nascendi non naturae est, sed corruptionis, & vitii. Maria autem, quia benedicta, culpam corruptionis non habuit &c.* Non può negarsi, ed è ben vero, ch'essa nacque, e fu generata dalla carne del peccato, per cui la sua fu con verità carne di peccato; ma ne rimase questa istessa carne santificata, e mondata dallo Spirito Santo, per cui questa non fu più carne del peccato, Iddio essendosi infuso tutto se stesso in essa. Imperciocchè altramente in qual maniera fu senza il peccato di origine, che non contrasse neppure nell'utero, essendo stata ripiena dello Spirito Santo, come già è a tutti noto? *At vero B. Maria, licet ipsa de carne peccati sit nata, & procreata, ipsa, quamvis caro peccati fuerit . . . . si non eodem Spiritu Sancto sanctificata est, & mundata, quomodo caro ejus non caro peccati fuit? . . . Propterea vere caro jam non caro peccati fuit, in qua Deus se totum infudit. . . . Alias autem, quomodo Spiritu Sancto Eam replente non sine originali peccato fuit? . . . . neque contraxit in utero san-*

ftificata originale peccatum . . . conftat Eam ab omni originali peccato immunem fuisse . . . quia quando Spiritus Sanctus in Eam advenit, totam defaecavit a sordibus Virginem, & decoxit; ut esset sanctior quam aftra Caeli. Quefte ultime parole quelle sono, le quali hanno fatto credere all'Editore, che Pascasio Ratberto fosse seco ftesso in contraddizione; perchè in verità sembra, che Ratberto le riferisca immediatamente alla discesa dello Spirito Santo in Essa per la Incarnazione del Verbo. Anche Arnobio Juniore Scrittore del Secolo V. nel Comentario sopra il Salmo 14. nella Biblioteca de' Santi Padri Edizione di Lione *tom.* 8. *pag.* 243. scritto aveva, che allora quando Gesù Crifto entrò nel palazzo dell'utero Verginale, tutto lo nettò da qualunque macchia; *Jesus autem immaculatus, Virgineam aulam ingressus, ipsum tabernaculum a maculis liberavit*. Eppure insegnò quefto autore, che la Vergine Beata fu la vera terra benedetta dalla parola di Dio. Nè diversamente si spiegò in qualche incontro S. Giovanni Damasceno, di cui si è già potuto considerare da tanti altri luoghi di lui tanto espreffivi, ed energici già recati, quale si fosse la sua mente sopra quefto punto. Quindi obbiettandoselo S. Tommaso di Aquino nel terzo libro sopra le Sentenze *dift.* 3. *quaeft.* 1. *art.* 3. *ad* 1. dice, che quelle parole *Luftrans illam* nel Damasceno non vogliono intendersi di alcuna purgazione operata dallo Spirito Santo, ma della preservazione, acciocchè la Vergine Santa non concepisse col peccato originale: *Luftrans illam, ideft*

prae-

praeservans, nè cum peccato originali conciperet. E all' *art.* 2. aveva egli già insegnato, che: *Castigatio a sordibus vitiorum non intelligitur remotio exsistentium, sed impedimentum futurarum sordium.* Non diversa al certo fu la mente di Pascasio Ratberto com'è bastantemente dimostrato dalla unione di tutt' i suoi sentimenti, disortechè faccia mestiere il riferir le sue parole, o alla preservazione spiegataci da S. Tommaso, ovvero anzi alla operazione della prima discesa in Lei dello Spirito Santo, allora quando la rendè aliena, e immune dal peccato di origine con la santificazione dell' Anima. Secondo Pascasio medesimo la Santa Vergine era già santificata, quando l'Angelo la salutò piena di grazia, prima dell'Incarnazione del Verbo; e fu santificata dall'utero materno prima che l'Anima restasse infetta dal peccato di origine. Non poteva egli dunque riferire al punto del consenso da Lei dato per la Incarnazione del Figliuolo di Dio, operata in essa dalla discesa dello Spirito Santo, la sua mondazione dalle sordidezze della carne del peccato, abbruciate in Lei dall'ardore dello Spirito Santo. Noi vediamo, che in ciò Pascasio non fa in qualche modo che ricopiare quanto affermato aveva prima di lui il Venerabile Beda nella Omelia *de Annuntiatione*, quando dice: *Superveniens in Virginem Spiritus Sanctus . . . . mentem illius, quantum humana fragilitas patitur, ab omni vitiorum sorde castigavit.* E poco dopo: *Spiritus Sanctus cor illius cum implevit, ab omni aestu concupiscentiae carnalis temperavit, emundavitque a desideriis tem-*

poralibus. Figuratevi, se S. Beda intese mai di tanto ritardare la piena santificazione di Maria Beatissima. Egli ben sapeva quanto tempo avanti succeduto era, fino almanco dacchè ritrovavasi Ella nelle materne viscere. Altrettanto, e assai di più deve pensarsi di Pascasio Ratberto. Secondo lui questa operazione era di già stata praticata nell'atto della sua spirituale Concezione; ed egli lo aveva detto, e replicato, nè intralascerà di ripeterlo ancora. Siegue infatti a scrivere, che la Madre di Dio non soggiacque alle tristezze, e miserie, essendo stata libera da ogni nocumento, e neo della maledizione per essere stata ripiena dello Spirito Santo, e tutta al Signore dedicata: *Et quia Beata Dei Genitrix tristitiis non subjacuit, & aerumnis, libera ab omni maledictionis naevo fuit, quam Spiritus Sanctus adimplevit, & totam Domino dedicavit.* Egli dice, è un onore di eminente pietà non sole predicare la pudicizia incorrotta, e incontaminata della Vergine, ma eziandio confessarla aliena da tutta la contagione della prima origine, perchè non fu imbrattata da sordidezza alcuna, e neppure travagliata, o afflitta da' dolori, e dalle pene, o tormenti di Eva: *Eximiae pietatis honor est vobis, & decus virtutis Beatissimae Virginis pudicitiam praedicare incorruptam, & incontaminatam, & ab omni contagione primae originis confiteri alienam . . . . quia beata, & intemerata Virginitas immaculata & incorrupta permansit, nullis coinquinata sordibus, nullis vexata Evae cruciatibus.* E nel terminare il libro primo confessa, che la Santa Ver-

gi-

gine rimase inviolata, perchè lo Spirito Santo in tutte le sue parti la conservò illesa: *Permansit inviolata, quoniam in omnibus illaesam servavit Spiritus Sanctus, ut Virgo haberet filium, & servaretur ei honor tanto munere dignus, quanta sanctificatione uterus Deo fuerat dedicatus*. Imperciocchè, come poco avanti aveva pur detto, risplendettero in Essa lei tutte le insegne delle virtù, nè risedette peccato alcuno della prima origine per esserne molestata: *In qua vexilla virtutum micarunt, nullum peccatum primae originis, ut cruciaretur, viguit*. Ma io forse troppo a lungo mi sono trattenuto a cavar fuori tutte le sempre stringenti asserzioni di questo Ecclesiastico Scrittore. Mi era però tanto richiesto dal preso impegno di contestare sempre meglio il tacito consenso de' Fedeli di ogni età sopra la Immacolata Concezione, di cui non abbiamo altro mezzo per assicurarci, se non le testimonianze de' Santi Padri; e il B. Pascasio Ratberto avendocelo espresso a varie riprese, era conveniente raccoglierle tutte sotto una sola occhiata, che tutte in un colpo le facesse ravvisare. E' ben vero, che Ratberto non di rado applica le generali sue asserzioni agli oggetti particolari, che gli cadono sotto il discorso; e perciò apparisce, che si dovrebbero tal fiata prendere in senso alquanto più ristretto di quello rappresentino le proposizioni stesse prese così isolate. Ma abbandonano esse per questo il senso naturale loro, ovvio, e generale? No, anzi dalla costante ripetizione sua de' principj generali, si conferma sempre meglio, ch' egli se ne

 pre-

prevale al suo oggetto particolare, appunto perchè gli era noto, che la generale massima non gli sarebbe stata negata; come quella, la quale sapeva essere da tutti confessata, nè sopra di essa cadere presso alcuno sospetto di dubitazione.

Aimone Vescovo di Halberstat circa l'anno 840. nella Omelia comune a tutte le Feste della B. Vergine tra quelle della parte estiva contenute nel suo Omiliario, scrive, che una parte di quelle parole del libro dell'Ecclesiastico *cap.* 24. dove si discorre della Sapienza, e le si fa dire, che fu creata nel principio, e prima de' Secoli, si possa acconciamente applicare alla Vergine Maria, la quale fu in tal guisa creata dalla Sapienza di Dio, che per essa fosse creato senza umana concupiscenza il Figliuolo di Dio al riscatto dell'umana natura. *Potest pars quaedam hujus Capituli: Ab initio, & ante Saecula creata sum . . . . non incongrue Dei Genitrici aptari, quae ab ipsa Dei Sapientia taliter creata est, ut per Illam ad redimendam humanam naturam Dei Filius sine humana concupiscentia crearetur*. Badisi, che Aimone la vuole creata, non soltanto santificata, cioè creata con la santificazione opportuna per essere poscia ministra della generazione umana dell'Eterna Sapienza. Il che ripete nella Omelia per la Festa della Nunziata, quando pone la massima, che a niun uomo, generato da maschio e femmina, non fu mai tanta grazia conferita, quanta n'ebbe Colei, la quale fu fatta degna di generare il suo Creatore, da cui stata Ella era creata: *Nulli*

li homini, ex mare, & foemina procreato, tanta gratia collata est, quanta Illi, quae Creatorem suum meruit generare, a quo creata est.

S. Giuseppe Siracusano, cognominato Innografo per la moltitudine degl'Inni da lui in greco composti fino al numero di trecento e più, alcuni de' quali si hanno nel tomo 4. degli Atti de' Santi Bollandiani *pag.* 247. a' 17. di Luglio, e nel suo Mariale stampato nel Mariale del Martacci in Roma nel 1661. celebra, che la Vergine Madre di Dio fu immune da ogni macchia, e caduta, ne fu libera, priva, e vota, e netta da ogni neo, macchia, ferita, sozzura, e nocumento. La vuole immacolata, sommamente immacolata, tutta senza lordura, sola immacolata, sola senza sordidezza, o macchia di fatta alcuna, sola pura sopra tutte le Creature, alla colpa ignota, incolpatissima, e priva onninamente di ogni colpa: *Ab omni macula, & labe immunis: ab omni labe, & macula libera: omni labe, & macula, & sorde carens: ab omni labe vacua: ab omni prorsus labe pura, ab omni naevo munda: unice Immaculata, summe immaculata, tota sine macula: sola Immaculata, sola sine omni macula, sola pura supra omnem Creaturam: culpae nescia inculpatissima, omni prorsus culpa vacans.* E ne' Menei Greci al giorno 16. di Gennajo *Ode* 3. *can.* 2. nella Cattedra di S. Pietro ad Antiochia nel Teotocio presso il citato P. Wangnereck *num.* 97. *pag.* 260. scrive, che la morte, certamente del peccato, si fermò immobile nel pervenire a Lei, sebbene cosa non vi abbia, la quale valga a reprime-

re

re alcun poco l'empito suo precipitoso: *Mors, cujus praecipitem impetum reprimere nulla res potuit, ad Te usque perveniens, immota stetit.*

Giorgio Metropolitano di Nicomedia circa l' anno 880. almeno, volendosi da alcuni Critici, che sia eziandio più antico, nelle sue Orazioni prima, e terza sopra la Concezione della Vergine Maria nel *tom.* 12. *Biblioth. max. Patrum pag.* 692. predica la festa di essa Concezione risplendente sopra ogni modo della spirituale luce di grazia; come quella che tiene in se stessa, e da se un certo continuato splendore: *Hodiernae diei Festivitas spirituali luce gratiae supra modum effulgens, habet quidem ipsa per se quemdam splendorem.* E poco dappoi: Con migliore fermezza, dice, si stabiliscono in oggi li fondamenti della pietà, mandandosi in questo giorno l' annunzio per la costruzione del Tabernacolo del Signore. Oggi si affigge quella porta del Re, veduta dal misterioso Profeta Ezechiello, per cui a niuno altro n'è il passaggio permesso; e certamente con mezzi maggiori, e migliori ad ogni pensiero, e preparata viene a chi sarà per transitare per essa: *Annuntiata nunc die, Tabernaculi Divini exstructione, pietatis quidem fundamenta firmius stabiliuntur . . . . . Hodie figitur Regis porta, per quam nulli transitus patet, & quidem quadam, & cogitatu majore ratione per eam transituro praeparatur.* E nella terza citata Orazione alla *pag.* 701. Gli Angioli di quella; ch'era più nobile degli Angeli, desiderandola, ne arrecano festevoli gli annunzj festivi: Promettono essi doversi sciogliere

re la sterilità, e predicano, che per Lei sarà dirupato il muro interposto del peccato: *Angeli ejus, quae Angelis erat nobilior, concupiendae, faustas afferunt annuntiationes. Praenuntiant Angeli solvendam sterilitatem, ac per Eam disjectum iri medium peccati parietem, praedicant.* Egli dice, che la Festa della Concezione non è già di fresca invenzione; ma che siccome il misterio n'è il primo nell'ordine de'tempi; così ancora n'è il principale con tutta verità: *Hodiernam tuam celebri conventu festivitatem agamus; non utique novissime adinventam, quinimo, uti ordine, ita & ipsa veritate, praecipuam.* E nella seconda orazione alla *pag.* 695. dice, che questa Festa in ragione di fondamento raccoglie in se i Sacramenti tutti, che in seguito furono dispensati, essendo che in essa si è dato principio a que'grandi miracoli poscia eseguiti. Quindi afferma essere troppo ragionevole, e conseguente, che sia la medesima celebrata con maggiore allegrezza, e più soda devozione, come causa, e principio di ogni bene: *Cum itaque hodierna Festivitas illustrioribus omnibus solemnitatibus, miraculorum in ipsa consummatorum ratione praeeat: iisque ceu fundamentum, ac crepido supposita, quidquid in illis Sacramentorum dispensatum est; par omninò est, ut tamquam principio, & causae universorum bonorum venerationem ei adhibeamus, impensiorique eam gaudio celebremus:*

Sul principiare del Secolo X. e nel tramontare del IX. fiorì S. Pietro Vescovo di Metone nel Peloponneso, degli Argivi appellato, il quale

le compose una Orazione nella Concezione di S. Anna, quando concepì la Vergine Santa. Fu questa ritrovata nella Biblioteca de' Codici ms. Greci del celebre Monistero di S. Salvadore vicino alla Città di Messina, e ne conseguì copia il P. Benedetto Plazza, il quale la sola traduzione latina ne stampò nella *Causa Immaculatae Conceptionis pag.* 377. Leone Allazio nella Diatriba *de Simeonum scriptis pag.* 83. non seppe accertare l'età, in cui visse S. Pietro Vescovo degli Argivi, e il Cave negli Scrittori Ecclesiastici lo ripose tra quelli d'incerta età. Il P. Plazza però *pag.* 144. si è afficurato dall'Epitafio da esso composto in lode del B. Atanasio, che vivesse circa l'anno 920. Pietro dunque Vescovo degli Argivi nella suddetta Orazione scrive: Ora le Creature tutte giubilanti rendono a Dio grazie, perchè veggono gettarsi le fondamenta del Tempio purissimo di Cristo Re universale: *Nunc omnium regis Christi, Templi purissimi jaci fundamenta contuens omnis Creatura laetabunda gratias agit*. Da Anna, e Gioacchino siamo noi stati arricchiti di una Signora, e Vergine interamente Immacolata, la quale ci farà fare acquisto di quella libertà, che perdemmo, ritenuti essendo noi oggi nella schiavitù del peccato: *Ex Anna, & Joachim, prorsus Immaculata Domina, & Virgine ditati sumus, quae nobis in peccati servitute detentis libertatem comparabit*. Per la qual cosa, noi, che a cagione del peccato condannati eravamo alla morte, e alla corruzione, ben abbisognavamo dell'Incarnazione di Dio; e faceva mestiere,
che

che quella la quale doveva essere ministra di tante meraviglie, comunicando parte preziosissima della sua carne verginale all' Incarnazione del Verbo Incarnato, vincesse nella purità gli uomini tutti: *Quandoquidem nos, qui ob peccatum morti, corruptionique damnati eramus, Dei Incarnatione indigebamus; oportebat, ut quae horum magnalium administra futura erat, puritate omnes homines antecelleret.* E come mai potranno contenere gli Angeli i loro festeggiamenti, vedendo oggi, che a Gesù Cristo Re di tutti si prepara un palazzo purissimo? *Quomodo intuentes Palatium purissimum, quod omnium Regi Christo praeparatur, haud exultabunt?*

Circa gli anni medesimi, e forse ancora qualche anno prima, cioè nell' 890. a giudizio del P. Francesco Scorso *in Conjectaneis de Theophanis vita* §. 4. e non già nel 1040. come opinò Guglielmo Cave nella Storia degli Ecclesiastici Scrittori, visse Teofane Cerameo Vescovo di Taormina nella Sicilia. Ora questo autore nella Omelia 59. *in Transfiguratione Jesu Christi* si protesta di ritrovarsi in allegrezza massima, perchè vedeva concorso il popolo a se soggetto, cioè la favorita greggia di Dio, al sagro Tempio, in cui era stata collocata una pittura lavorata da mano non umana della Signora nostra per ogni banda, e parte purissima: *Videns populum meum, Gregem Deo dilectum, ad sacram hanc aedem tanta cum religione concurrentem, in qua Dominae nostrae omni ex parte purissimae imago non manufacta collocata est, magnopere, laetor.* Sotto il nome di S. Teofane

nel-

nelli Menei de' Greci al giorno 23. Febbrajo Ode quarta si legge della Vergine Maria l'elogio, che fosse incontaminata da tutte le sordidezze, e Signora incolpatissima sopra tutti gl' incolpati: *A cunctis sordibus incontaminata, & super omnes inculpatos inculpatissima Domina*. Si crede però, che questo elogio non fosse tessuto dal nostro Teofane Cerameo, ma piuttosto da qualche altro Teofane, e sicuramente di quella medesima età, o eziandio più antico, avendo fatto considerare il lodato P. Scorso, che intorno que' tempi vissero altri Teofani, li quali si rendettero illustri, e chiari con le produzioni del loro ingegno. Intanto però possiamo noi profittare di queste espressioni significantissime, e calzanti.

Nel principio del Secolo X. circa l'anno 901. si rendè celebre per la sua dottrina Leone VI. Imperadore di Oriente soprannominato il Sapiente, o Filosofo. Egli nella Orazione 3. *in Annuntiatione B. Mariae* nel Mariale da lui composto, e stampato dal Marracci a Roma nel 1651. nel Mariale *pag.* 50. così la discorre a Maria: Quando tuttavia Tu non eri ancora ne' paterni lombi, il tuo Creatore t' interpellava già in tal guisa: Ascolta, o Figlia, e bada bene, rendi le tue orecchia pieghevoli, e in dimenticanza riponi il popolo tuo, non meno che la casa del padre tuo. E Tu veramente desti ascolto all'ammonizione, dimenticando il popolo, la sorte, e la paterna casa: cioè quella sorte, che la tua prima madre distribuì a tutta la generazione, dandole un immenso cumolo

di

di dolori quasi per eredità. Or a niente di ciò desti Tu l'entrata nella tua casa, e pertanto il Re ti si affezionò, eleggendoti per sua sposa a motivo della nitidezza, o bellezza dell' Anima tua: *Cum adhuc in paternis lumbis contineveris, Progenitor tuus clamabat: Audi, Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, & domum patris tui: Audisti vere, o Filia, commonitionem, & oblita es populi tui, & sortis, & domus paternae; sortis videlicet illius, quam tua progenitrix toti Generi distribuit, immenso illo dolorum cumulo quasi haereditatis vice dato: Et nihil horum in domum tuam intulisti; propterea dilexit Te Rex ob animae tuae pulchritudinem, sponsamque sibi delegit*. La Santa Vergine non andò esente da' dolori dell'anima, e del corpo; anzi riguardo all' anima spezialmente ne portò tanto la piena sopra tutte le Creature, che, a sentimento conforme de' Santi Padri, solamente non superò quelli del suo diletto figliuolo Gesù Cristo. Questi d'altronde niente tolgono alla bellezza dell' anima, che anzi l'accrescono infinitamente nella conformità usata verso le divine ordinazioni. Il cumolo dunque de' dolori, de' quali ragiona l'Imperadore Leone VI. sono i peccati, e a niuno di questi Ella diede l'entrata in se, incominciando dalla originale ingiustizia, che di tutti gli attuali n'è il fondamentale anello, e necessario per commettere gli attuali, come S. Agostino insegnava. Di più il Creatore diresse alla Vergine la sua ammonizione pria che fosse concepita, e quando era contenuta tuttavia ne'

lom-

lombi de' suoi Genitori, ed Essa fin d'allora diede ascolto a' celesti insegnamenti, nè tollerò, che la ereditaria qualunque infezione entrasse nella sua casa.

Quantunque il Padre degli Annali Ecclesiastici, io dico il grande Cardinale Baronio sotto l'anno 876. creduto abbia, che l'autore, o scrittore del Codice del Menologio de' Greci fiorisse nel Secolo IX. sotto Basilio il Macedone Imperadore di Oriente; io seguendo i lumi più esatti agli eruditi somministrati da Pietro Arcudio, il quale dal greco traslatò nel latino linguaggio questa opera, venerando monumento della Chiesa Greca, ne fa parola sotto il decimo Secolo, avendo l'Arcudio fatto costare, che il calligrafo, e l'autore di quel Codice vissero in epoca posteriore a' tempi del primo Basilio, e perciò se ne deggia stabilire l'età a' tempi dell' Imperadore di Oriente Basilio chiamato il Giovane, figlio dell'Imperadore Romano, il quale cominciò a regnare circa l'anno 977. Guglielmo Cave negli Scrittori Ecclesiastici in più luoghi rende distinto ragguaglio di questa opera, di cui mostra fare buon conto, cioè alla *pag.* 468. *e* 505. non meno che nella dissertazione seconda dell' Appendice *pag.* 187. Il dotto Arcudio tradusse nel latino i soli sei mesi primi, che alla moda greca cominciano dal Settembre, e questa traduzione dell' Arcudio fu poscia pubblicata con le stampe dell' Ughelli nella Italia Sacra. Nell' Edizione Veneta del Coleti si ha nel *tom.* X. I Bollandisti avendo trovato il solo testo greco degli altri mesi mancanti nell' Ughelli,

li, mese per mese gli andarono pubblicando in fondo de' primi tomi de' mesi di Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, e Agosto degli Atti de' Santi nel testo greco originale, senza neppure darne la spiegazione latina. Quindi tra la parte latina divulgata dall' Ughelli, e la greca pubblicata da' Bollandisti si aveva di già quasi perfetta, e intera quest' opera, quando per le cure, e alle spese del Cardinale Annibale Albani ne fu eseguita la bellissima edizione in tre volumi per le stampe della Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento della Città di Urbino. Il Canisio nel. *tom.* 3. *Antiquarum Lectionum* edizione del Basnage stampò il Menologio de' Greci, che fu trasportato nel latino idioma dal Cardinale Sirleto, e si osserva, che corrono notabili differenze tra l' uno e l' altro, e inoltre se ne hanno ancora due altri da questo differenti. Questo però non monta gran fatto, perchè o questi Menologj, erano a uso pubblico de' fedeli, e ciascheduna Chiesa doveva per necessità adattarlo al suo bisogno, ogni Chiesa avendo e Santi, e Feste particolari: o servivano a uso privato di qualche divoto Cristiano, e in tal caso questi faceva inserirvi que' Santi, de' quali voleva conservarne speziale ricordanza. Il Menologio de' Greci stampato dall' Ughelli non possiamo risapere, se fosse stato scritto per uso della Chiesa di Costantinopoli, o' almanco secondo il rito, e la consuetudine di detta Chiesa, il che non solo darebbe un diritto di maggiore autorità all' opera, ma quello eziandio di più alta antichità di quello porti

l'opera intera, e lo ſteſſo Codice ms. che a sentimento di Leone Allazio, dalla forma de' caratteri si appaleſa scritto appunto nel Secolo X. e quello si crede, che fece traſcrivere lo ſteſſo Imperadore Baſilio il Giovane, come rilevasi da' versi premeſſi nel principio del Codice ms., e può abbaſtanza capirsi dalla magnificenzà, con cui fu scritto, e dalla moltitudine delle belle figure de' Santi, le quali si veggono ad ogni pagina corrispondenti agli elogj in ciascheduna di esse trascritti. Ne' mesi ſtampati nel Greco da' Bollandiſti non mi è avvenuto di scoprire cosa, la quale si affaccia al noſtro presente caso. Ma di tale mancanza siamo abbaſtanza compensati ne' primi mesi dall' Ughelli ſtampati in latino; e agli otto di Settembre vi si legge una teſtimonianza sopra la Immacolata Concezione della Vergine Maria, di cui è ivi appunto narrata la nascita glorioſa, che più chiara, e diſtinta non potrebbesi desiderare, e volere. Adunque nel detto giorno si legge, che Iddio preso da misericordia verso la perduta opera delle sue mani, decretato avendo di mandare al riscatto di essa il proprio suo Figlio, dispose, che finalmente nascesse quella, la quale doveva essere sua Madre secondo la carne; e queſta fu la Vergine Maria, la quale fu generata da' Santi Gioacchino, e Anna senza nota di alcun fallo, e senza essere aspersa da macchia alcuna, avendola Iddio concessa con nascita singolare, mosso dalle preghiere di genitori cotanto santi: *Deus autem misertus figmenti sui . . . . . . decrevit mittere Filium suum . . . . .*

Eam

Eam igitur ob caasam disposuit, ut nasceretur, quae generaret Filium Incarnatum, Maria, in qua nulla notata labe, nulla aspersa macula, ex Sanctis parentibus Joachimo, & Anna, quorum precibus tam singularem ventris fructum concessit Deus. Si può ben credere, che questo autore non tanto ci volle significare i suoi privati sentimenti, quanto quelli della Chiesa, in cui viveva; e ciò tanto più, se la sua opera doveva servire all' uso pubblico della Chiesa di Costantinopoli, ovvero, fu da lui compilata sopra le più antiche memorie di detta Chiesa, come ci si rende assai probabile dal fatto medesimo. Certamente da' monumenti trascorsi già sino a questa epoca si può abbastantemente rilevare, quale si fosse la fede, o la pia credenza de' Greci sopra questo punto. I Padri Greci ce ne hanno trasmessi attestati troppo significanti, e decisivi ad ogni qualunque incontro. Che se pure tutti avessero taciuto, ecco l'autore del Menologio de' Greci, il quale nella sua opera ci avrebbe dichiarata la fede fermata sopra di ciò ne' fedeli di quella stagione, e perciò anteriore di gran lunga nella sua origine a quella età, giacchè non avrebbe potuto radicarsi talmente questa pia credenza nell'animo de' fedeli di allora, se non vi fosse stata piantata molti Secoli prima. Infatti non troviamo, che sopra questo punto insorgesse giammai ombra di alcuna dubitazione ne' fedeli della Chiesa Greca, e Orientale. Pertanto ne' Menei de' Greci a' 35. Luglio ne' Vespri di S. Anna la Vergine Maria chiamata è Lampada,

 at-

attorno la quale niuno vestigio si scorge di ombra: *Lampas, circa quam nullum umbrae vestigium cernitur*. E a' 25. di Marzo vi si dice, che la Sagra Vergine dal primo principio della sua vita per singolare Divina Providenza fu talmente pura onninamente, quanto doveva quella essere pura, che doveva essere degna Madre di un tanto bene, quale si fu Gesù Cristo: *Ille misericors, & amator hominum Deus, cui perpetua de mortalium commodis cura, ille, inquam, ceu genitor perculsus amore liberorum, cum opus manuum suarum a Diabolo tyrannica servitute oppressum, atque ad rerum turpium desideria, & ipsam denique idololatriam abreptum videret, statuit Filium suum Unigenitum mittere, qui genus humanum a Diaboli manibus vindicaret. Quoniam vero decretum hoc suum, cum ab ipso Satana, tum a Caelorum quoque virtutibus ignorari voluerat, providentia singulari perfecit, ut sacra virgo ab ipso vitae suae principio tam omnino exsisteret pura, quam esse puram decebat illam, quae tanto bono, idest Christo, digna exsisteret*. Chi da desiderio fosse preso di avere qualche giusta idea del merito grande dell'opera de' Menei de' Greci, non ha che a leggere quanto ne osservò il dotto Guglielmo Cave nella Storia degli Scrittori Ecclesiastici *pag.* 187. dell'Appendice *dissert.* 2. Basti sapere, ch'è questa una opera distinta in dodici volumi, stampati a Venezia nello scorso Secolo, e sono appunto tanti volumi, quanti sono i mesi dell'anno, a ciascheduno mese destinato essendo il suo particolare volume, che

con-

contiene gli encomj, li quali si deggiono in ogni giorno cantare a Dio, alla Vergine Madre, e a' Santi, de' quali ne ricorre la memoria in que' giorni.

A questa medesima rubrica di Menei, e Menologj appartiene altresì l'*Acoluthia* dell'Officio Greco stampata in fronte del *tomo* 2. degli Atti de' Santi Bollandiani, ed eruditamente illustrata dal P. Niccolò Rayeo. Veramente autore di essa è il celebre Giovanni Metropolita degli Euchaiti, il quale giusta il dotto Guglielmo Cave *de Scriptorib. Ecclesiast. pag.* 514. fiorì circa l'anno 1054. Si avrebbe dunque dovuto aspettare a parlarne tra gli gli autori, e Santi Padri del vegnente Secolo XI. Ma mi si permetta, che ne anticipi il discorso a questo luogo, in cui parmi, che calzi assai bene per la consonanza, che passa tra questa opera, e quelle delle quali si è interloquito. Questo autore, la cui ortodossia è difesa dal P. Rayeo alla *pag. LXXX.* e *LXXXI.* in molte occasioni della sua opera chiama costantemente la Vergine Beata impolluta, incorrotta, incontaminata, e intemerata, affermandola priva di ogni neo, alla *pag. LVI. omnis naevi expers*, e alla *pag. LVII. omnis expers maculae*. Alla *pag. XXXVII. num.* 113. la saluta qual Vergin Madre purissima, candeliere lucente, e di oro, porta celeste, tabernacolo della santificazione, il cui utero fu capace di racchiudere in se un Dio immenso: *Salve Virgo, parens purissima, candelabrum lucens & aureum, & porta caelestis. Salve tabernaculum sanctificationis. Salve incontaminata,*

cujus uterus fuit capax Dei. Alla *pag. LXX.* la celebra, che sia la vera vita, la quale partorì il frutto della vita, e poco dopo l'appella non solo illibata, ma la encomia eziandio quale porto sicuro, e libero dalle tempeste: *portus nescius tempestatis*, le quali espressioni aveva di già usate a sua lode nella *pag. LII.* Alla *pag. L.* dicendo, che Gesù Cristo s'incarnò in Lei, non dubita di affermare, che impolluto, e prezioso non fosse il suo sangue: *ex impolluto tuo, & pretioso sanguine*. E poco dappoi la onora, e celebra qual decoro singolare della nostra natura, che dice essere stata da ogni macchia immune. *Immunis ab omni labe, Te, commune naturae nostrae decus celebramus*. E finalmente alla *pag. LIV.* l'appella benedetta, *& omni ex parte castissima*. Tutta in somma l'*Acoluthia* di Giovanni Euchaite è dovunque ripiena di questi, e altri simili elogj della Vergine Madre, e quantunque ben si vegga, che in alcune parti sianle stati tributati in senso ristretto a celebrare singolarmente la di Lei privilegiatissima dote di Vergine divenuta Madre senza lasciare di essere Vergine; nulla di manco in altre parti, e dove si vuole encomiarla, come immune da ogni fallo, *immunis ab omni labe*, e dove viene celebrata castissima per ogni banda, *omni ex parte castissima*, ben si scorge, che non si possono più prendere in senso limitato quest' espressioni. E ciò tanto più, che già si sa quanto bene radicato fosse tra' fedeli della Greca Chiesa il pio sentimento, che Immacolata si fosse la Concezione della Vergine Maria sino

dal

dal primo istante. Non posso porre termine al discorso sopra le testimonianze dedotte da Giovanni Euchaite, senza rendere avvertito il mio cortese lettore, che di lui trovo eziandio favorevole al punto della Immacolata Concezione della Vergine Maria l'Oda quinta del Canone terzo inserito ne' Menei Greci sotto il giorno 29. Gennajo.

Quì potrebbe ancora darsi luogo a parlare, o per meglio dire, a far uso di quelle espressioni, che si dovranno di necessità incontrare a favore della Immacolata Concezione in que' Canoni antichi, cioè Inni Ecclesiastici composti da S. Nilo Juniore Abate di Grotta Ferrata, e dal Beato Bartolommeo quarto Abate di detta celebre Abadia, non meno che da' Monaci loro successori, e imitatori, quali furono Sofronio, Arsenio, Teodoro, Procopio, Germano, Giuseppe, Clemente, Pancrazio, Luca, e Giovanni, nomi tutti diversi da qualche consimile, che ritrovasi ne' Menei stampati. S. Nilo Juniore fiorì nel Secolo X. Egli compose molti Canoni, e Inni. Quello Acrostico in onore di S. Benedetto Abate in occasione, che co' suoi Religiosi portossi a Monte Casino, è una pruova sufficiente della sua perizia in questo genere di composizioni. Il P. Giacomo Sciommari nelle Note alla Vita di S. Bartolommeo IV. Abate di Grotta Ferrata lo pubblicò in Greco, e Latino nel 1728. in fondo della sua opera. Noi sappiamo, ch'egli ne compose altri molti; ma o non sono pervenuti sino a noi, o tuttavia esistono nascosti ne' Codici mss. Divotissimo,

com'egli era della Vergine Maria, quanti mai ne avrà lavorati per encomiarne le sue glorie, e le singolari prerogative, tra le quali non può se non assegnarsi almanco il secondo posto a quella di esser Ella stata concepita libera, ed esente dalla colpa originale eziandio in primo istante. Se però non si scoprano i suoi Canoni, e se non sieno pubblicati, chi potrà mai prevalersi dell'autorità sua? Egli era nato in Rossano di Calabria, e per tal verso in via di patria apparteneva alla Chiesa Occidentale. Ma posciachè la potenza degl'Imperadori di Oriente, e lo scisma de'Patriarchi di Costantinopoli avevano costretto i popoli della Sicilia, delle Calabrie, e della Puglia ad abbracciar il rito Greco nell'ordine degli Ecclesiastici Offizj, questo appunto era seguito dall'Abate S. Nilo, e da'suoi Monaci. Essendo essi perfetti e pii Cattolici, e professando tutte le verità risultanti da'Dommi Cattolici, e delle pie sentenze seguite nelle due Chiese Greca, e Latina senza contraddizione di alcune, quante testimonianze non ci sarebbero somministrate da'divoti Canoni Ecclesiastici composti da S. Nilo in lode della Beata Vergine Maria Santissima, se si potesse scoprire dove si annidano? Lo stesso dicasi di que'molti composti dal suo discepolo fidissimo S. Bartolommeo IV, Abate di Grotta Ferrata, di cui l'autore della sua vita scrive aver composte in gran numero sapientissime melodie in onore della sempre Immacolata Madre di Dio, S. Bartolommeo fiorì circa l'anno 1045. Il P. Giacomo Sciommari nelle citate note so-

pra la sua vita *pag.* 119. dice, che con la perdita de' Codici mss. nelle varie vicende della Badia di Grotta Ferrata, sonosi smarrite ancora queste melodie sapientissime del Santo Abate Bartolommeo. Ciò non ostante avendo esso usata qualche diligenza nel confronto degli antichi Menei di Grotta Ferrata con gli stampati, ebbe campo di conoscere un buon numero di Canoni contrassegnati col suo nome, e altre Composizioni Ecclesiastiche nobilitate tutte dall'altezza, e profondità di concetti Teologici, e divotissimi affetti, spezialmente verso la gran Madre di Dio. Qual merito non sarebbesi fatto questo dotto Religioso colla Repubblica delle Lettere, e verso gli amatori delle Cristiane Antichità, se avesse sceverate queste Composizioni, e Melodie di S. Bartolommeo Abate, e ne avesse un dono fatto al Pubblico? Forse io oggi mi sarei trovato nel caso di nobilitare questa mia operetta colle testimonianze altresì di questo santo e dotto Abate. E se oltre il Canone Acrostico di S. Nilo nell' encomio di S. Benedetto, qualche altro ne avesse scoperto il P. Sciommari da S. Nilo lavorato a gloria della Vergine Beatissima, e ce l'avesse pubblicato con le stampe, io son certo, che ancora dell' autorità di questo Santo potrebbe fregiarsi questo mio lavoro. Quello però non si è potuto da me fare, ardentemente bramo, che sia da taluno altro, di me in ciò più fortunato, eseguito; per cui contra il mio istituto, a ispirarne lo zelo, e voglia a qualche Letterato, spezialmente a qualche detto Monaco di Grotta

Fer-

Ferrata, mi sono sentito incitato a quì parlarne, acciocchè da tutti sappiasi, che ne' Menei de' Codici Corali del Monastero di Grotta Ferrata vi ha luogo a sperare una pesca non mediocre di composizioni di quegli antichi Monaci, e una messe abbondante di cognizioni atte a rischiarare sempre meglio i Riti Ecclesiastici, spezialmente della Greca Chiesa. Faccia Iddio, che tal mio avviso sia d'incitamento a taluno studioso di applicarvi le sue dotte attenzioni, e cure.

Giovanni Geometra visse ancor egli nel secolo X. circa l'anno 980. e sebbene questo Secolo sia chiamato volgarmente oscuro per lo abbattimento forte, in cui si trovarono generalmente in Europa le scienze, e le arti quasi tutte liberali, per cui sono pochissimi gli Scrittori, che si possano mentovare vissuti nel detto Secolo, e questi eziandio incolti (a); nulladiman-

(a) *Io quì parlo nel linguaggio comune e universale de' letterati tutti, o quasi tutti. Il Secolo X. passa per oscuro, oscurissimo sotto la penna de' dotti. Io però qualche cosa in contrario ho preteso sostenere negli* Antichi Duchi di Gaeta *in varie pagine, e singolarmente alla* pag. 179. *Alle testimonianze ivi arrecate a sostegno della mia quasi nuova opinione, potrà soggiungersi la breve nota, che si legge posta a piedi di pagina dal dotto, e Ch. Faustino Arevalo nel* tom. 1. pag. 1209. *del Poeta Prudenzio da lui illustrato. Egli m' insegna, che l'erudi-*

manco in lui noi abbiamo una delle più chiare testimonianze a favore della Immacolata Conce-

---

ditissimo Giuseppe Petisco, nome assai noto, e celebre, ne pensava non diversamente da quello mi sono ingegnato di fare palese a disinganno della pessima concepita idea universale. Nella succennata mia opera degli Antichi Duchi di Gaeta alle pagine 184. 309. 363. 423. 467. *e altrove m' ingegnai altresì di far chiaro, che gli uomini colti di quella stagione non mancarono della cognizione di alcune regole di arte critica per discernere il vero dal falso, il certo dal dubbio. A sempre migliore stabilimento, e conferma di quanto colà fu da me asserito, mi si presenta ora di profferirne un esempio preso da quel sermone di già citato di Auperto Abate di Monte Casino. L' autore voluto avrebbe in esso qualche cosa narrare dell' occorso nell' atto dell'Assunzione in Cielo di Maria Vergine; ma si protesta di astenersene, perchè chiari, e limpidi non sono i fonti di questa narrata istoria, che per apogrifa egli tiene :* Sed quo ordine hinc ad superna transierit regna, nulla Catholica narrat historia. Si quidem sunt nonnulla sine auctoris nomine de ejus Assumptione conscripta, quae, ut dixi, ita caventur, ut ad confirmandam rei veritatem legi minime permittantur. Hinc sane pulsantur nonnulli, quia nec corpus ejus in terra invenitur, nec assumptio Ejus cum carne, ut in apocrypha legitur, in catholica reperitur historia. *In termini da questi poco*

lezione, che bramare si possano. Di lui primieramente si ha nella catena del Corderio al

c. 1.

---

co dissimili si esprime l' autore della Omilia terza tra le supposte di Flacco Alcuino nelle opere di lui tom. 2. part. 2. pag. 540. *Edizione del P. Abate Frebonio*; *e forse l' autore di essa viveva nel Secolo X. Ma chechè sia di questo, il fatto non ammette dubbio a riguardo di Auperto, il quale fu Abate di Monte Casino dall' anno* 934. *al* 942. *come sopra si disse, e i Codici ms. della Biblioteca Casinese dichiarano, che sia sua questa Omilia. Egli con la medesima si scopre critico esatto, quanto mai può desiderarsi in autore del nostro odierno secolo. Vi furono dunque i veri critici in ogni età, e stagione, come vi furono, e vivono anche oggidì gli amatori de' farfalloni Storici. Che se così è, perchè tanto si vuole alzare la voce contra la così creduta supina ignoranza di que' trascorsi Secoli? Ecco saltato sù uno Scrittore appena quasi noto del Secolo stimato il più barbaro, e ignorante, quale si fu il X. e in pochissime parole c' istruisce de' lumi di soda critica usati allora a togliersi dagli errori, e dagl' inganni delle falsità istoriche. Noi siamo di ciò tenuti sommamente ad Auperto Abate di Monte Casino, di cui nel ms.* segn. col num. 98. *della Biblioteca di Monte Casino vi ha altra Omilia, la quale stampata si legge sotto il nome di lui, per altro corretto, nella Biblioteca delle Omilie de' Santi Padri di Lorenzo Cum-Die*.

tom.4.

c.1.v.26. sopra S.Luca, che disse la Vergine M.
Terra sempre simile a se medesima, *Terra semper sui similis*; il che non avrebbe potuto asserire, se creduto avesse, che fosse stata viziata in qualche momento di tempo. E che difatti Immacolata pensasse la Vergine Santa ben lo manifestò distintissimamente in altra sua opera. Egli compose alcuni Inni, che si hanno nella *Bibliot. Max. Patr. tom.* 27., e nel terzo in onore della Madre di Dio pagina 472. la invita a rallegrarsi, perchè conseguì un corpo formato sopra l'olimpo, cioè nel Paradiso, e fu Vergine priva dell'oltraggio precedente dal nostro vizio. Consolati, le dice, perchè desti a Cristo il corpo mortale, e libera ne andasti dalla infamia, o colpa del primiero genitore:

„ Gaude concretum sublimi corpus olympo;
„ Et vitii crimine, Virgo, carens.
„ Gaude, quae Christo corpus mortale dedisti;
„ Gaude primaevi libera labe Patris.

Venghiamo ora a parlare di Folberto Vescovo Carnotense, o di Sciartres nella Francia. Egli fiorì sull'incominciare del Secolo XI. circa l'anno 1007. e di lui abbiamo già promesso

tom. 4. pag. 114. *nel giorno della Purificazio- della B. V. Maria ai* 2. *Febbrajo. Si legge ancora nel Baluzio, Martene, e tra le Omilie supposte di Alcuino nelle di lui opere* tom. 2. part. 2. pag. 533.

so di apportare un testo, in cui afferma, che i più antichi di lui Santi Padri giudicarono a proposito di non discorrere della Concezione della Vergine Madre, per non dare ansa agli inimici della verità di appalesarsi contrarj alla singolare santità di Maria sino dalla sua Concezione. Noi abbiamo sopra veduto, che S. Dionigio Alessandrino già dall'anno 250. della era Cristiana scriveva, che a Dio solo nota era la maniera da lui tenuta nella Nascita, e Concezione di Maria, e forse scriveva così appunto per non ispiegarsi più distintamente intorno quello egli ne credesse, o per ritenerne occulto il Misterio, giusta quanto ne riflette il Carnotense Folberto. Anche S. Gio: Damasceno da noi riferito considerava, che la Vergine Santa *tacitis incrementis* fu concepita, e crebbe nelle viscere di S. Anna. Era questo un dire assai, senza volersi spiegare più chiaramente. Quinci penso io, che Folberto non si avesse tutto il torto allora quando nel sermone *de Nativ. S. Mariae* nella *Bibliot. Max. Patrum tom.* 18. *pag.* 90. si lasciò scorrere a dirci, non doverci noi fare le grandi meraviglie, se osserviamo, che gli antichi, e i primi Scrittori del Cristianesimo furono anzichè no parchi, e ritenuti nel parlarci della nascita della Vergine Maria, posciachè temevano sempre, che da' loro più chiari ragionamenti si potesse prendere occasione dagli Eretici di ripullare in qualche nuovo errore ereticale: *Sane si qui sollicita mente, & studiosa investigatione perquirant, cur Sanctorum praecedentium memoriae hujus praefatae*

fatae Virginis temporanea initia suis fidelibus sequacibus enucleatim non exornaverunt, ut ad omnium notitiam vulgarent; noverint non ignaros eos exstitisse haereseos, quae pro insigni, & admirando hujus Sacrae Puellae praeconio exortura erat, & ob id si quid ex ejus ortu praetulerunt, sagaci industria celandum aemulis, & fidelibus decreverunt, ne inveniret caeca garrulitas perfidorum, unde maternum sinum Ecclesiae verberaret sua multiplici fallacia. Se Erasmo Roterodamo avesse avuto presente questo luogo di Folberto, non sarebbesi forse argomentato di obbiettare contro il pio sentimento della Immacolata Concezione, che i Santi Padri non solo niente ce ne dissero, ma piuttosto di comune consenso ne favellarono in guisa, come se la Vergine Maria fosse stata concepita col peccato originale. E l'acutissimo Melchior Cano ne'Luoghi Teologici *lib.* 7. *cap.* 3. avrebbe ritrovata una ragione più soddisfacente per isbrigarsi da questa obbiezione di Erasmo, di quella immaginò col risponderli, che questa niente valeva, avvegnachè si tratti di cosa gravissima nella Cristiana Religione: *Rem hanc, alias gravissimam, nullius in Christiana Religione esse momenti*; Ingenuamente confessando, ch'egli dava questa risposta sola, perchè niun'altra suggerita gliene aveva la sua, per altro acuta, e dottissima mente. *Nulla mihi fateor ingenue, alia via patuit ad illud Erasmi argumentum eludendum, quo Sanctorum auctoritatem acute ille quidem tentavit eludere.* Si è ormai potuto vedere, se tanto scarse sia-

no poi le testimonianze favorevoli allo intento prese dalla continuata succèssione de' Padri della Chiesa, e quanto felicemente si spiegano quegli stessi, che compariscono a primo aspetto di aver detto, che la Madre Vergine fosse stata ingenerata nella originale ingiustizia. Ma quando anche tutti ci fossero mancati, si avrebbe potuto replicare a Erasmo col sentimento suggeritoci da Folberto, che quelli non ne parlarono per tema di nuovi errori ereticali; e potrebbesi sostenere, che la pretesa forte obbiezione non è di alcuno valore, perchè la Chiesa di Dio è sempre infallibile, ed assistita dallo Spirito S. può dalla parola di Dio o scritta o trasmessa per la tradizione, con diligente attenzione sviluppandone i sentimenti, spiegare e definire qualche verità, che quantunque compresa nella rivelazione esplicitamente non si credeva, non essendo stata fin allora proposta a credersi dalla Chiesa Cattolica per fede divina. Quindi se la Chiesa giudicasse definire il punto della Immacolata Concezione di Maria Santissima, esaminando le Divine Scritture, ed indagando i sentimenti della tradizione, verrebbe a stabilire una verità come articolo di fede, quantunque per lo innanzi su di quella siavi stata qualche diversità di opinione. Se niun fondamento nelle Scritture vi fosse, se la tradizione espressa o tacita vi ripugnasse, se contraria decisione della Chiesa si opponesse al punto della Immacolata Concezione, non potrebbe questa ergersi in articolo di fede. Ma da quello che finora si è detto, ed in appresso si dirà chiara-

ra-

ramente rivelasi, quanto cospirino concordemente a riconoscere e confessare la sovrana, ed eminente purità, castità, ed incontaminata innocenza della Vergine Santissima i fedeli tutti di qualsivoglia età, sicchè con sincera persuasione dell' animo e credono e confessano, che Dio non abbia fatta creatura alcuna più santa ed innocente, e più scevera da qualsivoglia macchia di peccato, quanto Maria Santissima. Or siffatti sentimenti troppo favoriscono alla pia sentenza della Immacolata Concezione sostenuta da' fedeli delle posteriori età, cui Dio ha potuto in una certa maniera ispirare questa persuasione. Ed in verità il Petavio *de Incarnatione lib.* 14. *cap.* 2. §. 10. ponderando saggiamente queste circostanze, e presentandoglisi alla considerazione il grave avvertimento dato da S. Paolino Nolano *Epist.* 4. di far dipendere la nostra fede dalla confessione de' fedeli tutti, non difficoltando noi di credere quello, che gli altri tutti credono concordemente, perchè lo Spirito di Dio spira ugualmente in ogni fedele: *Ut de omnium fidelium ore pendeamus*; *quia in omnem fidelem Spiritus Dei spirat*; il Petavio dissi, mosso da questa sola considerazione, dichiarasi dalla parte de'sostenitori della pia sentenza: comechè dopo l' esame da lui fatto delle testimonianze de' Santi Padri risulterebbe a suo discernimento, che dovrebbesi sostenere la contraria opinione. Adunque non affatto impropriamente il Melchior Cano si cavò dalla gravissima obbiezione di Erasmo presa dalla mancanza, e dalla contraria testimonianza de' Santi

Padri, col replicargli, che nel presente caso, sebbene di gran momento, questa niente valeva, avendo Iddio potuto ispirare nella universalità de' fedeli degli ultimi tempi quello, che loro non aveva apertamente svelato ne' primi; e noi dobbiamo la nostra fede conformare a quella de' fedeli tutti, co' quali viviamo. Ma la risposta presa dalla proposizione insegnata da Folberto Carnotense sarebbegli stata ferace di migliori riflessioni, e meglio avrebbe allora contentato alla difficoltà proposta da Erasmo, che quella risposta tanto arida, con cui pretese soddisfarvi. Sia questo stato detto come di passaggio, e ritorno facciamo al nostro Folberto. Egli dunque nel Sermone I. *de Nativit. B. M. V. pag.* 38. scrive: Pertanto in primo luogo ci fa mestiere ricordare, che l'Anima della Vergine Maria, e la sua carne eletta da Dio Padre per costruirne l'abitazione alla Sapienza Incarnata, fossero purissime, monde da ogni macchia di peccato; affermandolo la Scrittura nella Sapienza al *Cap.* I. *verso* 4. dove si dice, che la Sapienza non sarebbe entrata in un'anima malvagia, e neppure in corpo soggetto al peccato. E similmente con tutta fiducia affermiamo, che non vi era sorte di virtù, di cui non fosse adorna Essa, in cui assicurò il Messo di Dio, che possedesse la pienezza della Grazia: *Hoc igitur in primis adstruere fas est, quod Anima ipsius, & caro quam elegit, & habitaculum sibi fecit Sapientia Dei Patris ab omni macula* (al. *malitia*) *& immunditia purissima fuerunt, affirmante Scriptura; Quoniam in malevolam animam non introibit Sapien-*

pientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis. Item e contra confidenter asserimus, quia nullo virtutum genere vacabat, cui plenitudinem gratiae Dei Nuntius asserebat inesse. Si badi, che la Grazia vi era nella sua pienezza prima della Incarnazione, non le sopravvenne dopo quello ineffabile mistero, come feci notare spiegando i luoghi di Pascasio Ratberto. Per la Incarnazione le se dilatò il cuore, fu ricolmata di altri doni di grazia, e ne fu più pienamente ricolma, ma singolarmente meritò il premio della corrispondenza da Lei prestata alla primiera grazia in tutta la perfezione migliore, divenendo Madre di Dio. E' stato bene richiamarne quì le idee, affinchè non si confondano le due operazioni dello Spirito Santo in Essa. Nella prima fu eletta l'anima, e la carne di Maria purissima da ogni macchia, e malizia. Dunque secondo Folberto fu esente dalla ingiustizia, e malizia anche in primo istante; essendo la carne restata santificata dal contatto dell'anima santa. Anzi pare, che Folberto voglia darci a significare, che la carne di Maria fosse santa sino dall'atto della generazione, in cui fu concepita. Imperocchè nel *Sermone* 3. della stessa Natività *pag.* 40. premette non esservi luogo a dubitare, che nella di Lei Concezione i suoi Genitori non sieno stati ripieni del vivifico, e ardente Spirito, assistiti eziandio personalmente dalla visita, e custodia degli Angeli Santi: *In hujus Conceptione haud dubium est, quin utrumque parentem vivificus, & ardens Spiritus munere repleverit; quodque eis Sanctorum*

 An-

Angelorum custodia, seu visitatio numquam abfuerit. Quindi segue a dire: Quanta pensiamo noi, che fosse la premura de' Santi Angeli intorno a' Genitori cotanto a Dio gratissimi dal bel principio della generazione di Maria, e quanta la vigilanza per una procreazione così insigne? Si può credere, che ne restasse lontano lo Spirito Santo da questa eccellente Bambinella, che disposto aveva di ricoprire colla sua ombra? *Quanta, putamus, provisio fuerit Sanctorum Angelorum circa tam Deo gratissimos Parentes ab initio suae procreationis, & excubatio super tam insignem sobolem? Numquid abfuisse credendus est Spiritus Sanctus ab ista eximia Puella, quam sua obumbrare disponebat virtute?* Rammentiamo, che i Teologi difensori della Immacolata Concezione non trovano difficoltà a considerare, che la propagine trasfusa non fosse esente dal vizio della concupiscenza ne' Genitori della Beatissima Vergine, per cui si sostiene, che la carne di Lei fosse carne del peccato; oltre che lo era sempre in via di propagazione da quella di Adamo, come c'insegnava S. Ilario Pittaviense di sopra allegato. Ma stando noi all' espressioni adoprate da Folberto Carnotense, bisognerebbe asserire, che in essi fosse santo, e immacolato questo medesimo atto fisico testè rammentato della trasfusione. S. Gio: Damasceno, e qualche altro Santo Padre, singolarmente Greco, ne aveva di già detto altrettanto. Ma i Padri Latini, e S. Agostino, e S. Fulgenzio, e S. Anselmo Cantuariense, e S. Pier Damiani, e Roberto Abate Tuizien-

ziense, e generalmente tutti gli altri con S. Bernardo Clarevallense, S. Tommaso di Aquino, S. Bonaventura, e tanti Teologi Scolastici sono di accordo ad asserire il contrario. Sono dunque questi Santi Padri seco medesimi contrarj, o incoerenti? Io nol credo: Hanno questi nel discorso loro riguardato il solo corso della natura nella sua fisica propagazione, e secondo questo corso era la Vergine Maria concepita per la linea della generazione nelle iniquità di una carne peccatrice, e la si generava per debito col fomite del peccato, perchè il vizio si è quasi medesimato con la natura peccatrice. Ma sotto altra considerazione, e rispetto agli effetti della grazia vittoriosa, i suoi Genitori erano con singolare assistenza, custodia, e vigilanza protetti, e difesi da ogni men puro atto di colpevole concupiscenza, eziandio proveniente dalla viziata umana natura; e lo stesso Spirito Santo fu sempre assistente ad ogni movimento di quel singolarissimo atto nuziale giusta Folberto. Ed in vero, fu forse impossibile alla virtuosa forza della grazia talmente prima disporre questi due Santi conjugi, che si accoppiassero a quello atto in quella medesima guisa, che sarebbersi accoppiati a conseguire lo stesso effetto della propagazione Adamo, ed Eva prima del peccato; e che Iddio avesse per questa singolare occasione loro restituita tutta la integrità della natura innocente? A chi mai noti sono i segreti consigli di Dio, per cui ardisca di negare in essi questo singolare, singolarissimo, e unico privilegio? Per-

 tanto

tanto scriveva S. Dionigio Alessandrino, che quella Concezione iu eseguita con modi miracolosi a noi tutti nascosti dalla Sagra Scrittura. La sola unione de' sentimenti de' Santi Padri ci conduce a poterne qualche cosa soltanto a male stento balbettare quasi teneri bambinelli, piuttosto che affermare. Adunque il fisico atto generativo era in que' genitori corretto, ed ammendato, non che santificato da' privilegj singolari della grazia, li quali concorsero istantaneamente coll' atto morale a generare una fanciulla santa, innocente, e purissima da ogni macchia, come affermano tanti Santi Padri. Perciò Folberto Carnotense nello stesso Sermone terzo *pag.* 41. invita la Vergine Maria a rallegrarsi, perchè non solo scampò dallo eccidio della universale proscrizione; ma eziandio perchè generò una prole a lei simile certamente nella innocenza, e purità, che misericordiosamente noi tutti con Lei strappò da' lacci della morte: *Laetare Tu Mater omnium, non solum quia evasisti proscriptionis excidium; sed etiam quia de tua consimili prole profudisti Eum in saeculum, qui Te, tamquam progeniem mortis, de compede misericorditer eruit.* Non fa bisogno ripetere, che diverso fu il modo di questa liberazione per Lei, e per noi. Ella ne fu prosciolta per la grazia di preservazione, con che conseguì una doppia liberazione; e noi con essere strappati dalla vorace gola dell' infernale Dragone, il quale ci aveva di già renduti suoi schiavi colla infezione del peccato di origine. Essa prima di esserne infetta nell' anima; noi do-

dopo il trangugiato veleno, e la prodottasi corruzione. Altramente non potrebbesi verificare, ch'Ella fosse purissima da ogni macchia, e immondezza, come si ritrova aver premesso Folberto Carnotense. Pietro Canisio nel libro 1. *cap.* 7. sul fine *de Maria Deipara* allega un'altra proposizione di Folberto, con cui la saluta com'eletta, e insigne tra le figlie, la quale fu sempre Immacolata dal principio della sua creazione, perchè partorire doveva il Creatore, o l'Autore di tutta la santità: *Ave Maria electa, & insignis inter filias, quae immaculata semper exstitisti ab exordio tuae creationis, quia paritura eras Creatorem* (al. *Auctorem*) *totius sanctitatis.* L'antico Scolastico Francesco Marini Carmelitano nel Trattato quinto *de Conceptione B. M. V. ratione* 116. riportato dal P. Bonaspem nel libro intitolato *Visio Eliae Prophetae disput.* 3. *dub.* 7. *pag.* 341. arreca similmente questo testo sotto il nome di Folberto, aggiungendovi ancora, che Maria ricevette il nome di Maria non a caso, nè per volontà de' suoi genitori, come altri, ma per divina ordinazione, e soggiunge, che fu Immacolata: *Quae non fortuito solo placito parentum, ut plerisque, sed divina dispensatione nomen accepit, quod Immaculata &c.* Ma neppure questi Autori notarono in qual opera di Folberto si rinvengano questi sentimenti. Il solo P. Raynaud *in Pietate Lugdunensium t.* 8. *pag.* 280. osservò, che si hanno queste parole nel Trattato di Folberto *super Missus est*, a cui va unita la spiegazione della Salutazione Angelica. Sotto questo secondo titolo la cita il

 Car-

Cardinale Sfondrati nella *Innocentia vindicata pag.* 49. e pare, che presa l' abbia dal Nieremberg in *Except. cap.* 12. . Tra le opere però di Folberto questa non si ha, nè mi è riuscito di riscontrarla, come non riuscì neppure al P. Plazza per sua testimonianza *pag.* 126. Nella dubbiezza, che sia sua, dovevasi forse da me abbandonare, come di tante altre ho fatto, che non mi è riuscito di verificare. Giovi però averla questa riportata, acciocchè sia noto, donde nasce, che le altre siansi tralasciate, che pure si leggono, eziandio in moderni Autori, riferite sotto i nomi, o di S. Cirillo Alessandrino, o di S. Atanagio, o di S. Pietro Maorizio Abate Cluniacense, o sotto altri antichi nomi rispettabili. Debbo confessare di essermi non poco inutilmente impazzito per assicurarmi della verità di tali simili fallaci citazioni; singolarmente prima che fosse da me fatto acquisto della bella opera del P. Plazza, le cui esatte ricerche calmarono in fine le mie dubbiezze, e m' insegnarono a riposarmi quietamente sopra le squisite diligenze da lui praticate.

Di S.Pier Damiani, il quale fiorì circa l'anno 1050. qualche cosa si è già sopra detto, e toccato. Egli disse la Vergine Maria generata nella carne del peccato, e delle iniquità, per cui l'Herminier fu di parere, che difficilmente sarebbesi riuscito ad ammorbidire alcun poco la durezza di questo sentimento; ma disse poi altresì, che la carne di essa trasfusa da Adamo non ammise, nè incorse nelle di lui macchie.

Que-

Questo basterebbe a conciliare S. Pier Damiani seco stesso, e a spiegare l'apparente asprezza della sua prima proposizione. Egli però nel Sermone *de Nativitate B. M. V.* avanzò, che Iddio avanti di farla nascere, la creò tale, che da Lei potesse nascere Egli medesimo: *Antequam nasceretur, talem creavit Eam, ut ipse digne nasci posset ex Ea*. Or non era questo significare, che santa la creò, e perciò immune dal peccato di origine? Questo sentimento sembra ricopiato da quello espresso nel Sermone 138. tra le opere apocrife di S. Agostino, che leggevasi allora sotto il di lui nome ne' Divini Offizj, dove dicesi a Maria: *Lacta Eum, qui talem fecit Te, ut & ipse fieret in Te*. S. Pier Damiani aggiunge poscia, ch' Ella riguardo al peccato fu composta di una frigidissima sostanza, perchè ricoperta dall'ombra potente dell'Altissimo fu difesa dal calore del peccato per la pienezza dello Spirito Santo da Lei ricevuto: *Quid frigidius illa substantia, quam obumbravit virtus Altissimi, & ab aestu peccati defendit supervenientis Spiritus plenitudo?* E nella Omilia sopra la medesima Natività della Santa Vergine, domanda qual vizio potesse mai a caso prender luogo in quella mente, o in quel corpo, che, come Cieli avevano meritato di essere il Sacrario, in cui si era riposata la pienezza di tutta la Divinità: *Quod, rogo, vitium in ejus mente, vel corpore vindicare sibi potuit locum, quae ad instar Caeli, plenitudinem totius Divinitatis meruit esse Sacrarium?* E nel principio del Sermone *de Annuntiat. B. M. V.* ci esibisce qualche

che cosa di somiglievole. Conciossiacosachè in esso dice, che Iddio tutte le cose create, producendole assai buone, ne fece nulladimanco una eziandio migliore, in essa Vergine, conservando per se il letto di oro, nella quale solo rinvenisse riposo, e quasi si coricasse dopo le tumultuose ribellioni sofferte per parte degli Angeli, e degli uomini. *Cum fecerit Deus omnia sua opera valde bona, melius fecit, conservans sibi in Ea reclinatorium aureum, in qua sola se post tumultus Angelorum, & hominum reclinaret, & requiem inveniret.* In questa Santa Vergine adunque Iddio non ritrovò nè anche nella sua carne, donde la suà assunse il Verbo Incarnato, la colpa di quelle ribellioni, cui si erano gli uomini abbandonati; giacchè appunto la carne della Vergine fu il prezioso letto di oro, in cui si riposò, e coricandosi, quasi si addormentò il Figliuolo di Dio. Egli ne la conservò immune non ostante i perniciosi effetti provenienti da quella infetta propagazione Adamitica. Perciò poco dopo soggiugne ancora: Forse che l' Altissimo ebbesi soddisfacente piacere negli Angeli, ne' quali ritrovò deformità, e malvagità? O nella Terra egli ebbe contentezza, la quale sotto la maledizione di Adamo spine produce, e triboli? No, luogo non vi ha per lui di dolce contentamento, e vago trastullo, se non nelle viscere della Vergine. *Numquid in Angelis voluptatem habet Altissimus, in quibus ipse reperit pravitatem? . . : Aut in Terra, quae sub maledicto Adam spinas emittit, & tribulos? Non est locus voluptatis, nisi in ute-*

utero Virginis. Ma ciocchè più invittamente dichiara tutta la mente di S.Pier Damiani è quello, ch'egli afferma nello stesso Sermone *de Annuntiatione* quando dice: La verga di Jesse germoglia dalla bistorta radice del genere umano, e dall'albero de'Patriarchi sboccia retta, e diritta in altezza. Sicchè ignora essa qualunque nodosità, nè ricoperta rimane dalle tenebre delle foglie, o stranio stelo a lei si avviticchia: *Germinat Virga Jesse de tortuosa radice generis humani, & de Patriarcharum arbore in altitudinem, & rectitudinem erumpens. Omnem igitur ignorat nodositatem, foliorum tenebras nescit, fruticosa quaeque non habet.* E' ben vero, che i Sermoni *de Assumpt., Annunt. & Nativit. B. M. V.* li quali si leggono tra le opere di S. Pier Damiani, ci si danno ancora come opere di Niccolò Clarevallense assai caro al Mellifluo S. Bernardo nel *tom.* 3. *pag.* 205. 207. *e* 225. della Biblioteca de'Padri Cisterciensi raccolta dal P. Fr. Bernardo Tissier. Ma i medesimi essendo stati rinvenuti ne'Codici ms. delle Biblioteche d'Italia tra le Opere di S. Pier Damiani, Scrittore di un Secolo più antico di Niccolò Monaco di Chiaravalle; e in Italia avendo dovuto essere poco meno, che ignorati li sermoni di lui, mentre rinomatissimi quelli furono di S. Pier Damiani; chi ne lo vorrà ragionevolmente spossessare, tanto più che troppo fu egli famigerato anche in Francia sopra Niccolò Clarevallense? Forse questi trascrisse di sua mano que'Sermoni di S. Pier Damiani senza il nome apporvi dell'autore; e stati poi essendo

rin-

rinvenuti tra le Opere di lui, fu malamente pensato, che fossero suoi. Lo stesso S. Pier Damiani nel Sermone primo delle Natività di S. Giovanni Battista confessava, che gli uomini tutti sono concepiti nelle iniquità, e che di niun altro si leggeva, che fosse stato santificato nell' utero della madre, fuor che di Geremia, e di S. Giovanni Battista. Che per altro non ne nasceva dubbio intorno la Vergine singolare, la quale rinchiusa tuttavia nelle viscere della Madre fosse stata santificata con un genere di santificazione più sublime: *Cum igitur omnes in iniquitatibus concepti sint, neminem umquam mortalium intra materna viscera sanctificatum legimus praeter Hieremiam, & Joannem Baptistam. Quamquam & de singulari Virgine nulla sit ambiguitas, quin Ipsa maternis circumsepta visceribus sublimioris sanctificationis genere mundata sit*. Rammentiamo, che S.Pier Damiani credeva non essersi contratte da Maria le macchie di Adamo. Adunque se quì discorre di mondezza da Lei conseguita, intende parlarci della mondezza operata nella di Lei carne del peccato, non mai della immondezza dell'Anima, la quale se fu santificata in un grado più sublime di S. Gio: Battista, e di Geremia; in che puossi mai far consistere questo più sublime grado, se non nella totale esenzione dalla originale colpa da quelli per qualche tempo contratta, e da Maria giammai, perchè Essa non ammise in se la colpa di Adamo, dovendo essere il Sacrario, in cui Iddio, cioè il Figliuolo di Dio, avrebbe presa umana carne, come in se-

seguite dice S. Pier Damiani? Se tutta la singolarità più sublime in Essa sopra di quelli, ridotta si fosse a una maggiore anticipazione di tempo nel conseguire la santificazione, niente vi occorrerebbe affatto di grande singolarità; poco montando in sostanza l'anticipazione di qualche breve tempo. Dunque tutta la singolarità devesi richiamare, giusta S. Pier Damiani, a quella massima da lui posta per fondamento, che non contrasse in alcuna guisa il reato di Adamo.

Nel 1060. viveva Michele Psello Juniore, chiamato il Filosofo, e di lui abbiamo una Parafrasi sopra i Cantici, la quale ebbe corso primieramente sotto il nome di Teodoreto Vescovo di Ciro, stampata nelle di lui Opere. Ha però il tempo chiarito appartenere la medesima a Michele Psello, e sotto il suo nome si ha nella *Biblioth. Max. Patr. tom.* 18. Ora egli esponendo quelle parole de' Cantici *Cap. 6. v. 7. Sexaginta sunt Reginae*, distingue tre ordini, e gradi di Eletti, li Figli, i Mercenarj, ed i Servi; e scrive *pag.* 588. che Salomone riguardò queste classi, e ordini di Eletti, e dallo Spirito Divino ispirato tanto tempo prima vide la Incarnazione del Verbo, Sposo purissimo, e quella, la quale lo generò senza seme, la Santissima Madre di Dio Maria Immacolatissima, che tutte le generazioni di tutti gli uomini a una voce celebrano Beatissima, perchè partorì il Salvatore del Mondo. E finalmente conchiude, che tra tante Anime di tutti gli uomini, li quali si salvano, questa Vergine Madre, e Fanciulla Maria, è quella sola, la quale come co-

lom-

lomba eletta, superiore di gran lunga a' Cherubini, e Serafini nella perfetta purità, generò Gesù Cristo. *Inter tot animos omnium hominum, qui salvantur, ut electa columba, est una illa sola, quae Christum genuit, Virgo Mater, quae puritate perfecta* (al. *profecto*) *Cherubim, & Seraphim antecellit*,

Se noi potessimo assicurarci, che le Meditazioni sopra il *Pater Noster*, e l'*Ave Maria* con altri opuscoli dati in luce dal P. Luca Wadingo sotto il nome di S. Anselmo Vescovo di Lucca nella Toscana nel 1071. e inseriti dappoi nella *Biblioth. Max. SS. Patrum di Lione tom. XXVII.* sieno veramente di questo Santo, a cui si leggono attribuite; noi avremmo in lui un nuovo testimonio a favore della pia sentenza. Egli sul terminare della Meditazione sopra la Salutazione Angelica alla *pag.* 441. *tom.* 27. della detta Biblioteca, saluta la Vergine Maria come benedetta tra le donne, perchè, come dice, fu santificata nel ventre, e nell'anima dal peccato preservata in tal guisa, che rimase in Lei estinto il fomite del peccato: *Benedicta Tu in mulieribus, quia in utero sanctificata, quia in anima a peccato praeservata, quia in Te peccati fomes extinctus*. Arnoldo Wion nelle note al Martirologio Benedettino a' 18. Marzo, e il Possevino nello Apparato Sacro, avevano queste Meditazioni ricordate prima che fossero con le stampe pubblicate dal Wadingo, e ne avevano fatta menzione sotto il nome appunto di S. Anselmo Lucense. Il Wadingo nel disseppellirle, non dissimulò, che lo stile di esse non compari-

ri-

riva uniforme a quello delle altre opere del detto S. Anselmo. Nondimeno egli non diffidò di crederle di lui genuino parto sul grave fondamento, che non di rado sono gli Scrittori varj nel loro ſtile secondo le materie da eſſi trattate, e adattato alla capacità di quelli, per li quali scrivono. Ma il dotto Benedettino P. Ceillier nella Storia Generale degli Autori Eccleſiaſtici *tom.* 20, *cap.* 38. *pag.* 677. oltre queſta diversità di ſtile, riprese ancora in queſte Meditazioni la freddezza de' sentimenti usati dall'autore, il quale comparire volendo tutto acceso, e abbruciato dal fuoco del Divino amore, si dà a scoprire d'esserne affatto spoglio, e pieno soltanto di ghiaccio. Quindi egli nega, che possano aſſicurarsi per feto genuino di S. Anselmo Vescovo di Lucca. Ma riflettere poteva il P. Ceillier, che non sempre i Santi si ritrovano negli ardori degli affetti divini, e spesso in se ſteſſi sperimentano gli effetti disguſtosi della fredda aridezza del cuore. In tale incontro eſſi scoccano verso il Cielo freddiſſimi dardi di celeſte amore dall'arido loro petto, per riaccendervi l'ammorzato calore, se poſſibile ſia, ed esercitarsi negli atti del Divino Amore. Pertanto non è da molto fidarsi sopra l'apparente ragionevolezza di tale considerazione; e queſte Meditazioni essere ben possono di S. Anselmo Lucense, non oſtante che agghiacciati ne siano i sentimenti di divozione in esse espreſſi. Adunque io ne rimanderei volentieri il giudizio alla fede degli antichi Codici ms. che atti sieno a chiarirci della netta verità; e invito quelli, che pos-

possono, a farne la diligente ricerca. Del rimanente ognuno si persuaderà agevolmente, che nella copia di tanti altri Santi, e dotti maestri delle cattoliche verità, poco debba importarmi, che una, o due se ne aggiunga, o ne cali maggiore stabilimento della pia sentenza dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Al più mi giova ricordarli per accertare chiunque di non averli dimenticati.

Di S. Anselmo Cantauriense nel 1080. uopo mi è spacciarmi con la maggiore brevità, acciocchè il mio ragionamento non mi tenga impegnato in diceria troppo prolissa nel favellarne. Di lui nelle Lezioni dell'Uffizio Divino si contesta, che favorì la introduzione della Festa della Concezione. E non è già, ch'egli ne fosse l'introduttore. Erano almanco cinque Secoli, che la medesima solennizzata era nella Chiesa Greca, e di Oriente, come si è veduto. Pretendono altresì gli Spagnuoli, che S. Idelfonso Vescovo di Toledo la istituisse per le Chiese della Spagna sino dall'anno circa 658. Ma falsi siano gli Storici documenti, con cui pretendesi contestare la introduzione di questa Festa nelle Spagne a' tempi di S. Idelfonso, è certo almanco giusta l'osservazione del Mabillon nella parte 1. del Secolo 3. degli Atti de' Santi Benedettini *pag.* 477. e nella prefazione della parte seconda del medesimo Secolo, non potersi richiamare in dubbio, che nel Secolo X. non fosse di già celebrata questa Festa nelle Chiese di Spagna. S. Anselmo Cantuariense dunque ne favorì soltanto la introduzione nell' Inghilterra-

terra per que' motivi, che si leggono nella lettera, che corre sotto il di lui nome; e da quel tempo cominciò a divenirne celebre questo culto col propagarsi nel restante delle Chiese di Europa, e per le opposizioni incontrate da S. Bernardo Clarevallense, e da altri non pochi. Noi abbiamo sopra veduto, che S. Anselmo disse generata la Vergine nella carne del peccato, e delle iniquità, in cui fu concepita dalla madre sua, donde considerava il dotto Herminier, che malagevole cosa fosse disbrigarsi dal grave peso dell'autorità sua. Gli antichi Scolastici nondimeno, e i primi difensori dell'Immacolata Concezione, si fortificavano sopra la stessa sua autorità; e niente contando quella sua testimonianza di sopra riportata, si appoggiavano singolarmente alle ragioni di massima decenza, e congruenza da lui registrate nel libro della Concezione passiva di Maria Vergine. Non piccolo fondamento facevano similmente sopra la lettera di lui intorno la Festa della Concezione. L'una, e l'altra opera piacque al dotto Benedettino della Congregazione di S. Mauro il P. Gerberon di asserirle opere supposte a S. Anselmo, e seco si strascinò il profondo Natale Alessandro, e alcun altro dopo di lui, che l'una, e l'altra ebbero per opere supposte. Il P. Plazza le difende ambidue quali opere genuine di S. Anselmo, e la prima alla *pag.* 292., e l'altra poi alla *pag.* 145. Il mio istituto mi disobbliga dall'entrare in questo critico squittinio, e anzi espressamente mel vieta. Basti dunque aver accennato il fon-

te, donde si potranno cavare le ragioni favorevoli, siccome si è cennato. I primi Teologi Scolastici si prevalsero di queste opere di S. Anselmo; si poggiavano sopra l'autorità gravissima di questo Santo, ne riportavano tutte le ragioni favorevoli in esse arrecate; e le citavano sotto il di lui nome. Furono essi li più vicini all'età del Santo Dottore, e come che molti tra essi difendessero il partito contrario alla Immacolata Concezione, niuno però si argomentò mai di negare, che queste opere, e singolarmente la prima fosse genuina di S. Anselmo. Quale più pronto partito di sbrigarsi da questa autorità, che rotondamente negare, che tale fosse stato il sentimento di S. Anselmo, e riportare il luogo preso dal libro *Cur Deus homo* sopra da noi spiegato? Loro non poteva essere ignoto questo testo, eppure nol vollero considerare a motivo del libro intero della Concezione di Maria Vergine, che niuno pensò allora mai a negargli. Vi ha più. In Francia si armò aspra lite contra la Festa della Concezione; mentre nell'Inghilterra era fervorosamente sostenuta. Non vi mancarono in Francia i difensori, e impegnati propagatori, come non dovevano mancare nell' Inghilterra gli avversarj di questo Religioso Culto. Quanto tempo trascorse mai dall' età di S. Anselmo a quella di S. Bernardo Clarevallense, il quale si dichiarò contrario alla introduzione di questo Culto nella Francia? Meno di anni quaranta; imperciocchè il primo morì nel 1109. ed era l'altro già in grandissima rinomanza di santità, e dottrina
nel

nel 1130. Il fuoco del litigio acceso in tale incontro fu e clamoroso, e ardente, spezialmente tra li dotti delle due Nazioni rivali, come ce ne chiariscono abbaſtanza le lettere corse tra il Ven. Pietro Cellense, e Niccolò Monaco di S. Albano nella Inghilterra, tra le quali potrà leggersi quella di Pietro Cellense nel *lib.6. Epiſt.* 23. delle di lui Lettere, e quella di Niccolò nel *lib.* 9. *Epiſt.* 9. inserita tra le Lettere del Cellense. E' un bell'osservare, come non si risparmiavano nè anche di rimproverarsi il vizioso carattere delle Nazioni. E Niccolò rimproverava a' Ciſterciensi, che per rendersi in ciò ligj di S. Bernardo, e della dottrina da lui soſtenuta, avevano con capitolare decreto emanato di comune consenso soffogata una certa rivelazione, o visione avuta da non so quale Converso Ciſterciense, donde coſtava, che qualche diſtinta macchia portasse in Cielo S. Bernardo, per essersi armato di zelo contro la feſta della Concezione di Maria, e contra il di lei Culto. Seguirono poscia nel seguente Secolo XIII. le queſtioni suscitatesi sopra il punto dottrinale, e dirò così dommatico tra gli Scolaſtici Teologi, le quali arsero in grande incendio nel Secolo XIV. Proponevano i difensori della pia sentenza le ragioni di somma decenza, e congruenza del libro, che correva sotto il nome di S. Anselmo, e si poggiavano sopra l' autorità di lui. Rispondevano i contrarj essere queſta una eresia, e volevano dir errore, condannata da S. Bernardo. Niuno però nè Inglese, nè Francese, e neppure Dottore

 Sco-

Scolastico, disse mai, che questo libro, cioè quello della Concezione, non fosse di S. Anselmo; sebbene a molti fosse non difficile impresa l'asserirlo, e chiarirsene con certezza nella vicinanza de' tempi. Indotto io da questa ragione, che mi comparisce di non piccolo momento, e di peso gravissimo, avvegnachè ben sappia, che ancora il celebratissimo Giuseppe Simone Assemanni nella dotta opera intitolata, *Kalendaria Ecclesiae Universae tom. 5. pag.* 450. la pretenda una composizione supposta a S. Anselmo Cantuariense da qualche Francese a' tempi di S. Bernardo circa l'anno 1145. per difendere sotto l'ombra di un Santo Dottore cotanto accreditato la nuova introduzione della Festa della Immacolata Concezione; nullą di manco io mi dichiaro sentirmi anzichè no inclinatissimo ad ammettere singolarmente per opera genuina di S. Anselmo il libro della Concezione di Maria Vergine, che si ha tra le di lui opere, e di non sapere dissaprovare del tutto le altre ragioni addotte dal P. Plazza per difendere la genuità di esso, e ancora della lettera intorno la Festa della Concezione. Ma ancorchè taluno di me più ritroso non volesse valutare queste mie riflessioni, nè sapesse arrendersi agli argomenti di pruove palpabili arrecati dal P. Plazza per concedere al Dottore S. Anselmo tanto il libro, che la lettera questionati; nondimeno io penso, che a lui si vorrà sempre lasciare l'elogio fattogli nelle Lezioni del Divino Uffizio, di avere, cioè, esso favorita la Festa della Concezione della Vergi-

ne

ne Maria. A'tempi di lui ne fu nella Inghilterra incominciato l'uso, ed è certo almeno, che non lá contraddisse; il che in un Santo di tanta profondità di Teologiche Scienze, di vastità di Ecclesiastica erudizione, e di tanto ardente zelo pel Divino culto, non meno che di vigilanza pastorale per opporsi alle nuove pericolose introduzioni in fatto di culto religioso, vuole riputarsi per un favore prestato alla introduzione del culto della Immacolata Concezione. E questo io dico pel solo caso estremo, in cui ad ogni conto si volesse disceverare questo S. Padre, e Dottore della Chiesa da quelli che formano catalogo, e serie cronologica nella presente questione. Dopo ciò io giudico potermi rattenere dal riportare i varj luoghi presi dal libro *de Conceptione Mariae Virginis*, perchè troppo senza dubbio mi crescerebbe in mano la materia; e posciachè fu questo come il fondamento, sopra cui lavorarono i Teologi Scolastici de' Secoli seguenti, sono in parte noti a tutti; nè si è mancato di accennarli da me sopra nel dare l'idea della quistione sopra le tracce di S. Bonaventura.

Adunque volendo noi passare oltre, c'imbattiamo in Eadmero, o Edinero Discepolo, e Compagno dello stesso S. Anselmo circa l'anno 1087. Egli nel libro *de Excellentia Virg. Mariae cap.* 9. scrive, che la pura santità, e la santissima purità del Cuore purissimo di Maria Vergine trascendendo di gran lunga tutta la purità, o santità di tutte le Creature, in contemplazione di questa incomparabile sublimità, me-

ritò Ella di divenire degnissimamente la Riparatrice del Mondo perduto. Imperciocchè la Sapienza del Sommo Iddio non istabilì, o rinvenne altro canale nella massa della umana creazione di venire nel Mondo, come aveva disposto per sovvenire alla sua luttuosissima perdizione, se non quando pervenne a questa Vergine, della quale parliamo. Ma non venne tantosto questa nel Mondo per la linea della umana generazione, che risplendette subito perfettamente di tanta virtù, costanza, e ancora sostanza di bontà, che la stessa Sapienza di Dio giudicandola veramente degna, come predestinata ne l'aveva, per Essa lei venne a farsi Uomo per iscancellare non il solo reato de' primi Genitori, ma i peccati eziandio di tutto il Mondo: *Pura sanctitas, & sanctissima puritas purissimi pectoris Ejus omnem omnis Creaturae puritatem, sive sanctitatem transcendens, incomparabili sublimitate hoc promeruit, ut Reparatrix perditi Orbis fieret . . . . Nec enim Summi Dei Sapientia ullam in massa creationis humanae viam constituit* (al. *invenit*) *per quam, ut disposuerat, in Mundum veniens, tam luctuosae perditioni subveniret, donec ad istam, de qua loquimur, Virginem ventum esset. Sed Haec mox ubi in Mundum per humanae generationis lineam venit, tanta omnis boni virtute, atque constantia* (al. *substantia*) *perfecte resplenduit, ut eam ipsa Sapientia Dei, uti a Saeculis praedestinaverat, vere dignam judicaret, per quam in hominem veniens, non modo reatum priorum hominum, sed & totius Mundi peccata deleret.*

Se

Se questa dottrina di Eadmero si conferisca con quelle degli altri Santi Padri, li quali ci dichiararono la somma purità, e santità della Santissima Vergine Madre sopra tutte le Creature, si appaleserà subito qual relazione si abbia la medesima alla immunità di Lei dalla colpa originale.

Circa lo stesso tempo nell' anno 1088. con singolar lode di santità, e dottrina fioriva S. Brunone fondatore del celebre Ordine Certosino, di cui una bella, e quasi compita istoria ci ha regalati non ha molti anni il dotto, e chiarissimo P. D. Benedetto Tromby Monaco di S. Stefano in Bosco nelle Calabrie in dieci volumi in foglio. Ora S. Brunone ne' Comentarj sopra i Salmi al Salmo 101. ci presenta una delle testimonianze più chiare, che noi abbiamo per la Immacolata Concezione; tale però che si esprime nel tempo medesimo co' termini adoprati da altri Santi Padri. Il Signore, egli scrive, riguardò dal Cielo sopra la Terra, mentre da' seggi reali discese sopra la Vergine, e venne nel ventre di Lei. Imperciocchè Essa è quella incorrotta terra, la quale fu benedetta dal Signore, renduta perciò libera da tutta la contagione del peccato; e per Lei noi siamo venuti nella cognizione della strada della vita; e perciocchè ne fu Ella degna, il Signore dal Cielo abbassò i suoi sguardi verso la Terra. *Dominus de Caelo in Terram aspexit, dum de regalibus sedibus in uterum Virginis venit. Haec enim est incorrupta terra illa, cui benedixit Dominus, ab omni propterea peccati contagione libera, per quam*

 vitae

vitae viam agnovimus: *Quae quia digna fuit*; *Dominus de Caelo in terram aspexit*.

Nella Biblioteca Massima de' Santi Padri *tom. 12. pag.* 727. vi ha tra le altre una Orazione *in Nativitate Dei Genitricis* di certo Giacomo Monaco Greco, il quale visse intorno l'anno 1090. In essa, parlando egli de' genitori di Maria, di essi scrive, che generarono quella intemerata, quella per noi autrice della rigenerazione, quella cagione della nostra riformazione, per la quale l'immagine di Dio scancellata in noi, ritorna nella primiera vaghezza, per la quale si è rinnovato il vecchio nostro lievito, per cui renduti spogli delle toniche del peccato, vestimmo la stola della luce: *Quapropter etiam intemeratam illam generant, illam nobis regenerationis auctricem, illam nobis reformationis causam, per quam Dei in nobis oblita imago ad pristinum rediit decorem; per quam vetus nostra conspersio renovata est, per quam exuentes peccati tunicas, lucis stolam induimus*. Il valore di questa sentenza risiede unicamente in quella parola *intemerata*, che dal Monaco Giacomo viene meglio dichiarata in appresso, chiamando la B. Vergine germoglio, pel cui benefizio marcì quel misfatto dell'albero, da cui si produsse il legno della vita, nato colla carne, e pel quale fu radicalmente sterpata la morte introdotta a cagione della disubbidienza: *O Germen, cujus beneficio arboris illud emarcuit crimen. Germen, ex quo lignum vitae, cùm carne enatum prodiit, per quod mors per inobedientiam inducta radicitus extirpata est*. Ricordiamoci ciocchè premise

mise Folberto Carnotense, che Iddio si elesse questo santo Germoglio per renderlo sua abitazione, formandolo santo, e puro nell' anima e nella carne, perchè altramente non vi avrebbe posto il suo domicilio temporale; e ricordiamoci altresì, che l' Imperadore Leone VI. la dichiarò eletta dal Signore a sua Sposa, perchè ne amò la bellezza dell'anima raccogliendo in questo luogo altri simili testimonj, e sentimenti de' Santi Padri di già arrecati in questa operetta, singolarmente laddove dice S. Pier Damiani, che Iddio la creò tale avanti di nascere, che potesse Egli stesso degnamente da Lei nascere; e presto arriveremo a persuaderci del vero senso, in cui profferiti furono questi elogj al gormoglio della Santa Vergine Maria da Giacomo Monaco Greco.

Fioriva nel 1095. S. Brunone Astense, Vescovo di Segni, il quale dopo alcuni anni di Vescovado si fece Monaco di Monte Casino, e ne fu altresì eletto Abate nel 1107. ritornando poscia all'amministrazione del suo Vescovado nel 1111. per gli espressi comandi del Sommo Pontefice Pasquale II. Il sullodato chiarissimo P. Bruno Bruni delle Scuole Pie ci ha regalata una nuova più esatta, e compita Edizione delle opere ancora di questo Santo Padre in due volumi in foglio; e sebbene il P. Tromby Certosino nella Storia del suo insigne Ordine *tom.* 2. *pag.* 244. abbia preteso di vendicare a S. Brunone fondatore del Certosino suo Ordine i libri delle Sentenze, che prima erano stati pubblicati sotto il nome di lui; il P. Bruni

ni nondimeno sostiene invittamente, che i medesimi non siano lavoro del S. Brunone Certosino, ma sibbene di S. Brunone Vescovo di Segni, e Abate di Monte Casino. Ora questo S. Vescovo, e Abate ragionando della successione delle generazioni, scrive nel libro 5. *Sententiarum cap.* 2. che questa linea comincia in Eva, e finisce in Maria, ponendo nel principio la morte effettuata da Eva, e nel fine la vita restituita pel canale di Maria. Quella fu vinta, e superata dal Diavolo, questa lo legò, e vinse. Imperciocchè la linea distendendosi da Eva sino a Maria, in questa finalmente fu legato, e incarnato quello amor divino, pel mezzo di cui fu preso quel Leviathan ricordato nel libro di Giobbe *cap.* 40. *v.* 20. *e* 24. cioè l' antico Serpente, ch' è il Diavolo, e il tentatore Satanasso, acciocchè quello il quale aveva il regno conquistato per la donna ne fosse cacciato fuora per altra donna; e quello che ingannato aveva la donna, a se attaccandola con le sue infernali catene, fosse da' suoi inganni eluso, e legato ne rimanesse: *Haec linea incipit ab Eva, & desinit in Mariam. In principio mors, & in fine vita consistit. Mors per Evam facta est, vita per Mariam reddita est. Illa a Diabolo victa est; haec Diabolum ligavit, & vicit. Cum enim ab Eva usque ad ipsam linea extendatur, in ipsa tandem ille hamus ligatus, & incarnatus est, per quem captus est ille Leviathan Serpens antiquus, qui est Diabolus, & Satanas, ut qui per foeminam in regnum intravit, per foeminam de regno extraheretur, & qui foeminam illusit,*

& suis

& suis sibi vinculis ligavit, ab hac una foemina illuderetur, & ligaretur. Tutto il valore di questi sentimenti è rinchiuso nell' uso continuato dell'antitesi, e contrapposizione tra Eva, e Maria, perchè se Eva fu sedotta, vinta, e legata dal Demonio, per cui fu apportatrice della morte nel Mondo; Maria, ch' eluse gl' ingannevoli aguati di lui, lo superò, e legò; chiara cosa è, che doveva andar immune dal nocumento generale, cioè dalla colpa di origine. Ella fece rimaner delusa l'astuzia dello Infernale Dragone. Che si ricerca di più per liberare Maria dalla colpa primiera? Richiamiamo alla memoria l' uso di una simile antitesi, o contrapposizione adoprata da S. Gio: Grisostomo in varj luoghi sopra riferiti, e avremo campo di ammirare qualmente i Santi Padri sono tra loro concordi nel pensare, e ci esprimono uniformemente i veri loro sentimenti nelle verità della Cristiana Religione, senza che sovvente uno abbia letto l'altro.

Iò sono per dar termine alle palpabili dimostrazioni sopra il punto della Immacolata Concezione cavate da' sentimenti de' Santi Padri. Ho scorsi, e riportati quelli degli undici primi Secoli della Chiesa. Ora entriamo nel Secolo XII. e sul fine di questo Secolo si fermeranno le ricerche sopra gli Autori Ecclesiastici, li quali ci parlarono di questa materia, o velatamente ci scoprirono quello, ch' essi ne pensassero, e credessero. Il primo a presentarcisi avanti nel Secolo XII. è il Ven. Idelberto Arcivescovo Turonense, dopo essere stato Vesco-

vo

vo Cenomanense. La nuova edizione delle sue Opere fu lavorata con la solita critica, ed esattezza dal dotto Maorino Monaco il P. Antonio Beaugendre, uscita per le stampe di Parigi 1708. S. Idelberto nel Sermone 61. *de Assumpt. B. M. V. pag.* 537. afferma, che la Vergine Santa partorì il Santo de' Santi, perchè non concepì sotto l'albero della libidine, nè come alle altre donne avviene, lo disformò, e disonorò coll'originale peccato, essendo che era Ella Immacolata, intatta, e da ogni peccato immune: *Quia non de arbore libidinis concepit, nec peccato originali, sicut aliae solent, deturpavit eum, aut dehonestavit, sed immaculata, & intacta, & immunis ab omni peccato Sanctum Sanctorum edidit*. Dove, perchè il Ven. Idelberto potrebbesi acconciamente interpetrare, che parlato abbia in senso ristretto, e limitato soltanto alla Concezione attiva della Madre Santissima, quando il Divino Figliuolo concepì; il dotto Editore avvisa con una marginale nota, ch' egli intendeva asserita dal Ven. Idelberto la proposizione in senso ampio, amplissimo, e spiegossi, che la Vergine Santa fosse stata libera da ogni peccato eziandio originale: *Beata Virgo Maria immunis ab omni peccato etiam originali*.

Contemporaneo affatto al Ven. Idelberto nel 1105. fioriva il non che celebre, celebratissimo, e dotto B. Ivone Vescovo Carnotense, il quale nel Sermone *de Nativitate Domini* dice: Ascoltiamo adesso in qual guisa il Figliuolo di Dio santificò la Madre della sua carne, affinchè il Cattolico se ne consoli, e l' immondo

Ere-

Eretico ne viva confuso. Scancellò in Lei ogni neo di colpa originale nullameno, che attuale; e prendendo così la carne dalla sua carne, la trasmutò in Divina mondezza: *Quomodo autem Matrem carnis suae sanctificavit, deinceps audiamus, ut inde laetetur Catholicus, immundus confutetur haereticus. Omnem quippe naevum tam originalis, quam actualis culpae in Ea delevit: sicque carnem de carne ejus sumens, in divinam munditiem transmutavit.* Non ci spiegò Ivone, quando egli credesse, che si fosse effettuata la operazione di quel generale cancellamento in Essa da ogni colpa; ma ben lo dissero abbastanza per lui altri Santi Padri, e Dottori. Vuolsi dunque intendere, che siasi egli espresso conformemente a' loro sentimenti, e con ciò egli forma con quelli un armonioso concerto.

Di Ruperto Abate Tuiziense, di cui sopra si parlò, e comparve troppo difficile all' Herminier, che si potessero le parole sue mitigare a favorire il pio sentimento, si è veduto, che non affatto malagevole all' intento ne sia lo studio riuscito. Egli visse circa l'anno 1115. e di lui possiamo valerci con due testimonianze. E' la prima presa dalla sua Sposizione sopra Isaia Profeta *lib.* 2. *cap.* 53. *ver.* 8. dove riflette, essere similmente ineffabile quello, che dal Profeta in detto luogo si capisce essere stato prenunziato intorno la generazione della carne di Cristo, quando il Profeta dice, che Gesù Cristo fu tagliato dalla terra de' viventi. Dalla terra, dice, de' vivi, non de' moribondi, o morti colla morte del peccato, in cui tutti moriro-

rirono in Adamo. Egli fu preso, e tagliato dalla terra de' vivi, cioè dalla Terra Vergine, vivificata dallo Spirito Santo. *Ineffabile itidem est, quod de carnis generatione recte hic dictum intelligitur: Quia abscissus est de terra viventium. De Terra, inquam, non morientium sive mortuorum morte peccati, qua omnes in Adam mortui sunt, sed Terra viventium, idest de Terra Virgine per Sanctum vivificata Spiritum abscissus est.* Io prego il mio cortese Lettore a non dimenticare la osservazione da me già fatta sopra la Terra Vergine, parlando di un testo di S. Gio· Damasceno. E si potrà eziandio conferire a questo luogo di Ruperto quello, che sarò per far considerare circa la terra benedetta sotto il Prepofto Gerhohus. Intanto però, se la Terra Vergine quella è, la quale non morì giammai al peccato, e distintamente lo asserisce Ruperto, andiamo ad appoggiarci ora sopra le di lui altre riferite parole, quando appare affermare, che la B. Vergine fosse stata concepita dalla madre sua nelle iniquità, e che nel peccato la generasse. Parlossi dunque colà della sola carne di Maria a Lei venuta per la linea di generazione da Eva sua prima madre peccatrice. E quantunque fosse la sua carne di peccato, nol contrasse però, rimanendo la sua Terra Vergine per la vivificazione dello Spirito Santo. L'altra testimonianza di Ruperto si ha nel *lib. 6. cap. 7.* sopra i Cantici, dove si lodano le belle scarpette della Figlia del Principe. Per la figlia vuole intendersi, egli dice, la Vergine Maria, e scrive, che vi si tratti

de'

de' calzari non mai del corpo, ma dello spirito; nel quale è sommamente ignominiosa cosa, e piucchè argomento di servile miseria, l' andare snudato, e scalzato. E quinci venne, che il Serpente morsicò il calcagno dell' Ancella; quando che, essendo Tu ben calzata, o figlia del Principe, schiacciasti la testa di lui: *De calceamentis hic agitur non corporis, sed spiritus, in quo discalceatum esse, vel discalceatam summa est ignobilitas, & plusquam servilis egestas. Idcirco Ancillae calcaneum serpens momordit. Tu autem, o Filia Principis, bene calceata, caput serpentis contrivisti.* Se fu Eva l' Ancella, perchè divenne peccatrice, chi non si accorgerà, che secondo Ruperto Tuiziense Maria è chiamata Figlia del Principe, perchè non soggiacque mai alla servitù ignominiosa del peccato? Dalle parole di Ruperto, che la figlia del Principe schiacciò sotto i suoi piedi la testa del Serpente, si appalesa quanto antica sia la lezione della Volgata nel Genesi *cap.* 3. *ver.* 15. dove leggesi: *Ipsa conteret caput tuum*, donde i Pittori e Scultori hanno la costumanza presa di figurare la Concezione col Serpente sotto i piedi di Maria Vergine: la quale costumanza quanto antica sia, può rilevarsi dalla campana fusa in Messina nel 1104. se può prestarsi in ciò credenza a quello ne rapporta il P. Piazza *pag.* 148. *num.* 86. nella quale campana si vede scolpita la Santa Vergine appunto con la Luna sotto i piedi bifalcata, senza però il serpente; dond' egli pensa poter dedurre, che la campana, e quella Chiesa fosse stata sino da

que-

quegli anni consegrata in onore di Maria Immacolata. Io credo non poterglisi tanto agevolmente passar buona questa conseguenza; e fin da que' tempi si aveva potuto prendere l'idea di dipingere la Beata Vergine con la Luna bifalcata sotto i piedi dalla celebre visione di S. Giovanni Evangelista riferita nell' Apocalisse al *cap.* 12. Col tempo poi vi aggiunsero eziandio il serpente sotto i piedi, indottivi dal versetto del Genesi, *Ipsa conteret caput tuum*. Inutilmente però gli Eretici degli ultimi tempi pretendono, che sia questo un errore popolare de' Pittori, Scultori, e della Volgata medesima, in cui dovrebbe leggersi *Ipsum* relativo al Seme della Donna, cioè al Divino suo Germoglio Gesù Cristo Signor nostro, il quale si pose con verità sotto i piedi l' Infernale Serpente; e non *Ipsa* relativo alla Donna medesima, e alla sua Santissima Madre. Il dottissimo Faustino Arevalo ne' prolegomeni alle opere di Prudenzio, da lui eruditamente illustrate con le sue osservazioni, e note, dimostra con le pruove prese da Prudenzio, che la Volgata leggeva *Ipsa*, e non *Ipsum*, o *Ipse* sino dal IV. Secolo della Chiesa, e che nella guisa medesima la leggeva S. Agostino, come apparisce dal *lib. XI. cap.* 36. *de Genesi ad litteram*, e nel *lib.* 2. *de Genesi* contra i Manichei *cap.* 6. non manco che S. Ambrogio *de Fuga Saeculi cap.* 7. E sebbene la parola Ebraica usata nel testo più comunemente sia nella Sagra Scrittura adoperata a significare il genere mascolino, e il neutro; nondimeno se ne prevale altresì tal fiata nel gene-

re

re femminino, avvegnachè non affatto con frequenza, anzi assai di rado. Altra difficoltà obbiettano i moderni Eretici alla Volgata usata nella Chiesa Romana, e Cattolica in quel verbo *conteret*, a cui ha riguardato il nostro Ruperto nell'usarlo, e dicono, che fu il medesimo ignoto agli antichi Padri della Chiesa. Infatti S. Agostino, e S. Ambrogio adoprano il verbo *observabit*, nè alcuno primi di essi ve ne ha, il quale riporti il *conteret*. Ma Prudenzio in quella stessa età usò il *conteret*, certamente perchè così egli leggeva negli Esemplari della sua Bibbia, e di quella della Romana Chiesa, dove si era domiciliato, e forse ancora in quelli delle Chiese di Spagna, dove nato era. Non è dunque questo termine di recente introduzione nelle Bibbie della Volgata anticamente usata nella Chiesa Romana, e il Grozio altronde con ingenuità confessa, che volendosi stare al testo Ebraico, da questa lezione se ne cava un assai comodo senso. Del resto vi ha luogo a sospettare, che il testo Ebraico laddove legge la parola interpetrata per *Ipsum*, o *Ipse* sia corrotto, e il Bellarmino *de Verbo Dei cap.* 12. attesta di essersi imbattuto in Ebraico Codice, in cui dicevasi *hi*, cioè *Ipsa*, e non *hu Ipse*, ovvero *Ipsum*: la qual cosa viene altresì confermata dal dotto P. Martino del Rio ne' Sagri Adagiali del Vecchio e Nuovo Testamento; sopra di che potrà essere inoltre consultato l' impareggiabile Cornelio a Lapide nel Comentario sopra il *cap.* 3. *ver.* 15. del Genesi.

Onorio Prete della Chiesa Augustodunense, o di Autun nella Borgogna, viveva nell'anno 1120. e nel libro da lui composto sotto il titolo di *Sigillo di Maria* nella *Bibl. Max. Patr. tom* 20. *pag.* 1219. insegna, che la S. Vergine viene doppiamente celebrata per vaga, e bella, per dichiarare la sua mondezza dalle macchie tanto interiori, che esteriori: *Pulchra bis praedicatur, quia sine interiori, & exteriori macula declaratur*. Onde nel *cap.* 4. *pag.* 1221. le dice: E perchè non vi è in Te macchia di peccato, vieni dal Libano. *Et quia in Te non est peccati macula, veni de Libano*. E al *cap.* 5. *pag.* 1222. la chiama sua Colomba, piena dello Spirito Santo, sua Immacolata, segregata da tutta la lordura del peccato: *Columba mea, Spiritu Sancto plena, Immaculata mea, ab omni sorde peccati segregata*.

Anche Niceta Bizantino, chiamato il Filosofo, e Dottore, che viveva in questo anno medesimo, l'onora spessissimo del titolo d'Immacolatissima nella di lui opera stampata nella Ortodossia Greca di Leone Allazio *tom.* 1. *pag.* 704. e si è potuto considerare quanto siano frequenti li Greci nel servirsi di questi encomiastici superlativi per celebrare le di Lei glorie.

Dall'anno 1123. in cui fu eletto Abate del rinomatissimo Monistero di Cluny nella Francia, sino all'anno 1156. con somma lode di santità, e dottrina fiorì il Venerabile Pietro Maorizio, noto abbastanza sotto il nome di Pietro Cluniacense. Di lui abbiamo molte lettere, e inoltre alcune Prose, e Rime divote. In una di queste

Ri-

Rime nella *Bibliotheca Maxima Patrum tom.* 22. *pag.* 1130. egli onora la Vergine Beata del titolo di Aurora, che previene la nascita del Sole, nè contento di dirla Aurora, la chiama giorno, che non sa cosa sia la notte: *Aurora Solis praevia, & dies noctis nescia*. Non vi ha chi non sappia, o capisca quello che si volessero intendere i Santi Padri pel termine di notte. Questa sempre indica la notte del peccato, da cui vollero essi sempremai esclusa la Vergine Maria. Essi non potendola dire Sole, perchè non possedeva luce in se, che tutta comunicata l'era dal Sole di Giustizia da Lei nato, e sorto, la nominarono Aurora foriera del vero giorno della grazia, e a dichiararci, che credevano fosse stata sempre Aurora dal primo momento della sua spirituale Concezione. S. Pietro Maorizio aggiugne, che in Lei non fu giammai la notte, non essendo restata infetta dal tetro della colpa originale. Chi più desiderasse saperne sopra questo titolo di Aurora, di cui condecorata venne la Santa Vergine, non ha che leggere il Glossario al Nomenclatore Mariano del P. Teofilo Raynaud nel *tomo* 7. *pag.* 382. delle sue opere.

Noi finora abbiamo dato carico a S. Bernardo Claravallense di avere suscitata nella Chiesa di Dio la grande controversia insorta intorno la Immacolata Concezione della Vergine Madre; se non che abbiamo similmente premesso, che se ne rimetteva egli alla finale decisione della Chiesa Romana per quietare i suoi dubbj. E certamente non vuole negarsi, che la sua Let-

tera 174. a' Canonici della Chiesa di Lione non sia ſtata il gran fanale acceso per dare il segno dell' aspra battaglia, che si attaccò fra' Teologi. E' tempo adesso di vedere quale si fosse la sincera mente del Santo Mellifluo Dottore. E dalla sola sua proteſta di richiamarsi alla suprema autorità, aspettando, che da Roma se ne spiccasse l' autorevole decisione, subito si capisce abbaſtanza, ch' egli sopra queſto punto non avesse determinato, e fisso sentimento. Egli si rivoltò contra i Canonici di Lione per l' introduzione della Feſta della Concezione; non perchè non la volesse credere Immacolata, ma unicamente perchè nuovo ne reputava il Culto, non peranche riconosciuto dalla Chiesa Romana, Madre, e Maeſtra di tutte le Chiese. Se queſta Chiesa si fosse a' suoi tempi dichiarata, e vi avesse almeno l' adesione dimoſtrata col favorirlo, era egli già risoluto, e baſtavagli ascoltare la voce di essa, per aderirvi pienamente. Che se nel Sermone 2. *de Assumptione B. V. Mariae* comparve affermare, che si fosse da essa Vergine Santa contratta la originale macchia, e che ne reſtasse mondata per la sola grazia; chi può afficurarci in qual senso fosse ciò da lui ſtato asserito, e se non intese di riferirsi interamente a quell' espressoci da S. Agoſtino, da S. Fulgenzio, da Pascasio Ratberto, e da altri avanti di lui, alcuni de' quali dichiararono diſtintamente, che non volevano inclusa Maria nel loro discorso intorno i peccati, e altri affermarono senz' ambiguità, che non solo fosse Essa santifi-

tificata nel materno utero, ma che neppure vi contrasse la universale contagione, dalla quale andò immune? S. Bernardo pertanto può in questo luogo spiegarsi assai acconciamente, e farlo con gli altri Padri convenire, che parlato abbia della Concezione fisica, e materiale, delle naturali macchie della carne generata per linea di successione nel peccato, e del solo debito, in cui era la B. Vergine di contrarre la colpa originale, della quale restò mondata per sola grazia. Io mi rimetto pe'l di più, che potrebbe quì arrogersi, a quel tanto ne fece avvertire il P. Piazza nella sua Causa della Immacolata Concezione più fiate da me citata *pag.* 275. giacchè non mi piace rifriggere le ragioni di già da altri arrecate; e rifletterò soltanto quello fu eziandio fatto considerare dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. o sia il dottissimo Card. Lambertini nel Trattato delle Feste della B. Vergine, che tutta la difficoltà di S. Bernardo nell'ammettere la Immacolata Concezione di Maria si concentrava nel considerare l'atto stesso materiale della generazione, in cui non poteva egli ammettere la santificazione a cagione del vizio, che vi si mescola pe'l peccato. Questo atto però viene sceverato da' difensori della pia sentenza, e riducono essi la santificazione della carne all'atto della Concezione spirituale, cioè a quel momento, in cui creò Iddio l'anima, e la santificò, infondendola nella corporea sua macchina. Se a S. Bernardo fosse stata fatta questa distinzione, è da credere, che tenerissima essendo la sua divozione verso la

Vergine Maria, gli si sarebbero subito dissipati i contrarj dubbj. E quantunque a taluno meno divoto avrebbe questa distinzione potuta comparire una sofistica invenzione Scolastica; nondimeno non vuole negarsi, che non sia di tutto il più gran peso, attesa la universale pia disposizione de' Fedeli di tutta la Chiesa, che laddove parlasi di peccato sia attuale, nel che non vi hanno più dubbiezze, sia originale, come dichiarò il Sagrosanto Concilio di Trento, ne vogliono sempre mai la Vergine Maria eccettuata. Sicchè lungi dal condannare questa distinzione come sofistica, vuolsi essa magnificamente encomiare, come quella la quale ci apre qualche ragionevole strada per ragione di un Mistero, per ogni altro mezzo a noi tenuto nascosto, e occulto dalle Divine imperscrutabili, e profondissime disposizioni. E questo è il mezzo, che si tiene per allontanare da S. Bernardo la taccia di essersi troppo calorosamente rivoltato contro il nuovo Culto della Immacolata Concezione, in guisa che apparve altresì volerla negare, essendosi ancora creduto concordemente da' primi Teologi Scolastici di averla lui effettivamente negata, per cui sopra l'autorità sua non esitavano di poggiarsi i contrarj al pio sentimento. Al più dunque S. Bernardo può affermarsi, che ne vivesse in qualche ondeggiamento di dubitazione, e che a questo motivo comparisse di più ancora di rigettarlo. Egli però nel tempo medesimo era nelle sue interne disposizioni congiunto alla piena de' Fedeli tutti della Chiesa, dipendente dalla decisione, che

sareb-

sarebbe per farsene dalla suprema autorità del Romano Pontefice, e d'altronde più degli altri della sua età teneramente viveva divoto verso la purissima santità di Maria Vergine. Che se clamoroso alzò la voce in quello incontro, vi s'indusse nel timore de' soli eccessi, che cagionar suole una divozione non abbastanza illuminata di alcuni pochi Fedeli, trasportativi spesse fiate da zelo indiscreto di meno retta pietà, e divozione, sebbene con pio impegno. Pertanto egli consigliava a non sorpassare in ciò i giusti limiti sino allora osservati nella Chiesa universale, la cui condotta è sempre infallibilmente sicura; e desiderava, che non fossero ammesse novità nel pubblico Culto senza l'ascolto della voce della Romana Maestra, e Madre di tutte le Chiese nelle cose alla Religione attenenti.

Contemporaneo a S. Bernardo vivea Herveo Cenomanense Monaco Benedettino Dolense, o sia Bordigalense, il quale nella Esposizione della Seconda Epistola di S. Paolo, che nelle vecchie stampe ebbe corso sotto il nome di S. Anselmo di Cantorbery, al capo quinto senza esitazione scrisse, che tutti senza eccezione di alcuno, fuorchè la Madre di Dio, sono morti ne' peccati, sieno originali, sieno deliberati, e attuali, commessi o per ignoranza, o scientemente, e con deliberata volontà col non eseguire la giustizia: *Omnes itaque mortui sunt in peccatis, nemine prorsus excepto, dempta Matre Dei, sive originalibus, sive etiam voluntate additis, vel ignorando, vel sciendo, nec facien-*

 do,

do, quod justum est. Si legge questo testo tra l'Enarrazioni sopra l'Epistole di S. Paolo del cennato S. Anselmo Edizione di Colonia 1545. *pag.* 223. *col.* 2. E alla *pag.* 53. *col.* 1. avea già scritto, che la carne di Maria morta sarebbe per cagione del peccato, se Iddio non ne l'avesse esentata, mentre la carne di Gesù Cristo, venutagli da Maria, morì per iscancellare i peccati: *Maria ex Adam, mortua propter peccatum, nisi divinitus exempta fuisset; & caro Domini ex Maria mortua propter delenda peccata.* Crede la Chiesa, che Maria Vergine morisse corporalmente, ed Erveo vi conformava interamente la sua credenza. Dunque di qual morte intendeva egli parlare, se non della morte cagionata dal peccato, da cui fu Ella esente pienamente, o si parli dell'originale, o dell'attuale, come si dichiarò nella prima riferita sentenza? E' la cosà da se manifesta.

Nello stesso tempo fioriva eziandio il rinomatissimo Ugone da S. Vittore, il quale nel Sermone 9. in tal guisa la celebra: Tutto quello, che in Te ritrovasi, tutto è bello: nè vi ha in Te sordidezza, e lordura. Tu sei grata in tutto, nè in alcuna parte ingrata. Tu in tutto piaci, e diletti, in niente dispiaci. Sì, sei tutta bella, cioè bella per natura, e bella per grazia; ma più bella altresì ti farai nella gloria: *Totum quod in Te est, pulchrum est; & nihil inest Tibi, quod sit sordidum. In toto places, in nullo displices. Tota pulchra es, pulchra per naturam, pulchra per gratiam, pulchrior fies per gloriam.* Qual è mai la bellezza della natura, se fu in

qualche momento lordata dalla originale ingiustizia? E dove risederebbe quel tutto bello encomiato da Ugone di S. Vittore? Nel libro 3. *Eruditionis Theolog. tit.* 125. coerentemente a' sentimenti espressi dal Monaco Erveo, dice, che in Maria tanto le fu stranio il dolore della morte, quanto era stata lontana dalla universale infezione. *Tantum a dolore mortis facta est extranea, quantum a corruptione fuerat aliena*. Più calzante ancora è quanto egli ne predicava nel Sermone 34. *Institutionis monasticae*; imperciocchè in esso contesta, che la Vergine Beata fu l'aurora, perchè in Lei finì la tetra notte di tutto il tempo precedente, e quasi stella mattutina prevenne veramente la luce della grazia, e il Sole di giustizia, che da Lei fu procreato: *Beata Virgo Maria aurora fuit, quia & praecedentis temporis, quod quasi nox fuerat, finis exstitit; & vera lucis gratiae, Solisque justitiae, qui ex ipsa progenitus est, proventrix, & antelucanum sydus fuit*. La stella mattutina ha per verità una luce riflessa, ma niente di tenebroso. Così la Vergine Maria ebbe la santità per grazia, e partecipazione; ma niente in se soffrì delle ombre di quella notte indotta dal peccato del primo uomo.

Anche Riccardo da S. Vittore non meno celebratissimo di Ugone vivea a'tempi di S. Bernardo, di cui fu amicissimo; e gli antichi Scolastici Teologi del Secolo XIV. Pietro Aureolo, Giovanni Bachoni, e Francesco Martini affermano di lui, che componesse particolare Sermone in lode della Immacolata Concezione. Anzi

il

il Bachoni ne riporta eziandio uno squarcio nel libro 4. sopra le Sentenze *distin.* 2. *quaest.* 4. *art.* 1. in cui si dice; non essere stato conveniente, che la carne di Maria fosse stata soggetta al peccato; mentr'egli la credeva eletta dal principio della Creazione; imperciocchè pensava indegno della Sapienza di Dio il permettere; che restasse inviluppata nelle tenebre delle iniquità; quella; che da Dio era stata predestinata a partorire il lume delle Nazioni: *Non decuit, ut caro illa B. Mari... peccato aliquando obnoxiam se cognoverit, sed electa est ab initio: nam Dei Sapientia indignum esse credimus, ut quam ad lumen Gentium praedestinavit, tenebris pravitatis sineret involvi*. Francesco Martini nel Trattato quinto *de Immaculata Concept.* ne riporta altri squarci sotto la ragione 79. li quali si hanno tutti raccolti nel libro del Bonaspem *de Magni Filiae Visione pag.* 362. Questo Sermone però di Riccardo da S. Vittore non pervenne sino a noi, nè lo abbiamo tra le di lui Opere. Nondimeno vi ha qualche sentimento espresso nella parte seconda della sua Esposizione sopra i Cantici *cap.* 39. che alcun poco ci consola di questa perdita. Adunque egli scrive, che Maria è sopra gli uomini in quanto non commise mai peccato; come lo commettono gli uomini; tra li quali uno non ve ne ha, che operi bene; e non pecchi. Ella è ancora sopra gli Angeli, perchè tutti li sorpassa nella purità; mentre più di essi chiaramente contempla la Divinità. Nè soltanto non commise peccato, ma scancella eziandio i peccati degli

degli altri; nè fu solamente in se lucida, ma trasmise ancora da se i raggi della luce, perchè pel suo mezzo ebbe il Mondo il lume della grazia. Adunque Maria è la mezzana, e la mediatrice tra le umane cose, e le divine; in guisa che le umane sopravanza, nel mentre che opera cose cotanto sublimi per mezzo del Figlio: *Maria itaque supra homines est in eo, quod numquam peccatum commisit, sicut homines, inter quos nullus inventus est, qui faciat bonum, & non peccet. Supra Angelos quoque est, quia eos paritate supergreditur, dum Divinitatem clarius illis contemplatur. Nec tantum peccatum non commisit, sed etiam aliorum peccata delevit, nec solum in se lucida fuit, sed etiam lucis radios ex se emisit; quia per eam Mundus lumen gratiae accepit. Inter Divina itaque, & humana, media & mediatrix est Maria, ut humana supergrediatur, dum tam sublimia per Filium operatur*. Quello affermarsi da Riccardo da S. Vittore, che Maria sorpassa in purità gli Angeli, si vuol riferire alla sua immunità dal generale danno, e nocumento patito dagli uomini per la colpa di Adamo; poichè in altro caso non sarebbe vero, che gli avesse superati nella purità. E ciò tanto più ci deve portar a sentenziare, che tale fosse la mente di lui, se vera opera di lui è quel Sermone attribuitogli concordemente dagli Autori del Secolo XIV. senza che alcuno si avvisasse di calunniarlo di falsità. Erano essi tanto prossimi alla età di Riccardo, che se non tutti, alcuno almeno avrebbe potuto assicurarcene. Che se di lui qualche più distinto,

e chia-

e chiaro testimonio taluno ancora bramasse, non si ha che a leggere il suo libro 2. *cap.* 26. *de Emmanuele*, in cui ritrovasi scritto, che la Vergine Santa non avrebbe potuto generare il Figliuolo di Dio, se pienamente non fosse stata purgata da ogni contagione de' vizj. E ne arreca per ragione, che per fare concepire una Vergine, per atta renderla al parto, abbisognava di una somma santità, e purità: *Nisi ab omni vitiorum contagione penitus purgata fuisset, Deum, Dei Filium generare non posset. Ut enim Virgo conciperet, Virgo pareret, summa sanctitate, summa puritate opus habebat.* A quel sommo grado di santità, e purità richiesto da Riccardo di S. Vittore qualche cosa sarebbe senza meno mancato, sempre che la Vergine Santa non avesse goduto della santità, e purità originale, che essenzialmente si vuole ripetere per ottenerne la somma qualità. Si vegga quanto fa osservare il P. Piazza sopra questa purgazione dalla contagione de'vizj tutti nella Vergine Santa alla *pag.* 97. dove spiegasi, in quale senso abbiasi a prendere cotale purgazione, cioè in vista di preservazione da' medesimi, come interpretò lo stesso S. Tommaso di Aquino sopra da noi riportato nel parlare di Pascasio Ratberto. Se ciò non fosse, la Vergine Maria sarebbe stata soggetta al peccato attuale giusta S. Beda nella Omilia *de Annuntiat. B. V. Mariae* sino al tempo, che concepì il Verbo Incarnato avendo scritto, che: *Superveniens in Virginem Spiritus Sanctus . . . . . mentem illius, quantum humana fragilitas patitur, ab omni vitiorum sorde castigavit.*

vit. E poco dopo; *Spiritus Sanctus cor illius cum implevit, ab omni aestu concupiscentiae carnalis temperavit, emundavitque a desideriis temporalibus*. Se Origene nella Omelia 14. sopra S. Luca pensò con ardire, a detto suo medesimo, temerario, che la carne di Gesù Cristo abbisognare potesse di qualche specie di emundazione, non già del peccato, ma di naturali sordidezze; farà meraviglia, che alcuni Santi Padri riconoscessero una tale necessità nella Vergine Maria? E riguardo alla carne del Divino Redentore tanto santa in se stessa, e perfetta; con tutto ciò sostenere si potrebbe, che prima della Passione avesse un certo tal quale grado d'imperfezione, giusta il nostro imperfetto modo di pensare, perchè a Lui piacque di mantenerla sottoposta a'patimenti sino alla morte, a'quali in ragione della unione ipostatica con la Divinità era divenuta di gran lunga superiore. Ora se tanto può asserirsi della carne di Gesù Cristo senza timore di errare, purchè si abbia soltanto riguardo a tale considerazione; sotto altri rispetti potrà il medesimo affermarsi della Vergine Beata, senza irrogare alcuna ingiuria alla originale giustizia, in cui fu concepita, e nacque. Di Riccardo da S. Vittore, altro calzantissimo luogo si ha nello stesso libro 2. *cap.* 28. *de Emmanuele* a favore della Immacolata Concezione, che riporta il P. Teofilo Raynaud ne'Dittici Mariani *tom.* 7. *pag.* 154. delle sue opere, e dimostra quanto opportuno sia a escludere dalla Vergine Santa ogni neo di colpa originale.

An-

Anche Arnoldo Carnotense Abate di Bonavalle fu e contemporaneo, e discepolo di S. Bernardo. Tra le di lui Opere vi ha un libro *de Operibus Christi Cardinalibus*, che porta similmente il titolo di Sermone *de Nativitate Christi*. Fu questo stampato tra le opere di S. Cipriano, e a lui ancora attribuito. Parlando, in esso del parto della B. Vergine scrive, che in questo parto niente domandò la vendetta, cioè, che partorisse ne' dolori giusta la sentenza in Eva comminata contra le donne; e questa vendetta niente richiese, perchè niuna precedente dilettazione si aspettava la usura delle pene dovute a quel fisico compiacimento, l' ombra dello Spirito Santo avendo estinto in essa l' incendio originale. Per questo non convenne, che tormentata venisse una innocente; nè la giustizia tollerava, che quel vaso di elezione fosse abbandonato alle ingiurie comuni, e da esse lacerato; giacchè di gran lunga differente dagli altri tutti, aveva con essi comune la natura, e non la colpa: *Nihil in hac re petiit ultio, nec praecedens delectatio aliquam expetiit poenarum usuram. Spiritu Sancto obumbrante, incendium originale extinctum est. Ideoque innoxiam affligi non decuit, nec sustinebat justitia, ut illud vas electionis communibus lassaretur* (al. *lacesseretur*) *injuriis; quoniam plurimum a caeteris differens, natura communicabat, non culpa*. Il valore di questo sentimento, che sembra tutto diretto a spiegare il perchè la Vergine Maria partorì senza dolori, si ha nelle ultime parole, quando assicurasi, che la natura era in Essa simile

mile a quella delle altre donne, dalle quali però differenziava per la mancanza della colpa, e sicuramente di quella proveniente dalla originale infezione, come spiega il celebre Gabriello Vasquez nella Teologia *tom.* 2. *in* 3. *part. disp.* 117. *cap.* 2. *num.* 33.

Circa l' anno 1135. e forse ancora dopo, si pensa, che vivesse l' Autore de' Sermoni sopra l' Antifona *Salve Regina*, che si hanno tra le opere di S. Bernardo Claravallense, a cui furono per un tempo assegnati. Vi è chi li crede di altro Bernardo, il quale fu Vescovo di Toledo, e da taluni sono citati sotto il nome di lui. Si vuole che Bernardo Tolosano avesse fiorito circa l' anno 1036. secondo alcuni, e circa l' anno 1090. secondo altri; e si pretende, che questo Vescovo di Toledo prescrisse nuovi stabilimenti, acciocchè nelle Spagne fosse celebrata la Festa della Concezione con maggiore solennità di quello si fosse prima di quel tempo praticato. Ma i Critici rigettano come spurie le storie, sopra cui sono questi fatti appoggiati. Il Mabillon poi ultimo Editore accuratissimo delle Opere di S. Bernardo nel previo monito a' detti Sermoni, avvertì, che l' uso de' Poeti profani fatto dall' Autore di questi Sermoni non si accorda con lo stile di S. Bernardo Claravallense, il quale nelle altre sue Opere non dà saggio di tale suo trasporto per simili Poeti. E considerò in oltre, che molti squarci in essi si abbiano presi dalle opere del Santo Abate Claravallense. Da questo risulta, che l' Autore di questi Sermoni vivesse qualche anno dopo S.Ber-

S. Bernardo. Ora nel Sermone 4. questo Autore parla in tal guisa a Maria: Il Monte Libano, che s'interpetra bianchezza, dinota l'alta tua innocenza sopra di tutti: Innocente Tu fosti da' peccati originali, e dagli attuali. Niuno mai lo fu tanto, come Tu lo fosti; di che havvi l'autorità di S. Agostino, che quando de' peccati si ragiona, non intendiamo, che si faccia ricordanza di Maria. Conciossiacosachè avendo Ella meritato di concepire, e partorire quello, il quale non ha peccato alcuno, da quì crediamo, che a Lei stata sia conferita tanta maggiore virtù per superare da ogni banda il peccato. S. Agostino disse da ogni banda, e da tutte le parti. Dunque non meno, dalla parte dell'originale, che dell'attuale. *Libanus mons, qui dicitur dealbatio, altam prae omnibus signat innocentiam tuam. Innocens fuisti ab originalibus, & actualibus peccatis. Nemo ita praeter Te; unde auctoritas Augustini: Cum de peccatis agitur, nullam de B. Maria volumus fieri mentionem. Ex eo enim majorem credimus Ei collatam virtutem ad vincendum omni ex parte peccatum, quae concipere, & parere meruit Eum, qui nullum habuit peccatum. Ex omni, inquit, parte, hoc est ex parte originalis, & ex parte actualis.* E' ben vero, che questo medesimo Autore in seguito dice, che Maria Vergine fu nel ventre della Madre sua liberata, e assoluta dagli originali peccati: *In utero matris suae ab originalibus absolutam peccatis*. Ognuno però a quest'ora capirà di leggieri in qual senso l'abbia egli detto, cioè, non nel senso della maledizione incor-

sa

sa prima da Lei, ma sibbene in quello che ne fosse preservata dall' incorrerla, come fu altre volte spiegato abbaſtanza.

Nel 1149. circa fioriva il Ven. Gerhohus, e come direſſimo noi Italiani Geroo Preposito Richerspense Canonico Regolare dell' Ordine di S. Agoſtino. Egli lavorò un Comentario sopra il Salmo 64. che si ha ſtampato dal laboriosissimo P. D. Bernardo Pez Monaco Benedettino nella Germania nel *tom.* 5. del suo Tesoro degli Aneddoti *pag.* 124. ma prima si era avuto dalle attenzioni del Baluzio nelle Miscellanee *tom.* 5. *pag.* 63. o secondo l'Edizione in foglio di Lucca di molto accresciuta dal Chiariſſimo P. Mansi, Arcivescovo ancora poscia di detta Città, nel *tom.* 2. *pag.* 197. Queſto Comentario di Gerhohus fu lodato dal Papa Eugenio III. e più comunemente viene segnato col titolo di libro: *De corrupto Ecclesiae ſtatu*. Ora il Preposito Geroo alla *pag.* 218. presso il Baluzio Edizione di Lucca, e *pag.* 160. Edizione di Parigi, spiegando quelle parole del Salmo 84. *Benedixiſti Domine terram tuam*, così parla a Gesù Criſto: Tu colla propria tua venuta visitaſti queſta terra benedetta, diſtinta, e disceverata dalla terra maledetta germogliante triboli, e spine, essendoti fatto carne nel ventre verginale, e divenuto fiore benedetto, che germoglia dalla terra benedetta i frutti del ventre benedetto; la qual cosa dall' Angelo riconosciuta l'appalesò, e chiamò Benedetta tra le donne, e lo confermò S. Eliſabetta. La terra singolare della verginale carne sola fu insigne per

la prerogativa della visita, la qual carne concepì il Figliuolo di Dio, non già lavorata dall'aratro della maschile operazione, ma sibbene visitata dall' Angelo Gabriello, riscaldata dallo Spirito Santo, e dalla virtù dell'Altissimo ricoperta, e come covata, o fermentata. Adunque tu, o Signore, con magnificenza visitasti la Terra, e meravigliosamente la inaffiasti, imbeverandola, e inzuppandola nel torrente delle tue contentezze; la qual terra fu sequestrata, e separata dalla terra maledetta producente sola, e ferace di spine, e triboli, acciocchè germogliasse il Salvadore: *Terram hanc benedictam a terra maledicta, spinas, & tribulos germinante segregatam visitasti proprio adventu tuo, factus caro in utero virgineo, flos benedictus de terra benedicta, germinans fructus benedicti ventris. Quod recognoscens Angelus, Benedicta, inquit, tu in mulieribus. Et item S. Elizabet: Benedicta &c . . . Sola Virgineae carnis terra singularis visitationis praerogativa est insignis, quae non virilis operationis aratro exculta, sed per Angelum Gabrielem visitata, & Spiritu Sancto confota, ac virtute Altissimi obumbrata, concepit Filium Dei.... Magnifice itaque Domine visitasti terram, & mirifice inebriasti eam, de torrente voluptatis tuae potando illam, quae de terra maledicta spinas, & tribulos germinante, ad hoc fuit segregata, ut germinaret Salvatorem*. Anche Arnobi Juniore Scrittore del Secolo V. aveva spiegata dalla B. Vergine Maria la Terra benedetta nel Comentario sopra i Salmi *Biblioth. Max. Patr. tom. 8. pag. pag.* 284. E può bene

assi-

assicurarsi, che questa sia sempre stata la più ovvia significazione, o' comune sotto il senso spirituale, allegorico, e profetico presso i medesimi. Tutta la difficoltà si riconcentra soltanto nel sapere quando fu benedetta; e i Padri tutti convengono, che lo fu sino dal ventre della Madre. Ma in quale momento? Nel primo, nel secondo, o nel terzo? Moltissimi non ce lo spiegano. Parlano alcuni in guisa, che pare vogliano ridurne l'atto al tempo, in cui fu Maria dall'Angiolo Gabriello salutata, e concepì l'Incarnato Verbo. Eppure si sa altronde, ch'eglino la credevano santificata nell'utero materno· altri molti poi dicono, che lo fu subito dal principio. Anzi vi sono altri eziandio, che l'affermino santificata, e benedetta dal principio nella creazione di tutte le cose; essendo stata la sua carne preventivamente disceverata dalle mani divine dalla corruzione generale, in cui vedeva Iddio, che si dovesse infettare la natura umana pel peccato di Adamo. Questi non sono affatto oscuri; sono anzi chiarissimi, e distintissimi. Essi parlavano nel senso inteso universalmente da'Fedeli, che non vollero sentire giammai mescolato il nome di peccato, quando si discorreva della Madre di Dio. Gli altri tutti Santi Padri parlavano sempre nel senso comune inteso da'Fedeli universalmente. I chiari dunque, ed i distinti spiegano gli oscuri, o ambigui. Geroo per conseguenza non deve credersi, che abbia parlato della Terra benedetta di Maria, se non quando fu pronunziata benedetta dall'Angelo Gabriello. Egli si vuol intendere,

che ragionato abbia di quella Terra benedetta disceverata nel principio del Mondo da quella Terra, che incorrere doveva la maledizione pel peccato d'origine. Questa germogliò triboli, e spine. Quella doveva sbocciare nel fiore benedetto dalla Terra benedetta, che dal ventre benedetto producesse il Frutto benedetto.

Ma io quì dimenticava di parlare della testimonianza del Beato Ogerio, ovvero Olgerio, siccome ho già oltrepassata quella del Ven. Guiberto Abate di Novigento. Ne supplirò quì il discorso, e poi ragionerò del P.Ogerio. Il Ven. Guiberto di Novingento fiorì circa l'anno 1104. in cui fu eletto Abate di Novigento, e morì nel 1124. Delle sue Opere una bella e accurata edizione ne proccurò per le stampe di Parigi nel 1651. il celebre Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro in Francia il P.Luca d'Achery. Il Ven.Guiberto nel libro *de Laude S. Mariae cap.* 8. scrive, che Iddio in Esse abolì col peccato attuale, anche l'originale peccato, siccome prima potette concederle di essere in Lei concepito pel mezzo della fede: *Qui enim potuit dare conceptum prius in Ea per fidem, cum actuali abolevit originale peccatum.* Sopra le quali parole il P. d'Achery alla *pag.* 561. appose la seguente osservazione, che io mi permetterò di darla soltanto recata nella nostra Italiana favella, lasciando, che ne vada riscontrando il testo latino chi stimerà di doververi sopra formare esame più particolare. Dice dunque il P. D. Achery: Chi alla sfuggita, e solamente di prima occhiata volesse sopra que-

queste parole fissare la sua passaggera considerazione, potrebbe nella seguente forma argomentare. Lo Spirito Santo dissipò dalla Vergine una volta il peccato, e in Lei lo scancellò. Fa dunque mestiere, che per qualche tempo risedesse in Lei il peccato. Ma a riflettervi con maggior posatezza, si capisce tantosto non essere questa che una miserabile arguzia; perchè se lo Spirito Santo in Lei distrusse l'originale peccato insieme coll'attuale; dunque vi annullò altresì l'attuale peccato, che in forza di quella arguzietta uopo sarà confessare, che per qualche tempo risedesse in Maria. Ma è un mero cicalamento, anzi onninamente un vaneggiare il discorrere così. Imperciocchè l'Abate Guiberto non in uno, ma in più luoghi scuopre la mente sua circa la purità della Vergine Immacolata, e dell'esenzione sua da ogni sozzura. Onde io così mi rivolgo contra l'arguzia: Nella Vergine Santa si contesta, che lo Spirito Santo cassò il peccato attuale, che in essa non fu mai secondo il sentimento di Guiberto; dunque perchè mai nella guisa medesima non avrà consumato in Lei lo Spirito Santo l'originale peccato, senza che in Essa vi fosse mai stato secondo la mente dello stesso Abate Guiberto? E che così sia, un'occhiata di grazia a quanto Guiberto scrive nel *cap.* 5. della stessa opera *pag.* 294. In verità, egli afferma, se a tenore delle opinioni Platoniche sono le anime nostre create prima del corpo, potrebbe Iddio permettere la scelta a qualunque Spirito di essere generato da quella madre, che a lui meglio pia-

cesse. Che se avvenisse, qual pensi mai, ch' esso si elegerebbe persona per venire al Mondo? Io mi tacerò intorno la forma, e vaghezza del corpo. Ma di qual piena di onestà, e prudenza non anderebbe in cerca che fosse in lei? Senza dubbio niente vorrebbe, che le mancasse di ciò, che fosse per rendere agli altri invidiosa la madre sua. Che se tal condotta, e consiglio terrebbe lo spirito dell'uomo, forse con non molto maggiore impegno lo Spirito di Dio non adornerà la Città dell'utero verginale, che l'Altissimo per se medesimo fonda, Egli che tanto è più potente sopra gli altri? *Certe si secundum Platonicam sententiam spiritus nostri prius creantur, quam corpora, posset Deus cuipiam spiritui optionem dare, qua vellet procreari ex matre. Quod si fieret, quam putas ille personam sibi ipse consciret? De corporis forma, ac habitudine sileam. Quid honestatis, quid prudentiae animo ejus comportaret? Nihil proculdubio illi adimeret, quo ipsa aliis invidiosa non esset. Si sic hominis spiritus: civitatem Virginalis uteri, quam sibi fundat Altiss.mus, quo potentior est, nonne Dei multo magis perornat Spiritus?* Ora da questo luogo del Ven. Guiberto, dice il P. d'Achery, inferire si deve, che niuno altro di qualunque altro Scrittore se ne potrà citare, che sia più degno per affermare la illibata Concezione della Vergine Santa. Siccome il P. Plazza dimenticato aveva di far uso della bella testimonianza del Poeta Prudenzio, come sopra dissi; così questa similmente alle sue attente diligenze fuggì: e se io ho la for-

tuna

tuna di adoprarla, ne sono tenuto a quelle praticate dal P. D. Ottavio Frajapane mio indefesso compagno negli studj, il quale si è renduto spezialmente versatissimo nella pratica di leggere gli antichi caratteri più difficili, e inralciati, oltre le altre sue virtù, che caro lo rendono, e rispettabile assaissimo. Egli meco non poco si affaticò per raccoglierne prima che facessi acquisto dell'opera di esso P. Plazza in cui sonosi poscia rinvenute quasi tutte in buon ordine registrate le ripescate da lui, e da me, a eccezione di questa del Ven. Guiberto da Novigento, e di qualche altra; quali, oltre quello del Poeta Prudenzio, sono quelle di Attico Vescovo di Costantinopoli, di S. Cirillo Alessandrino, di Teodoto Vescovo d'Ancira, e del B. Amadeo Vescovo di Lusanna, e del Menologio de' Greci. Nulladimanco non riuscì del tutto infertile lo studio in prima messo per adunarle; giacchè per tale mezzo più fiate mi è riuscito altresì, o di meglio spiegarle, o di accrescerne tratto tratto delle altre in varj Autori, e Santi Padri, che non erano state dal Plazza considerate abbastanza.

Il Beato Ogerio, ossia Olgerio fu Abate Cisterciense di Lucedio nella Diocesi di Vercelli e fiorì circa l'anno 1150. Fu egli autore di alcuni Sermoni, li quali si hanno tra le Opere di S. Bernardo, e nel terzodecimo de' quindici *de Coena Domini*, oppure *de verbis Domini in Coena*, scrive, che tra' figliuoli degli uomini non ve ne ha uno grande, o piccolo, il quale dotato sia di santità, e privilegiato dell'onore

 di

di tanta religione, che non sia stato concepito ne' peccati; eccettuata la Madre dell'Immacolato Agnello senza peccato, della quale quando si ragiona de' peccati, non voglio, che affatto si faccia questione: *Non est in filiis hominum magnus, vel parvus, tanta praeditus sanctitate, nec tantae religionis privilegiatus honore, qui non in peccatis fuerit conceptus, praeter Matrem Immaculati Agni peccatum non facientis, de qua, cum de peccatis agitur, nullam prorsus volo habere quaestionem.*

Giusta il Cave negli Scrittori Ecclesiastici circa l'anno 1144. fiorì il B. Amadeo, o Amedeo Monaco esso pure Cisterciense, poscia Abate, e in ultimo creato Vescovo di Lusanna nel detto anno 1144. Egli era nato nel Delfinato presso la Città di Vienna, e di lui abbiamo otto Omilie *de Laudibus B. Mariae Deiparae*. Il Teofilo Raynaud nella *Pietas Lugdunensium erga B.V. Immaculate conceptam tom.* 8. *pag.* 279. *e* 280. delle sue opere cita l'Omilia Settima come decretoria a favore dell'Immacolato Concepimento della Vergine Madre. Ad ogni modo però nella seconda di esse il Trombelli vide qualche cosa confacente al nostro proposito; e sebbene ne siano i sentimenti sfuggiti agli attenti occhi del P. Plazza, nè io per confessarla con ischiettezza, ci vegga molto chiaro pe 'l nostro oggetto; nondimeno ne rimasero abbastanza abbagliati gli occhi del nominato P. Abate Trombelli; il quale nella vita di Maria Vergine *tom.* 1. *pag.* 58. *part.* 1. *dissert.* 3. *cap.* 4. *num.* 5. ne fece ricordanza. In essa seconda Omi-

Omilia è tutto inteso il B.Amedeo a descriverci, giusta il Trombelli, l'opera della giustificazione conseguita dalla B. Vergine, e mentre lo eseguisce con tali termini dichiara la sua mente, che ben dà a capire, dice il Trombelli, non altro intendersi da lui pel termine di giustificazione. se non i primi momenti della formazione della Vergine nelle materne viscere; principj, e momenti, ne' quali il B. Amedeo afferma, che fu la medesima arricchita di somma grazia, donde proviene, che la dovesse credere concepita Immacolata. Merita questa Omilia di essere tutta letta per disteso, e attentamente ponderata, a giudizio del P. Trombelli, il quale prega il lettore a farlo. Io non ne riferisco, che i pezzi presentati da lui, perchè non mi ritrovo il libro del B. Amedeo, e m'induco a riportarli unicamente per far costare l'attenzione da me usata, nel non trasandare cosa, da buoni Autori già osservata, e dallo stesso Trombelli, il quale non può tra gl'infimi affastellarsi. Per altro ripeto, che non ho io saputo rilevare nella testimonianza del B.Amedeo espressione, la quale all'uopo si affaccia. Questi dunque così la discorre: Sicchè in primo luogo meritò di essere abbellita, e ornata della grazia di tutte le virtù, e noi ne anderemo considerando i nomi degli stessi gradi. Si appella il primo giustificazione, o ornamento. Il secondo conjugazione, o patto, e confederazione. Il terzo parto della Vergine, o nuova generazione. Or ripetiamo le cose dette, e fermandoci alquanto sopra i gradi medesimi, contempliamo il Signore

re appoggiato alla sommità della scala, e gli Angeli, li quali discendono alla Vergine, e d'indi vi ascendono. Eglino ammirano la castissima fanciulla, che tra breve sarà Madre del Signore, e Regina del Cielo; e prorompono in tali voci di ammirazione, e di lode. Chi è costei, la quale viene sopra così bella, e bianca? Quello essere bianco, vuol significare, che fosse cinta da vestimenti bianchi, che si spiegano per gli ornamenti della grazia, o bellezza, della onestà, della giustiziá, e della santità. Per l'ornamento di queste vesti, l'eccellente tra Profeti risplendeva quando cantava: Con diletto mi allegrerò nel Signore, e l'anima mia trasecolerà nel mio Dio; perchè mi coprì colla veste della salute, e mi cinse colla corona della giustizia. Quasi come lo Sposo è decorato della corona, e la Sposa ornata della sua collana. Da quì è, che dal Salmista viene detto: I tuoi Sacerdoti si forniscano della giustizia. E Isaia ammonisce Gerusalemme, che scossa una volta la polvere, si risolva in ultimo a coprirsi co'vestimenti della gloria, E al primo Angelo per rimproverarnelo si dice: E tu fosti una pittura o un segno di somiglianza, e immagine nel Paradiso delle delizie di Dio. Le pietre più preziose ti ricoprivano, il Sardio, il Topazio, l'Iaspe, il Crisolito, l'Onice, il Berillo, il Saffiro, il Carrò, il Carbonchio, e lo Smeraddo. Ora è bene si sappia, che queste vesti sono bianche, odorifere, preziose, e di varie sorti, e qualità. Bianche per la innocenza; purità, e candidezza dell'eterna luce. Odorifere per la fragranza del-

dell'opinione, e della buona fama. Preziose per la loro nobiltà, dignità, e aggiustatezza. Varie per gli varj usi, e qualità. Della bianchezza si è già sopra riferito: Chi è costei, che tutta bianca sale? E altrove: Chi è costei, che si avanza come l'aurora, che nasce; bella come la Luna, unica, e scelta come il Sole? Disse come Ausora nascente dalle tenebre al lume, dall'errore alla fede, dal Mondo a Dio, e nella prima luce della sua nascita tinta del vermiglio della verecondia mescolato col bello pallore della umiltà. La chiamò bella come la Luna; perchè rimasta sempre casta, sparge il suo lume sopra il chiarore dello stesso lume celeste. La dichiarò unica, ed eletta come il Sole, perchè dovunque giungono i segni de' raggi della chiarezza, dello splendore, e della candidezza de' vestimenti. Si potrebbero altre cose arrogere intorno questa candidezza, come alloraquando il Signore parlò de' suoi, che questi seco lui passeggiano in vesti bianche, perchè se ne sono renduti degni. E quell'altro sentimento: Chi vincerà sarà coperto di vestimenti bianchi: *Primo itaque omnium virtutum decore meruit onerari . . . . . . Jam vero nomina ipsorum graduum consideremus. Primus dicitur justificatio, vel ornatus. Secundus copulatio, vel foederatio. Tertius Virginis partus, vel nova progenies. . . . Repetamus, quae dicta sunt, & eisdem gradibus commemoratis, Dominum innixum scalae, Angelos etiam ascendentes, & descendentes ad Virginem, contemplemur. Mirantur enim puellam castissimam, Matrem Domini, Caelique Reginam*

mox

mox futuram, & in his erumpunt vocibus admirationis, & laudis: Quae est ista, quae ascendit dealbata? Quid est dealbata, nisi albis vestibus ornata? Ornata scilicet ornatu decoris, & honestatis, justitiae, & sanctitatis. Harum vestium ornatu Prophetarum eximius fulgebat, cum dicebat: Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo; quia induit me vestimento salutis, & corona justitiae circumdedit, quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis. Hinc per Psalmistam dicitur: Sacerdotes tui induantur justitiam. Isaias vero hortatur Jerusalem, ut excussa de pulvere induatur vestimentis gloriae suae. Et per exprobrationem primo Angelo dicitur: Et tu signaculum similitudinis in Paradiso deliciarum Dei fuisti: Omnis lapis pretiosus operimentum tuum Sardius, Topazius, Jaspis, Onix, & Berillus, Sapphirus, Carrus, Carbunculus, & Smaragdus. Sciendum vero, quod hae vestes albae sunt, & odoriferae, pretiosae, & variae. Albae propter innocentiam, puritatem, & lucis aeternae candorem. Odoriferae propter fragrantiam opinionis, & bonae famae. Pretiosae ob sui dignitatem, & commoditatem. Variae ob varios usus, & qualitates distinctas. De albedine jam supra dictum est: Quae est ista quae ascendit daalbata? Et alibi legimus: Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol? Quasi aurora surgens de tenebris ad lumen, de errore ad fidem, de Mundo ad Deum; & in ortus sui diluculo infecta murice verecundiae cum humilitatis venusto pallore.

lore. Pulchra ut Luna, quia casta permanens in saeculum saeculi; supercaelestis luminis illustratione perfunditur, & obumbratione laetatur. Electa ut Sol. Ubique claritas, ubique splendor, ubique candor vestium designatur. Possent & alia dici de hoc candore, ut illud Domini dicentis de suis: Ambulant mecum in albis, quoniam digni sunt. Et illud: Qui vicerit vestietur vestibus albis. Non comprendendo io tutto questo lungo squarcio della Omilia del B. Amedeo assai calzante al propostoci fine della Immacolata Concezione, lo averlo arrecato servirà di sprone a taluno, che ritrovasi possessore delle sue Omilie, per ripescarne altro più confacente alla bisogna; ciocchè da me non si è potuto eseguire per la mancanza del libro.

Venga ora in mezzo Pietro Comestore Decano Trecense, cognominato il Maestro della Storia Scolastica, il quale viveva nel 1160. Egli fu Autore di un Sermone sopra la Concezione della Vergine Maria, in cui così la discorre: Or che vuol dire, che cose gloriose sono state di te narrate, o Città di Dio, se consimili cose sono state ripetute alla nostra infermità, non ostante che più presto si avrebbero dovuto chiamare cose vergognose, che gloriose? Fece dunque uopo, che dal principio stesso del fondamento, Ella sortisse prima degli altri qualche privilegio di dignità. Che se o Fratelli, questo fu, siccome Cristo non prese da Adamo se non la sola natura, e niuna colpa in modo alcuno; così è verisimile, che la Madre di Cristo abbia tirato da' Genitori la so-

la carne, senza onninamente colpa nessuna; singolarmente che l'una, e l'altra sia tanto carne della Madre, che del Figliuolo; e qual'è l'Agnello, tale si è ancora la Madre dell'Agnello: *Quid est autem: Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei, si nostrae infirmitati similia dicuntur, quae magis pudenda, quam gloriosa dici potuerunt? Oportuit ergo eam ab ipso fundamenti primordio prae caeteris aliquid dignitatis sortiri privilegium...... Quod si ita est, Fratres, ut Christus ab Adam solam naturam, & nullam porsus culpam susceperit; verisimile est, ut & Mater Christi solam carnem, & nullam penitus culpam a parentibus contraxerit; praesertim cum una, & eadem caro sit Matris, & Filii, & qualis Agnus, talis & Mater Agni*. Se noi al Molano vogliamo prestare fede nella Biblioteca Sagra rimasta manoscritta, di cui ragguagliati ci tiene Auberto Mineo negli Scogli al libro di Arrigo Gandavense *de Scriptoribus Ecclesiasticis cap. 32. pag. 169.* questo Maestro della Storia Scolastica pretendeva eziandio, spiegando, dare a indendere in qual guisa egli credesse fosse avvenuto, che la Carne di Maria andasse libera da ogni colpa, comechè fosse carne di Adamo peccatore, e per conseguenza del peccato. Egli dunque opinava, che la carne di Maria fosse stata concetta senza peccato pel mezzo di una particella del seme, la quale incorrotta trascorse d'Adamo per tutte le generazioni: *Mariam sine peccato conceptam esse ex particula seminis, quae ex Adam per omnes generationes incorrupta descenderit*. S. Dionigio

Ales-

Alessandrino ci aveva insegnato, che ignoto, e occulto per divine ordinazioni ci era ſtato tenuto il Miſtero della Nascita, e Concezione di Lei. I Padri tutti della Chiesa sino allora si erano aſtenuti di pensare ad alcuno de'mezzi, che Iddio avesse voluto scegliere per liberare la B. Vergine dal pericolo d'incorrere nella colpa originale; e a queſto Maeſtro della Storia Scolaſtica nasce la voglia di darne qualche ragione; nè potendola prendere dall'autorità degli Scrittori Sagri, ne ricerca una qualunque siasi dal giuoco del proprio cervello. A mio parere sarebbe ſtato meglio, che Pietro Comeſtore si fosse aſtenuto dal ricercare nel fondo del suo ingegno queſta ragione, che non ha fondamento, se non nella sua teſta. Ma già il tempo si approſſimava, e venuto era, in cui di ogni cosa volevasi qualche ragione arrecare; nè potendosi avere dall'autorità, o dalla diſtinta natura delle cose ſtesse, se ne inventavano delle capricciose, quale io giudico, che vogliasi queſta riputare di Pietro Comeſtore. Sembra ch'egli ne avesse ricevuta celeſte rivelazione, avendoci discorso del mezzo tenuto da Dio nel conservare illibata dalla colpa universale la Vergine Santa, come se Iddio medesimo glielo avesse detto. Il rinomatiſſimo P. Teofilo Raynaud si prese la briga di confutarlo ne' Dittici Mariani, *tomo* 7. delle sue opere *pag*. 31.. A me sembra, che non si dovesse meritarlo di tant'onore. Ma forse si ebbe da lui riguardo al singolare merito della queſtione. Quando il Comeſtore voleva arrecarne una ragione naturale, non sareb-

sarebbe forse ſtato meglio il dire, che il bene della creazione essendosi conservato illeso nella natura umana; non oſtante il vizio sopraggiuntole per la colpa diffusa in tutta la schiatta di Adamo, fu necesario, che queſto bene campeggiasse almeno in una, o due Creature propagatesi da queſta medesima schiatta? Ora siccome si diſtinse ne' gradi della maggiore perfezione in Gesù Criſto Signor noſtro, che non partecipò se non alla somiglianza del peccato; così per un ordine di qualche minore perfezione si diſtinse altresì nella Vergine Maria, la quale sortì per vero dire la carne del peccato, senza nondimeno risentire il vizio del peccato medesimo, che avrebbesi da Lei dovuto contrarre pel debito della seminale generazione, ma che non fu poi altramente contratto in vigore di singolare privilegio concessole. Le ſtrade poi da Dio tenute per eseguire i suoi segreti consigli, e profondissimi, a lui solo rimasero note. Ma in quel *bonum creationis* conservato nella umana natura, non oſtante la corruttela del vizio sopravvenuto, haſſi almeno il fondamento di una giuſta ragione per disporci a credere preservata la Vergine Maria dalla universale innondazione della colpa di origine. E con tale anello è agevole a capirsi anche naturalmente, che non oſtante gli effetti universali generati dal vizio della umana natura, queſta doveva in qualche banda ripullulare col bene intero della creazione senza la partecipazione al vizio in essa propagatosi, perchè qualche particella poteva, e doveva reſtarne illesa; il che si verificò

ficò in Gesù Cristo perfettamente, per via di equipollenza, e nella Beata Vergine meno perfettamente, ma ciò non ostante senza la imperfezione del peccato. Non era poi a Dio impossibile di restituire la integrità della natura innocente, in cui Egli creato aveva il primo uomo, e pienamente ristabilirla ne'Santi Genitori della Beata Vergine in quell'atto, in cui si accoppiarono alla generazione fisica di Lei, in guisa che la producessero a quel modo medesimo, con cui i loro figli procreati avrebbero i primi uomini, se non avessero la santa innocenza smarrita, e la verginale purità sbandita da se stessi, e da'loro discendenti tutti. In questa universalità nondimeno, perchè non potrà riconoscersi una coppia fortunata, la quale il grazioso privilegio conseguisse di germogliare il frutto del loro matrimonio secondo le leggi innestate nella natura innocente, e non secondo quelle del vizio sopraggiunto alla natura pel peccato? Che se Iddio nel momento della operata santificazione nella Vergine Maria legò, ed estinse in Essa il fomite del peccato, giusta gl'insegnamenti concordi de'Teologi sopra quanto ne ammaestrò S. Tommaso di Aquino; qual mai difficoltà potrà impedire, che si pensi avere Iddio restituita la integrità della natura innocente a'di Lei genitori per l'atto materiale della sua generazione? Non mancarono alcuni Santi Padri, li quali lasciarono argomenti non ambigui per indurci a pensare, che tanto appunto essi ne credessero: se non altro questa sarebbe stata una ragione dedotta dalle viscere

T del-

della causa medesima, la quale sfugge la taccia di presunzione nel voler penetrare le strade tenute da Dio per la preservazione del peccato di origine nella Santa Vergine; strade, che Iddio ha voluto occultarci, nè a noi permesso è di penetrarle. Erano però que' tempi, ne' quali più garbeggiava il filosofo pensare a seconda della fantasia, che quello dedotto dalle cause naturali. Si arzigogolavano pertanto fantastiche ragioni, e non si studiava la natura medesima per rinvenire le più ovvie, e coerenti alla natura delle cose. Quinci il trasporto, la inclinazione, e l'amore al sorprendente, allo straordinario, e allo stravagante, o fantastico, e il poco prezzo di ciò, che solo poteva soddisfare la retta ragione.

Ecberto Monaco primieramente di Sconaugia, Abate poscia di S. Fiorino, e alla fine Vescovo di Treveri viveva circa l'anno 1170. secondo l'Oudin negli Scrittori Ecclesiastici. Di lui abbiamo un Sermone in lode della S. Vergine tra le Opere di S. Bernardo, in cui dice, che l'Arca del Testamento fu composta de' legni di Sethim, nella qual Arca furono riposti l'Incensiere, la Manna, e la Verga; perchè sebbene Maria l'origine traesse dalla natura, o sostanza de' Padri viziata dal peccato; eletta nondimeno preventivamente dallo Spirito Santo, e puramente, o interamente preservata, presentò a noi un Dio rendutosi uomo: *De lignis vero Sethim condita est Arca, in qua Thuribulum, Manna, & Virga sunt recondita; quia licet Maria de Patrum natura per peccatum vitiata duceret originem,*

ginem, praeelecta tamen per Spiritum Sanctum; & praeservata ad purum, Deum nobis obtulit & hominem. La chiarezza di questa sentenza ci ritiene dal niente arrogervi del nostro; se non che farò considerare, che antichissima è l'applicazione fatta da' Santi Padri della Chiesa dell' Arca del Testamento nella persona della Madre Santissima, tra li quali si può rimandare il benigno Lettore a S. Ambrogio sul fine del Sermone 25. Anzi prima di lui S. Gregorio Neocesariense nel Sermone 1. *de Annuntiatione* nello Biblioteca Massima de' Padri *tom.* 3. *pag.* 310. aveva di già scritto: *Vere Arca est Sanctissima Virgo intrinsecus, & extrinsecus deaurata, quae universum sanctificationis thesaurum suscepit*.

Pietro Blessense Arcidiacono Batonense fioriva negli anni stessi. Lavoro della sua penna è la Istruzione di Fede diretta al Soldano d'Iconio dal Sommo Pontefice Alessandro III. se possiamo riposarci quietamente sopra quello ne registrò il celebre Matteo Paris nella Storia Maggiore sotto l'anno 1169.. Ora il Blessense in questa Confessione di fede così esprimesi: Nacque dunque il Figliuolo di Dio dalla Vergine incorrotta, siccome il primo Uomo Adamo fu composto dalla terra vergine, e inviolata. La Madre, e Vergine Maria Beatissima fu degnissima di grande, e anzi di tutta la lode, perchè concepì senza rossore, partorì senza dolore, e senza corruzione morì, giusta la parola dell'Angelo, anzi dello stesso Dio, che la lodò, come non semipiena, ma piena di grazia; perchè in Lei il suo Figliuolo Iddio adempì fedelmen-

te all' antico comandamento da Lui prescritto di prevenire coll' onore il Padre, e la Madre; e affinchè non vi fosse una discrepanza totale della carne di Maria alla carne verginale di Cristo, la quale fu assunta dalla carne della Madre Vergine: *Natus est itaque Filius Dei ex Virgine incorrupta, sicut plasmatus est primus homo Adam de terra virgine, & inviolata.* Rammentiamo essere questo il sentimento preso dalla risposta di S. Andrea Apostolo al Proconsole dell' Acaja. Segue qualche poco dopo: *Magna, & omni laude dignissima fuit Mater, Maria Beatissima . . . . . concepit nempe sine dolore, & hinc migravit sine corruptione, juxta verbum Angeli, immo Dei per Angelum, ut plena, non semiplena gratia esse probaretur; & Deus, Filius ejus, antiquum, quod quidem docuit, mandatum fideliter adimpleret, videlicet Patrem, & Matrem honore praevenire; & ne Caro Christi virginea, quae de carne Matris Virginis assumpta fuerat, a toto discreparet.* Corrisponde questo sentimento a quello già profferito da S. Metodio Seniore nel 290.

Pietro Abate Cellense, poscia di S. Remigio, e in ultimo Vescovo Carnotense, il quale visse circa l'anno 1170.. E' l'ultimo autore a noi pervenuto, il quale nel XII. Secolo ci fece parola della Immacolata Concezione della Vergine Maria; e in lui porrò io termine alle pruove da me raccolte sopra le Opere de' Santi Padri, e degli Scrittori Ecclesiastici, li quali fiorirono prima di S. Bernardo Claravallense, o vissero intorno a quella stessa sua età. Io penso, che

le

le fin quì raccolte testimonianze sieno sufficienti a dimostrare, che non era poi cosa tanto nuova, nè sino a que' tempi sconosciuto il punto della Immacolata Concezione, come a S. Bernardo comparve a primo aspetto; avvegnachè nuovo in Europa ne paresse il Culto della Festa della Concezione, che tanto lo riscaldò di ardente zelo. Ed è notabile, che le testimonianze per noi arrecate dagli Autori del Secolo XII. sono quasi tutte di Scrittori fioriti nella Francia. E bene in verità si conveniva, che sul campo della battaglia si mietessero le più preziose corone della vittoria. Nato il litigio in Francia e dalla voce di un Francese imperioso chiamatosi all'allarme, ragione voleva, che i Francesi accorressero in maggior numero a sperimentare il loro valore in questa religiosa battaglia. Noi certo non possiamo altrettanto numerarne di tutte le altre Nazioni. Tra queste il dubbio non nasceva, per cui ne vivevano quietamente riposate sopra l'antica pia credenza del tacito consenso de' Fedeli. Ma nella Francia, ove il fuoco ardeva della dissensione, suscitò Iddio le pene di tanti Scrittori in quella stagione, che ognuno volle qualche argomento lasciare della propria credenza sopra questo punto alla più tarda, e rimota posterità. Con ciò noi acquistiamo la cognizione della pia credenza proveniente dal tacito consenso de' Fedeli di quella illustre Nazione, che nella Francia medesima sussisteva sopra la Immacolata Concezione a' tempi di S. Bernardo; cheche egli si pensasse, e nell' impegno preso credesse poter fare altrui credere.

dere. E' vero, che a que'tempi taluno anche delle altre Nazioni accorse a prestare le sue valenti braccia al sostegno della pia causa combattuta. Ma se questi lo fecero, vi si mossero singolarmente per combattere contra l'opinione di que'pochi Francesi, li quali mossi dall'esempio di S. Bernardo, pretendevano mutare sopra di ciò l'ottimo colore de'Fedeli di quella Nazione. A noi è noto, che Niccolò Monaco di S. Albano nella Inghilterra, vivente al tempo di Pietro Cellense, due libri compose intorno la Concezione di Maria Vergine. Non sono essi pervenuti sino a noi; ma de'medesimi ne fece distinta ricordanza il P. Possevino nell'Apparato Sagro *tom.* 2. *pag.* 478. e 501. Anche Giovanni Pitseo nel *tom.* 1. *de rebus Anglicis* sotto l'anno 1140. e nel Catalogo degli Scrittori Inglesi all'anno medesimo *pag.* 208. ne parlò, e ne riportò le prime parole, con cui dava egli principio alla sua Opera dell'Immacolata Concezione, distinta in due libri diretti, e dedicati a Ugone Abate di S. Remigio, li quali così incominciavano: *Saepe numero dulcissimae Fraternitati*. Diretta questa Opera a Ugone Abate di S. Remigio da Niccolò Monaco di S. Albano, non fu difficile a Pietro Cellense di acquistarne notizia. La lesse con avidità, e notò in essa alcune proposizioni da lui giudicate erronee, e ancora poco confacevoli al grande concetto di santità, che di fresco goduto aveva S. Bernardo Claravallense, non solo ristretto nella Francia, ma sparso, e diffuso dovunque per le colte Nazioni dell'Europa tutta. Quinci si aprì un

car-

carteggio di lettere tra il Ven. Pietro Cellense, e il Monaco di S. Albano Niccolò. Pietro Cellense rimproverò a questi di aver dichiarato nella sua opera, che da lui si avesse poco distinto ragguaglio dalla fama ricevuta intorno i meriti singolari di scienza, e dottrina, che adornato avevano l'animo, e lo spirito del Dottore Mellifluo trapassato da' vivi con lode di eroica Santità, non era più che pochi anni. Il Monaco Niccolò si sbrigò da questa difficoltà facendogli quasi quella nota risposta, che, dicesi fatta in circolo Letterario da un Filosofo, e Arguente, a chi gli opponeva l'autorità dell' Angelico S. Tommaso in un punto di Filosofia; cioè, che S. Tommaso come Santo pregasse per lui, ma che nel tempo stesso come Filosofo pensasse a difendersi. Puossi dire, che non altramente gli replicase Niccolò; imperciocchè nella Lettera a noi pervenuta inserita tra quelle di Pietro Cellense *lib.* 9. *Epist.* 9. gli risponde: *Sic veneror B. Confessorem Bernardum, ut laudem, & amem ejus sanctitatem, qui nec amem, nec laudem ejus praesumptionem in Matris Domini Conceptionem*. Da quì viene, ch' egli in altra Lettera al Cellense a noi non giunta, si lasciò scappare nella seguente proposizione, che siccome al tempo della Passione di Gesù Cristo la spada del dolore ferì il cuore della Vergine Santa; così di nuovo si era ultimamente cercato di ferirle questo cuore materno col condannare la Festa della sua Concezione: *Virginis ipsius animam pertransivit gladius, non solum olim in Filii passione; sed etiam nuper in*

 Con-

Conceptionis suae condemnatione. Pietro Cellense pretese rimproverare al Monaco Niccolò l'erroneità di questa troppo, a suo discernimento, avanzata proposizione *lib. 6. Epist.* 23. Gli replicò per altro a partito questi con la citata *Epist. 9. lib. 9.* e con altrettante simili locuzioni cavate dalla Sacra Scrittura invittamente se la difese. E non è mica, che Pietro Cellense abbracciato avesse il partito contrario, come a primo aspetto sarebbe taluno portato a sentenziare. Egli nella Lettera 6. libro 6. protestasi con Niccolò, che vorrebbe non avere la lingua piuttosto, che parlare contro la nostra Signora in qualunque modo; e che si eleggerebbe di non avere l'anima, anzi che studiarsi di diminuire le glorie di Lei. Che alla Chiesa terrena Sposa di Cristo era stato certamente sempre permesso di variare i suoi decreti di disciplina secondo le circostanze de'tempi, e le qualità delle persone, introducendo nuove Solennità, e Culto, e onore de' Santi. Ma che vi era un luogo sopra la Terra, in cui si cola l'oro della verace divozione, e dove l'argento ha le sue vene, cioè la S. Sede di Pietro, e la Romana Curia, che in possesso è principalmente delle chiavi del Cielo, e per divina dispensazione ha la grazia di aprire i segreti Consigli di Dio per ispiegarne la cognizione a' Fedeli tutti, eziandio di minore condizione nella Chiesa. Questa Cattedra di Pietro, segue a dire il Cellense, è quella ferma pietra, sopra la quale si assise Mosè, ch'è la Legge immacolata di Dio, la quale trasforma, e indirizza, rompendo,

do, e fracassando le clamorose adunanze degli Eretici, fendendo, e annullando le profane novità delle voci loro, risecando, e seppellendo le inutili, o superflue, perfezionando, e dichiarando meglio quelle dette come a mezza bocca, e oscuramente. A Dio piacesse, che salva l'autorità del vero, questa Signora, e regolatrice di tutta la Cristianità lanciasse in fine il Decreto del suo Comune Concilio, ed esaminando il punto della Concezione della Vergine, lo approvasse, e ne propagasse il Culto dal mare sino al mare. Con la scorta sicura del Sole Apostolico, e della Luna, cioè della Curia Romana, io fisserei, e disporrei i miei passi talmente con sicurezza, e speditamente allo splendore scintillante dal volto loro, che non paventerei di schifare il fangoso cammino della mensogna, e seguire la soda, e sicura strada del vero. Nella Chiesa di Dio niente havvi di più pericoloso dell'erronea presunzione, niuna cosa più stolta della presunzione temeraria, niente più odioso, e vituperevole della nocevole presunzione. Comunque tollerabile voglia la pia presunzione asserirsi, ella non è con tutto ciò abbastanza da lodarsi. Io certamente astenermi voglio da ogni presunzione, a grado a grado nondimeno conservando le necessarie distinzioni premesse secondo il più, e meno: *Mallem certe non habere linguan, quam aliquid dicere contra Dominam nostram. Ante eligerem non habere animam, quam vellem Ejus extenuare gloriam. Licuit quoque semperque licebit, Sponsam Christi Ecclesiam, quae in Terris peregrinatur, se-*

cun-

cundum mutationes rerum, personarum, ac temporum variare rationes decretorum, & nova adinvenire medicamina remediorum; & statuere Sanctis adeptione gloriae frequentiam solemnitatum. Est autem auro locus, in quo conflatur, & habet argentum venarum suarum principia, Sedem Petri, & Curiam Romanam, quae Claves Caeli principaliter tenet; & clausura consiliorum Dei reserata, dispensante Deo, unguentum gratiae, a capite usquam in oram vestimenti habet compluere. Haec Sedes Petri, idest petra, in qua Moyses residet, videlicet Lex Dei immaculata convertens animas; fragrosa quaeque haereticorum conciliabula elidit, & allidit; profanas vocum novitates resecat, & rescindit, superflua confodit, & jugulat; hiantia & ecliptica complet, & illustrat. Utinam, salva veritatis auctoritate, lance communis Concilii haec Domina, & Moderatrix totius Christianitatis, Conceptionem Virginis librasset, & approbasset, & a mari usque ad mare hanc propagasset! Sole, idest Apostolico, ac Luna, idest Curia Romana praeeunte, tam secure, quam expedite in lumine vultus eorum gressus meos ponerem, & disponerem, ex hoc videns evitare lubricum, & sequi solidum, & securum. Nihil in Ecclesia pessimius praesumptione erronea, nihil stultius praesumptione temeraria, nihil odibilius praesumptione noxia. Utcumque vero tolerabilis praesumptio pia, sed non satis probabilis. Abstinere certe ab omni praesumptione volo; gradatim tamen servatis distinctionibus praemissis secundum magis, ac minus. Giovi l'avere trascritto tutto questo lungo

pez-

pezzo della lettera di Pietro Cellense per venire in chiaro di quello si pensasse in Francia nel Secolo XII. da' più dotti, e insigni personaggi di quella Nazione intorno l'autorità irrefragabile del Capo della Chiesa sopra i punti di Religione, che fossero da lui decisi con finale suo decreto, e quale alto conto si facesse colà del voto consultivo delle varie Sacre Congregazioni di Cardinali, Prelati, e Teologi, in Roma da' Sommi Pontefici stabilite, le quali Congregazioni vengono dal Cellense significate sotto la denominazione di Curia Romana, e vi furono da' Sommi Pontefici istituite ad oggetto, che in esse si ventilassero tutte le ragioni de' punti controversi, prima di discendere alla decisione de' medesimi. Dal lungo pezzo adunque di Pietro Cellense si dovrebbe indurre, ch' egli fosse nemico al punto dell' Immacolata Concezione, o almeno moltissimo dubbioso, e onninamente meticoloso sopra il medesimo. Eppure non è così. Egli era soltanto contrario al Culto, e alla Festa della Concezione; e perchè il punto dell' Immacolata non si aveva avuto stabilito con finale Decreto della Sede Apostolica, e del Sommo Pontefice, e perchè da Roma non erasi peranche spiccata l' approvazione della Festa della Concezione. Del rimanente era egli talmente persuaso, e nella più ferma fiducia, che la Madre Santissima fosse stata concetta Immacolata fin dal primo istante della sua Concezione, che non solo se ne protestò, ma giurò benanche di crederlo, quando scrisse al Monaco Niccolò nella *Pist.* 10. *lib.* 9.

Io credo, affermo, asserisco, e giuro, che la nostra Beatissima Vergine nell'eterna predestinazione fu di singolare privilegio munita, nè in alcuna cosa restò violata nella sua Concezione, essendo sempre rimasta, e preservata illibata: *Credo, dico, assero, & juro Beatissimam Virginem nostram in aeterna praedestinatione singulari privilegio munitam, nec a sua Conceptione in aliquo violatam, sed semper mansisse, & permansisse illibatam*. Per verità potrebbe riputarsi un poco troppo avanzato il giuramento medesimo interposto da Pietro Cellense in un punto, contro cui armò la sua penna a rispetto, che pensava doversene aspettare le determinazioni della Suprema Cattedra Romana per accertarsi di non incorrere in qualche sbaglio sopra il Culto prestato alla Beata Vergine nella Festa introdotta della sua Concezione. Questo giuramento era espressamente contrario alle regole di condotta, ch'egli insegnava doversi abbracciare in materia di Culto religioso. Ma diciamo pure, che in lui non fosse quì, che una enfatica espressione per manifestarci la stabilità, e fermezza della sua pia credenza sopra questo punto; e noi niente avremo in lui, che deggia riputarsi incoerente a' principj in prima da lui fissati. Questo medesimo però sempre meglio ci discopre le interne sue disposizioni, e la mente sicuramente ce ne dichiara in ciò, che a considerarlo sotto l'altro aspetto avrebbe potuto comparire contrario. Da quì nasce, che si vogliono per necessità applicare all' Immacolata Concezione que' sentimenti espressi da lui nel

Ser-

Sermone 2. *de Annuntiatione B. V. Mariae*, quando così parlamentava: Iddio con gli suoi cerchi circondò, e chiuse questa coppa nel creare Santa la Vergine, e nel renderla più santa coll'operare, e nel conservarla sempre santissima: *Deus suis circulis inclusit craterem istum, creando Virginem sanctam, sanctiorem operando, sanctissimamque semper conservando*. E nel Sermone 2. *de Assumptione B. Mariae* così le discorre: Ritorna in primo luogo dalla schiavitù del Mondo, perchè non devi soggiacere alla schiavitù, Tu, che sei quella, per la quale sono i schiavi liberati, e assolti. In secondo luogo ritorna dall'uomo formato senza la corruttibilità della carne; perciocchè siccome immune sei dalla corruttela del peccato, così transitar devi all'immortalità; essendo in Te stata assorbita la mortalità dalla grazia di Dio. Di poi ritorna in terzo luogo alla libertà della gloria de' Figliuoli di Dio, perchè siccome non regnò giammai il peccato nel corpo tuo mortale, così ec. *Primo revertere a captivitate Mundi, quia captivitati non debes subjici, per quam captivi a captivitate sunt absoluti. Secundo revertere ab homine sine corruptibilitate carnis; quia sicut immunis es a corruptione peccati, sic ad immortalitatem transire debes, absorpta mortalitate per gratiam Dei. Tertio revertere ad libertatem gloriae filiorum Dei; quia sicut peccatum numquam regnavit in tuo mortali corpore, sic &c.* Avete veduto, che Pietro Cellense non solamente la dichiara immune dal peccato, per cui non doveva soggiacere a quella sorta di mortali-

talità contratta dalla corruttibilità della carne ingenerata dal peccato; ma si protesta eziandio, che il peccato non regnò giammai nel corpo di Maria Vergine? E disse ancora di più nel corpo, non nell'anima, per significare, che ne restò questo in primo istante santificato al primo contatto dell' anima infusa da Dio in quel fortunatissimo corpo. Onde nel Sermone terzo dell'Assunta della medesima Madre di Dio così parlamentava sul principio: Questa è la sola tra le Donne, in cui il Principe del Mondo niente trovò, che gli appartenesse, o potesse pretendere di sua ragione: *Una enim haec est inter mulieres, in qua Princeps nihil suum invenit*. E verso la metà del medesimo Sermone prosegue a perorare ne' seguenti termini: Quello il quale siede come in trono quasi di fuoco per purgare l'argento, appena composto il vaso verginale subito lo purificò dal fermento della massa corrotta, dall' acerbità dell' uva immatura, dalla superbia della prima apostasia, dalla ruggine dell' origine depravata, e dalla malizia della propagazione corrotta nel tronco; acciocchè quella Santa Carne non risentisse il prurito de' vermi della comune immondezza. E il Signore non differì ad altro momento di tempo la cura, ma la prevenne con le sue benedizioni: *A fermento massae corruptae, ab immaturae uvae acerbitate, & a malitia propaginis in trunco infectae, Vas Virginale concretum, statim purgavit ille, qui quasi ignis sedet conflans, & emundans argentum; ne sancta caro prurientes vermes communis sterquilinii sentiret . . . . Ideo autem*
non

non distulit Dominus, sed praevenit eam in benedictionibus. Avvertasi, che qualora si ragiona di mondazione, o purgazione nella Vergine Santa, spiegasi sempre, da chi ne discorre più a lungo, e distintamente, che s'intende parlare della mondazione della carne, che in Lei era bisognevole di cura, perchè la sua era carne del peccato; e niente si dice giammai della mondazione dell'anima, la quale uscita pura purissima dalle mani di Dio nella sua creazione, l'accrebbe altresì subito de' doni, e privilegj di una singolare santificazione prima di unirla a quella carne già renduta santa dalla preveniente mondezza operata in essa da Dio; onde ne rimase pienamente santificata nell'unione a quella beatissima Anima. E in questo senso voglionsi di necessità intendere que' luoghi de' Santi Padri, li quali pare, che ci parlino di purgazione, di liberazione, di assoluzione dal peccato d'origine in Maria, e dalla universale corruttela dall' umana massa dannata incorsa pe 'l peccato di Adamo.

Io con ciò pervenuto sono al termine delle mie pruove dimostrative prese da' sentimenti raccolti da' Santi Padri, e da quegli Ecclesiastici Scrittori, li quali fiorirono prima de' tempi di S. Bernardo, o vissero a lui contemporanei, e ci parlarono dell' Immacolata Concezione. Non so, se in altri libri, in cui si è trattato di questa materia, se ne potrà ottenere altrettanto. Non ho veduto il voluminoso libro intitolato *Militia Conceptionis* lavorato dal dotto P. Alva Spagnuolo. Neppure ho avuta tra

le

le mani l'Orazione composta da un ceto di Teologi bravi, e profondi per difendere il Mistero dell'Immacolata Vergine Maria nella mira di promovere l'odierno culto di questo santo Mistero, e avanzare a ulteriore grado di certezza il pio sentimento intorno il medesimo, che l'Arcivescovo di Toledo Francesco Antonio Lorenzana, in oggi ampliſſimo Cardinale di Santa Romana Chiesa, fece stampare a Madrid nel 1778. e dedicò a quello già defunto piiſſimo Monarca delle Spagne Carlo III. Genitore insigne del nostro glorioso Monarca Re delle due Sicilie Ferdinando IV. che Iddio guardi, e prosperi sempre più. Tanto più mi duole di essere stato privo di quest'Opera, quanto che sono certo, che non poco avrei profittato della lettura di essa, leggendo io nelle note al Poeta Draconzio lavorate dal dotto, e diligente Faustino Arevalo *pag.* 397. che la medesima incontrò il gusto universale de' letterati, quando scrive: *piam hanc, & doctam, summoque plausu ubique receptam Orationem &c.* Il libro del dotto, e pio Cardinale Sfondrati intitolato *Innocentia Vindicata* si aveva da me, col ristretto del medesimo, compilato in Germania dal Benedettino P. Cortier, che ne compose un Manuale inserito da lui nel Tomo terzo della sua Teologia. Ma a che valgono mai questi due libri, e di quale soccorso essere possono per un moderno Scrittore, il quale lavorar deve secondo i lumi acquistatisi coll'uso della Critica? Erano eſſi troppo inesatti, e male congegnati; e piuttosto che giovarmi, mi sono stati cagione di

di mille fastidiose ricerche, riuscite ancora in ultimo per la maggior parte infruttuose. Lo stesso si dica, e pensi de' due volumi in foglio del P. Gio: Battista Novati stampati nello scorso Secolo col titolo, *De Eminentia B. V. Mariae*, e di qualche altra simile produzione de' dotti del passato Secolo, in cui non si faceva gran fondamento sopra le regole poco allora conosciute dell'esatta, e severa critica, che poscia prese così salde radici. Non mi fu neppure recata, se non quando era io giunto già al termine di questa mia composizione, l'opera dell'Immacolata Concezione a mente di S. Tommaso stampata in Roma nel 1764. dal dotto, e pio Avvocato Camillo Blasi, nome abbastanza celebre per le altre sue produzioni sopra la Festa, e l'Officio del Sacro Cuore di Gesù. Io già sapeva non potermi la medesima servire al mio intento; e per questo non ebbi neppure impegno di farne acquisto. Lo stesso si pensi del trattato polemico *de Matre Dei* stampato in Napoli in grosso volume in 4. nel 1777. dal Regio Professore de' Sacri Canoni Gerardo Federici contra il Muratori, nascosto sotto i nomi di Lamindo Pritanio, di Antonio Lampridio, e di Ferdinando Valdesio. In quest' Opera trasmessami da Napoli in questi ultimi giorni, niente ho rinvenuto confacevole al mio bisogno, e solo vi ho ravvisato in essa un ammasso di confusione indigesta con le ingiuriosissime imputazioni di eresia, di cui carica egli il celebratissimo Muratori. Il libro col titolo, *Immaculata Conceptio B. M. V.* del Sacerdote D. Pellegrino Niccolò Celotti stampato a Lucca nel

 1766.

1766. con le Addizioni del Francescano Marco Antonio Gravois, troppo si fonda, e diffonde sopra le autorità di senso accomodatizio prese dalla Sagra Scrittura, e dopo queste sopra quello ne avrebbero scritto S. Bernardo, S. Tommaso, S. Bonaventura, e altri, se vivuti fossero in tempi, ne' quali avessero veduti li grandi favori prestati da' Sommi Pontefici, e dagli altri maggiori Prelati della Cattolica Chiesa a' difensori della pia sentenza intorno la Immacolata Concezione della Vergine Maria, e culto introdotto, non meno, che autorizzato pubblicamente, e universalmente con la di lei Festa, e Solennità. Questo libro, per dirla schietta, da me si aveva fin dal principio: appena però lo ebbi aperto, e alcun poco diligenziato, mi avvidi presto, che non avrei potuto di lui profittare per la strada diversa, a cui mi era io disposto di appigliare. Io poi nè anche voleva impiastricciarmi sopra la pretesa visione di S. Caterina da Siena, o sopra le rivelazioni di S. Brigida, che considero piuttosto in via di divote meditazioni, che di scoprimento de' celesti tesori, e segreti. La Chiesa nostra illuminata Madre non prestò loro l' assenso della sua infallibile autorità per indirizzare i passi de' Teologi al luccicamento di queste incerte facelle tra loro altresì ripugnanti. Esse inoltre sorpassavano i tempi, che prescritto mi era di richiamare a esame, i tempi dico di S. Bernardo, e di S. Bonaventura. Non entravano nel mio piano le autorità di S. Bernardino da Siena, di S. Vincenzo Ferreri, o di altri posteriori, come sarebbe S. Tommaso di Villanova, S. Lu-

dovico

dovico Bertrando. Io questi gli amo, gli stimo, gli venero; ma vissero essi dopo gl' insorti contrasti, e impegni presi dalle Scuole diverse de' Teologi sopra la presente questione. Neppure doveva io incaricarmi di cose note già abbastanza dedotte dall' autorità somma di tante Bolle Pontificie; giudicando, che potesse bastare il breve cenno dato, e le medesime seguirono, non precedettero l' incendio dalle nate controversie provocato. Pertanto ben tosto abbandonai questo libro, e lo misi da banda. Chi avuto ha tra le mani il libro stampato in Palermo nel 1777. da D. Giuseppe Castagna di Leonforte intitolato, *Linguaggio de' SS. Padri, e degli Scrittori Ecclesiastici intorno le prerogative di Maria Vergine*, potrà sapere, se al mio caso sarebbe divenuta opportuna questa opera, che certamente secondo il titolo promette di parlare anche delle prerogative della Immacolata Concezione. Io però non ebbi di essa cognizione, se non dopo avere il mio lavoro terminato interamente, e conosco adesso il libro appena pel solo suo titolo, che leggo nella fine del tomo XVIII. della Raccolta di Opuscoli degli Scrittori Siciliani a gran vantaggio della Letteraria Repubblica pubblicata dal nostro eruditissimo, e dotto P. D. Salvadore de Blasi Monaco Casinese. Vissi dunque per alcuni mesi col vivo desiderio di farne acquisto di alcuno, che alle mie mire corrispondesse, e dovetti per conseguenza contentarmi di soprassedere dal lavoro, a cui impegnato mi era, finchè non mi venisse fatto di rintracciarlo. Soltanto appena da pochi più di venti giorni dopo mille inutili

ricerche fatte praticare tra li Librari di Roma, e di Napoli, finalmente riuscì al Reverendissimo P. Abate di Costanzo di fare acquisto della *Causa Immaculatae Conceptionis* del P. Benedetto Plazza. Questo autore essendosi affaticato sopra questo punto dopo il P. Alva, che spesso cita, giovami credere, che niente abbia trasandato di quanto sostanzialmente vedeva contenersi nel libro di lui. Il medesimo debbo schiettamente confessare essermi stato di grandissimo ajuto, e conforto in questa mia fatica. Ma posciachè io l'aveva prevenuto nel praticare le dovute perquisizioni sopra le Opere de' Santi Padri; e in ciò mi era stato di non leggiero soccorso il summentovato nostro Religioso P. D. Ottavio Frajapane di Pozzuoli, che nomino di nuovo in attestato sincero delle obbligazioni, che a lui professo in questo, e altri generi di studj; così mi è riuscito eziandio di arrogere alcune testimonianze degli antichi, dal detto P. Plazza tralasciate, o non vedute; ed inoltre ancora tante altre, tratto tratto accrescerne agli autori medesimi da lui riportati, e ampiamente spiegati. Alcune eziandio l'ho meglio rettificate, e se di tanto posso lusingarmi, meglio altresì spiegate, e all'intento adattate. In talune soltanto non ho adoprate le necessarie ricerche, ma mi sono chetamente riposato sulla sua fede, perchè da me non si avevano i libri da lui citati. Egli però è tanto esatto, e l'ho io sperimentato tanto minuto, e fedele nelle citazioni da lui apposte al piede di ogni pagina, che non ho avuta occasione di dolermi della sua attenzione per quelle molte, che ho potuto verificare,

câre, o che già si avevano da me in non piccolo numero raccolte. Si accoppia, che dovunque l'ho scoperto sempremai critico assai esatto, e pieno di moderazione. Quinci non l'ho iò abbandonato, se non quando sono ſtato da lui ſteſso licenziato, contenendomi però in que' termini, che io propoſti mi era nel lavoro di queſta mia operetta, e niente affatto mutando del piano in prima per me abbracciato di non sorpassare nelle teſtimonianze sfiorate da' Santi Padri il Secolo XII. e i tempi del Santo Abate di Chiaravalle.

Intanto la moltiplicità di tanti Santi Padri Greci, e Latini anteriori a' tempi di S. Bernardo, e di S. Bonaventura, li quali affermarono o chiaramente, o non del tutto oscuramente, o simbolicamente la Immacolata Concezione di Maria Vergine, e la di Lei esenzione piena e perfetta dalla colpa originale; l'autorità somma di alcuni di eſſi, e niuno tra quelli, li quali non ne parlarono, avendo giammai asserito, che nel peccato, e nelle iniquità fosse ſtata la S. Vergine concepita con la macchia originale, fuori di S. Fulgenzio, e S. Anselmo Cantuariense, e alcuni altri pochi, li quali si spiegano assai acconciamente da' difensori della pia sentenza, con contrapporre altresì teſti de' medesimi Santi Padri, giudicati contrarj al punto della Immacolata Concezione; dovrebbero in qualche modo baſtare per capire in ultimo, quale sia ſtata la pia tacita credenza de' Fedeli, e di S. Chiesa in tutt'i tempi, e in ogni luogo sopra il punto di essa Immacolata Concezione. Non sono già pochi gli arrecati fin qui; ma se anche fossero pochi,

 si

si dovrebbe in tal caso riflettere, che non se ne potevano avere molti abbastanza chiari per la ragione sopra riferita da Folberto Garnotense. Tanti con tutto ciò sono, che bastano a renderci testimonianza di quello essi ne pensavano ne' Secoli in cui vissero, e di quanto ne credevano almeno piamente i Fedeli, e le Chiese, presso cui fiorivano. Ora vale assai più la credenza di una sola Chiesa, e maggiore ottiene autorità di alcuni Santi Padri uniti; perchè questi non ci si rendono autorevoli, se non per la testimonianza, che ci rendono della Fede tenuta nelle Chiese, dove fiorivano. Apprezziamole dunque tanto più prese sotto questa considerazione. Io mi sono appigliato a quelle soltanto riferite, che sono anteriori di tempo al dubbio sopra di ciò insorto, perchè le posteriori a quell' epoca potrebbero soffrire eccezioni, come quelle, che sospettare si vorrebbe essere state dettate dallo spirito di partito, e dall' impegno già preso dalle varie Scuole. In ciò non ho fatto, che seguire scrupolosamente il conseglio suggerito da Natale d'Alessandro nella *Dissert.* 16. sopraccitata contra i Valentiniani, Gnostici, e Marcioniti §. 21. ad esempio di quanto fu praticato nel Concilio Fiorentino tra Greci, e Latini nel punto della Processione dello Spirito Santo egualmente dal Figlio, che dal Padre. Fu in esso Concilio concordato tra li Vescovi delle due Chiese Greca, e Latina, che non si avrebbe avuto alcun conto di quegli Scrittori, li quali avessero scritto tanto nell' una Chiesa che nell' altra dopo la nascita del dubbio, e dopo la sollevata que-

stio-

ftione ; ma soltanto si avesse ragione de' Padri, e Scrittori fioriti in ambe le Chiese prima di quella ftrepitosa epoca. Natale Alessandro dunque suggerisce, che nella illuftrazione di quefto punto abbiasi ad abbracciare lo stesso partito, e temperamento per meglio venire in chiaro intorno alla pia tacita credenza de' Fedeli, e di S. Chiesa sopra la Concezione Immacolata della Vergine Maria. Ora io sono quasi per dire, che cammino facendo solo sopra quefta traccia, non sia malagevole onninamente il riuscire, a provare, che niuno de' Padri sieno Greci, sieno Latini disse giammai fuori di S. Fulgenzio, di Ruperto, di S. Anselmo di Cantorberì, di S. Pier Damiani, e di taluno altro, sotto la scorta precedente di S. Agoftino, che la B. Vergine Maria fosse ftata concepita colla reità del peccato originale. L'unica cosa però da quefti detta fu, che la carne sua fosse carne del peccato, la quale abbisognato avesse di essere mondata, riscattata, e santificata, ciocchè fu fatto da Dio per singolare privilegio in Essa nell'atto ftesso del Concepimento coll'Anima, la quale essendo ftata santificata prima della sua infusione, e unione in quel fortunato Corpo, ebbe forza di santificarne la carne. Niuno di essi niente giammai asserito aveva intorno il peccato originale contratto dalla Beata Vergine; e S. Agoftino si era diftintamente dichiarato, che nel discorso de' peccati per quanto i termini fossero generali, e concludenti tutti non era mai suo intendimento, che vi s'intendesse inclusa la Vergine Maria. L'eccezione pofta per base da S. Agoftino si volle intende-

 re

re de' soli peccati attuali a' tempi di S. Bonaventura, e forse altresì a quelli de' Santi Anselmo, e Bernardo. I Teologi Scolastici del partito avverso alla Immacolata Concezione seguirono queste tracce, e il celebre Soto si abbracciò egli similmente a questo partito col Cardinal Gaetano, e tanti altri. Ora per tal via restando nel suo ampio vigore l' espressioni, che la colpa si fosse propagata sopra tutta la generazione di Adamo, non potevasi più escluderne la B. Vergine, la cui carne era carne di peccato a unanime sentimento de' Padri tutti della Chiesa. Eppure Pascasio Ratberto, ossia S. Idelfonso Toletano l' aveva abbastanza spiegato, dichiarando senz' ambiguità la immunità di Essa dal peccato originale. S. Idelfonso però essere doveva poco meno, che quasi noto appena di solo nome a' tempi di S. Anselmo di Cantorberì, e di S. Bernardo, e affatto ignota l' opera, che va sotto il suo nome, se sua confessare si voglia, e non di Pascasio Ratberto, sotto il quale ne ho io più di proposito interloquito, seguendo la scorta del Mabillon, e de' moderni Critici. Molto più ciò deve dirsi de' tempi di S. Tommaso di Aquino, e perciò S. Bonaventura non ebbe difficoltà di scrivere, che niuno prima di quella stagione aveva stabilita la immunità dalla colpa originale della Vergine Santa. Ma i Padri Greci? Questi non erano letti, e della maggior parte non se ne poteva far uso per mancanza di traduzioni latine. E riguardo a' due luoghi riportati di S. Ambrogio, e di S. Girolamo, o dell' autore del Comentario sopra i Salmi sotto il nome autorevole di lui,
non

non vi si era fatta riflessione. Bisognò dunque naufragare nel pelago delle ragioni umane, e queste sono sempre troppo fievoli per istabilire i punti della Cristiana Credenza.

Si fosse almanco conservato nel corso degli Uffizj Divini recitati dagli Ecclesiastici il nostro presente Inno. Esso avrebbe servito di scorta per meglio esaminare la credenza, almanco pia, della Chiesa, e de' Fedeli delle precedenti età. Una Orazione, un Inno introdotto ne' Messali, e ne' Breviarj, oltre l'autorità, che le viene dalla Chiesa, ottiene assai spesso una imperscrutabile, prescrizione. Ci attestano perciò la fede, o la pia credenza di essa per molti Secoli continuati, fede particolare, se ragionisi di singolari Chiese, e fede universale, se della Universale: questa è infallibile, quella soltanto autorevole. E' chiara cosa, che il nostro Inno non era solamente recitato a Subiaco, e a Monte Casino da quegli pii, e Santi Religiosi. La Chiesa di Benevento l'usava similmente, non manco che i Monaci dell' antichissimo Monistero di Farfa nella Sabina, come da un Codice ms. del Secolo XI. contenente Salmi, Orazioni, e Inni *pag.* 121. chiarito se n'è l'istesso P. Abate di Costanzo. E chi può mai sapere a quante altre Chiese fosse allora comune questo Sagro Inno? Fingiamo caso, che Autore di esso non sia che Paolo Diacono gravissimo Autore dell' VIII. Secolo. Egli col medesimo ci esprime i sentimenti de' Fedeli de' suoi tempi sopra il punto della Immacolata Concezione; e tanto furono questi li sentimenti de' Cristiani di quella età, che autorizzata si vide la di lui com-

po-

posizione coll' ammetterla nella recitazione de' Divini Uffizj. Si ottengono per questo solo mezzo già quattro Secoli prima del Culto introdotto nella Chiesa della Festa della Concezione della B. Vergine, ne' quali era pacificamente creduta da' Fedeli, almeno piamente, la sua Immacolata Concezione. Ma quanto di maggiore autorità non si accrescerà mai all' Inno, se di esso Autore possa verificarsi, e stabilirsi il Gran Dottore della Chiesa S. Ambrogio? Noi faremmo subito un salto retrogrado giocondissimo dall' VIII. Secolo al IV. in cui con piacevole soddisfazione vedremmo, che fino da quel Secolo pieno di risplendentissimi, e gravissimi luminari di S. Chiesa in dottrina, e santità, si credeva, almeno con pia divozione; l' intera liberazione dalla colpa originale della B. Vergine, e li sentimenti n' erano espressi, e rammentati nelle strofe medesime de' Sagri Inni, acciocchè fossero nelle Chiese cantati, e da' Fedeli celebrati. Questo è quello m' induceva a bramare, che pubblico con le stampe si rendesse il presente Inno, per cui ne avanzai calorosamente replicate istanze al dottissimo P. Abate di Costanzo, esibendomi io stesso a comporvi sopra qualche breve operetta, s' egli ne fosse impedito dalle distrazioni delle gravissime cure appoggiate al suo laborioso presente impiego. Pertanto a me ne lasciò egli tutta la libertà con sua graziosa Lettera in data degli 11. Febbrajo 1792. concepita ne' sensi seguenti. „ Io non ho ozio nè tempo „ per pubblicare degli Aneddoti. L' Inno è trop„ po piccola cosa per formare un Opuscolo, „ ma al più si potrebbe illustrarlo con una Let-

„ tera

„ tera da inserirsi in qualche foglio Letterario.
„ Se ella si sente voglia, lo faccia pure, giac-
„ chè gode di quel santo ozio, che per ora
„ è per me negato. Non s'impegni però in
„ niun patto per farlo passare di S. Ambrogio,
„ perchè non troverà neppur uno de' veri dot-
„ ti, che le daranno il loro suffragio. Ho ri-
„ cevuto le varie traduzioni fatte costà, che
„ hanno bensì il loro merito, ma in alcuni luo-
„ ghi non hanno attrappato il vero sentimento
„ dell' Autore Innografo.

In vista di tale onorifica sorrogazione, io mi applicai subito al lavoro dell'ideata operetta, e sembrandomi, che si sarebbe fatta una vera perdita, se curato non avessi le dotte Lettere a me scritte dal primo cospicuo Prelato, pensai a inserirvele anche ad oggetto di concedere qualche ragionevole corpo all'Opuscolo medesimo. Fatto però è, che componendo mi crebbe altresì la materia in mano, non ostante che studiato mi fossi seguire la maggior brevità possibile. Pertanto il da prima progettato opuscoletto si aumentò ad una operetta di ragionevole volume portatile. Voglio lusingarmi che il Reverendissimo P. Abate Costanzo non sia per rampognarmi della libertà, che presa mi sono di pubblicare le sue Lettere, e possa eziandio sapermene qualche gradimento per la intera gloria, che a lui così lascio della scoperta dell'Inno. Siane poi Autore S. Ambrogio, o Paolo Diacono Monaco di Monte Casino, io non posso da me solo verificarlo, richiedendovisi ulteriori lumi, che ci vengano dalle ricerche, le quali saranno praticate da' dotti nelle Biblioteche di

an-

antichi Codici ms. alle quali diligenze sono essi da me istantemente sollecitati. In qualunque modo quest' Inno sarà sempre un argomento abbastanza forte della pia credenza de' Fedeli, e di quelle Chiese, in cui era recitato a favore della Immacolata Concezione di Maria Vergine, o nell' VIII. Secolo, e seguenti, se di esso ne risulti autore Paolo Diacono; o del IV. sino al XII. se possa ottenersi di confermare colla moltiplicità de' Codici mss., che Autore di esso provisi, e stabilmente si asserisca S. Ambrogio. Più. In quanto maggiore numero di Codici mss. sarà rinvenuto, che quest' Inno si cantava negli Uffizj Divini, tanto più crescerà il numero delle Chiese, e de' Fedeli, li quali negli antichi tempi professavano la pia credenza della Immacolata Concezione di Maria Santissima. Si potranno perciò moltiplicare con tal mezzo l' estrinseche prove, le quali ci confermino della conformità di credenza sopra questo articolo della Chiesa antica con la moderna; non manco, che della tendenza, e maggiore propensione degli stessi semplici Fedeli a crederne piuttosto la Immacolata Concezione, che il contrario punto. Ora questi tutti nell' intimo senso degli animi loro si dichiarano persuasi, che immune sempre sino dal primo istante sia stata la B. Vergine Maria da ogni neo di peccato originale; e abborriscono di sentirsi dire, che abbiavi potuto essere un solo momento di tempo, in cui Essa gemesse sotto la tirannia dell' infernale dragone, come già è tempo se ne protestò a nome di tutti Dionigio Cartusiano nel libro terzo *Sententiarum dist.* 3. *quaest.* 1. sul fine;

fine: *Horremus Mulierem, quae caput serpentis erat contritura, quandoque ab eo contritam, atque Diaboli filiam fuisse Matrem Domini, fateri.* La qual cosa prima di lui affermò Anselmo Cantuariense, o chiunque si voglia autore dell'opuscolo tra le sue opere *de Conceptione passiva B. Virginis cap.* 9. quando scrisse: *De Domina nostra . . . . . dicere morte peccati, quae per invidiam Diaboli occupavit Orbem Terrarum, in suo Conceptu praegravatam . . . . animus evitat, intentio abhorret, lingua fateri non audet.* Certamente questa sola tendenza de' semplici Fedeli e tal orrore di essi è bastevole a inclinare lo stesso spirito illuminato de' dotti, e Teologi, perchè, come avvertiti ce ne rende S. Paolino Vescovo di Nola nella Pistola 25. *num.* 36. è ben ragionevole, *ut de omnium fidelium ore pendeamus, quia in omnem fidelem Spiritus Dei spirat.* Onde proseguendo l'argomento col medesimo principio, si potrebbe quì arrogere, che tal pia credenza propagata essendosi senza la forza di alcuno precettivo decreto della Chiesa, che il luogo prendesse di decisiva sentenza nell'animo de' fedeli; ma soltanto per la strada segreta del tacito consenso, tanto per parte de' semplici fedeli, che per quella dell'illuminato Clero, da cui sono essi guidati, e condotti nelle cose alla Religione appartenenti; che si potrà dire se non che tanto il minuto popolo, che i Ministri de' Sagri Altari vi siano stati spinti dal segreto impulso dello Spirito di Dio, che regola, e governa la sua Chiesa? Imperciocchè non vi ha dubbio affatto, che tale pia credenza non sia na-

ta tra quel popolo medesimo, che si appartiene a quella Chiesa, la quale retta viene dallo Spirito Santo. A chi pertanto volesse col Card. Gaetano nello scritto da lui composto sopro questo punto per gli ordini, e comandi del Papa Leone X. dirci, che la difesa della Immacolata Concezione della Vergine Santissima scaturisca dal fonte di una pietà apparente, mancante di sodo fondamento, e non secondo la scienza, avverte l' Herminier, che a quel o tale gli si possa rispondere ciocchè per altro a oggetto diverso, in altra materia replicò a Giuliano S. Agostino *lib.* 1. *cap.* 2. che i difensori del punto della Immacolata Concezione non oppongono soltanto la mormorazione del minuto popolo, il quale abborrisce la sola idea di qualunque sorte di peccato, quando si parla della Madre di Dio, avvegnachè lo stesso popolo mormorerebbe contra chiunque volesse azzardarsi di dirla concepita nel primo istante col peccato originale, perchè non è questa di quelle astruse quistioni, ch'esso non possa intendere. Imperciocchè e i ricchi, e i poveri, e i grandi, e li bassi, e i dotti, e gl'ignoranti, e i maschi, e le femmine ben capiscono cosa si dice, quando asserire si vuole, che nel peccato sia stata concepita la Vergine Maria: *Non tibi, sicut calumniaris, solum populi murmur opponimus, quamquam & ipse populus adversus vos propterea murmurat, quia non est talis quaestio, quae possit etiam fugere cognitionem popularem: divites, & pauperes, excelsi atque infimi, docti atque indocti, mares, & foeminae noverunt quid cuique aetati in baptismate remittatur.* Sicchè

con

con sicurezza affermare possiamo che questo sia il sentimento intimo di tutto il minuto ed alto Popolo Cristiano. Che se poi oggi con piacere osserviamo, che coll'approvazione della S. Sede la Festa della Concezione della B. Vergine, sotto il glorioso, e singolare titolo d'Immacolata, è celebrata dal numeroso Ordine di S. Francesco per Bolla del Sommo Pontefice Sisto IV. tanto lodata, ampliata, e confermata da Alessandro VII. Se la solennizza il Clero tutto Secolare, e Regolare de' molti Regni sottoposti alla vasta Monarchia delle Spagne per particolare concessione del Papa Clemente XIII. Se alla Repubblica di Lucca, e alla Città di Ascoli del Piceno nello Stato Ecclesiastico questo Sommo Pontefice estese la grazia medesima; Se ancora in altre Regioni viene questa Festa celebrata sotto il titolo d'Immacolata, e li Popoli tuttodì appalesano la loro fervente divozione di venerare in Maria Beatissima la sua Immacolata Concezione, senza che gli Ecclesiastici Superiori riclamino contra come di un abuso, anzi con l'approvazione dichiarata di essi, de' Romani Pontefici, e di tutta la Chiesa; Chi non vede quanto di credito, e nuova riputazione si accrescerà alla pia credenza, e divozione verso la Immaculata Concezione, se pel canale degli antichi Codici mss. potrà comprovarsi, che antica n'era la professione fatta da' Cristiani nelle pubbliche preghiere, che tante Chiese almeno ne celebravano, e professavano il Mistero, quante quell'erano, in cui si cantava quest' Inno, e che la pia credenza potrà quasi affermarsi di Apostolica Tradizione, sempre che dell' Inno

va-

voglia dirsi autore il Gran Dottore S. Ambrogio? E in verità S. Ambrogio non ne avrebbe celebrata la singolare prerogativa in un Inno da cantarsi in pubblica Chiesa da' fedeli, se l'articolo non fosse ſtato ben radicato nello spirito loro, e superiore in quella ſtagione ad ogni dubitazione. Che se così era, chi non vede a quale più alta antichità dovrà salirsi per attignerne l'origine sino da' tempi Apoſtolici? Ben ponderati queſti rifleſſi mi argomento, che non vi sarà chi non mi faccia ragione dell'impegno, in cui entrai, che fosse renduto pubblico queſt'Inno, invitando i dotti, e sagaci frugatori delle Antichità Criſtiane ad entrare a parte di queſte premure, ad oggetto di meglio scoprire l'Autore dell'Inno, donde dipende la sua antichità, e parte ancora della sua autorità. Non contenti poi di queſto, sarà sempre di non infimo giovamento il sapere in quante Chiese fosse il medesimo cantato tra le pubbliche divine Lodi; il che mi spronò al lavoro di queſta miserabile Operetta, che offerisco com'è al Pubblico delle Lettere, e alli divoti zelanti del Culto della Immacolata Concezione di MARIA VERGINE SANTISSIMA, acciocchè in viſta delle teſtimonianze raccolte dall'autorità di tante Chiese dell'antichità concordanti a tante altre moderne possano gloriandosi ripetere quello ſteſso, che per altro incontro rimproverava il Gran Dottore S. Agoſtino a' Pelagiani *lib.* 2. *contra Julianum*: *Quod invenerunt, in Ecclesia, tenuerunt; quod didicerunt, docuerunt; quod a Patribus acceperunt, hoc filiis tradiderunt.*

IN-

INDICE.

A

B

C

D

E

F

X 2 Fe-

G

H

I

L

M

Plaz-

R

S

T

V

ALL' ILL. E REV. SIGNORE

D. SALVADORE RUGGIERO

Canonico della Metropolitana Chiesa Napoletana, e Primario Professore nella Università di Napoli in Sagra Teologia.

NON tantosto, veneratissimo mio Signor Canonico, vi compiacette per effetto di vostra soprassina gentilezza, e cortesia, rendermi notiziato di avere Voi mutata una espressione nella mia operetta sopra *La Immacolata Concezione della B. V. Maria*; che ardentemente desiderai mi pervenisse più del solito sollecito quel foglio di stampa, su cui giudicai, che fosse la correzione caduta. Per disgrazia però avvenuto è, che il medesimo non mi fosse recato, se non cogli altri tutti della stampa già quasi terminata. Buon per me, che riservato mi era di lavorarne il necessario indice sopra la stampa medesima, che in tal guisa posso la pubblicazione alcun poco ritardarne. Questa mia economica disposizione mi permette ora di prendere la difesa della da me avanzata proposizione. E non è mica, che io ingrato, e sconoscente alcun poco sappia, o voglia rampognarvi della medica mano da Voi posta sopra la mia composizione, o ardisca di sindicare le parole da Voi frapposte in quel luogo; mentre farei contra me stesso, che vi supplicai ad ammendare qualche termine, che da me non si fosse adoprato in tutta l'esattezza richiesta dal rigore Teologico. Trattandosi di un punto di Teologia, in cui valenti Teologi tal fiata si smarrirono per voler troppo sottilizzare, era di molto ragionevole, che io non mi fidassi tanto nelle rette mie intenzioni, e passando l'opera sotto i vostri occhi perspicacissimi, che siete valentissimo Teologo, io doveva rimettere alla vostra decisione la scelta di quei

ter-

termini megliori, che non avessi saputi cogliere a tempo. Pertanto nè dolente io era della mutazione da Voi praticata, nè sapeva non vivervene gratissimo.

Ma un secondo riflesso mi ſi ravvolgeva fitto fitto nelle mente, da cui spinto ad ogni modo mi sentiva di appigliarmi a queſto incidente per darvi un pubblico atteſtato della somma mia obbligazione per la fatica da Voi nuovamente abbracciata di assiſtere ancora alla ſtampa di queſta nuova mia operetta. Certamente, chi la degnerà di qualche lettura, non potrà non esservi al sommo tenuto per la nettezza e correzione della ſtampa. In essa non è quaſi corso alcun errore di rimarco, e se lo avveduto Lettore s'imbatterà in alcuno, che a lui tale rassembri, o sia, non dovrà la colpa indossarne, che all' autore medeſimo. Non è forse queſta, o mio dotto Signor Canonico, una lode tutta voſtra, e quaſi affatto ſingolare? Lasciate dunque libero il corso alle dimoſtrazioni eſtrinseche dell' animo mio gratissimo, e posciachè nello ſtato mio abbietto, non mi è permesso di teſtificarvi con fatti abbondanti la moltiplicità delle veraci, e ſincere obbligazioni, che indelebili vi professo per tanta voſtra cortesìa verso di me; tollerate almanco, che io ve ne renda queſta pubblica teſtimonianza. E' bene si sappia da tutti quanto graziosamente vi siete mosso a contraddiſtinguermi senza neppure conoscermi di persona; acciocchè ognuno sappia quanto ſiavi ad aspettare dalla facilità del voſtro buon cuore nel beniſicare. Io niente di Voi sapeva, se non per la fama delle dotte voſtre opere con le ſtampe pubblicate. A voi era interamente ignota la persona mia. Eppure appena per suggerimento a me fatto, ardii farvi pregare pe 'l mezzo d' un noſtro Reverendissimo Abate, il quale fu appunto il mio Lettore nel tempo che giovine applicai agli ſtudj della Sagra Teologia, che Voi senza eſitare, senza frap-

porre

porre scuse, o ritardi, subito, e di lancio vi sottometteste al giogo del lungo, duro, e fastidioso impegno di assistere alla stampa de' miei *Duchi di Gaeta*; e resovi altresì di detta opera panegerista, da Voi posso dire avere la medesima conseguita la vita, e qualche raggio di sofferente riputazione. E' vero, che eccitato foste a favorirmi mosso dalle preghiere di uno amico da Voi sì giustamente stimato, e amato, per tutte quelle amabili prerogative, che distintò lo rendono, e qualificato nella dottrina, nella religiosità, e pei tratti suavi, e cortesi, per cui si meritava da Voi, che non vi faceste a lungo pregare; ed io fui troppo avventuroso nel frapporre un mediatore di tanto merito, e di tanta grande efficacia. Per tanto mi lusingo, che non deggia riuscirvi discaro, se alcun atto della mia fincerissima gratitudine io impieghi eziandio verso il medesimo, nel mentre che a Voi tutta pienamente la professo, e obbligatissimamente in pubblico ve la contesto.

Ora premesso questo piccolo attestato dell' animo mio grato, e riconoscente, compiacetevi di meco venirne per breve tempo, e darmi benigno ascolto. Se bene mi ricorda, (giacchè nel mio manoscritto non è quella proposizione, la quale aggiunsi nella margine della copia fatta tirare, che vi trasmisi per la stampa), trovando io espresso ne' SS. Padri, che la carne di Gesù Cristo fosse stata espiata, la spiegai all' incirca coi seguenti espressi termini: „ Che tutta lá differenza corsa tra la car„ ne della B. V. Maria, e quella di Gesù Cristo „ consistette in ciò, che la carne della Vergine „ Madre fu espiata dopo la sua materiale conce„ zione, per cui rimase carne di peccato, sebbe„ ne santificata dalla espiazione ottenuta; e quella „ di Gesù Cristo abbisognò, che espiata fosse pri„ ma della sua concezione, per cui non fu più „ carne del peccato, ma soltanto nella somiglianza „ del peccato ". Io ignoro, se questa sia, o altra

con-

consimile riguardante la necessità della espiazione della carne di Gesù Cristo prima che fosse da lui presa, la proposizione da Voi mutata (1). Ma sicuramente cade la medesima sopra questa espiazione, che Voi giudicaste così sopra due piedi meritare qualche maggiore modificazione. Quando così scrissi, neppure pensai, che nelle Scuole Teologiche si fosse in altri tempi agitata questa questione, che allora nè anche richiamava le mie attenzioni particolari. Si trattava solamente di dare qualche spiegazione a' testi de' SS. Padri da me avuti in considerazione, e allegati nel corso dell'opera. E siccome la proposizione detta assoluta, e senza limitazione mi apparve mal sonante, come di fatti era, nè voleva immaginare, che i SS. Padri avessero trascorso i limiti segnati dalla esattezza delle severe Teologiche discipline, pensai assegnarne la differenza da quella della B. V., e ne diedi quella succinta spiegazione. Sembrò a Voi a primo aspetto, che in tutto non potesse la medesima reggere, non ostante che consimile sentimento si fosse di già profferito da me alla pag. 75. da Voi lasciato correre. Ivi però non si era usato il termine della necessità di espiazione, che forse fu quello, che vi accigliò alquanto. Per la qual cosa in vista della

(1) *Nel ms. leggevasi*: Ed è questa la grande lontanissima differenza, la quale passa tra la carne divina di Gesù Cristo, e la carne della sua santa Madre, che quella fu espiata, mondata, e santificata pienissimamente prima della sua concezione nell' utero della Vergine Beata; e questa ec. *Con picciolissima mutazione, senza che se ne alteri in menoma parte il senso, ora si legge pag.* 75. Ed è questa ..... che quella fu dal Divino Spirito, come spirito di grazia, di santificazione, e di amore, preparata e santificata pienissimamente prima della sua concezione nell'utero della B. Vergine.

la libertà da me accordatavi, anzi piuttosto delle preghiere, con cui prevenuto ve ne aveva, non volendosi perdere tempo, nè fermare la composizione della stampa fino a mia risposta, giudicaste di raggirarla così come si legge alla pagina 82. „ Ma se carne del peccato fu la carne della Ver- „ gine Maria, e non carne del peccato fu la car- „ ne di Gesù Cristo, ma soltanto carne secondo „ la somiglianza del peccato; chi non si accorge ec. Sono io in tutto di accordo a quanto mi avete fatto dire, nè ho di che dolermi per la stabilita proposizione, se non che manca la spiegazione del quando fosse stata espiata la carne di Gesù Cristo, e della necessità, in cui era la medesima di essere purgata prima che fosse dal Verbo Divino assunta; spiegazione, la quale mi sembrava non doversi ommettere per la retta intelligenza di que' SS. Padri da me allegati, li quali la dissero espiata, di Lui parlando, o della Vergine Madre. E' certamente avendo Gesù Cristo presa la carne propagata da Adamo peccatore, e non quella di Adamo innocente, non poteva nascere dubbio in quei SS. Padri, che ci parlano della Vergine Maria, e della sua carne in Lei preparata, e con espiazione disposta, per indi formarne la carne liberata dal peccato, donde doveva formarsi la carne di Gesù Cristo. In questi il naturale discorso porta che s'intenda espiata la carne della Beata Vergine, nè alcuno vi è, che possa diversamente capirlo, e ingannarsi. Ma richiedevasi pure qualche lume per la retta intelligenza di quei Padri, li quali dissero semplicemente espiata la carne di Gesù Cristo. Questo sentimento, in quanto fosse stato richiesto dalla intrinseca necessità della carne assunta da Lui, a Voi comparve mal sonante, e sicuramente lo è detto in forma arida, e secca. Quindi lo cambiaste, senza forse considerare abbastanza, che io l'aveva circoscritto, e moderato, diriggendolo al tempo antecedente alla sua umana concezione nel-

le

le viscere della Madre Maria. Questa circoscrizione non solo serviva alla retta intelligenza de' SS. Padri; ma eziandio assegnava una quadrante ragione per differenziare la carne del peccato della Vergine Maria, bisognevole di redenzione dopo la sua materiale concezione, dalla carne di Gesù Cristo espiata dal peccato prima della sua umana concezione, del cui peccato ne porta soltanto la somiglianza; onde venne, che atta fu a servire di mezzo per operare la redenzione della carne peccatrice.

La dottrina della espiazione della carne di Gesù Cristo prima che fosse assunta dal Verbo, e della precisa necessità di tale mondazione nella carne da Lui presa, è dottrina universale, e comune presso tutti li SS. Padri. Siccome niuno vi è tra essi, il quale non abbia creduto, e insegnato, che Gesù Cristo non sia nato dalla carne di Adamo propagatasi nel peccato; così furono solleciti a spiegarci, che non ostante tale morbosa propagazione, il Verbo Divino prese ben, e assunse la natura della carne propagata da Adamo peccatore, senza però prenderne il peccato; perchè questa carne fu evacuata dal peccato anzi che fossesi di lei rivestito il Figliuolo di Dio. Quindi Tertulliano *de Carne Christi cap. 16.* affermava: *Defendimus autem non carnem peccati evacuatam esse in Christo, sed peccatum carnis; non materiam, sed naturam; nec substantiam, sed culpam, secundum Apostoli auctoritatem dicentis: Evacuavit peccatum in carne. Nam & alibi, in similitudine, inquit, carnis peccati fuisse Christum; non quod similitudinem carnis acceperit, quasi imaginem corporis, & non veritatem; sed similitudinem peccatricis carnis vult intelligi: quod ipsa non peccatrix caro Christi, ejus fuit par, cujus erat peccatum: genere, non vitio, Adae; quando hinc etiam confirmamus eam fuisse carnem in Christo, cujus natura est in homine peccatrix, & sic in illa peccatum eva-*

evacuatum, *quod in Christo sine peccato habeatur*, *quae in homine sine peccato non habebatur*.... *Quid enim magnum*, *si in carne meliore*, *& alterius*, *idest non peccatricis naturae*, *naevum peccati redemit*? Questa dottrina di Tertulliano quella è, che nel Secolo sesto faceva scrivere a Leonzio Bizantino nel lib. 2. contra gli Eutichiani, e Nestoriani *Biblioth. Max. Patrum tom. 9. pag. 689.*, che la generazione umana di Gesù Cristo, *quae admirabilitatem habebat*, *non mutavit naturam ejus*, *qui propter nos natus est*; *quinimo ortus est ramus*, *& fructus similis utero*, *qui generavit*, arrecandone alla *pag. 692. col. 2.* quella ragione potentissima, che venuto Egli non era per salvare Adamo privo del peccato, disortechè si rendesse a lui simile; ma sibbene quello Adamo inviluppato nella rete del peccato, e prostrato, per misericordiosamente risuscitarlo: *Non enim venit Dominus*, *ut salvaret Adam a peccato vacuum*, *ut ejus similis fieret*; *sed peccato irretitum*, *& lapsum*, *ut eum miseratio consuscitaret*. Onde con grande sentimento di affetto tenerissimo il Mellifluo S. Bernardo predicava, *Homil. 1. de Epiphania*. *In quo magis commendare poterat benignitatem suam*, *quam suscipiendo carnem meam*? *Meam*, *inquam*, *non carnem Adam*, *idest*, *non qualem ille habuit ante culpam*. *Quid tantopere declaret ejus misericordiam*, *quam quod ipsam suscepit miseriam*? Per sua volontà propria, non per alcuna necessità, assunse Gesù Cristo la stessa miseria, soggiunto S. Bernardo avrebbe con S. Agostino, S. Fulgenzio, e con gli altri SS. Padri tutti, se la necessità delle circostanze avesse da lui richiesta tale dichiarazione, perchè al dire di S. Giovanni Damasceno *de Fide Orthodoxa lib. 3. cap. 20.* *nihil coactum in eo consideratur*, *sed voluntaria omnia*. *Itaque volens esuriit*, *volens sitivit*, *volens est mortuus*; perchè volontariamente furono da Lui assunte le infermità della umana natura, renduta necessa-

cessariamente inferma dalle piaghe incorse pel peccato del primo uomo Adamo; oltre le altre infermità di essa, naturali allo stato di creatura, e di carne nello stato medesimo della primiera innocenza. Siccome Gesù Cristo vestì l'umana carne propagatasi da Adamo peccatore, così non volle esentarsi da tutte queste miserie naturali alla carne per se medesima, e sopraggiunte poscia eziandio alla natura umana nella condizione del vizio propagatosi nel peccato. Nè di queste volle affatto liberarsi, per rendere più meritoria l'opera della sua, e nostra redenzione.

Ma in ciò che riguarda il vizio del peccato, non potendo in Lui avere alcuna parte, da esso peccato ne purgò tutta la carne prima di rivestirsene, per cui S. Paolo testificò, che Gesù Cristo evacuò la carne dal peccato, e onninamente necessaria divenne questa purgazione prima che fossesi di detta carne rivestito il Verbo Divino. Si poteva dunque asserire, che la carne di Lui fosse stata necessariamente espiata, e soltanto dovevasi assegnare il tempo di questa operata espiazione, rimettendone l'operazione al tempo precedente la sua umana concezione. Il che stato essendo eseguito da me, non vi era più a dubitare, se la mia proposizione potesse reggere nel Cattolico senso, e nella esattezza di tutto il Teologico rigore. A Voi però comparve non poter del tutto reggere la medesima, e quindi la mutaste. Dovevate pure rammentarvi, che tal punto era stato per molti successivi secoli agitato nelle Scuole Teologiche, finchè in esse corso ebbe, e impero lo Scolasticismo. Pietro Lombardo assai noto sotto il titolo di Maestro delle Sentenze aveva questo punto maneggiato, e in seguito tutto il numeroso stuolo de' suoi tanto infimi, che più illustri Comentatori, tra quali si contano i grandi luminari della Chiesa, Ugone da S. Vittore, S. Tommaso, e S. Bonaventura, per tacere di Alberto Magno, Alessandro Ales,

Gre-

Gregorio da Rimini, Giovanni Duns Scoto, Dionigio Certosino, e cento altri e più gloriosi caporioni trà gli Scolastici, senza escluderne nè anche il profondo Estio. Ora questi tutti asserirono, e dimostrarono nelle loro opere, che la carne di Gesù Cristo fosse stata espiata, e santificata prima della sua umana concezione, e necessariamente lo fosse. Voi certamente non abbisognate, che io quì ve ne riporti a disteso i loro testi, e vi basta, che ve gli abbia soltanto motivati. Ma nella brama da me nutrita, che questa mia lettera sia da Voi resa pubblica con le stampe, unita alla operetta mia *della Immacolata Concezione*, ben intendete, che non saranno tutti del vostro dotto calibro i lettori, nelle cui mani sarà per capitare la detta operetta. Quindi soffrite, che qui ne arrechi almeno qualcheduno de' più accreditati tra essi. E abbia il primo luogo il Maestro delle Sentenze, il quale nel lib. 3. dist. 3. di esse sentenze così la discorre: *Quæritur etiam de carne Verbi, an prius quam conciperetur, obligata fuerit peccato; & an talis fuerit assumpta a Verbo. Sane dici potest, & credi oportet, juxta Sanctorum attestationes, convenientiam ipsam prius peccato fuisse obnoxiam, sicut reliqua Virginis caro; sed Spiritus Sancti operatione ita mundatam, ut ab omni peccati contagione immunis uniretur Verbo; poena tantum, non necessitate, sed voluntate assumentis remanente*. Non diversamente scrisse Ugone da S. Vittore nel *lib. 2. part. 1. cap. 5. de Sacramentis Fidei* citato in questo punto come testimonio autorevole da' SS. Tommaso, e Bonaventura, allorchè osservò, che: *Catholicae veritatis definitio Filium Dei, qui pro peccatoribus, & de peccatoribus natus est, de carne obnoxia peccato carnem assumpsisse asserit liberam a peccato; & ideo liberam, quia liberatam; ideo liberam, non quia sub illo nunquam fuerit, sed quia sub illo esse aliquando cessavit*. Si può vedere ancora quanto

il medesimo ne scriva nella *Summa Sententiarum tract. primo cap. 16.*. Allorchè ne' SS. Padri, li quali discorsero della Vergine Maria, e la dissero liberata dal peccato, si abbatteranno i lettori, loro non arrecherà più meraviglia, nè si risveglieranno nojose difficoltà nelle loro menti, se sapranno, o rammenteranno, che alla condizione medesima fu soggetta la carne di Gesù Cristo, anzi che fosse da Lui presa. Questa sola cognizione sarà bastevole per calmare qualunque loro dubbio, e li metterà nel vero punto di vista per assegnare la giusta spiegazione a' luoghi de' detti SS. Padri, senza trovarsi nella necessità di arrolarli tra quelli, che comparvero ammettere nella Beata Vergine la macchia della colpa originale. L'Angelico Dottore S. Tommaso nel libro 3. *dist.* 3. *q.* 4. sopra le Sentenze tratta egli pure questa questione, e scrive coerentemente agli altri: *Praeterea caro Christi non processit ab Abraham nisi per semen, ex quo conceptus est Isaac. Sed semen illud propter carnalem coitus concupiscentiam pollutum est originali infectione. Ergo caro Christi, antequam assumeretur, infecta fuit peccato originali.* E nella risposta *ad quintum* replica alla obbiezione fattasi col dire, che *Caro Christi actu exsistens caro Christi, nullo modo fuit infecta. Ejus enim emundatio a praecedenti infectione, saltem intellectu, praecedit assumptionem; unde in Divinam Sapientiam nihil inquinatum incurrere potuit.* Il più esatto però, chiaro, e distinto sopra questo punto è il Serafico Dottore S. Bonaventura, che quì dovrebbesi ricopiare interamente, tanto di lume arreca egli alla questione. Ma ciò non mi sarebbe da Voi tollerato, e da quei bravi Teologi, li quali vi pareggiano, mentre ciascheduno sa riscontrarlo da se, quando voglia glie ne venga. A soddisfazione pertanto di quelli, che si contentano di poco, nè soffre la pazienza loro uno studio lungo, e profondo, basti riportare le sue seguenti parole

dal

dal *lib.* 3. sopra le Sentenze *dist.* 3. *art.* 2. *quaest.* 1. *Damascenus Doctor Graecus, & Augustinus praecipuus Doctor Latinus in hoc consentiunt, quod caro Christi ante unionem cum Verbo indistincta erat a reliqua Virginis carne. Damascenus dicit, quod de purissimis Virginis sanguinibus fuerit formata. Augustinus dicit, quod assumpserit primitias nostrae massae. Et hoc quidem necessarium est ponere, quia alias non fuisset necessaria Virginis sanctificatio ad hoc, quod formaretur caro Christi sine omni peccato . . . . Planum est ergo secundum doctrinam Catholicam, carnem Christi in lumbis parentum, in quibus fuit materialiter, a carne aliorum hominum non fuisse distinctam qualitative, vel formaliter; quamvis postquam unita est Verbo distinctionem habeat pro eo quod non est caro peccati, sed similis peccatrici. Et pro tanto dicit Augustinus, quod caro Christi venit de altitudine humanae naturae; non quod in primis parentibus sine pollutione fuerit, sed quod sic purificata fuerit, & mundata in sua assumptione, quod similis fuerit carni in statu innocentiae &c.* Egli poi alla questione seconda nota come improprie le tre seguenti assertive, cioè il dire, che la carne di Gesù Cristo fosse stata soggetta al peccato; perchè attualmente, e nella sua propia forma nol fu, onde fa duopo asserirlo con la soggiunta, prima della sua concezione. Secondo, che la Carne di Gesù Cristo fu seminalmente tradotta da' progenitori, perchè Egli venne al Mondo per la via straordinaria per opera dello Spirito Santo senza la virile seminazione. Terzo, che la carne di Gesù Cristo fosse stata decimata ne' lombi di Abramo, allorchè questi delle spoglie riportate dalla sua vittoria sopra i Re debellati ne consagrò le decime a Dio, dandola al Sacerdote Melchisedecco, per la ragione, che affatto diversa fu la propagazione della carne di Gesù Cristo da quella degli altri uomini; mentre in questa concorre la se-

seminale generazione dell'uomo, che non si ebbe in Gesù Cristo. Forse però avrebbe meglio detto S. Bonaventura, se collocato avesse per principio quello di S. Tommaso, che la carne di Gesù Cristo non fu assoggettata alla decimazione ne' lombi di Abramo, come quella di Levi, perchè rappresentò la decima medesima da Abramo consegrata a Dio, la qual decima non fu soggetta alla decimazione. Giovimi l'avere accennate queste improprietà di parlare intorno la carne di Gesù Cristo notate da S. Bonaventura, a lume di chiunque volesse trascendere i limiti in questa dilicata materia; e ancora per invitare chiunque a leggere in fonte quanto da questo Santo si va insegnando sopra di ciò.

Dovrei contentarmi delle autorità di questi gran Santi, Maestri, e Dottori. Ma non vi spiaccia di sentire ancora quanto fu considerato dall'Estio, Teologo di tanto buon credito presso tutti, che l'autorità sua pareggia quasi quella de' Santi Padri. Egli dunque maneggia questo punto nel libro terzo delle Sentenze *distinct.* 3. §. 1. e così scrive. *Fatendum igitur est carnem illam, antequam a Filio Dei in unitatem personae assumeretur, vel certe in ipso conceptu, ab omni macula non tantum peccati, sed & concupiscentiae mundatam. Cum enim tota humani generis massa ex propagine Adae descendens contagio concupiscentiae vitiata fuerit, hinc etiam non est dubitandum, quin caro illa, quam sibi Christus per Incarnationem univit, in progenitoribus peccato, & concupiscentiae carnali fuerit obnoxia, idque usque ad beatissimam ejus Matrem. Quare ejusdem carnis mundatione opus fuit, ut Filio Dei hypostatice uniretur; in quo non jam esset caro peccati, sed tantum gerens similitudinem carnis peccati, quae in progenitoribus habuerat veritatem carnis peccati. Quando autem mundatio illa carnis perfecta fuerit, ex veterum doctrina non est perspicuum.* Sicchè non può cadere

più

più alcuna dubitazione sopra il sentimento, che da me stato era avanzato a dilucidare la differenza, che passava tra la carne della Vergine Maria concepita materialmente nel peccato, e quella di Gesù Cristo espiata, mondata, e santificata prima della sua umana generazione, come insegnato aveva prima di tutti Tertulliano nel libro sopraccitato *De Carne Christi* il quale *cap.* 17. scrisse ancora: *Haec est nativitas nova, dum homo nascitur in Deo; in quo homine Deus natus est, carne antiqui seminis suscepta sine semine antiquo, ut illam novo semine, idest spiritualiter reformaret, exclusis antiquitatis sordibus expiatam*. Questa espiazione della carne di Gesù Cristo avanti la sua concezione umana non poco di lume apportare può a ben intender, e spiegare quei luoghi de' SS. Padri, li quali ci parlarono della mondazione, santificazione, ed espiazione della Beata Vergine Maria, e della sua carne prima della unione dell' anima santa in essa. Quindi, sebbene io appena di passaggio l'avessi accennata; non doveva indebolirsi nella operetta; nè studiare per nascondere la necessità precisa di tale mondazione nella carne da Lui presa; togliendo la mancanza di questa proposizione un fondamento, e una ragione Teologica, che porti il lettore a non confondersi nella intelligenza di quei SS. Padri, li quali asserirono espiata, mondata, e liberata dal peccato, e dalla general infezione la Beata Vergine; perchè fu concepita ne' peccati, e generata nelle iniquità la di Lei carne, per cui ne viene la conseguenza, che abbisognò della espiazione. Se tale circostanza si verificò eziandio nella carne di Gesù Cristo, prima però della sua umana concezione, potrà più fare tanta difficoltà, che nelle stesse circostanze si trovasse la carne di Maria Vergine, dopo ancora la sua materiale concezione? E giacchè la proposizione non ebbe la sorte propizia di correre nell' operetta, fate ora Voi, Signor Canonico gentilissimo,

mo, che corra con essa, stampando eziandio questa mia lettera rispettosa.

Prima però di terminarla mi occorre di trattenermi tuttavia alcun altro poco seco Voi. Nel leggere il libro primo del Dialogo di Giovanni Massenzio, Ecclesiastico Scrittore antico del Secolo sesto, inserito nella Biblioteca Massima de' SS. Padri *tom.* 9. *pag.* 549. *col.* 2. imbattuto mi sono nel sentimento, che segue, profferito dal Cattolico: *Si non est Christus aequalis neque Prophetis, aut Joseph, aut cuilibet Sanctorum, erit certe juxta nos aequalis Joanni Baptistae, vel Hieremiae, qui in ipsa formatione sanctificati sunt, sicut dicit Deus ad Hieremiam: priusquam te formarem in utero, novi te; & priusquam exires de vulva, sanctificavi te*: A cui Giovanni Massenzio fa che risponda il Nestoriano: *Non est Christus aequalis in vulva sanctificatis, quia isti quidem in vulva sanctificantur, ille vero in ipsa conformatione fit Christus. Et isti quidem particularem accipiunt gratiam, ille vero plenus est gratia, utpote unigenitus Dei.* Senza dubbio in questo autore, per quello a me ne sembra, il sentimento espresso dal Nestoriano è assai più cattolico di quello sia l'altro spiegato dal Cattolico. Ma io in ciò non prendo interesse. Quello, che mi mosse a farvene quì menzione è, che dal medesimo possa desumersi il fondamento, sopra il cui appoggio furono i Greci eccitati alla celebrazione della festa della Concezione di S. Giovanni Battista. Essi stimavano, che il Santo Precursore fosse stato santificato nel ventre bensì della madre, ma nell'atto medesimo della sua formazione. Ora quanto più dovevano crederlo della Vergine Santa? Adunque questo autore potrebbe quasi allegarsi a favore della Immacolata Concezione di Maria Santissima, se non espressamente, almeno implicitamente da lui creduta. Imperciocchè non poteva egli credere tanto più di Lei, se tanto diceva di S. Giovanni Battista, e di Gere-

mia?

mia ? Se a caso non vi garbeggia questo pensiero, lasciatelo correre per via di erudizione.

Un'altra parola, e finisco subito. Mi scriveste ad avvertire sugli esempj addotti in difesa dell' *Hausto virus*. Quel *Comperto*, *Audito*, dicevate, se volesse togliersi l'ablativo assoluto, non potrebbe mai secondo le regole di Grammatica mutarsi in *Compertus*, *Auditus*, che sono passivi; ma dovrebbe dirsi, *Cum comperisset*, *Audivisset*. Tanto Voi mi facevate riflettere; ed io, che quanto scrissi sopra questa triga grammaticale, stimai doverlo scrivere sotto la condotta del dotto Professore da me nominato, sagrificando al di lui valore la mia stessa intelligenza, ho voluto di nuovo secolui conferire quanto da Voi mi veniva ultimamente proposto a considerare. E fattosi da lui nuova, e matura riflessione sopra quello mi ha indotto egli a scrivere, risponde che gli arrecati esempj sono stati addotti unicamente a garantire la licenziosa maniera di parlare, secondo ch' egli sa capire, usata dal Poeta nel dire *hausto* invece di *haustus*, che pure in qualche Classico Latino Scrittore si rincontra, come apparve da' riportati esempj, *comperto*, *audito*. Quindi senza niente disapprovare di quello fu fatto da Voi sapientemente riflettermi, egli ciò nulla di manco sarebbe di avviso di dovessi persistere nel pristino suo sentimento, dicendo, che la naturale locuzione avrebbe dovuto portare, che si dicesse *haustus*, e non *hausto*, al cui proposito pare, che calzi assai bene quel passo di Livio *decade* 1. *lib.* 1. *cap.* 13. *Ancus ..... ingenti praeda potitus Romam redit*. Del rimanente aggiugne, che se fosse toccato a lui, non avrebbe detto *compertus*, *auditus*; ma neppure forse *haustus*, e molto meno *hausto*, come latinanza licenziosa, dura, e spiacevole. Se volete, che con ischiettezza ve la confessi, io non ci veggo ancora in questo discorso tutto quello bel chiaro, che imponga, e atto sia a sopire tutto il dif-

difficile della grammaticale scrupolosità. Io non mi sono giammai compiaciuto di rompermi la testa sopra le dilicatezze originate dal più elegante uso di parlare. Per confessarvela, io sono onninamente tagliato alla grossolana, e spesso altresì alla grossa, e semplice maniera anzichenò villanesca. Mi basta d' intendere, se leggo, e di farmi capire, se scrivo. Apprezzo, e ammiro la bella, e dotta eleganza, senza confondermi, perchè capisco non possedersene da me la pregiata dote. Il disperarsi per ciò, diverrebbe inutile, quando non ci è propizia la natura. Nulladimeno io stimo di possedere quanto che basti per comparire ancora nella Società medesima de' Letterati. I puri Grammatici tra questi sono sempre *inferioris subsellii*; e se non siano piucchè singolari, o eccellenti, nè anche meritano di sedere a scranna pari nel ceto della Letteratura. Sicchè sia impropria, sia licenziosa, sia dura, o spiacevole quella maniera di parlare dell' *hausto*, *comperto*, *audito*, è si dovesse dire piuttosto *haustus*, *compertus*, *auditus*, o in qualunque altro modo, è questo uno articolo di niuno mio interesse. Pensi egli a sostenerlo il Professore, per altro bravo, anzi bravissimo, da me mentovato, se così piacciagli; nè a me si dee altro carico, se non quello di aver voluto troppo deferire al sentimento di chi a giusta ragione tenuto era come peritissimo nell'arte dallo stesso Reverendissimo P. Abate di Costanzo, con cui nacque il diverbio. Con ciò termino pieno al solito della più ossequiosa stima, e venerazione, riverentemente contestandomi tutto vostro.

Noi

Nos P. D. Benedictus Tresca Abbas Monasterii S. Laurentii extra moenia Civitatis Aversae, & in Regno Neapolitano Visitator Congregationis Casinensis.

Renuntiavit nobis P. D. Joannes Baptista Federici Monachus Decanus nostrae Congregationis Casinensis opus elucubrasse, cui titulus: La Immacolata Concezione della B. V. Maria comprovata da' sentimenti de' SS. Padri. *Cumque opus idem publici juris facere peroptet, efflagitavit sibi ad hoc Revisores assignandos. Nos igitur morem eidem volentes gerere Vobis, Rme P. D. Antoni Maria de Capua Abbas Titularis, & Admodum Rev. P. D. Sebastiane Maria Campitelli Prior nostrae Congregationis, ut librum ipsum perlegatis mandamus, vestrumque de eo nobis in scriptis judicium proferatis. Datum Aversae ex nostro Sacro & Regali Monasterio S. Laurentii IX. Kalendas Septembris anni* 1792.

D. Benedictus Tresca Abbas, & Visitator.

Loco ✠ Sigilli

Reg. in Reg. Vis. fol. 11.

P. D. Michael Tresca Decanus Cancell.

Reverendissimo Padre.

Avendo letta attentamente, ed esaminata l'Opera del P. D. Gio: Battista Federici Archivista di Monte Casino intitolata: *L' Immacolata Concezione*, ec. ho osservato in essa una diligente, e laboriosa ricerca de' sentimenti de' Padri della Chiesa, che formano la Tradizione costante, e non interrotta della pia, e devota credenza de' Fe-

Fedeli di ogni tempo sull'assunto propc to. In essa non ho scorto sentimento, o espressione, che possa offendere la Fede, o i Costumi, anzi conoscendola opportuna a recare spirituale edificazione, stimo, che possa permettersene la pubblicazione, se lo stimerà convenevole.

Di V. P. Rma

Monte Casino 15. di Settembre 1792.

Devmo Ossequiosis. Servitore
D.Antonio Maria di Capua Abate Casin.

Approvazione.

Avendo letta per ordine, e commessione del Rmo P. Abate Visitatore l'Opera sopra *l'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria*, composta dal P. D. Gio: Battista Federici, Monaco di questo nostro Sagro Reale Monistero di Monte Casino, non solo non ò in essa riscontrata cosa, che contraria sia a' Dommi Cattolici, o a buoni Costumi, o a' Regj Diritti; ma ò eziandio ammirata la chiarezza, e l'arguto ragionare, con cui l'Autore spiega le Sentenze de' SS. Padri, e di altri Scrittori Ecclesiastici, per dimostrarli favorevoli al pio sentimento, e per dichiarare, che siano alcuni di essi meno contrarj di quello, che da taluni si vorrebbe dare ad intendere. Quindi son di parere, che con questa Opera vieppiù dovranno confermarsi i fervorosi Difensori nella pia credenza della *Immacolata Concezione di Maria Santissima*, tanto favorita dall'inclinazione dimostrata verso un

tal

tal Mistero dalla Chiesa. Stimo perciò, che al dotto Autore se ne debba permetter la stampa, concorrendovi la Permissione delle Supreme Potestà. Monte Casino questo dì 30. Sett. 1792.

D. Sebastiano Maria Campitelli Pr. Cas.

Nos P. D. Benedictus Tresca Abbas Monasterii S. Laurentii extra Moenia Civitatis Aversae, & in Regno Neapolitano Visitator Congregationis Casinensis.

Quum librum, cui titulus: La Immacolata Concezione della B. V. Maria comprovata da' sentimenti de' SS. Padri, *a P. D. Joanne Baptista Federicio nostrae Congregationis Monacho, ac Decano conscriptum, duo familiae nostrae Theologi recognoverint, & in lucem edi posse annuerint, potestatem facimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, ita expedire videbitur. In quorum fidem hasce Litteras manu nostra subscriptas, sigillo nostri officii muniri mandavimus. Datum Aversae ex nostro Sacro, & Regali Monasterio S. Laurentii pridie Idus Octobris anno* 1792.

D. Benedictus Tresca Abbas & Visitator.

Loco ✠ Sigilli.

Reg. in Reg. Vis. fol. 11.

P. D. Michael Tresca Dec. & Cancell.

Emi-

Eminentissimo Signore.

Vincenzo Flauto supplicando espone a V. Eminenza come desidera ſtampare un libro, intitolato: *La Immacolata Concezione della B. V. Maria* comprovata da' sentimenti de' SS. Padri nel rincontro di uno Inno attribuito al Dottore S. Ambrogio, Opera del P. D. Gio: Battiſta Federici Monaco Casinese. Supplica perciò V. Eminenza acciò si degni commetterne la revisione; ut Deus.

Illuſtriſſimus & Reverendiſſimus Dominus D Salvator Canonicus Ruggiero S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat: Die 16. *Novembris* 1792.

PASCHALIS EP. TIENENSIS V. G.

J. Rossi Arch. Nicosiensis C.D.

Eminentiſſimo Signore.

La Chiesa noſtra Napoletana è delle più antiche, che abbian celebrata la Feſta della Concezione di Maria Santiſſima, come rilevasi dal noto Calendario scolpito in marmo, la cui età a parere dell'immortale noſtro Canonico Mazzocchi è del nono Secolo. E' queſto un argomento più che propabile de' sentimenti che si aveano in quella ſtagione intorno il singolarissimo privilegio, che si vuole per una pia sentenza compartito da Dio a Maria Vergine, di preservarla dalla macchia originale pe' meriti di

que-

quegli, che da lei nascer dovea. Or siffatta opinione nel presente libro vien confermata coll'autorità de' SS. Padri e Scrittori Ecclesiastici, che fiorirono prima del Secolo dodicesimo, allora quando appunto S. Bernardo si oppose a' Canonici Lionesi per la celebrazione della Festa. Il chiarissimo Autore con non picciola fatica ha raccolto tutte le testimonianze dell'antichità Ecclesiastica concernenti questo punto, e spiegandole con fino discernimento e sana critica arricchisce questa pia sentenza del nobil corredo della tradizione. Stimo pertanto potersene permettere la pubblicazione, non essendovi cosa alcuna, che si opponga a' sacrosanti dogmi della nostra Religione, ovvero offenda l'onestà de' costumi. E sottoponendo questo mio qualunque siasi parere all'illuminata mente di V. E. le bacio il lembo della porpora, e con profondo ossequio mi dico. Napoli 8. Dicembre 1792.

Di V. E. Rma

Divotiss. obb. Serv. vero
Salvatore Can. Ruggiero.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur; Die 10. *Decembris* 1792.

PASCHALIS EP. TIENENSIS V. G.

J. ROSSI ARCH. NICOSIENSIS C.D.

Reverendissimus D. D. Salvator Canonicus Rug-giero in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, & si opus sit, quod typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem. Datum Neapoli die V. Mensis Decembris 1792.

F. ALB. ARCH. COLOSSEN. CAP. M.

S. R. M.

La Beatissima Vergine Maria venerata nella sua Immacolata Concezione è da più tempo la principale Padrona di questo Regno. S'ha dunque a sapersi grado a chi si studia promuoverne la divozione per mezzo di una solida istruzione, quanto è quella che fondasi sull'autorità de' Padri e Scrittori Ecclesiastici, che sono ed i testimonj della fede della loro età, ed i canali della tradizione. L'Autore egualmente dotto che pio ci fa conoscere, ch' egli nell' essersi immerso nell'Archivio del suo rinomatissimo Monastero di Monte Casino, non rivolge le vecchie carte inutilmente; e siccome non ha guari ha colle stampe presentata a V. M. una Storia compita de' Duchi di Gaeta, tessuta sulle carte ivi conservate: così ora da un Inno in lode di Ma-

Maria SS. contenuto in un Codice ms. prende occasione d'illustrare il punto della di Lei Immacolata Concezione, che nella detta sacra canzone con espressioni non equivoche vien celebrata. Quindi stimo che V. M. possa compiacersi di permettere la stampa del presente libro; nulla in esso contenendosi, che offenda i sacri dritti della Corona, e l'onestà de' costumi; nè essendo tale, che riescane inutile la lettura. E prostrato a piedi del Vostro Regal Solio con profondissimo inchino mi dico. Napoli 8. Dicembre 1792. Di V. M.

Umiliss. fedeliss. Suddito
Salvadore Can. Ruggiero.

Die 7. mensis Januarii 1793. Neapoli.

Viso Rescripto S. R. Majestatis sub die 29. Decembris elapsi anni 1792., ac relatione Reverendi Canonici Domini Salvatoris Rogerii, de Commissione Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet; decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Domini Revisoris. Verum non pubblicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

TARGIANI. PECCHENEDA.
V. F. R. C.
Izzo Canc. Pascale.
Reg. fol. 11. at.

ER-

Pag.	ERRORI ;	CORREZIONI ;
38	La ſtrofa ſteſsa	La ſtrofa ſeſta
51	segnato col num.219.	segnato col num. 419.
111	nell'anno 450. fioriva Abate Fauſtino Arcevalo	nell'anno 405. fioriva Abate Fauſtino Arevalo, *e così altrove*
158	*Biblioth. tom.* 2. *pag.* 997.	*Biblioth. tom.* 12. *pag.* 997.
201	nel Mariale del Martacci	nel Mariale del Marracci
208	ne fa parola sotto il decimo	ne fo parola sotto il decimo
225	revelasi quanto cospirino	rilevasi quanto cospirino
262	ſtrada per ragione di un Miſtero	ſtrada per dar ragione di un Miſtero
271	Bernardo Tolosano	Bernardo Toletano
286	Auberto Mineo	Auberto Mireo
293	pene di tanti Scrittori	penne di tanti Scrittori
304	P. Cortier, che ne compose	P. Cartier, che ne compose

Supplemento alla pag. 257.

Alcimo Avito Vescovo di Vienna nel Delfinato Scrittore del Secolo VI. leggeva egli pure nella Sagra Bibbia non solamente *ipsa*, ma eziandio *conteret*, cantato avendo nel libro terzo de' suoi poemi intitolato *De sententia Dei*:

Conterat illa caput, victoremque ultima vincat.